



## Maifredi Prime polemiche per Sacchi

Primi momenti di nervosismo nel clan azzurro a Coverciano. Un'intervista concessa in esclusiva da Sacchi ad un giornale ha sollevato le prime pesanti polemiche per i severi giudizi verso alcuni importanti giocatori per il momento fuori dalla nazionale. A Bologna Maifredi (nella foto), tornato al club felsineo dopo la parentesi negativa nella Juve, dopo la sconfitta nel derby con la Reggina è stato licenziato. Al suo posto è stato chiamato Sonetti

NELLO SPORT

## La svolta a destra spaventa la Vienna del dopo-voto

Disorientamento e timore per una svolta a destra imprevista: questi gli stati d'animo prevalenti nella Vienna del dopo-voto. L'avanzata dei nazional-liberali su un programma xenofobo? «Non siamo al fascismo, ma certo che quel partito deve cambiare nome», afferma il presidente del Parlamento austriaco, il socialdemocratico Heinz Fischer, che aggiunge: «È un voto che penalizza chi governa»

A PAGINA 14



TECNOLOGIA  
& NATURA

## Editoriale

### Le fanfare e i silenzi del paese inesistente

SILVANO ANDRIANI

V i ricordate il fragore delle fanfare che ha accompagnato il semestre di presidenza italiana della Cee? Ora il governo parla solo per invocare che l'Italia non venga estromessa dall'Unione monetaria. Per il resto tace. Chiediamo di restare nella Cee, ma non ci chiediamo più cosa essa sarà. Eppure a Maastricht, fra meno di un mese, con l'eventuale firma dei nuovi trattati sull'unione politica e monetaria, si deciderà della forma concreta che assumerà l'Unione europea. È assai probabile, cioè, che si deciderà, se l'Europa dei Dodici riuscirà ad agire sin d'ora come soggetto politico, fattore di stabilizzazione e di impulso per la costituzione di un nuovo ordine mondiale o se il processo unitario sarà fluidificato, restando aperto ad esiti diversi.

Il segnale del mutamento di traiettoria sarà, probabilmente, la tendenza a rinviare. Nel concludere il suo editoriale sull'Europa, l'*Economist* della settimana scorsa sosteneva che il vero trionfo di Maastricht sarebbe proprio il rinvio di tutto. Forse la conclusione non sarà così plateale, ma temo che nella sostanza si ispirerà assai alla strategia del rinvio.

La conclusione probabile, per il trattato sull'Unione monetaria, si intravede chiaramente. Innanzitutto ci sarà un rinvio: la costituzione del primo nucleo della Banca europea sarà fissata solo al 1997, mentre nel 1994 dovrebbe semplicemente essere istituzionalizzato l'attuale coordinamento dei governatori delle banche centrali. In secondo luogo dovrebbe essere riconfermato il principio secondo il quale la convergenza dei diversi paesi verso i livelli più bassi del tasso di inflazione e dei deficit pubblici e commerciali sarà condizione preliminare per l'unificazione monetaria. Infine l'Unione monetaria sarebbe addirittura a tre velocità. Vi saranno paesi che vogliono e potranno aderire; paesi che vogliono e non potranno aderire, e qui il riferimento all'Italia è d'obbligo; paesi che potrebbero aderire ma non lo vogliono e qui il riferimento d'obbligo è all'Inghilterra, alla quale si consentirebbe di restare fuori dell'Unione monetaria, pur restando nella Cee.

In sostanza si tratterebbe di un rinvio e di un allentamento della coerenza del vincolo di adesione. Il messaggio che ne scaturirebbe sembra chiaro. In una fase in cui tutto cambia rapidamente il rinvio al 1997 introduce un interrogativo enorme sull'esito finale del processo che lascerebbe intravedere per il futuro un'Europa governata da due monete: una moneta continentale, il marco, e l'altra, la sterlina, che consentirebbe all'Inghilterra di mantenere il ruolo di principale piazza finanziaria europea.

Fino al 1997 ci troveremo, temo, nella peggiore delle situazioni: privati di politiche monetarie e del cambio nazionale e privi ancora di una politica monetaria europea. Più che mai la politica monetaria sarà decisa dalla Germania, secondo i propri interessi nazionali, e la sua nota vocazione monetarista: non a caso mentre i tassi di interesse degli Usa sono tornati ai livelli bassi del 1972, in Europa sono ancora a livello degli anni 80.

Al momento dell'appuntamento decisivo l'Italia tace: tace il governo, tace la stampa. E dell'Italia si tace nei giornali esteri. La partita si gioca tra Francia, Germania e Inghilterra. E cosa potrebbe dire il governo italiano quando tutti in Europa constatacono che quelle che sembravano le virtù del «modello italiano» si rivelano oggi come i suoi peggiori vizi. Quando appaiono i più divergenti rispetto a tutti i parametri proposti per misurare la divergenza. Quando siamo usati a pretesto per ogni rinvio. Quando, dopo aver giurato per la terza volta, e con la voce autorevole di Carli, che avremmo risanato il bilancio pubblico alzeremo quest'anno un fabbisogno fra i 160 e i 180 mila miliardi. Così a Maastricht è assai probabile che la Francia resti isolata rispetto al convergente interesse di inglesi e tedeschi al rinvio. E il governo italiano, dopo essere apparso per lungo tempo il più europeista, nel momento decisivo, come il famoso cavaliere di Calvino dovrà ammettere di non poter mostrare il suo vero volto per il semplice fatto che non esiste.

I ministri europei hanno esaminato il piano di risanamento finanziario del governo italiano. Carli molto soddisfatto ma in realtà il paese resta sotto «sorveglianza speciale»

## Fiducia a denti stretti

### La manovra non convince la Cee

La Cee ha esaminato il piano di risanamento finanziario presentato dall'Italia: «Bene, ma è solo il primo passo». Basterà? Per verificarlo, da oggi l'Italia sarà tenuta sotto controllo dai nostri partner europei, a cominciare dalla Finanziaria. Cioè la legge che dovrebbe mettere in pratica i buoni propositi espressi ieri da Carli ai ministri economici dei dodici, e che che oggi al Senato affronta la battaglia dei ticket.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. «Gli obiettivi sono ambiziosi, ma rappresentano il minimo necessario». Con queste parole, contenute nel comunicato finale della riunione dei ministri finanziari dei dodici di ieri, la Cee ha praticamente messo sotto osservazione particolare l'Italia. In altri termini, è come se i nostri partner della Comunità ci avessero detto: il piano di risanamento economico andrebbe anche bene, ma siete proprio sicuri di farcela? L'Italia insomma non esce né boccia né promossa dal vertice economico e finanziario di Bruxelles (anche se Car-

li si dichiara molto soddisfatto), da oggi però è sorvegliata speciale a causa del suo debito pubblico. Sarà chiamata a rapporto «regolarmente» per dimostrare se riuscirà a tradurre in atti concreti le buone intenzioni espresse in sede europea. A cominciare dalla Finanziaria, che proprio oggi affronta l'esame più difficile al Senato, quello sui ticket. E intanto, mentre i sindacati chiedono al governo di rivedere il tetto programmato per l'inflazione '92 («il 4,5% è irrealistico»), gli industriali ritornano a lanciare segnali concilianti nei confronti di Andreotti.



Carlo De Benedetti

## «La crisi la gestisco io» De Benedetti torna alla guida dell'Olivetti

DARIO VENEGONI

MILANO. Con una mossa a sorpresa Carlo De Benedetti ha annunciato di voler tornare a gestire in prima persona il gruppo Olivetti, riservando all'amministratore delegato Vittorio Cassoni la responsabilità delle attività internazionali. È il segno dell'aggravamento dei conti della società di Ivrea, nel contesto di drammatici sconvolgimenti nell'industria informatica mondiale. L'annuncio è stato dato per primi ai sindacati, nel corso di una riunione già da tempo programmata a Milano. Alle organizzazioni dei lavoratori De Benedetti non ha confermato, ma neppure smentito, voci di una profonda

riorganizzazione delle attività produttive (che investirebbero soprattutto gli stabilimenti di Crema e Pozzuoli) e della struttura commerciale del gruppo. Sullo sfondo del cambio al vertice - l'ennesimo negli ultimi due anni - il tema dei rapporti tra Olivetti e i palazzi del potere politico. In ballo ci sono i prepensionamenti (concessi ma non ancora operativi), la destinazione delle commesse pubbliche e ora anche la questione della Finisiel, che la Olivetti vorrebbe in pratica inglobare. Dopo il «no» dell'In, De Benedetti tornerà ora alla carica in prima persona con Andreotti.

A PAGINA 15

Non passa il decreto del presidente sullo stato di emergenza nella piccola Repubblica

## Il Parlamento russo boccia Boris Eltsin «Contro i ceceni niente uso della forza»

Boris Eltsin paga «l'errore tragico» della proclamazione dello stato d'emergenza nella Cecenia-Ingushezia con una clamorosa bocciatura del suo parlamento. I deputati giudicano «impercorribile» la via della forza e chiedono metodi politici. Sul banco degli imputati il vice presidente Aleksandr Rutskoi e il consigliere Sergej Shakhrai. Esulta il generale Dudaev, «eroe» dei ceceni. Ancora fermenti nazionali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Aria di tempesta alla «Casa Bianca» di Eltsin. Brucia come uno schiaffo la bocciatura da parte del parlamento russo del decreto che imponeva lo stato d'emergenza ai ceceni. I seguaci del generale Dudaev esultano nella piazza di Groznyj sparando in aria colpi di fucile. A Mosca i deputati hanno condannato l'uso della forza e insistono sulla necessità «di metodi po-

litici». Sul banco degli imputati i collaboratori del presidente, Aleksandr Rutskoi, accusato di eccessiva bellicosità e il consigliere giuridico Sergej Shakhrai. Nei prossimi giorni è probabile che qualche testa salta. Percorse da fermenti nazionali anche la Jakuzia, ricca di giacimenti d'oro e di diamanti, e il Tatarstan che, a fine ottobre, ha proclamato l'indipendenza.



Boris Eltsin

## La grande riforma di Mitterrand spiazza la destra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Con le proposte di grandi riforme istituzionali annunciate domenica sera in televisione, il capo di Stato francese François Mitterrand ha colto in contropiede l'opposizione che le aveva reclamate a gran voce contandole forse sull'inerzia dell'Eliseo. Sono in ballo i principi della Quinta Repubblica inaugurata da De Gaulle nel 1958. Per Mitterrand il 1993 dovrebbe essere anno di cambiamenti

radicali. Cambiamenti che mettono in gioco la Costituzione, e per realizzare i quali saranno necessari il consenso parlamentare e quello referendario. Si suggerisce la diminuzione della durata del mandato presidenziale, da 7 anni a 6 o forse a 5. Si propone che aumentino i poteri del Parlamento. Si progetta l'introduzione di un meccanismo elettorale misto, al posto di quello maggioritario attuale

A PAGINA 13

## Armi ai croati: sette arresti nel nord Italia

Sette persone in carcere, altre quattro ricercate all'estero, altre dieci ancora raggiunte da avviso di garanzia. L'accusa, uguale per tutti, è di coinvolgimento in un traffico internazionale d'armi: missili terra-aria ed anticarro, obici, fucili mitragliatori, che dall'Italia avrebbero dovuto raggiungere la Croazia per essere usati evidentemente nella guerra contro l'esercito federale e le milizie serbe.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Tutto è nato pochi giorni fa «per caso», da intercettazioni telefoniche ordinate dalla magistratura veneziana nell'ambito di un'altra inchiesta. Nelle carceri di Brescia, Genova, Udine, Venezia e di altre città ora si trovano industriali e commercianti del nord Italia, ed un «commerciant» israeliano residente a Sanremo - probabilmente un intermediario di traffici d'armi - il cui nome pare sia Schilomo

Oven Sonnenwald. Risulta che «autorità croate» avevano già pagato ai venditori, attraverso complicati giri bancari, 5 milioni di dollari in cambio di armi fabbricate in vari paesi (Usa, Cecoslovacchia, Israele). Dai documenti emergono accenni a possibili forniture di materiale radioattivo, uranio e deuterio in particolare. Per la Croazia? Questa volta pare di no. L'inchiesta forse è incapace in qualcosa di molto più grosso.

GIUSEPPE MUSLIN A PAGINA 13

## Discussa decisione dell'Oms, mentre in Italia divampa la polemica sul seme contaminato I primi esperimenti del vaccino anti-Aids sui poveri di 4 paesi del Terzo mondo

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Solo qualche anno fa, l'ipotesi di sperimentare su esseri umani il vaccino contro l'Aids sarebbe stata scartata con ribrezzo da chiunque. Oggi invece - stando a quanto ha scritto ieri il *New York Times* e a quanto è emerso a Ginevra - questa stessa ipotesi trova attenta e benevola considerazione anche tra gli esperti, solitamente assai cauti, dell'Oms che avrebbe già provveduto a selezionare i quattro paesi - Brasile, Rwanda, Uganda e Thailandia - destinati ad offrire il materiale umano da laboratorio.

Che una crescente disperazione sia alla base di questa possibile svolta. E drammatici che sono le cifre che una tale disperazione giustificano ed alimentano. I malati di Aids - ricorda infatti l'articolo di Lawrence Altmann - sono destina-

ti, in assenza di nuove terapie, a passare dagli attuali 11 milioni, a 40 milioni per la fine del secolo. E, quel che è peggio, assai forte va facendosi, nella comunità scientifica, la convinzione che le sperimentazioni fin qui condotte su animali non conducano ad alcun risultato. Sicché molti dei paesi che, pur massicciamente afflitti dall'Aids, avrebbero tempo fa rifiutato di fungere da *guinea pigs*, da cavie, sembrano ora alquanto ansiosi di offrirsi come terreno d'un possibile esperimento. Ben quattordici, secondo il *Times*, erano infatti le nazioni candidate. E tra esse, sulla base di criteri parzialmente pratico-scientifici - la quantità e la concentrazione

dei malati, il numero dei possibili volontari - sono state infine selezionate quelle che davano le maggiori garanzie di riuscita. Il primo vaccino - dovesse il piano tradursi in realtà nei tempi più brevi - verrà comunque iniettato non prima di due anni. Molte le obiezioni di carattere tecnico e, ovviamente, morale. Le prime sottolineano come una iniziativa del genere, da molti ritenuta quantomeno prematura, non sia in realtà che il prodromo di un insuccesso che potrebbe, domani, sbarrare la strada a più serie sperimentazioni sull'uomo. Le seconde fanno rimarcare, invece, come un comune denominatore prevedibilmente unisca i quattro paesi sperimentatori: la loro povertà terzomondista. Soltanto un caso?

MONICA RICCI-SARGENTINI A PAGINA 7

## Ma Giannini non ha tutti i torti

NICOLA TRANFAGLIA

Sarebbe facile, ma alla fine superficiale, reagire a caldo all'intervista che un grande giurista come Massimo Severo Giannini ha concesso ieri alla *Stampa* di Torino in cui ha affermato testualmente che «ai tempi del fascismo rubavano di meno e governavano di più» e inoltre che «Mussolini aveva ministri di prim'ordine».

Più che addentrarsi qui in una discussione minuziosa sulla scarsa aderenza ai risultati storiografici più approfonditi dei giudizi suoi (o di altri personaggi come Alberto Sordi) sul ventennio fascista, vale la pena chiedersi che cosa può aver condotto uno studioso, che è stato partigiano nella guerra del 1943-45, a invertire drasticamente una scala di valori da tempo consolidata ed a uscire in valutazioni che, tolte dal contesto della sua intervista, rischiano di creare equivoci e confusioni.

Leggendo con attenzione la sua intervista e sapendo, come Giannini sa anzitutto per esperienza diretta, che il fascismo fu una dittatura che aveva abolito tutte le libertà politiche e

civili, aveva emarginato, mandato al confino o condannato attraverso il Tribunale speciale centinaia di migliaia di oppositori, esercitato una pesante oppressione di classe nei confronti degli operai e dei contadini italiani, l'idea che si ricava non è affatto quella di una nostalgia del regime mussoliniano né di un'assoluzione impropria della dittatura fascista bensì di una giusta, e per molti aspetti condivisibile, critica e protesta contro il logoramento e la degenerazione del sistema democratico repubblicano, così come si è andato evolvendo soprattutto nell'ultimo trentennio.

Giannini, nella sua intervista, sembra attribuire lo sfascio in cui ci troviamo oggi a un errore dei costituenti che, nella parte della Carta del '48 dedicata ai poteri costituzionali, diedero vita a un parlamentarismo assai simile a quello della Quarta Repubblica francese piuttosto che dar vita a un regime presidenziale o a una democrazia parlamentare che tenesse più conto di errori e con-

tradizioni del modello affermatosi prima della seconda guerra mondiale.

Nella sua tesi c'è indubbiamente una parte di verità giacché anche a me pare che nell'Assemblea costituente prevalsero le paure e le prudenze di una classe politica in parte costituita da uomini dell'Italia liberale in parte da esuli e rivoluzionari che non avevano alcuna esperienza costituzionale e si giunse così alla contraddizione di trattare i partiti come associazioni private di scarso rilievo costituzionale nello stesso momento in cui l'esperienza politica in corso attribuiva proprio ai partiti un ruolo centrale e preminente.

Ma un peso ancora maggiore di questo elemento ha avuto, a mio avviso, nel logoramento del sistema democratico repubblicano, l'essere l'Italia al centro di una contesa tra Occidente ed Oriente, patria nello stesso tempo di un forte partito «americano» e del più forte partito comunista europeo legato al comunismo sovietico. Di qui ha avuto origine

quella democrazia bloccata e senza alternativa che ha visto crescere per quasi mezzo secolo una classe politica di governo prima essenzialmente democristiana, poi democristiano-socialista che non ha mai dovuto temere il giudizio degli elettori e la possibilità di un ricambio di governo.

La corruzione capillare, la vanificazione dello Stato di diritto, l'infiltrazione sempre più profonda delle mafie nell'apparato dello Stato e della politica, la cattiva amministrazione che ha condotto allo stacco delle strutture pubbliche e all'enorme deficit statale sono legate in parte a ragioni storiche antiche ma in parte forse più grande all'invadenza dei partiti, a un regime che non può rinnovarsi, a una classe politica di governo che non teme punizioni ed è sempre eguale a se stessa.

Se Giannini ha voluto dire, con la sua intervista, che un simile miscuglio genera (o ha già generato) una situazione alla lunga persino peggiore di quella provocata dal fascismo, è difficile dargli del tutto torto.

## Giorgio Gallì

### AFFARI DI STATO

L'Italia sotterranea 1943-1990: storia politica, partiti, corruzione, misteri, scandali.

Una rievocazione della storia italiana a partire dal dopoguerra, attraverso gli scandali, i misteri, le corruzioni che ne hanno segnato il divenire. Dal lontano «caso Montesi», alle prime denunce di Ernesto Rossi, alla nascita del capitalismo assistenziale, dai misteri del Sifar, agli scandali urbanistici, finanziari, petroliferi; dalla Lockheed a Sindona, dall'affare Moro alla P2, dal caso del Banco Ambrosiano, alle «carceri d'oro», alle strage di Ustica, all'ipotesi di un cinquantennio di degenerazione partitocratica, tra storia politica ed economica della corruzione - scandali e intrighi, poteri occulti e Servizi segreti, potere politico e malavita organizzata.

Pagg. 302 - L. 35.000  
NELLE LIBRERIE O AL COMITATO DI ABONNAMENTI - L. P. DI ROMA VIA TIRATOZZI 145 - TELEFONO 478000  
KAOS EDIZIONI, V.L. ABRUZZO 86, MI 20131, TEL. 02/29523063



L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La Nato del futuro

MARTA DASSU

L'ultimo esperimento non elimina il pericolo della radioattività. Rinunciare al mito dell'abbondanza per utilizzare le risorse esistenti.

L'ultimo esperimento non elimina il pericolo della radioattività. Rinunciare al mito dell'abbondanza per utilizzare le risorse esistenti.

La fusione di Culham? Attenzione, non è pulita

GIANNI MATTIOLI MASSIMO SCALIA



Paul Henrich Rebut, direttore del progetto Jet, nel suo laboratorio a Culham

L'interesse sollevato dall'esperimento sulla fusione nucleare nei laboratori dell'Oxfordshire ha acceso grandi aspettative, ma ha anche alimentato la consueta ridda di illusioni destituite di ogni fondamento sul mito di una nuova fonte illimitata, a basso costo, pulita.

Perché l'esperimento è stato salutato da molti esperti come una svolta decisiva nel lungo percorso che dovrebbe portare l'uomo ad attingere a questa fonte energetica, al "pezzetto di sole sulla terra"? In effetti anche in precedenza, nel corso degli ultimi anni, si erano ottenuti alcuni risultati significativi dai laboratori impegnati nella fusione nucleare a "caldo". Temperature all'ordine di cento milioni di gradi, innesco della reazione per infinitesime ma importanti frazioni di secondo, conteggio di elevatissimi flussi neutronici (segno certo dell'accadimento della reazione di fusione): rispetto a tutti questi parametri l'ultimo esperimento realizzato nell'ambito del progetto Jet (Joint European Torus) rappresenta senz'altro un grande balzo avanti: se avesse senso "misurarli" si potrebbe dire che esso è stato probabilmente un milione di volte più "intenso" di quanto realizzato in precedenza (anche se si è ancora lontanissimi dalla produzione di energia elettrica con quelle grandezze e quella continuità che conosciamo dai grandi impianti di base).

Ecco la rilevanza dell'evento: siamo alle soglie della vera e propria fattibilità sperimentale in un laboratorio. Perché questa sia conseguita bisogna porre anche attenzione a che il bilancio energetico abbia un saldo attivo: vale a dire che l'energia in uscita sia di più di quella utilizzata nel processo di reazione. Ma non è escluso, ce lo diranno nei giorni prossimi i ricercatori di Culham, che anche questo obiettivo sia stato realizzato. L'importanza di questa fattibilità sperimentale si coglie appieno se si pensa che in analogia a quanto era accaduto per la fusione nucleare - la scoperta nel 1938, la criticità della prima "pila atomica" dei Fermi nel 1942, la prima centrale nucleare per la produzione elettrica nel '55 - molti "padri" della fisica avevano pronosticato un passaggio dalla bomba all'idrogeno (quella basata, appunto, sulla reazione di fusione) a centrali per la produzione di energia elettrica che avrebbero già dato in questi anni, prima cioè della fine del secolo, un contributo non irrilevante al problema dell'approvvigionamento energetico dell'umanità. In realtà ci troviamo oggi soltanto davanti alla fattibilità sperimentale e nella catena che porta dal prototipo sperimentale di reattore a fusione al prototipo industriale alla commercializzazione del kWh così prodotto si consumeranno, secondo le valutazioni correnti, alcuni decenni.

Che senso ha allora proporre, come molti giornalisti si sono affrettati a dire, il problema dei costi, per di più già garantiti come "bassissimi"? È evidente a chiunque, anche senza grandi conoscenze di economia, che la determinazione dei costi di produzione dipende dalla corretta fissazione dei diversi costi relativi all'intero processo produttivo. Ma di quale produzione possiamo parlare e quindi quali costi possiamo fissare se il kWh da fusione alimenterà le utenze elettriche dei nostri nipoti? E ancora, ma già lo anticipavamo, è proprio erroneo parlare di produzione "pulita" di energia. La reazione di fusione sperimentata, quella su cui si investono ingenti finanziamenti non soltanto nel progetto Jet, fa fondere insieme nuclei di deuterio e di trizio, producendo oltre all'elevato flusso neutronico. Neutroni, materiali attivati, un inventario radioattivo per il reattore di fusione che presenta elementi confrontabili con quello di un reattore di fissione: come si fa a parlare di energia "pulita"?

Ma altri limiti insorgono: elevatissimi costi di ricerca, grandi volumi di reattori, rilevanti problemi di sicurezza, di ambiente e di sanità sono da sempre associati all'idea, e alla realizzazione, di grandi impianti di produzione concentrata di energia. La fusione non fa eccezione (caso mai era la fissione a distinguersi per i suoi relativamente piccoli volumi di reattori). È proprio il caso di rinunciare a quei miti "comucopiali" che predicano l'abbondanza futura dimenticando l'esigenza di una gestione ottimale delle risorse presenti. Siamo da tempo passati dall'economia del cow boy, libero di consumare e inquinare in immense praterie ignorare della sua stessa esistenza, all'economia della navecchia spaziale, dove ogni risorsa va accuratamente contabilizzata, i rifiuti evitati o, in ogni caso, riciclati. Indietro non si torna, neanche per magia virtù della scienza, ed è bene che ognuno si fissi in testa che il nostro è un universo "a supporto compatto". Nessuna illimitatezza, dunque! Ci sia però consentito, infine, di recriminare sull'indubbio male che la sortita di Pons e Fleischmann, troppo giocata sul piano dell'immagine, ha, almeno a tutt'oggi, recato alla fusione fredda. Un settore in cui non mancano idee e sperimentazione: si è certo più indietro rispetto ai risultati di Culham, ma si è spesso anche infinitamente di meno. I decenni che verranno saranno testimoni dell'affermazione di un tipo di fusione. È certo che oggi la fusione "calda" fa molto "big science" e mobilita, già a livello di ricerca di base, apparati industriali e grandi commesse. Senz'altro, «a qualcuno piace caldo».

Certo esistono reazioni di fusione "immuni" dalla radioattività, ma non sono quelle su cui è appuntata l'attenzione. Nel caso della fusione calda bisogna infatti passare a reazioni di "range" più elevato, con temperature ancora più ingenti dei 300 milioni di gradi raggiunti e mantenuti per due secondi nell'esperimento dell'Oxfordshire. Sarà possibile? È un interrogativo aperto per la ricerca, oggi probabilmente con un po' più di ottimismo di ieri. È anche un interrogativo che smorza l'entusiasmo dell'energia "illimitata".

Se alla fine Giorgio e Achille si mettersero d'accordo... Nascerebbe il Movimento democratico trasversale

TONI MUZI FALCONI

ono stato, domenica scorsa, al Teatro nuovo di Milano ad ascoltare Giorgio La Malfa predicare la "svolta repubblicana". Una platea riccolta di gente in piedi: impiegati, professionisti, imprenditori, operatori economici e giovani "bocconiani". Quella borghesia milanese che negli anni ottanta era scomparsa, schiacciata dallo yuppie socialista e dal clientelismo democristiano, e che ora riappare attirata dalla ipotesi di un voto, per una volta diverso, non più una tantum, e neppure "strandando" il naso: un voto per un disegno politico, per una prospettiva di medio periodo.

Con una sana, insolita e robusta dose di autocritica, il leader repubblicano ha indicato per la prossima legislatura una prospettiva di opposizione democratica, collegata ad un forte movimento trasversale progressista, ancorato saldamente all'Occidente, liberal e (teso a quei "patto fra i produttori" oggi perseguito lungo il percorso tracciato anche da Trentin al recente congresso della Cgil.

Una "svolta" certo assai diversa da quella compiuta da Occhetto. Per quanto possa essere stato faticoso liberarsi dell'ingombro di Gunnella e dei frutti di una lottizzazione cumulata in oltre quarant'anni di governo, non può esservi confronto con il travaglio, tuttora in corso, di un Pds che ha rinunciato ad una forlivesca identità di massa costruita da sempre all'opposizione senza realistico sbocco di governo.

Ma vi sono anche analogie. Nelle due "svolte" un fatto esterno che ha "favorito" il cambiamento (epocale quello della caduta del muro, più pretestuoso, per i repubblicani, lo sgarbo di Andreotti); la medesima volontà di riprendere, dopo un decennio almeno di involuzione partitocratica, il cammino verso la riforma della politica per disoccupare la società dell'assistente presenza di questo sistema dei partiti; la partecipazione diretta ed attiva al movimento referendario; una comune analisi circa i fattori principali sui quali intervenire per condurre il paese fuori dalla crisi economica. Soprattutto il rifiuto dei due partiti di lasciarsi sopraffare dall'esistente, dal degrado crescente e dalla pervasività, così visibile ormai a Milano, della corruzione e della illegalità dilagante. Infine: una forte volontà di riforma. Ma ho notato un altro tratto in comune: questa volta negativo. La netta sensazione di una insufficiente consapevolezza della gravità della situazione e dell'urgenza di azioni immediate per porvi rimedio. Sia Occhetto che La Malfa sembrano rinviare ogni vera novità alla nuova legislatura. Vogliono verificare la performance della Lega e soprattutto quanto perde l'uno (Occhetto) e quanto guadagna l'altro (La Malfa): dando entrambi per scontato che Dc e Psi perderanno al Nord ciò che guadagneranno al Sud.

A quel punto sarà possibile capire se Occhetto possa davvero candidarsi a guidare l'opposizione oppure se questo compito non spetti piuttosto a Giorgio La Malfa. Questa prudenza "attica" sarebbe del tutto giustificabile in condizioni normali, ma il tempo di verifica non c'è.

Il vero rischio è che sia La Malfa che Occhetto si trovino, dopo le elezioni, a guidare due fragili partiti, di opposizione sì, ma pienamente inseriti e integrati nel cumulo di macerie lasciato da una opinione pubblica del tutto incredula rispetto a qualsiasi prospettiva di reale cambiamento in un paese ormai saldamente ancorato al terzo mondo.

Se i due si parlassero un po' di più, se magari valutassero opportuna qualche azione comune... Penso ad esempio ad una rinuncia a presentare candidati propri per il Senato affidando allo schieramento referendario la responsabilità di presentare candidati unici della società civile e di quella società politica che si batte per la riforma della politica. Nulla a che vedere con il fallimentare "spolo laico": penso piuttosto ai frutti del 9 giugno.

Certo... difficile immaginare Mario Segni candidato per la Dc alla Camera a Sassari e in un collegio senatoriale milanese sotto il simbolo di una lista referendaria. Eppure... egli sa che prenderebbe un sacco di voti.

Ah, se Achille e Giorgio si mettersero d'accordo... quel famoso Movimento democratico trasversale del 30% di cui avevamo parlato, come Sinistra dei club, al Capranichetta e che aveva suscitato tante ironie in chi già allora (era il giugno del 1990) non credeva più alla svolta e si preparava a salvare, con il successo che abbiamo osservato, il famoso "nocciolo duro". Ma... che fare dei socialisti? Se è vero, come tutti dicono, che Craxi ha già stretto un accordo con Forlani per andarci a Palazzo Chigi, non può sfuggire l'impatto che un accordo Pds/Pri avrebbe nel Partito socialista, o perlomeno in quella importante parte ancora pensante di quel partito per cui valga la pena di farsi una simile domanda.

Carota forlaniana e bastone gaviano

ENZO ROGGI

I convegno doroteo di Sorrento è riassumibile in due messaggi: quello ammonitore di Gava agli alleati sulla fine del loro potere d'interdizione, e quello suadente di Forlani al Psi sulla propria "rapportatura di collaborazione". Gli osservatori hanno subito giudicato tra loro contraddittori i due messaggi. In verità si tratta della medesima contraddittorietà che è alla base della metafora del bastone e della carota: il bastone contraddice la carota, e viceversa, ma il movente, il risultato e il destinatario sono pur sempre gli stessi. Dunque, la contraddizione è puramente apparente. Ma mentre la carota forlaniana non fa storia e sensazione, il bastone gaviano ha fatto rizzare le orecchie. Tutti lo hanno interpretato come l'annuncio che, d'ora in avanti, la Dc non si farà più ricattare ("interdizione" in nome della lotta al comunismo, cioè della impraticabilità di alleanze con coloro che il comunismo rappresentavano. In sostanza, con la fine del comunismo, la Dc ha recuperato la sua libertà di scelta, e non ci sono più alleati obbligatori.

È chiaro che l'effetto che si vuole ottenere è quello di rendere più docili i socialisti, e noi non sappiamo prevedere se l'obiettivo sarà raggiunto. Sappiamo però che, nonostante l'ombrosa diffidenza di Craxi, sarà difficile rimuovere il fatto che il Pds, per sua ragione genetica, è partito alternativo alla Dc, e ciò ridimensiona alquanto l'impatto della sortita di Gava. Che tuttavia attira egualmente la nostra attenzione, per altre ragioni. Perché - ci chiediamo - l'on. Gava, che è dotore in legge e dunque se ne intende, ha impiegato la parola "interdizione" e non altro? L'interdizione è atto esterno di un'autorità nettamente più potente della persona a cui viene imposta. Ci pare francamente difficile che gli storici di domani potranno attribuire agli alleati della Dc e non alla Dc stessa il merito o il demerito di avere discriminato il Pci; e presentare la Dc come vittima e non come superpotenza del potere d'interdizione. Basta evocare come fu liquidata la segreteria Zaccagnini che pure non proponeva seccamente l'alleanza col Pci ma solo il metodo dell'andare a vedere.

Allora c'è venuto da chiedersi: non sarà, per caso, che dietro l'affermazione di Gava ci sia un pensiero più complesso e più venoso? E cioè che, in epoca di lotta al comunismo e senza rispetto della verità storica sui caratteri e l'affidabilità democratica del Pci nonché del principio di sovranità, l'intero sistema di relazioni politiche e di potere organo dalla Dc soggiaceva ad una colossale "interdizione" esterna, esercitata (tanto per fare qualche nome) dagli Stati Uniti, dalla Nato, dalla Curia. E che questo regime interdittorio non fu affatto un limite ma una gigantesca rendita per la Dc la quale, però, ad un certo momento ne perse il monopolio. E che, dunque, il tema proposto da Gava non è quello di liberare le mani ai partiti ma di ripristinare quel monopolio dc.

Certo, non è insignificante che il capo della maggioranza corrente dc prenda atto del disfacimento del regime della "interdizione" e cerchi di riabilitare la rendita democristiana in nome della libera dialettica politica: è una riprova ulteriore dell'accelerato crepuscolo di questo sistema politico. Ma onestamente vorrebbe che in questa torbida stagione di dossier, di verbali, di brogliacci provenienti da archivi incontrollabili, la Dc si facesse promotrice della richiesta di una piena luce sui poteri (e relativa documentazione archivistica) della "interdizione", cioè della sovranità limitata che ha segnato la vicenda politica italiana.

ELLEKAPPA



La Nato rimarrà perché nessuno dei partner atlantici ha il minimo interesse a scioglierla in un simile momento di incertezza dello scenario internazionale. Gli Stati Uniti - dinuovo alle prese con tentazioni isolazionistiche e con la loro crisi economica interna - vedono nella Nato il canale più sicuro della loro presenza e influenza politica in Europa. Gli europei, vedono nell'Alleanza una garanzia di coordinamento con Washington di fronte ad angoscianti incertezze del Vecchio-Nuovo continente, come la disintegrazione dell'Unione Sovietica (con i rischi connessi di proliferazione nucleare). Gli ex membri del Patto di Varsavia vedono nella Nato l'unico "ombrello" che potrebbe proteggerli dal vuoto di sicurezza che si è aperto in Europa centro-orientale, protggerli da se stessi, l'uno dall'altro e tutti da Mosca.

Quindi la Nato resterà per volontà condivisa di farla restare in vita. Ma è evidente - al di là di questo minimo denominatore comune - la sua crisi di identità.

Le scelte possibili per il futuro sono due: o la Nato concepisce se stessa come un'alleanza che ha una funzione militare ridotta, una funzione che potrà anche esaurirsi una volta che fosse consolidato un nuovo assetto della sicurezza europea; o la Nato decide di trasformarsi profondamente, per assumere il ruolo di una delle istituzioni portanti di un nuovo assetto paneuropeo. Questa seconda scelta - la scelta solo adombrata al vertice di Roma, con il disaccordo più o meno esplicito della Francia e di quanti legittimamente ritengono che questa decisione rischi di indebolire fatalmente il ruolo potenziale della Cscs - implica l'apertura ai paesi dell'ex Patto di Varsavia e ad almeno una parte dell'ex Urss. Una decisione difficile, che potrebbe forse salvare il futuro a lungo termine dell'Alleanza - ammesso che la Nato sia in grado di trasformarsi al punto da diventare perno militare di un sistema di sicurezza collettivo in Europa - ma che oggi rischia soprattutto di coinvolgerla nelle crisi drammatiche dell'Europa orientale.

Per ora l'Alleanza atlantica ha cercato di temporeggiare, incerta sulla strada da prendere: il Consiglio di cooperazione con l'Est non è certo la garanzia militare diretta che chiedono con ansia i paesi dell'Europa centro-orientale. In futuro, temporeggiare sarà sempre meno facile.

Chissà perché, qui da noi (in Italia intendo), sul tema delle molestie sessuali hanno preso tutti le distanze: certo, d'accordo, ci sono, ci saranno, ma che esagerazione questi americani, affilati da puritanesimo e da un femminismo astioso che toglie ogni sorriso alla vita. Qui da noi, invece, paese dove si consumano più pellicce, diamanti e whisky che nel resto d'Europa, le pacche sul sedere, i complimenti pesanti, i corteggiamenti pressanti vengono trattati come peccati veniali (a fronte della corruzione, della mafia, del clientelismo, che cos'è una molestia sessuale?); e tutto sommato esprimono la nostra gioia di vivere, il nostro sano gusto del sesso, la nostra antica arte di campare al meglio, cavando dalla vita il meglio che si può.

E pazienza se a dire queste cose sono gli uomini, da sempre autori e fruitori del sesso. Giorgio Bocca, per esempio, ci riferisce di aver saputo da un suo amico che insegna in un'università di Pittsburgh, che il clima da loro è diventato irrespirabile. Il rettore ha distribuito un comunicato ai docenti, dove si raccomanda di tenere la porta aperta quando parlano con un'allieva, e di guardare il soffitto se una segretaria, chinandosi, ha messo in mostra ciò che sta sopra le gambe, parola da non nominare, eccetera. Commenta la situazione e suggerisce che la bellezza ha sempre avuto la sua parte, e qualsiasi camera, maschile o femminile, contempla un uso del corpo che non è strettamente ortodosso. Come dire che le donne, in particolare, procedono meglio se sono belle e disponibili e non è valutabile, al momento di fare i conti, quanto si deve all'abilità professionale o a quella sessuale.

Se queste cose le dicono gli uomini non mi si spezza il cuore. Le hanno sempre det-

PERSONALE

ANNA DEL BO ROFFINO

Donne di mondo e molestie sessuali

te, e le diranno ancora per chissà quanto tempo. Ma se le stesse cose le dicono le donne, allora si che il boccino amaro mi resta in bocca. In particolare ne sto rimuginando uno da sabato sera, e non riesco proprio a ingoiarlo. Avevo visto Platoon alla tv, e mi ero fatta un'ampia predica sulla difficoltà di essere maschio: vedi quali iniziazioni orrende toccano ai giovani uomini? Guerra, morte, tutto insensato e ingiusto. Il Vietnam insegna. C'è poida meravigliarsi se tanti sono prepotenti, rozzi, violenti? Visto l'inizio del dibattito seguente al film, sono però passata sul Terzo, in tempo per seguire Harlem: vi si parlava, per l'appunto, di molestie sessuali, e non volevo perdersi la puntata. A discutere, Catherine Spaak, la conduttrice, aveva invitato una Miss Italia di qualche anno fa, Marina Ripa di Meana e Natalia Aspesi. Quest'ultima, quando l'argomento era ancora caldo, al momento della vicenda Thomas Hill, era uscita con un articolo controcorrente nel quale si diceva che, tutto sommato, gli uffici sarebbero grigi e noiosi senza un po' di molestie sessuali. Sabato sera ha precisato di aver solo



voluti sfiorare l'argomento con ironia, ma sostanzialmente ha ribadito che si è fatto rumore per nulla: le ragazze d'oggi hanno abbastanza grinta per saper mettere a posto qualsiasi molestatore senza rimetterci di pollice della propria carriera. Sarà. Ma quali ragazze? In quali uffici? In quale regione d'Italia? Nessuno gliel'ha chiesto, e lei non aveva evidentemente fatto nessuna inchiesta sull'argomento. Chiuso e amen.

Quanto all'ineffabile Marina, si è dichiarata lei molestatrice sessuale, pronta a

tutto pur di ottenere l'uomo che le piace. E ha detto testualmente che «da giovane era troppo bella, e gli uomini non osavano». Ma le donne comuni? Quelle che lavorano? Lei confessa di non aver mai lavorato, perlomeno in fabbriche o uffici «dove si sta dodici ore al giorno». Accidenti: mai sentito cantare «Se otto ore vi sembrano poche»? È un bel pezzo che le ore non sono più dodici, per fortuna nostra, e per merito del sindacato.

I meriti del sindacato devono essere davvero tanti, se a dire che le molestie sessuali sui luoghi di lavoro esistono, e che bisogna estirparle, è intervenuto l'uomo misterioso della trasmissione, che per l'appunto era Giorgio Benvenuto. San Giorgio, direi, che, cavalleresco e proattivo, è stato l'unico ad affrontare discorsi pertinenti il tema dell'intera serata.

Mi spiace proprio. Harlem ci ha dato alcune puntate interessanti, la Spaak è stata spesso una mediocrità acuta e accattivante. Ma se si affronta un tema come quello, perché invitare solo donne di mondo, o super-emancipate che i puttanieri sanno come metterli a posto con uno sguardo? «Avevamo invitato donne che lavorano», ha ammesso la Spaak, «ma nessuna è voluta intervenire». E questo non le ha messo una pulce nell'orecchio? Forse il problema esiste, c'è chi ne ha sofferto le ferite e ha paura a esibirsi, ma bastava invitare qualche donna/avvocata che avesse avuto per le mani dei casi sull'argomento, e se ne sarebbe saputo qualcosa di più. Perché va bene fare l'harem, va bene fare salotto. Ma a tutto c'è un limite. E tante donne, a vedere altre donne miagolare così, prima si arrabbiano, ma poi sbadigliano e giustamente cambiano canale. Abbiamo già poco spazio in tv: possibile sprecarlo in quel modo?

L'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori
Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455005, 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/64401.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Lo scontro sui conti



Bruxelles esamina il programma di risanamento triennale I ministri finanziari europei ci concedono un'altra chance «Solo un primo passo, ma d'ora in poi vi controlleremo» Carli soddisfatto: «Siamo stati promossi a pieni voti»

Italia sorvegliata speciale della Cee

«Il piano può andare, ma è solo il minimo indispensabile»

L'Europa esamina il piano di convergenza economica e di risanamento finanziario presentato dall'Italia per il periodo '92-'94 e dice: bene, questo è il primo passo ed è il minimo necessario. Comunque non ci sembra che basti. Intanto noi vi controlleremo per vedere se almeno la legge finanziaria del '91 riuscite ad applicarla. Il ministro Carli si dichiara molto contento.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Il ministro Guido Carli abbandona per un attimo il consiglio dei ministri finanziari della Cee e riferisce ai giornalisti visibilmente soddisfatto: «Se i vostri giornali volevano titolare "la Cee boccia Carli", mi dispiace, non potranno farlo». E quando qualcuno gli chiede: ma che voto vi hanno dato? risponde: «Se fossi obiettivo direi molto alto, ma le mie convinzioni personali mi inducono ad abbassarlo». Il dibattito è stato caloroso, ha aggiunto, tutti hanno apprezzato i tentativi che stiamo compiendo.

Quali sono gli obiettivi presentati dall'Italia? Riduzione entro il '94 del deficit di bilancio al 5,5% del Prodotto interno lordo (dall'attuale 10,1%). Inflazione al 3,5% (dal 6,3) e per il debito pubblico stabilizzazione alla fine del '93 e riduzione a cominciare dall'anno successivo (per entrare nell'Uem ci vorrebbe un debito attorno al 60% del Pil e noi oggi siamo al 101%).

Ma la Cee a tutte queste promesse ci crede? Leggiamo insieme il comunicato finale dei ministri delle Finanze che dopo aver espresso apprezzamento per l'azione di risanamento italiana che inizia con la Finanziaria '91 e per la presentazione del piano di convergenza...

sentazione del piano di convergenza, prosegue: «Gli obiettivi sono ambiziosi, ma rappresentano il minimo necessario. Per mettere l'Italia in piena corsa sulla strada dell'Unione economica monetaria bisogna però andare oltre l'orizzonte del programma». È un voto alto? Leggiamo ancora: «Le previsioni macroeconomiche sono piuttosto ottimistiche. Esse presuppongono una forte espansione negli investimenti privati e nelle esportazioni. Per cui il governo italiano deve essere pronto a prendere ulteriori misure se il processo di sviluppo si rivelerà meno favorevole di quanto previsto». In altre parole: sono tempi duri e voi invece la dipingete facile. Comunque l'Ecofin apprezza l'impegno espresso in cifre precise per il rispetto degli obiettivi di deficit di bilancio qualunque sia lo sviluppo macroeconomico. Quasi a dire: comunque vada la crescita queste sono le cifre su cui vi siete impegnati.

Per l'inflazione? «Accanto alla disciplina di bilancio il Consiglio considera centrale una politica dei redditi in particolare per i salari del pubblico impiego e misure strutturali che sviluppino il mercato». E ancora: «Il programma deve essere più dettagliato su alcune questioni per poter permettere all'Ecofin di valutare l'adeguatezza delle misure proposte al raggiungimento degli obiettivi. In particolare bisognerà precisare il calendario e l'entità della riforma delle pensioni, quali sono i beni da privatizzare e infine il piano dovrà contenere un impegno a ridurre gli aiuti statali». Insomma, secondo l'Europa nel programma di risanamento manca anche qualcosa che viene giudicato importante. E non solo: «Sono necessarie riforme istituzionali per la disciplina di bilancio cui bisogna arrivare rapidamente poiché le riforme istituzionali sono cruciali per il successo del piano». E dulcis in fundo...



Guido Carli

Il consiglio Ecofin invita la Commissione, in stretto collegamento con il Comitato monetario della Cee a controllare la realizzazione del programma italiano sia per quanto riguarda gli obiettivi quantitativi che le misure adottate, e fare rapporto regolarmente. Quali conclusioni trarre? Per ora essenzialmente una: L'Italia è un sorvegliato speciale e la fiducia europea nei confronti di Roma è bassa anche se deve essere chiara che qui non si tratta di esami con bocciature o promozione. Nelle prossime settimane tutti i paesi Cee dovranno presentare il piano di convergenza economica: Germania, Irlanda e Portogallo...

saranno i prossimi e poi via via gli altri. L'appuntamento vero è alla fine del '96, ma l'Europa sa che l'Unione economica monetaria non si può fare senza un paese come l'Italia, e d'altronde sa anche che questo paese è in una situazione disastrosa. Per cui è severa ma non chiude nessuna porta: è disposta persino a non esternare il proprio disaccordo per il condono fiscale (che si può raccogliere invece passeggiando per i corridoi del Consiglio e della Commissione). Spera infine che i nostri governanti sappiano approfittare delle riterate sospensioni di giudizio senza speranza forse mai riposta.

La manovra alternativa del Pds. Il presidente del Consiglio alla Cee: «Un buon giudizio» In scena al Senato la guerra dei ticket Il governo Andreotti alla prova del voto

La manovra alternativa del Pds. Il presidente del Consiglio alla Cee: «Un buon giudizio» In scena al Senato la guerra dei ticket Il governo Andreotti alla prova del voto

Si ricomincia dai ticket sulla malattia. E sarà battaglia in Senato da oggi per la manovra finanziaria del governo per il 1992, mentre Andreotti si fa forte dell'ok della Cee. Ai balzelli sulla malattia, il gruppo dei senatori del Pds contrapporrà una manovra alternativa per ridurre l'abuso dei farmaci e i privilegi delle grandi industrie farmaceutiche. Un risparmio di 5.500 miliardi senza pesare sui malati.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Dal primo gennaio il ticket sui farmaci aumenterà dal 40 al 50 per cento; il balzello sulla ricetta per i medicinali raddoppia: da 1.500 a 3.000 lire; il ticket sulle radiografie, le analisi di laboratorio, le indagini diagnostiche sale al 50 per

cento con tetto di spesa a 70mila lire; per qualsiasi richiesta di prestazione sanitaria si pagherà un ticket di 3.000 lire, escluso soltanto il ricovero in ospedale; al 50 per cento anche la tassa sulle cure termali con limite di contribuzione

ne fissato a 70mila lire per ciclo di cura. Sono questi i frutti dell'accordo stipulato a Palazzo Chigi tra maggioranza e governo tradotti poi in un articolo, il quarto, del disegno di legge sulla finanza pubblica, uno dei provvedimenti collegati alla legge finanziaria e al Bilancio dello Stato per il 1992. Da questo articolo oggi il Senato riprenderà le votazioni interrotte venerdì sera. La conclusione dell'iter dei quattro provvedimenti che formano la manovra governativa è prevista per sabato sera, ma con ogni probabilità essa slitterà a domenica, se non a lunedì, per recuperare le sedute dedicate al tentativo di eleggere due giudici costituzionali. Forse oggi il presidente Gio-

vanni Spadolini convocherà una conferenza dei capigruppo. Decisioni sono attese anche da Palazzo Chigi dove continueranno a valutare l'andamento del dibattito e delle votazioni nell'aula del Senato per decidere se e quando porre la questione di fiducia. Anzi le fiducie considerata la complessità quantitativa e qualitativa dei quattro disegni di legge sulla spesa, le entrate, il bilancio e la finanziaria vera e propria. E il presidente Andreotti si farà forte dell'ok di Bruxelles alla manovra italiana, che ieri ha definito «un buon risultato» in sostanza definisce le condizioni per affrontare l'integrazione economica e monetaria della Cee.

Sulla politica sanitaria, ridotta dal governo all'avulente pratica dei ticket, si annuncia scontro duro nell'aula di Palazzo Madama. C'è imbarazzo e disagio nelle fila della maggioranza. I balzelli non sono soltanto ingiusti ma anche irrazionali. Che le cose siano esattamente così non è spia un ordine del giorno dei socialisti che erano entrati al vertice di Palazzo Chigi chiedendo di non aumentare i ticket e non sono usciti sottoscrivendo uno nuovo che peserà sugli assistiti per almeno 250 miliardi di lire: il balzello di tremila lire su tutte le richieste di prestazioni sanitarie, ricoveri esclusi. Ed hanno accettato anche l'aumento al 50 per cento del ticket preesistente. I socialisti appaiono in difficoltà e, dopo aver rinun-

Un anno sotto esame

Oce (2 aprile). «L'Italia ha le carte in regola per imboccare la strada del rilancio economico, ma questo non esclude che possa trovare posto solo in seconda classe».

Fondo Monetario Internazionale (8 aprile). «Il governo deve mettere in pratica ciò che ha deciso, e quindi deve centrare pienamente gli obiettivi di finanza pubblica per il 1991».

Jacob Frenkel, direttore Fmi (25 aprile). «L'obiettivo della convergenza dell'inflazione verso i livelli dei principali paesi aderenti allo Sme non è stato centrato, siamo molto preoccupati per il deficit di bilancio italiano».

Moody's (1 giugno). Italia declassata con queste motivazioni: «Gli ampi deficit di bilancio hanno contribuito a far crescere il debito pubblico ad un livello che è oggi leggermente superiore al prodotto interno lordo. Il disavanzo, a sua volta, riflette la continua crescita della spesa pubblica; e l'effetto inflazionistico dell'espansione della spesa del settore pubblico erode anche la competitività delle esportazioni».

Oce (Settembre '91). «Tra i paesi ad alto debito pubblico, l'Italia ha mostrato, insieme alla Grecia, il più lento aggiustamento del bilancio dal 1985, nonostante favorevoli condizioni congiunturali. Come in passato, i provvedimenti per la riduzione del disavanzo di bilancio potrebbero risultare meno efficaci del previsto, e alcuni non avere effetti duraturi».

Commissione economica finanziaria Cee (30 settembre). «C'è una grande distanza tra gli obiettivi conosciuti dal governo e la qualità delle misure adottate. L'affidabilità del personale tecnico è grande, ma tale affidabilità non può essere riconosciuta a chi deve prendere le decisioni».

LA STAMPA ESTERA

Wall Street Journal (1 ottobre). «C'è confusione sul modo di affrontare il problema del deficit pubblico, e riluttanza a prendere misure strutturali con le elezioni alle porte».

Financial Times (1 ottobre). «Il genio politico italiano riesce a raltappare le coalizioni governative solo a prezzo di continui rinvii delle riforme».

The Economist (4 ottobre). «La strada romana alla rovina». «Mentre la Comunità marcia verso l'unione economica e monetaria l'incapacità dell'Italia di tagliare il suo deficit di bilancio potrebbe relegarla nella corsia più lenta dell'Europa».

Washington Post (6 novembre). «L'Italia è il paese che importa più pollice, diamanti e whiskey di ogni altro paese al mondo ma adesso comincia a sentire gli effetti della sua vita al di sopra dei propri mezzi. Il debito pubblico ha superato i mille miliardi di dollari e il paese adesso ha bisogno di devolvere un decimo del suo prodotto nazionale lordo solo per pagare gli interessi».

Le Monde (8 novembre). «Le virtù dell'«economia all'italiana» si sono trasformate in vizi. Finito il tempo del «piccolo è bello», del lavoro nero redditizio, dei «capitani d'industria», il presente richiede rigore. Europea. Il troppo famoso «miracolo» è svanito, degli aggiustamenti s'impongono».

comercio prodotti «scopia» di farmaci già esistenti. Questo della sanità è uno scoglio notevole sulla strada di una manovra costruita su entrate «una tantum» e gettiti incerti. «Un involucro vuoto» l'ha definita ieri la «Voce repubblicana», mentre il liberale Renato Altissimo resta aggrappato al decreto per la privatizzazione sul quale ha intrattenuto per mezz'ora Giulio Andreotti per poi sentenziare che «certo, questa non è la finanziaria più bella del mondo; si poteva fare meglio». Ormai lo dicono tutti, anche i socialisti. Questi ultimi, secondo Giorgio Napolitano, non l'esaltano e la difendono «per dovere d'ufficio e per obbligo di firma».

«La crisi del sistema industriale c'è, non è un'invenzione» - afferma Sergio D'Antoni - e per questo da mesi abbiamo indicato la necessità di una politica dei redditi che abbattendo l'inflazione rilanci lo sviluppo. Ma il governo in pratica finora non ha fatto la trattativa, e si è smarrita la corretta impostazione che aveva dato al negoziato Martelli, con la conseguenza di una legge finanziaria sbagliata e iniqua. Incomprensibile, poi, è l'atteggiamento di Confindustria («giudicata in quanto tale, senza dare pagelle alle posizioni dei singoli imprenditori») che riduce tutto all'abbattimento del costo del lavoro. E allora, le confederazioni sono disponibili a fare un accordo per controllare i redditi a partire da quelli dei lavoratori. Ad alcune condizioni, però: con una modifica della Finanziaria, (in particolare eliminando l'aumento dello 0,9% dei contributi previdenziali per i lavoratori dipendenti e gli aumenti dei ticket sanitari), con interventi per l'equità fiscale, con una politica dei

Maxitratativa, Confindustria incontra Marini e Pomicino I leader di Cgil, Cisl e Uil: «Fasullo il tetto del 4,5%»

I sindacati: «Sull'inflazione il governo bara»

La maxitratativa sembra inchiodata, nonostante i molti incontri informali tra i ministri e le parti sociali. Ieri, in una conferenza stampa, i leader di Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito la loro volontà di raggiungere un'intesa di politica dei redditi, se su Finanziaria, fisco, prezzi e pubblico impiego ci sono interventi concreti. Trentin: «Per il '92 è più realistico fissare l'inflazione programmata al 5-5,5%».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La maxitratativa sulla riforma del salario e della contrattazione langue più che mai, e certo non è aiutata dalle recenti sortite aggressive del fronte imprenditoriale. Ieri sera il ministro del Lavoro Marini e quello del Bilancio Pomicino si sono incontrati con i vertici di Confindustria, sempre in vista dell'incontro tra le parti sociali e il presidente del Consiglio Andreotti, che comunque dovrebbe essere preceduto da un nuovo round dei ministri economici con i sindacati. Sempre ieri, le segreterie unitarie di Cgil, Cisl e Uil si sono riunite per fare il punto sulla situazione. Al termine, nel corso di una conferenza stampa, D'Antoni, Trentin e Benvenuto hanno ribadito che vogliono l'accordo, esplicitando la disponibilità dei sindacati a mettere sotto controllo le dinamiche delle retribuzioni all'interno del tetto d'inflazione programmata. Naturalmente, dicono D'Antoni e Benvenuto, se l'intesa ha le caratteristiche di una vera politica di tutti i redditi. E inoltre, puntualizza Trentin, meglio sarebbe fissare l'inflazione programmata per il '92 a un livello «più realistico» del 4,5% (praticamente irraggiungibile, a questo punto) definito dal governo.

«La crisi del sistema industriale c'è, non è un'invenzione» - afferma Sergio D'Antoni - e per questo da mesi abbiamo indicato la necessità di una politica dei redditi che abbattendo l'inflazione rilanci lo sviluppo. Ma il governo in pratica finora non ha fatto la trattativa, e si è smarrita la corretta impostazione che aveva dato al negoziato Martelli, con la conseguenza di una legge finanziaria sbagliata e iniqua. Incomprensibile, poi, è l'atteggiamento di Confindustria («giudicata in quanto tale, senza dare pagelle alle posizioni dei singoli imprenditori») che riduce tutto all'abbattimento del costo del lavoro. E allora, le confederazioni sono disponibili a fare un accordo per controllare i redditi a partire da quelli dei lavoratori. Ad alcune condizioni, però: con una modifica della Finanziaria, (in particolare eliminando l'aumento dello 0,9% dei contributi previdenziali per i lavoratori dipendenti e gli aumenti dei ticket sanitari), con interventi per l'equità fiscale, con una politica dei

diviene inevitabile. E un po' a sorpresa il numero uno di Corso d'Italia lancia una proposta di «privatizzazione». Il patrimonio immobiliare e commerciale degli enti pubblici previdenziali e delle Usl ammonta a ben 30mila miliardi, con una gestione che è decisamente in passivo. Questi immobili - di cui si fa un uso notoriamente clientelare - rendono agli enti pochissimo (il 2-3% nominale annuo). Ebbene, il suggerimento di Trentin è venderli, convertendo gli introiti in titoli pubblici a lungo termine. In questo modo ci sarebbe un triplice effetto positivo: alleggerimento del debito pubblico, fine di una gestione del patrimonio fallimentare, calmieramento dell'intera struttura dei tassi d'interesse.

«Non è possibile - scrive Visco - che il governo impongga di poter prescindere sistematicamente dalle valutazioni dei parlamentari esperti della materia a colpi di voti di fiducia». E aggiunge che «i provvedimenti di carattere tributario sono molto complessi ed il loro esame preliminare nella sede tecnica delle commissioni è essenziale ai fini di una loro positiva applicazione». Secondo Visco tra il ministro delle Finanze e il Parlamento «è creata un'oggettiva convergenza sul caso Invm, basata su emendamenti molto diversi tra loro ma che portavano a risultati concreti analoghi».

Costo del lavoro: l'Italia come l'Europa

ROMA. Il costo del lavoro nei principali paesi europei tende ad allinearsi attorno agli stessi valori. Questo è il risultato di una ricerca apparsa ieri sul Financial Times, l'autorevole quotidiano di economia e finanza londinese, che ha preso in esame i dati relativi al 1990 raffrontandoli a quelli del 1985. Emerge un quadro per molti versi inedito, almeno rispetto al dibattito corrente nel nostro paese.

In Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia il costo del lavoro è pressoché agli stessi livelli. Dunque l'economia italiana e quella inglese dal 1985 al 1990 si sono avvantaggiate nelle esportazioni a causa dell'apprezzamento del marco più di quanto si fosse previsto. È quanto emerge da una

ricerca del Financial Times che smentisce così l'insistenza degli industriali italiani che fanno del costo del lavoro una delle principali cause dell'affanno dell'Italia. Umberto Agnelli e Carlo De Benedetti presentano a Andreotti il rapporto degli imprenditori Cee sull'economia europea.

Round Table presentato a Andreotti, e che è stato illustrato anche agli altri capi di stato e di governo europei, le grandi imprese della Cee spronano le autorità politiche a dare impulso alla creazione di un «sistema integrato» che raccolga le sfide provenienti dal Nordamerica (dove si sta creando un blocco Usa-Canada-Messico), dal Giappone e dall'Estremo Oriente. Fra le priorità di un'agenda per l'Europa degli anni '90, gli industriali chiedono il completamento del mercato unico entro il '92, lo sviluppo di reti infrastrutturali «trans-europee», la realizzazione dell'unione monetaria entro il 1999 e, soprattutto, il miglioramento del sistema scolastico e di formazione. In Europa, a parità di studenti universitari, si laureano ogni anno in discipline tecniche 40 studenti ogni 100 mila abitanti contro i 75 degli Usa e Giappone.

Riuscirà l'Italia a concorre a queste sfide? Si, riconosce De Benedetti, «se non si affrontano i problemi è stato detto ieri proprio da parte imprenditoriale. Nel rapporto dell'European

PIERO DI SIENA

giorno lanciati ieri da Umberto Agnelli e Carlo De Benedetti in occasione della consegna alla presidenza del Consiglio di un rapporto sullo stato dell'economia europea dell'European Round Table, un'associazione che riunisce quarantacinque imprese europee con tre milioni di dipendenti e un fatturato complessivo di 750 mila miliardi di lire. Secondo quanto afferma il quotidiano londinese, quindi, i costi del lavoro unitari in Italia e in Francia sono quasi gli stessi. Gli operai tedeschi, in rapporto alla produttività relativa, non vengono pagati più di quelli inglesi. Nel 1990 per ogni marco di produzione c'è stata una differenza di poco

più di sette lire tra il paese che presenta il costo del lavoro più alto e quello con il costo più basso. Nel 1985 la differenza era all'incirca di ventiquattro lire. È confermato che l'Italia è il paese che presenta il costo del lavoro più alto (mentre nel 1985 il primato era della Gran Bretagna), ma la variazione rispetto agli altri paesi, da notare il Financial Times, è così piccola che ciò significa che essa non comporta nessun svantaggio di rilievo ai fini della competitività tra economie. E infatti, in questa situazione è quasi indifferente «produrre in paesi a bassi salari come la Gran Bretagna o in paesi ad alta pro-

attività come la Germania». Un'altra conseguenza di questo tendenziale allineamento dei diversi costi del lavoro è «che gli esportatori manifatturieri in Italia e Gran Bretagna sono competitivi agli attuali tassi di cambio all'interno del Serpente monetario europeo». La ragione di fondo di questo dato di fatto si trova nell'apprezzamento del marco rispetto alla moneta italiana e a quella inglese. Naturalmente gli effetti saranno del tutto diversi quanto più si procederà verso l'unione monetaria tra i paesi della Cee.

Quale sia la portata vera dei problemi è stato detto ieri proprio da parte imprenditoriale. Nel rapporto dell'European

Entrano in vigore i nuovi coefficienti presuntivi di reddito. I nuovi indici, che possono essere utilizzati dai lavoratori autonomi per calcolare i ricavi da denunciare nel 740 e dagli ispettori dell'amministrazione finanziaria come «redditi-fittizi», per effettuare gli accertamenti, sono stati pubblicati ieri in un supplemento della gazzetta economica. Ed è subito polemica. Secondo la Confesercenti «ripropongono l'impostazione di quelli assunti negli anni precedenti» e «contengono alcune variazioni dei

Sull'Invm il Pds attacca il governo: «Tenga conto del Parlamento» Scatta il nuovo 740 degli autonomi Dure proteste della Confesercenti

In vigore i nuovi coefficienti presuntivi. Commercianti, artigiani e professionisti, dovranno calcolare nel 740 i loro redditi in modo radicalmente nuovo. E gli ispettori della Finanza potranno usare i nuovi indici per i loro accertamenti. La Confesercenti protesta: «Sono penalizzanti». Sull'Invm il Pds chiede al governo di non andare avanti a colpi di voti di fiducia e di tener conto delle commissioni parlamentari.

ROMA. Entrano in vigore i nuovi coefficienti presuntivi di reddito. I nuovi indici, che possono essere utilizzati dai lavoratori autonomi per calcolare i ricavi da denunciare nel 740 e dagli ispettori dell'amministrazione finanziaria come «redditi-fittizi», per effettuare gli accertamenti, sono stati pubblicati ieri in un supplemento della gazzetta economica. Ed è subito polemica. Secondo la Confesercenti «ripropongono l'impostazione di quelli assunti negli anni precedenti» e «contengono alcune variazioni dei

parametri che li rendono particolarmente gravosi e assolutamente non rispondenti alle singole realtà gestionali delle aziende». I nuovi indici, in effetti, modificano radicalmente il modo con cui si calcoleranno i ricavi dei lavoratori autonomi. Commercianti, artigiani, professionisti, industriali ed artigiani dovranno determinare i loro ricavi sulla base di un reddito «almeno pari al costo del lavoro di un dipendente a tempo pieno impiegato nello stesso settore di attività». È questa la principale novità del decre-

**Forlani**  
«Alta Corte, non cambio i candidati»

ROMA. Giovedì mattina le Camere torneranno a riunirsi in seduta comune per eleggere due giudici della Corte costituzionale. Come si sa, i candidati sono Cesare Mirabelli e Francesco Guizzi, rispettivamente di area dc e socialista. Sono mesi che le votazioni si trascinano senza esito. La settimana scorsa il presidente Cossiga ha «consigliato» al Parlamento di superare entro sabato prossimo la vacanza nella composizione dell'Alta Corte, eleggendo finalmente i due nuovi componenti. In caso contrario, il capo dello Stato minaccia contromisure e fa balenare l'ipotesi di uno scioglimento delle Camere.

Ieri nel tardo pomeriggio la presidente della Camera Nilde Iotti ha ricevuto il segretario della Dc, Arnaldo Forlani. Uno scambio di vedute durato mezz'ora, al termine del quale lo stesso Forlani ha detto ai giornalisti: «Abbiamo parlato anche dell'elezione dei due giudici costituzionali. Il colloquio con la Iotti è stato molto cordiale». E del tutto chiaro che la presidente della Camera ha promosso l'incontro per creare le condizioni per sanare una vicenda che è divenuta davvero incresciosa.

Ce la farà stavolta il Parlamento ad eleggere Mirabelli e Guizzi? È stato chiesto al leader dc. Forlani ha risposto: «Mettilamola in positivo, il Parlamento deve assolvere a un suo dovere: eleggere i due giudici costituzionali». Ma qualcuno - gli è stato fatto notare - ha detto che potrebbero esserci altri candidati... «Non ci saranno cambi - ha replicato Forlani - I candidati restano quelli. Tra l'altro, nella scelta sono state seguite le procedure corrette. Procedure che hanno comportato anche uno scambio di vedute con gli altri partiti».

Il leader della Dc non ha nascosto un certo ottimismo: «Ce la faranno», e si è detto concorde con l'opinione di Cossiga: «Quel che è accaduto giovedì scorso è stato disdicevole».

Ieri anche il presidente della commissione Giustizia della Camera, il dc Giuseppe Gargani, ha insistito sulla necessità che il voto di giovedì sia risolutivo: «Compito e dovere degli altri deputati - ha ammonito - è quello di votare disciplinatamente e con convinzione le indicazioni che i gruppi hanno fatto e confermato. Ciò anche per raccogliere in concreto il richiamo del capo dello Stato». «Candidature diverse, come sono state indicate da qualcuno, - ha aggiunto Gargani - non vanno ipotizzate perché farebbero venire meno la larga maggioranza, probabilmente non più recuperabile, che è richiesta anche per la votazione di giovedì».

Da parte sua il radicale Pepino Calderisi ha denunciato che in questa vicenda «non c'è solo lo scandalo della mancata elezione, ma anche quello della scelta partitocratica dei candidati». Si tenta - sostiene Calderisi - di «accettare la propensione antireferenzaria della Corte». E chiede l'intervento di Cossiga e dei presidenti delle Camere: «Mi auguro che nelle prossime ore vengano assunte iniziative adeguate anche per sottrarre la scelta dei candidati alla più selvaggia lottizzazione clientelare, che è poi la causa della mancata elezione».

Non piace l'idea del leader Pri di unire gli onesti in una sola forza  
Di Donato: «È solo una utopia...»  
Cabras: «Mi sembra un espediente»

«Un nuovo partito? No grazie»

C'è solo qualche «ni» alla proposta di La Malfa

L'idea del nuovo «partito degli onesti» suggerito da La Malfa (per il quale sarebbe anche disposto a rinunciare al simbolo dell'edera) comincia a «materializzarsi»: a Brescia il Pri si presenterà con una lista aperta. Napolitano del Pds: «Importante è che La Malfa prefiguri due schieramenti». Ranieri: «Il nuovo partito? È una metafora non una proposta organizzativa». E seccati non della Dc e del Psi.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Qualche consenso ma anche molti «no». L'idea di La Malfa di dar vita ad un «partito degli onesti», naturalmente «trasversale» (e per il quale sarebbe anche disposto a rinunciare al simbolo dell'edera) è riuscita comunque a suscitare interesse. L'idea di La Malfa, s'è detto. Ma forse - almeno a detta dell'«inventore» - è già qualcosa di più di una semplice idea. È qualcosa che si sta già «materializzando» a Brescia. Dove il Pri non si presenta più col proprio nome e il tradizionale «marchio». Ma ha dato vita ad una lista che si chiama: «Rinnovamento con i cittadini», dove su 50 candidati 27 sono indipendenti. Il tutto è stato presentato con un congedo di frasi autocelebrative («Siamo gli unici ad aver dato l'esempio concreto di cambiamento» ha spiegato un La Malfa pimpante, che non s'è mostrato neanche timoroso della proposta di «barramento» eletto-



Giorgio La Malfa

La Malfa ad una tanto dolorosa rinuncia. Ma poi, serio, ha aggiunto: «Una posizione importante, e di sostanza, La Malfa l'ha espressa nell'intervista di qualche giorno fa a «Repubblica», quando ha affermato che si tratta di dar vita a due grandi schieramenti. E questa è sicuramente un'esigenza giu-

sta. Come dovrebbero poi caratterizzarsi i due schieramenti è questione che vale la pena discutere. Insomma, l'idea di un nuovo partito non sembra appassionare. Di più interessa la «denuncia» che c'è dietro. Lo spiega bene Umberto Ranieri, anche lui riformista: «Quella di La Malfa mi sembra più una metafora che una proposta organizzativa vera e propria». Meglio, allora, discutere l'esigenza di rinnovamento morale». E Ranieri aggiunge: «La Malfa l'ha suggerito in modo paradossale. Ma certo c'è l'esigenza di una riforma che semplifichi la vita politica introducendo due schieramenti. Sapendo che le forze socialiste non avranno possibilità di candidarsi alla guida del paese se non sapranno rispondere anche all'esigenza di moralità. E sapendo anche che le forze socialiste dovranno sapere dialogare pure con quelle forze di sinistra liberaldemocratiche, portatrici dei valori di rigore, di moralità». Interesse, dunque. E forse anche qualcosa di più nelle parole di Franco Bassanini, ministro dell'Interno del governo-ombra del Pds. Bassanini dice così: «L'ipotesi di una grande forza politica che raccolga le forze liberaldemocratiche, con un programma comune di moralizzazione... non può lasciare indifferente la sinistra». Che significa? Che an-

Giuri sulle accuse di Piro  
Iotti nomina due commissioni dopo gli attacchi a Pomicino e a Cristofori

ROMA. Il presidente della Camera ha annunciato ieri sera la costituzione di due distinte commissioni d'indagine (denominate comunemente «giuri d'onore») per giudicare la fondatezza delle gravi accuse mosse nei confronti di due esponenti del governo dal deputato socialista Franco Piro, ex presidente della commissione Finanze. Si tratta del ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, andreettiano, chiamato più volte in causa con l'accusa di avere amicizie con camorristi e legami non limpidi con l'impresa edile Icl e con il gruppo Ambrosio (Italgiani) che gli avrebbe dato in comodato un motoscafo d'altura; e del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori (altro andreettiano doc), accusato di aver favorito la chiacchieratissima impresa Graci, di Catania, costruttrice di un edificio a Ferrare destinato ad uffici pubblici.

La costituzione dei giuri, sollecitata da formali richieste di Pomicino e Cristofori, è stata decisa da Nilde Iotti in base all'art. 58 del regolamento della Camera e ritenendo il presidente della Camera che nelle affermazioni di Piro «possono riscontrarsi gli estremi di una lesione dell'onorabilità dei due deputati. I giuri, convocati per giovedì mattina per la loro costituzione e per l'elezione dei rispettivi presidenti, dovranno rassegnare le loro conclusioni alla Camera entro la fine di questo stesso mese. Le conclusioni delle commissioni d'indagine non possono essere oggetto di discussione e di votazione: devono essere accettate a scatola chiusa».

Dei giuri chiesto dal ministro Pomicino fanno parte Tina Anselmi (Dc), Augusto Barbera (Pds), Silvano Labriola (Psi), Franco Calamida (Rifondazio-

Non passa il sindaco del cartello di progresso. Si rivota tra 7 giorni  
Catania, fumata nera in consiglio per la giunta di rinnovamento

Catania non ha il nuovo sindaco anti Dc. Il cartello dei partiti di progresso non è riuscito a far eleggere il proprio candidato. Fra una settimana di nuovo alle urne, ma è difficile che si vinca la scommessa. «Tuttavia un fatto storico si è consumato - afferma Adriana Laudani, segretaria del Pds. Per la prima volta a Catania il Psi ha spezzato il legame con la Dc». Quale maggioranza si formerà? Le incognite della Dc.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ci hanno provato, ma ieri sera non c'è stata la fumata bianca. Il cartello di progresso non è riuscito a dare un nuovo sindaco alla città di Catania. Pds, Psi, Pri, Verdi e indipendenti dell'ex lista pannelliana potevano contare su 31 voti, ma il candidato comune, Luigi Altanasio, ex assessore all'ecologia nella giunta Bianco, ha ottenuto solo 25 voti alla terza votazione. Troppo pochi rispetto alla maggioranza assoluta necessaria per essere eletto, tuttavia sufficienti per segnare una rottura storica nella politica cittadina: il Psi - sottolinea Adriana Laudani, segretaria del Pds - ha abbandonato l'alleanza con la Dc. In ogni caso questo fatto politico non può nascondere che ci sono stati franchi tiratori nei consiglieri del cartello di rinnovamento. Tra chi cercare? Chi ha

fatti per lui avevano votato Psi e Pri, mentre gli altri partiti avevano espresso una preferenza di bandiera. Nella seconda votazione Altanasio aveva ottenuto 23 voti e, infine, nel ballottaggio, 25. La Dc, contemporaneamente ha continuato a votare in ordine sparso, ognuno per sé, per controllarsi a vicenda. A questo punto è evidente come tutto si sia fatto più complicato, come sia diventato difficile risolvere la crisi del Comune. Difficile anche per la Dc che, per mettere in piedi una maggioranza, potrà ora rastrellare consenso solo tra i socialisti e nella destra. Infatti degli altri partiti possibili alleati il Pri è all'opposizione, e il Psi ha ormai passato il guado.

Non è stata questa una scelta semplice per il partito del garofano. Dopo l'esplosione della crisi - causata dalle dimissioni degli assessori della sinistra dc, dopo che la proposta del sindaco Luigi Altanasio era stata bocciata per la seconda volta dal comitato di controllo provinciale, su richiesta del Pds - dopo le dimissioni del sindaco e la costituzione del cartello di progresso, promossa da Pds e Pri, a lungo i socia-

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

**UNITÀ LOCALE SOCIO SANITARIA n. 18 «RIVIERA DEL BRENTA» DOLO (VE)**

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1991 ed al conto consuntivo 1989 (in migliaia di lire).

ENTRATE			SEPE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1991	Accertamenti da conto consuntivo anno 1989	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1991	Impegni da conto consuntivo anno 1989
Trasferimenti correnti	108.375.882	98.644.492	Spese correnti	112.748.582	99.487.633
Entrate varie	4.387.700	4.176.713	Spese	—	—
Totale entrate correnti	112.763.582	102.821.205	Spese in conto capitale	5.625.000	3.545.974
Trasferimenti in conto capitale	5.610.000	1.941.868	Rimborso di prestiti	110.000.000	5.282.036
Assunzioni di prestiti	110.000.000	5.282.036	Partite di giro	22.821.500	16.776.210
Partite di giro	22.821.500	16.776.210	Totale	251.195.082	125.091.853
Totale	138.431.500	24.000.114	Avanzo	—	1.729.466
Disavanzo	—	—	Totale generale	251.195.082	126.821.319
Totale generale	251.195.082	126.821.319			

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO  
dott. Filippo Piccolo

**CHE TEMPO FA**

**IL TEMPO IN ITALIA:** la nostra penisola è interessata da un'area di alta pressione atmosferica. Una perturbazione proveniente dall'Europa centrale si avvicina all'arco alpino ma provocherà scarsi fenomeni in quanto si porta verso un'area di alta pressione. Il tempo per i prossimi due giorni si manterrà orientato tra il bello e il variabile.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali inizialmente scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata aumento della nuvolosità ad iniziare dalla fascia alpina. Sulle regioni centrali condizioni di variabilità verso le zone appenniniche ed ampie schiarite lungo i litorali. Cielo in prevalenza sereno sulle regioni meridionali.

**VENTI:** deboli di direzione variabile.

**MARI:** calmi o localmente poco mossi.

**DOMANI:** intensificazione della nuvolosità sulle regioni settentrionali e possibilità di successive precipitazioni sparse a carattere intermittente. Sulle regioni centrali attenuazione di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dalla fascia tirrenica. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	1 16	L'Aquila	1 12
Verona	1 12	Roma Urbe	10 16
Trieste	7 12	Roma Flumic.	7 17
Venezia	3 12	Campobasso	4 10
Milano	-1 11	Bari	6 14
Torino	-1 8	Napoli	10 16
Cuneo	3 7	Potenza	3 7
Genova	9 16	S. M. Leuca	11 16
Bologna	2 12	Reggio C.	13 20
Firenze	2 14	Messina	16 19
Pisa	3 15	Palermo	14 18
Ancona	4 12	Catania	7 21
Perugia	4 11	Alghero	6 16
Pescara	5 13	Cagliari	5 17

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	6 8	Londra	9 11
Atene	11 19	Madrid	4 20
Berlino	5 7	Mosca	3 6
Bruxelles	4 8	New York	3 5
Copenaghen	3 7	Parigi	7 10
Ginevra	-1 7	Stoccolma	-1 4
Helsinki	-4 4	Varsavia	1 7
Lisbona	12 29	Vienna	0 7

**ItaliaRadio**

**Programmi**

Ore 8.15 **W la radio!** Con Paolo Mieli

Ore 8.30 **Italia. Quinta potenza del fichi sacchi?** L'opinione di Mario Pirani

Ore 9.10 **Referendum e strategie istituzionali.** Intervista a G. Napolitano, P. Scoppola, L. Ferrajoli

Ore 9.30 **Ustica: uno spot per non dimenticare.** Con L. Violante, F. Macis e W. Veltroni

Ore 10.10 **«Così parlano di noi». L'Italia vista dalla stampa estera.** Partecipano: M. Padovani, Nouvel Observateur, C. Marino, Da Londra A. Robinson, Da Berlino P. Soldini

Ore 17.20 **Ombra rossa.** Conversando con Teresa De Sio

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

**L'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

**Estero**

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonamenti versamento sul c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale fennale L. 358.000

Commerciale sabato L. 410.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1ª pagina fennale L. 3.000.000

Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000.000

Manchette di testata L. 1.600.000

Redazionali L. 630.000

Finanz. Legali - Concess. Aste - Appalti Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivo L. 600.000

A parola: Necrologie-part. tutto L. 3.500.000

Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telestampo (Roma, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Sess spa Messina - via Taormina 15/c



Martinazzoli: «Non corro per la segreteria la politica dc»

Il presidente rilancia le sue polemiche e insiste sulle modifiche istituzionali «Ho dovuto fare il matto per superare il muro di gomma della società-spettacolo»

Nuove accuse alla Dc: «Filosofia da regime pensare che debba stare sempre al governo» All'occhiello la spilletta della Cgil: «Fanno uno sforzo vero di rinnovamento»

# «Continuerò a picconare il sistema»

## Cossiga: «Dopo i miei colpi le riforme sono inevitabili»

### Giornata decisiva per il «tavolo» istituzionale?

ROMA. Giornata decisiva per il destino del «tavolo istituzionale» gestito dal ministro Martinazzoli? Dopo le polemiche con Craxi, questa almeno è l'opinione del liberale Antonio Patuelli. Dalla riunione di oggi potrebbe emergere un documento contenente la proposta sulle procedure per giungere ad una riforma istituzionale. Si tratterebbe dell'istituzione di una commissione bicamerale che lavorerebbe per due anni: la proposta di riforma passerebbe con due terzi dei consensi in Parlamento. Al di sotto di questo quorum sarebbe attivato il referendum costituzionale. Se il referendum fosse approvato, entro 18 mesi per elaborare una seconda proposta. Se anche questa non passasse si andrebbe allo scioglimento delle Camere. Intanto Martinazzoli, parlando a Milano, non nasconde qualche scetticismo, e preferisce concentrare l'attenzione sulla «tematica regionalistica».

Cossiga annuncia ancora battaglia e promette di dare ancora «picconate» al sistema. Espone il programma alla presentazione di un libro dedicato a lui, ricordando che il «grande segreto» custodito per sei anni è che la Dc scelse lui al Quirinale per ripiego. Conferma di non voler sedere sui banchi della Dc, e ribadisce di considerare del tutto possibile un governo senza questo partito.

ROMA. «Ho dato tali picconate al sistema, e intendo dare ancora, che quando me ne andrò la presidenza della repubblica non sarà più quella di prima e questo sistema non potrà essere restaurato. Quale occasione migliore per esternare, della presentazione di un libro dedicato a lui («Cossiga, un uomo solo» di Paolo Guzzanti)? Il presidente della repubblica non se l'è lasciata sfuggire e ieri, tra battute, ricordi e qualche piccola rivelazione, ha spiegato il senso del suo «prendere a picconate» il sistema.

L'uomo, che nei primi anni del settennato era stato dipinto come «un canguro silente», dice di aver preso coscienza giorno dopo giorno della necessità di sbloccare il sistema: «Ma - avverte - i miei atteggiamenti da matto erano tutti voluti, siamo nella società dello spettacolo e io ho dovuto fare così per superare il muro di gomma e far

passare il mio messaggio». E del resto il presidente ricorda che qualcuno lo critica per aver detto delle parolacce, magari rischiando di compromettere l'immagine dell'istituto che rappresenta, «ma io - afferma - faccio parte di quei cattolici che dicevano parolacce anche in parrocchia». Cossiga definisce «una pietra», il suo messaggio alle Camere sulle riforme istituzionali, che però non avrebbe lasciato tracce «perché c'è un blocco della conservazione». Eppure, secondo il capo dello Stato, le riforme sono improrogabili: «Questi 40 anni - afferma - sono stati di democrazia imperfetta, anche se l'unica possibile. Ma è stata una democrazia che ha avuto tratti di regime e ancora oggi vediamo sopravvivere brandelli di quello che io chiamo socialismo reale, regime cogestito».

Ecco il punto dolente dei rapporti con la Dc. «Sono stato eletto per caso - spiega



perché non sono riusciti a mettere d'accordo su un altro, questo è il grande segreto che abbiamo custodito per sei anni. Insomma sono stato eletto di risulta perché la Dc non è riuscita a far eleggere chi avrebbe voluto far eleggere». Per la verità la ricostruzione è contestata a distanza da Flaminio Piccoli: «Il segretario della Dc - ha detto ieri - era allora De Mita, che cercava il massimo consenso su un candidato democristiano anche a sinistra. Durante le trattative venne fuori il nome di Cossiga come quello del candidato più gradito a tutti i partiti...»

Qualunque sia la verità sulla candidatura Cossiga, il presidente è ora convinto che la figura del capo dello Stato non possa essere la stessa, essendone «troppo debole il titolo di legittimità». Tuttavia Cossiga afferma che chi ha già rimodellato la figura del capo dello Stato è Pertini, un politico che ha sparato «sul quartier generale». Cossiga si riferisce, in questo caso, alla scelta di Pertini di designare proprio Cossiga e non un candidato della Dc a formare il governo, nel '79. Una ricostruzione, anche questa, contestata da Flaminio Piccoli, il quale tra l'altro definisce un bluff l'annuncio di Cossiga di dimissioni anticipate. Ripete il presidente: «Piccoli è lo-

mo fanatico...». A conferma dei pessimi rapporti con la Dc, Cossiga ricorda comunque che «qualcuno considera contro la storia di questo paese se la Dc andasse all'opposizione». Evidentemente - afferma - se c'è qualcuno che la pensa così vuol dire che siamo ancora nella filosofia di regime». In ogni caso Cossiga conferma che non siederà, quando sarà nominato senatore a vita, sui banchi della Dc. Alla poltrona, dice però, «non intendo rinunciare, spero che almeno una sedia, pieghevole, la trovino...».

Una stravaganza Cossiga, tuttavia, non l'ha esternata, ma se l'è appuntata sulla giacca. Il presidente esibiva infatti una spilletta della Cgil: «Me l'ha data Del Turco e la porto per tre motivi: primo perché è bella, secondo perché la Cgil sta facendo un encomiabile sforzo di rinnovamento, terzo perché così mi sento più giovane».

Ma è vero che vuole lasciare prima della scadenza? Cossiga non conferma e non smentisce. E Cossiga è davvero solo? Forlani nega anche se dice «meglio soli che male accompagnati». Quanto ad andarsene, commenta il segretario democristiano, «non credo che ce ne siano le ragioni, anche se è normale che possa venir voglia di lasciare tutto».

### Granelli: «Non si baratta il Quirinale con la guida del governo»

«Un grande partito come la Dc non potrà non affrontare il problema dell'elezione del presidente della Repubblica con proprie candidature: lo dice Luigi Granelli, senatore della sinistra dc. Per Granelli il nuovo inquilino del Quirinale andrà scelto «in un contesto di concertazione nazionale». Ma l'eventuale ascesa di un dc al Colle «in nessun caso e per nessuna ragione - avverte Granelli - sarà barattabile con una rinuncia a priori alla libera scelta di una direzione del governo». L'avvertimento di Granelli sembra rivolto a Forlani e all'ipotesi di uno scambio con Craxi, che manderebbe il segretario della Dc al Quirinale e quello socialista a palazzo Chigi.

### Goria deluso: «Da Sorrento non sono venute grosse novità»

Vittorio Sbardella, andreettiano romano che, a parere di molti, sarebbe in procinto di passare al «grande centro» di Gava e Forlani, apprezza il convegno di Sorrento di Azione popolare. Il convegno doroteo, per Sbardella, «ha avuto una funzione importante e di chiarimento all'interno della Dc». Di parere opposto è Giovanni Goria, della sinistra: «Non mi pare - dice - che da Sorrento siano venute grosse novità o grandi aperture». Rispettando un cliché già noto, Goria sostiene che «bisogna rivedere un po' il concetto delle correnti, perché ormai hanno fatto il loro tempo».

### Archivi di Praga Tortorella e Napolitano concordano con Macaluso

Prendendo spunto dall'intervista rilasciata da Emanuele Macaluso al Corriere della Sera a proposito dei rapporti fra Pci e comunisti cecoslovacchi dopo il '68, la Voce pubblica polemizza col senatore del Pci. Nei confronti dell'Urss - aveva detto Macaluso - non ci fu mai una vera e propria rottura politica sul tutto la linea». Per il giornale del Pri «la venuta politica dell'impossibilità per un'alternativa in Italia raggiunta dal comportamento quarantennale dei comunisti sta tutta qui, in quest'ammissione di Macaluso». Con l'intervista di Macaluso concordano invece Giorgio Napolitano e Aldo Tortorella. Per il primo si tratta di «un contributo di riflessione critica e autentica», mentre Tortorella riconosce che «per i dissidenti cecoslovacchi si poteva e si doveva fare di più».

### Iniziativa del Pds: «Faremo di Bari un caso nazionale»

Oggi pomeriggio si riunisce a Bari il comitato provinciale del Pds per discutere, si legge in un comunicato, «delle recenti crisi politiche e amministrative al comune e alla provincia di Bari», e per affrontare «il problema della criminalità organizzata e del suo assalto alle istituzioni pubbliche». Il Pds baresse intende «fare di Bari un caso nazionale». Per questo alla riunione di oggi parteciperà anche il numero due del Pds, Massimo D'Alema.

### Anche la Toscana vuole abolire quattro ministeri

I partiti di maggioranza della Regione Toscana (Pds, Psi e Psdi) hanno dato parere positivo all'adesione del Consiglio regionale alla proposta di referendum abrogativo dei ministeri dell'Industria, della Sanità, del Turismo e dell'Agricoltura. La proposta, avanzata dalla Regione Veneto, era stata già caldeggiata dall'Emilia Romagna. Secondo la Costituzione, un referendum abrogativo può essere richiesto da cinque Consigli regionali.

### Alto Adige La Svp conferma l'ultimatum per il «pacchetto»

L'esecutivo della Svp ha confermato la data del 23 novembre prossimo per la chiusura del «pacchetto», lo speciale statuto di autonomia per l'Alto Adige in discussione da anni. Lo ha annunciato Roland Riz, presidente del partito sudtirolese, che però si è mostrato piuttosto scettico sulla possibilità che per quella data siano risolti tutti i problemi ancora aperti. Riz ha poi fatto sapere che per chiudere definitivamente la vertenza, la Svp chiede l'ancoraggio internazionale del «pacchetto» e una dichiarazione di garanzia da parte del governo di Roma.

GREGORIO PANE

### Un incontro del Crs. Sostegno e riserve sui quesiti elettorali

## «Referendum anche propositivi» D'accordo Ingrao e Napolitano

Napolitano appoggia i referendum elettorali e propone di introdurre i referendum propositivi. Ingrao è d'accordo e condivide le linee del progetto Pds sulle coalizioni e sul premio di maggioranza: «Ma i governati - si chiede - quanto e come contano, e su quali cose?». Scoppola e Giannini sostengono il sistema uninominale, Ferrajoli dissente. Un dibattito promosso dal Centro per la riforma dello Stato.

FABIO INWINKL

ROMA. Napolitano li sostiene. Ingrao non li ostacola. I referendum elettorali «tengono» al vaglio del dibattito sulle strategie istituzionali promosso dal Centro per la riforma dello Stato per la presentazione di un fascicolo di «Democrazia e diritto» dedicato alle forme della democrazia. Scontato il sostegno di due «promotori» come Scoppola e Giannini, l'unico dissenso di fondo è quello del giurista Luigi Ferrajoli sul sistema uninominale prospettato dal quesito sul Senato.

Per Giorgio Napolitano il referendum è una scelta neces-

saria per esercitare il massimo di pressione su un sistema politico assai poco permeabile alle riforme. Ma attenzione a non ridursi ad un uso strumentale o meramente simbolico di un referendum, come è il referendum abrogativo. Ecco allora, per l'esponente del Pds, l'opportunità di ripensare a forme di referendum propositivi: pronunciamenti popolari su grandi questioni di principio, per indicare al legislatore la via da seguire. E ricorda che la riforma, con i suoi quesiti si era già parlato, col sostegno dei parla-

mentari comunisti, all'epoca della commissione Bozzi. In ogni caso, Napolitano richiama l'essenza di riforme di carattere globale e sottolinea i tratti del progetto presentato dal Pds, con la previsione del doppio turno volta a far scegliere ai cittadini tra le coalizioni di governo.

Un elemento su cui si sofferma anche Pietro Ingrao, favorevole al premio di maggioranza indicato nello stesso progetto, è d'accordo sull'istituto del referendum propositivo; ma preoccupato di non esaurire l'iniziativa per il cambiamento alle sole campagne referendarie. Queste, a suo avviso, rischiano di arrivare tardi rispetto ad uno scontro politico e sociale che, sul terreno della democrazia, comporta la minaccia di una «centralizzazione gerarchizzata». Non basta allora, questo il ragionamento del presidente del Crs, una razionalizzazione dei governanti: «Ma i governati, quanto e come contano, e su quali cose? È il problema squadrato in tutto

questo secolo». A Napolitano e Ingrao, concordi a non ridurre l'analisi della crisi italiana a una denuncia della partitocrazia, Pietro Scoppola ricorda la logica dell'autoconservazione che ha sin qui impedito le riforme istituzionali. Riduzione del numero dei parlamentari, superamento dell'attuale, assurdo «bicameralismo difeso», come reclamano i due dirigenti piduisti? Ci provammo, allora la commissione Bozzi, io e Ruffilli, ci provò Barbera. Fu quasi un linciaggio. E anche oggi non si riescono a scalfare le posizioni di potere acquisite. La potremmo definire una scelta di pigrizia. Oggi servono invece meccanismi capaci di assicurare «amministrazioni forti». Per il presidente del Corrid la coscienza moderna si sta avviando verso sistemi elettorali misti. Diverso l'approccio di Ferrajoli, che teme da un successo dei quesiti del comitato Segni un ulteriore irrigidimento del nostro sistema politico. «C'è il pericolo - obietta - di regalare la maggioranza assoluta alla Dc, mentre forze di opposizione, anche il Pds tra queste, potrebbero uscire assai penalizzati». Ma l'accento di Ferrajoli si sposta, dal terreno delle riforme, a quella che indica come una crisi in atto della legalità costituzionale. Ricorda il discorso voto del Parlamento sulla partecipazione alla guerra del Golfo, ma soprattutto i quotidiani conflitti tra il capo dello Stato e gli altri poteri della Repubblica: «un presidenzialismo di fatto - questa la conclusione - non è accoppiato da una responsabilità politica».



Pietro Ingrao ed in alto il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

All'assemblea costituente - nota Massimo Severo Giannini - elettorale per conto dei legittimati. Si adottò la proporzionale. La potremmo definire una scelta di pigrizia. Oggi servono invece meccanismi capaci di assicurare «amministrazioni forti». Per il presidente del Corrid la coscienza moderna si sta avviando verso sistemi elettorali misti. Diverso l'approccio di Ferrajoli, che teme da un successo dei quesiti del comitato Segni un ulteriore irrigidimento del nostro sistema politico. «C'è il pericolo - obietta - di regalare la maggioranza assoluta alla Dc, mentre forze di opposizione, anche il Pds tra queste, potrebbero uscire assai penalizzati». Ma l'accento di Ferrajoli si sposta, dal terreno delle riforme, a quella che indica come una crisi in atto della legalità costituzionale. Ricorda il discorso voto del Parlamento sulla partecipazione alla guerra del Golfo, ma soprattutto i quotidiani conflitti tra il capo dello Stato e gli altri poteri della Repubblica: «un presidenzialismo di fatto - questa la conclusione - non è accoppiato da una responsabilità politica».

# Fax intasati, video in tilt: arrivano gli Externator

ROMA. Intasano i fax, ingombrano le agenzie, spediscono lettere. Dichiarano su tutto e, di solito, tra l'indifferenza di tutti. Sono gli «esternatori inutili»: politici di seconda fila, sottocapi di partitini, ex ministri dimenticati, sottosegretari che, appena forniti di una macchina blu, si affrettano ad accaparrarsi anche un ufficio stampa. Mucchi di carta che ogni sera finiscono nei cestini delle redazioni. Ma loro niente, non demordono. Continuano imperterriti a parlare, a dichiarare, a comunicare. Ad esternare, insomma, come tanti Cossiga in sedicesimo.

Un affollarsi che la domenica, quando i veri leader abitualmente tacciono, diventa un'autentica ressa, che come niente scivola sul piano inclinato che dall'inutilità porta alla comicità. Ci sono due categorie di «esternatori inutili»: quelli recidivi e quelli estemporanei. I primi sono quotidiani, anzi, di più: spesso con le loro dichiarazioni scandisco-

no le fasi della giornata, come faceva San Benedetto con la sua Regola. I secondi spuntano a sorpresa, quando uno meno se li aspetta: un Ciampaglia compare sul video sempre a tradimento.

Uno sicuramente recidivo è Lucio Libertini. Il capo dei senatori di Rifondazione è un «esternatore inutile» a tutto campo. «Niente gli sfugge, non ha pace e non dà pace agli altri. Da Cuba a Berlinguer, da Gorbaciov a Cossiga, dalla finanziaria alla sanità, è il «riciccolo» dell'esternazione. Inforca il fax e spedisce. Prima che qualcun'altro dei Rifondatori abbia il tempo di aprire bocca, lui è già una decina di dichiarazioni avanti a tutti. Non tace su niente, anche se raramente qualcuno gli chiede qualcosa. Un giorno preso a caso, martedì scorso, con cronometrica precisione, ha inviato un fax ogni due ore. Letteralmente: alle 13.33, alle 15.31, alle 17.29. Va da Cossiga? Di solito, chi esce da un colloquio al

Professione: esternatori inutili. Una valanga di opinioni, commenti e dichiarazioni non richieste si abbatte ogni giorno sulle redazioni dei giornali: sottocapi di partitini, etemi sottosegretari, ex ministri dimenticati... Tra i più assidui Lucio Libertini e il liberale Patuelli, il socialista Marzo e il dc D'Onofrio. Chi fa sapere di essere preoccupato dell'«unità d'Italia», chi si lagna con Gorbaciov perché dimentica la Rivoluzione di Ottobre; chi vuole il «ministero del mare» e chi, semplicemente, rievocare un ministero. E c'è chi racconta i fatti suoi. Succede anche a Craxi: «Oggi è nata Anita...».

STEFANO DI MICHELE

Quirinale bada a stare zitto. Lui neanche per idee si affrettava a fare un comunicato con piccato, dimentico di aver reclamato l'impugnatura del presidente poco tempo fa. Abituale, ma maggior parte del tempo lo passa a prendersela con i Pds, che ha il lieve difetto di non tenere in gran conto la quotidiana raffica declamatoria.

Ma lui non molla, eventualmente cambia partito... Scova sempre qualcosa da raccontare. «Scelba è nato dove io sono stato battezzato, a Caltagiurone...», ha trovato modo di far

do il quale «Cossiga è come San Bonaventura». Questi da a loro volta, devono vedersela con Egidio Sterpa e Paolo Battistuzzi. Ai quali, con un'ottima media di dichiarazioni giornaliero che spaziano su temi planetari. Una settimana fa, ad esempio, ci teneva ad informare da Inola di essere, niente di meno, preoccupato «per l'unità d'Italia». Pesca i piedi in terra su tutto, il Patuelli. Peccato che sta in un partito dove sono in pochi, ma parlano in molti. Così si deve far largo, quotidianamente, tra Altissimo e Raffaele Costa (secondo

sulla Jugoslavia... Poi c'è Ferdinando Facchiano. Non dichiara molto, ma quando lo fa finisce sempre in nate. A ferragosto informò l'Italia su come aveva passato la giornata, tra spiagge e pescherecci. Giorni fa ha chiesto un vero «ministero del mare», perché la Marina Mercantile non gli basta più. Ferdinando il bagno: suona bene... Nel Psi succede una cosa strana. A prima vista, uno sarebbe portato a credere che, se parla Bellino, gli altri stanno zitti, dal momento che a via del Corso non è molto salutare dire qualcosa che il capone non pensa. E invece si parla. Poco di politica, è vero, ma si parla. Dichiarano tanto Nicola Savino, socialista lucano, che tempo fa aveva avuto la bella pensata di fondere insieme l'Unità e l'Avanti! si preabbiano di brutto. Ma lui ogni tanto si rita vivo. Ultimamente «solicitava una proposta di legge sul finanziamento pubblico ai partiti. A parlar molto, nel Garofa-

no, sono Fabrizio Cicchitto e Francesco Forte. Non mancano mai: sono socialisti quotidiani. Un altro «esternatore» craxiano è Guido Gerosa, che fa il senatore e faceva il giornalista dichiarazioni, le sue, lunghe come editoriali. Ha un buon ritmo dichiarato anche Biagio Marzotto, che monta la guardia al socialismo lecce. Strepita, di solito, sulle Partecipazioni statali, da presidente dell'apposita commissione di Montecitorio. Poi ci sono i Casoli, i Colucci, i Pellegrini.

Di Craxi, invece, si tende a considerare importante pure un sospiro. Colpa dei giornalisti, è ovvio, ma anche lui ogni tanto esagera. Giorni fa, in pieno Transatlantico, annunciava compiaciuto che era pronto per la seconda volta: «Alle undici meno un quarto è nata Anita...». Il giorno dopo, saggiamente, l'«Avanti!» titolo con rilievo «Bettino Craxi è di nuovo uomo».

I democristiani non stanno zitti in minuto. Settimo Gottar-

do e Orazio Sapienza sono due deputati i cui pensieri, di solito, i giornali conservano gelosamente per loro stessi. Così accade per Publio Fiori e Michelangelo Agnelli, Enzo Binetti e Clelio Darida: forniscono materiale per riempire pagine intere, ma graticamente non danno motivi per farlo. Parla molto anche Giovanni Goria, che sembra non poterne più di fare il ministro-agricoltore. Come lui, è presente ogni giorno Carlo Fracanzani, che invece non ne può più di non fare il ministro. Uno dall'«esternazione» facile è Francesco D'Onofrio, che si è fatto una certa fama più come amico di Cossiga che come sottosegretario alle Riforme. E, dall'«estremo inquilino del Quirinale» deve aver preso l'abitudine a far conoscere la sua opinione su tutto quello che di opinabile c'è in giro.

Gli «esternatori inutili» abbondano un po' in tutti i campi. C'è il segretario missino, Gianfranco Fini, che per parlare bene del fascismo «marcia»

sull'Italia avanti e indietro, e su tutto trova qualcosa da ridire, il radicale Peppino Calderisi, invece, appartiene alla razza degli «esternatori abbondanti»: più che dichiarazioni, le sue sono saggi di diverse pagine. Altro radicale con la parola facile è Giovanni Negri, presente sulla piazza ogni giorno. Tutti allievi di Pannella, che per primo non scherza in questo campo. Ogni tanto dichiara Lucio Magni, che come capogruppo di Rifondazione alla Camera è dimissionario dell'altro Lucio, Libertini. Giorni fa attaccava Eltsin e strepitava perché non vedeva «fino a questo momento, ore 17.30» un'analoga presa di posizione del Pds. Le esternazioni sul tavolo di Gorbaciov. Il capo di Rifondazione, Sergio Garavini, battendo sul tempo, non si sa come, Libertini, ha fatto sì a essere al Cremlino un suo scritto in lode della Rivoluzione di ottobre. Un'altra impressione che li, in Urss, tendessero a sottovalutare l'argomento

**Bufera sulla Rai**



Si accentua il malumore dei dc contro il telegiornale della prima rete. Dopo le accuse di Gava e Gaspari, interviene il segretario Forlani che cerca di raffreddare le polemiche sul notiziario di Bruno Vespa. La replica dei giornalisti: «Non rinunceremo alla nostra autonomia»

**La Dc chiede il conto al Tg1**

Dopo le bordate dei dorotei su viale Mazzini, il segretario Forlani cerca di evitare l'effetto valanga e dice: «Il Tg1 ha la civetteria dell'obiettività, mentre gli altri Tg sono strumenti di partito». Accuse al Gr1. Intanto, parte la nuova edizione di *Tguno sette*, a fine gennaio le metteranno in coda una sorta di «Samaracanda bianca», affidata a Paolo Frajese. Il tutto in vista della campagna elettorale.

**ELEONORA MARTELLI**

ROMA. «Non era un processo, era solo un pranzo». Assente il direttore del Tg1, Bruno Vespa, il suo vice Enrico Messina, presentando ieri mattina la nuova edizione del settimanale d'attualità *Tguno sette*, cerca di buttare acqua sull'incidente appiccato dai dorotei, partiti in quel di Sorrento a testa bassa contro Raiuno, Tg1 e Gr2. Ma a sera, mentre a viale Mazzini si escogitava il modo per ricucire e per ottenere una qualche smentita almeno dal ministro Gaspari, arrivava invece un «messaggio» di Forlani: all'apparenza un buffetto sulla guancia, in verità un modo per congelare la situazione ed impedire che lo sfogo sorrentino di Gaspari ed altri capi dc possa procurare una sorta di effetto valanga: «Il Tg1 ha la civetteria dell'obiettività - dice Forlani -». Gli altri Tg sono diventati strumenti di partito. Ricercare l'obiettività è difficile. Forlani polemizza con La Malfa che cita il Gr1, come esempio di imparzialità e il suo rimprovero-complimento al Tg1 ha l'aria di voler suggerire ai dorotei: sono d'accordo, le cose non vanno bene a viale Mazzini, ma non rimettiamo troppo: questi conti vanno regolati a

tempo debito. Vale a dire, dopo le elezioni. Insomma, vi è la conferma che anche sulle vicende Rai nel grande centro dc tra forlaniani e gavianesi esistono distinzioni (i secondi sono sempre più insofferti, anche perché si sentono sotto-rappresentati), ma la sostanza è inequivoca: quando si è in guerra - e la Dc si ritiene in guerra - bisogna innestare la baionetta e, in controtacco, questo è il suggerimento dello stesso Forlani.

Di che cosa sono accusati i giornalisti dc di Raiuno? In parole povere di ingenuità, di inefficienza, di mancanza di patriottismo di partito, di non saper reggere il confronto con quelli di *Samaracanda*, perché «loro sì - hanno detto a Sorrento - sono veri professionisti dell'informazione, sanno mostrare tutto quello che non funziona in questo paese... abbiamo messo tanti raccomandati e non ci servono a niente...». L'insofferenza di ampi settori dc verso Raiuno e Tg1 in particolare risale a poco dopo l'arrivo ai vertici dell'azienda di Gianni Pasquarelli, direttore generale, e di Bruno Vespa e Marco Conti, rispettivamente direttori del Tg1 e del Gr2. Il li-



ma ipotesi prevedeva che *Tguno sette* andasse in onda sino alla fine di gennaio, per essere sostituita dal programma di Paolo Frajese. In un'ultima riunione tra Pasquarelli, Fuscagni e Vespa si è invece raggiunto un compromesso che in qualche misura ha tenuto conto delle perplessità di Vespa, sia sull'opportunità di una rubrica votata alla propaganda elettorale, sia sul ruolo di Frajese, che resta uno dei più pericolosi concorrenti di Vespa per la poltrona di direttore del Tg1. In definitiva, *Tguno sette* (che parte stasera alle 20.40) non finirà anzitempo, ma tra la fine di gennaio e i primi di febbraio, il martedì sera di Raiuno e Tg1 sarà tutta dedicata all'informazione: Tg alle 20, *Tguno sette* alle 20.40; in coda, alle 21.30, il programma di Frajese. Con questa soluzione i vertici dc della Rai sperano di placare almeno in parte il malcontento che arriva a ondate da piazza

del Gesù: la Dc dovrebbe avere, insomma, la sua «arma segreta» per affrontare la campagna elettorale. Tra le rassicurazioni del vicedirettore Messina e l'intervento di Forlani, ci sono state altre reazioni agli attacchi sorrentini. «Se è vero quanto ho letto sui giornali, - dice cauto Piero Badaloni, uno dei volti più noti del Tg1 - trovo che sia un fenomeno molto preoccupante. Un partito non può ragionare in questa ottica, come se il telegiornale fosse di sua proprietà, invece che un servizio pubblico. Il Tg1 a me sembra il più pluralista dei telegiornali. Il problema quindi non è nostro, ma di chi, all'interno della Dc, ci guarda con pretese sbagliate». Enzo Carra, portavoce di Forlani, anticipa il segretario e trova il modo di dare una sorta di dignità teorica e programmatica ai malumori «televivisti» dei dorotei, che hanno trovato



Qui accanto il ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari uno dei molti democristiani critici verso il Tg1. In basso (da sinistra) Bruno Vespa, direttore dello stesso Tg1 e Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno. A destra, Paolo Frajese, futuro conduttore della «Samaracanda bianca»



**Gruppi parlamentari comunisti-Pds**

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partecipare alla seduta antimeridiana di oggi martedì 12 novembre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana (ore 18) di oggi martedì 12 novembre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana (ore 17) di domani mercoledì 13 novembre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di giovedì 14 novembre.

Il Comitato direttivo del gruppo comunista-Pds della Camera è convocato per oggi martedì 12 novembre alle ore 20.30.

**MARIO GATTULLO**

È venuto a mancare prematuramente il compagno PASQUALE CARRERA che è stato dirigente stimato della Cgil-scuola di Roma e del Lazio sin dalla loro fondazione. I compagni e le compagne che lo hanno avuto vicino ne rimpiangono il dolce carattere, la dedizione al lavoro, la fratellanza sincera che lo caratterizzava nei rapporti politici e umani. Roma, 12 novembre 1991

**MARIO GATTULLO**

È venuto a mancare prematuramente il compagno PASQUALE CARRERA che è stato dirigente stimato della Cgil-scuola di Roma e del Lazio sin dalla loro fondazione. I compagni e le compagne che lo hanno avuto vicino ne rimpiangono il dolce carattere, la dedizione al lavoro, la fratellanza sincera che lo caratterizzava nei rapporti politici e umani. Roma, 12 novembre 1991

**MARIO GATTULLO**

È venuto a mancare prematuramente il compagno PASQUALE CARRERA che è stato dirigente stimato della Cgil-scuola di Roma e del Lazio sin dalla loro fondazione. I compagni e le compagne che lo hanno avuto vicino ne rimpiangono il dolce carattere, la dedizione al lavoro, la fratellanza sincera che lo caratterizzava nei rapporti politici e umani. Roma, 12 novembre 1991

**MARIO GATTULLO**

È venuto a mancare prematuramente il compagno PASQUALE CARRERA che è stato dirigente stimato della Cgil-scuola di Roma e del Lazio sin dalla loro fondazione. I compagni e le compagne che lo hanno avuto vicino ne rimpiangono il dolce carattere, la dedizione al lavoro, la fratellanza sincera che lo caratterizzava nei rapporti politici e umani. Roma, 12 novembre 1991

**MARIO GATTULLO**

È venuto a mancare prematuramente il compagno PASQUALE CARRERA che è stato dirigente stimato della Cgil-scuola di Roma e del Lazio sin dalla loro fondazione. I compagni e le compagne che lo hanno avuto vicino ne rimpiangono il dolce carattere, la dedizione al lavoro, la fratellanza sincera che lo caratterizzava nei rapporti politici e umani. Roma, 12 novembre 1991

**MARIO GATTULLO**

È venuto a mancare prematuramente il compagno PASQUALE CARRERA che è stato dirigente stimato della Cgil-scuola di Roma e del Lazio sin dalla loro fondazione. I compagni e le compagne che lo hanno avuto vicino ne rimpiangono il dolce carattere, la dedizione al lavoro, la fratellanza sincera che lo caratterizzava nei rapporti politici e umani. Roma, 12 novembre 1991

**MARIO GATTULLO**

È venuto a mancare prematuramente il compagno PASQUALE CARRERA che è stato dirigente stimato della Cgil-scuola di Roma e del Lazio sin dalla loro fondazione. I compagni e le compagne che lo hanno avuto vicino ne rimpiangono il dolce carattere, la dedizione al lavoro, la fratellanza sincera che lo caratterizzava nei rapporti politici e umani. Roma, 12 novembre 1991

**MARIO GATTULLO**

È venuto a mancare prematuramente il compagno PASQUALE CARRERA che è stato dirigente stimato della Cgil-scuola di Roma e del Lazio sin dalla loro fondazione. I compagni e le compagne che lo hanno avuto vicino ne rimpiangono il dolce carattere, la dedizione al lavoro, la fratellanza sincera che lo caratterizzava nei rapporti politici e umani. Roma, 12 novembre 1991

**MARIO GATTULLO**

È venuto a mancare prematuramente il compagno PASQUALE CARRERA che è stato dirigente stimato della Cgil-scuola di Roma e del Lazio sin dalla loro fondazione. I compagni e le compagne che lo hanno avuto vicino ne rimpiangono il dolce carattere, la dedizione al lavoro, la fratellanza sincera che lo caratterizzava nei rapporti politici e umani. Roma, 12 novembre 1991

**MARIO GATTULLO**

È venuto a mancare prematuramente il compagno PASQUALE CARRERA che è stato dirigente stimato della Cgil-scuola di Roma e del Lazio sin dalla loro fondazione. I compagni e le compagne che lo hanno avuto vicino ne rimpiangono il dolce carattere, la dedizione al lavoro, la fratellanza sincera che lo caratterizzava nei rapporti politici e umani. Roma, 12 novembre 1991

**MARIO GATTULLO**

È venuto a mancare prematuramente il compagno PASQUALE CARRERA che è stato dirigente stimato della Cgil-scuola di Roma e del Lazio sin dalla loro fondazione. I compagni e le compagne che lo hanno avuto vicino ne rimpiangono il dolce carattere, la dedizione al lavoro, la fratellanza sincera che lo caratterizzava nei rapporti politici e umani. Roma, 12 novembre 1991

**MARIO GATTULLO**

È venuto a mancare prematuramente il compagno PASQUALE CARRERA che è stato dirigente stimato della Cgil-scuola di Roma e del Lazio sin dalla loro fondazione. I compagni e le compagne che lo hanno avuto vicino ne rimpiangono il dolce carattere, la dedizione al lavoro, la fratellanza sincera che lo caratterizzava nei rapporti politici e umani. Roma, 12 novembre 1991

**MARIO GATTULLO**

È venuto a mancare prematuramente il compagno PASQUALE CARRERA che è stato dirigente stimato della Cgil-scuola di Roma e del Lazio sin dalla loro fondazione. I compagni e le compagne che lo hanno avuto vicino ne rimpiangono il dolce carattere, la dedizione al lavoro, la fratellanza sincera che lo caratterizzava nei rapporti politici e umani. Roma, 12 novembre 1991

**Intervista a Giulio Borrelli del comitato di redazione**

**«Questi partiti così miopi così arroganti»**

È una bella gatta da pelare questa nuova bufera che si abbatte sul Tg1 per il comitato di redazione. Parla il suo presidente, Giulio Borrelli: «Se il servizio pubblico ha ancora un senso non possono pretendere da noi di fare i megafoni dei partiti. Se, invece, vogliono privatizzare la Rai, lo dicano. Noi abbiamo il dovere di rappresentare la realtà, non di gonfiare le mosche sino a farle diventare dei dirigibili».

**ROMA. «Che cosa avrebbe detto Remo Gaspari? Che i colleghi del Tg3 sono più bravi di noi perché di una mosca sanno fare un dirigibile? Io non credo che al Tg3 si dedichino al rigonfiamento delle mosche. E so per certo che bravo giornalista è quello che sa distinguere tra una mosca e un dirigibile, senza pretendere di far diventare la prima come il secondo. Sostenere il contrario è pessima propaganda, mistificazione». Giulio Borrelli è dal giugno scorso presidente del comitato di redazione del Tg1 (il più votato, 68 preferenze su 110 votanti) e, con i suoi colleghi - Giuseppe Sicari e Michele Renzulli - sta valutando l'opportunità di fare un'assemblea e di riportare il discorso su un terreno disinquinato dalle logiche di partito.**

**Borrelli, come pensate di affrontare quest'altra bufera?** Di alternative non ce ne sono tante. O metti la testa sotto la sabbia, dici che sei il migliore e aspetti che la bufera passi in attesa della prossima; oppure, cerchi di spostare la polemica sulle questioni vere.

**E quali sono le questioni serie?**

Quelle che abbiamo già posto nel documento votato all'unanimità dopo la polemica esplosa per via dei servizi che il nostro collega Francesco Protti fece dal convegno della sinistra dc a Lavarone e che non

placarono al presidente della Repubblica. Noi allora diciamo più o meno questo: se non possiamo accettare che il nostro camerista si burla anche di noi; se non si parte da un dato di fatto inoppugnabile - e cioè che la gran parte dei vizi e dei peccati che vengono posti a carico nostro e dell'informazione Rai nascono dal ruolo indebitamente esercitato dai partiti - non si verrà mai a capo di niente.

**Vizi, peccati e colpe dei partiti. Il tema è antico ma forse è il caso di rinfrescare la memoria di tutti...**

I partiti farebbero bene a meditare, a riflettere meglio su che cosa vogliono quando esigono dalla Rai il pluralismo. Ma di quale pluralismo parlano? C'è un equivoco grosso come una casa. Questi credono e pretendono che il pluralismo sia la somma di tre parzialità. Credo che la realtà consista (o debba essere racchiusa) nelle rappresentazioni di parte che ogni Tg ne dovrebbe fare a seconda del partito al quale fa capo.

**Perché, voi come lo intendete il pluralismo?**

Il sistema politico scarica su di noi la sua crisi. Nella Dc si stanno scomponendo e ricomponendo equilibri, ci sono le elezioni in vista, e noi che siamo il cuore di questo sistema avvertiamo con un certo anticipo i segnali premonitori del sistema. Alla fine si prelude la quadratura del cerchio. Prendi Raiuno: la vorrebbero trionfan-

te negli ascolti e, al tempo stesso, strumento di propaganda. E le cose dette a Sorrento (il Tg che dovrebbe «trasmettere il messaggio di partito») sono in clamorosa contraddizione persino con il «pentagono» di Pasquarelli.

**Torniamo un po' a questo antipatico confronto tra Tg1 e Tg3...**

Si accusa il Tg3 di descrivere soltanto lo sfascio. Lasciamo da parte il merito dell'accusa. Certamente, non si può pretendere dal Tg1 che, per contrasto, racconti ogni giorno la bell'Italia, anche quando non c'è. In queste settimane ci siamo occupati della sanità; che cosa avremmo dovuto dire, che va tutto a meraviglia? Non siamo mica *Fantastico*, dove, se non fai ridere, basta cambiare il comico.

**Come finirà questa storia?**

Se si pensa che il servizio pubblico ha ancora un senso, debbono lasciarsi un po' in pace; se, invece, vogliono privatizzare la Rai, lo dicano. Se ne discuterà. Ma noi non vogliamo essere né i somari né i vasi di coccio della situazione. □AZ

**IL PUNTO**

**ANTONIO ZOLLO**

**Ma dovranno tenersi almeno fino alle elezioni**



Più volte, dalla fine del monopolio Rai - che segnò anche la vera fine del modello beneamico di gestione del servizio pubblico - la Dc ha perso la tribuna nei confronti di viale Mazzini. Tuttavia, mai si era venuti meno, a piazza del Gesù, a una regola ferrea: a far la guerra alla squadra dc in Rai era la minoranza interna del partito; nel momento in cui la minoranza sovrattiva gli equilibri e diventava maggioranza, si cambiava la squadra. Questa volta gli attacchi - beceri e trucidi quelli della componente gaspariana-gavianea del grande centro, più sofisticati ma anche più micidiali quelli della componente forlaniana - arrivano dalla maggioranza, vale a dire da coloro che hanno messo Gianni Pasquarelli a fare il direttore generale, Bruno Vespa a dirigere il Tg1, Marco Conti a guidare il Gr2. Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno è stato, per così dire, ereditato dalla segreteria Forlani, ma la sua nomina ha in qualche modo anticipato i tempi. Questo dato inedito pone, tra gli altri, due problemi. Il primo riguarda le origini stesse della questione, il secondo il suo possibile epilogo.

Vi è un dato strutturale: come è successo altre volte, ad un direttore dotato di forte autonomia ne è succeduto un altro che ne è fortemente privo. Biagio Agnes garantiva due coperture essenziali: da una parte tutelava i dc che operano in Rai, dall'altra garantiva piazza del Gesù; costituiva una sorta di valvola di sicurezza che impediva il corto circuito tra viale Mazzini e il partito. Gianni Pasquarelli non filtra quasi niente, anzi opera spesso da cassa di risonanza per i conflitti che si aprono tra la parte dc della Rai e il suo referente partitico.

C'è un dato strategico. L'attuale gruppo dirigente di piazza del Gesù, sia pure con sfumature diverse, è arrivato alla conclusione che l'intera squadra dc che opera nel servizio pubblico non è all'altezza della situazione. Nei suoi confronti le lamentazioni di Sorrento si configurano come una vera e propria mozione di sfiducia, inizialmente dedicata - forse - soprattutto a Raiuno, ma che alla fine coinvolge tutto e tutti. La Dc sente che gli sfugge di mano la sua parte di azienda e ne ricava un giudizio di incapacità e inaffidabilità nei confronti degli uomini ai quali ne ha affidato il governo. C'è, infine, un elemento tattico e contingente: la scadenza elettorale e il cumulo di paure, di confusione con il quale la Dc vi si prepara. Mai piazza del Gesù ha dovuto affrontare una prova misurandosi con un fronte così composito e inedito; e mai la Dc è apparsa così incartata nel darsi una strategia di comunicazione efficace. Pensano che possa esserlo una «tenore» militarizzazione delle reti e delle testate di loro appartenenza ed è questo che vorrebbero dai loro uomini a viale Mazzini. In verità, la decisione ideale per la Dc sarebbe quella di cambiare squadra. Ma ci sono due controindicazioni: non ci sono i ricambi e se anche ci fossero il partito di Forlani non può consentirsi un trauma del genere. Senza contare i prezzi che gli alleati gli farebbero pagare per un'operazione di questo tipo. Bisognerebbe aspettare, insomma, almeno un anno, che si facciano le elezioni. È prevedibile, dunque, che la situazione si incarna ancora di più, che se ne vedranno delle altre nonostante quel che Pasquarelli e i suoi potranno inventarsi, a cominciare dalla *Samaracanda bianca*.

In tutto questo c'è, però, un dettaglio. La Rai è un servizio pubblico, in gran parte sovvenzionato con il canone. La Dc può anche andare in malora; ma non le si può consentire di trascinarne nei gorghi della sua schizofrenica crisi ciò che non le appartiene.

**Curzi: «Pensino a fare il loro mestiere»**

**SILVIA GARAMBOIS**

ROMA. «Secondo loro, secondo Remo Gaspari, ci stavano facendo un elogio! Dice che "la terza rete è efficace a far vedere cosa non va in Italia", che "siamo bravi, atrocemente bravi". Ma non sta giudicando un Tg per la sua qualità: attenzione alle notizie, velocità nel darle; il suo metro è invece solo quello della propaganda. E non mi piace, non accetto un giudizio di questo tipo, noi cerchiamo di fare esattamente il contrario, di non fare propaganda a nessuno». Alessandro Curzi, direttore del Tg3, non ha gradito i «complimenti» che sono stati

fatti al suo telegiornale, durante il pranzo doroteo di Sorrento.

**L'attacco al giornalismo Rai, fatto dagli esponenti Dc, rischia di creare problemi nuovi nei rapporti col Palazzo?**

Innanzitutto, quello che è successo è di una gravità enorme: ha ragione Giuliano Ferrara, che sul *Corriere della Sera* invita i colleghi del Tg1 a farsi sentire, a ribellarsi, a chiedere un risarcimento morale, pubblico e scuro. Quello che è in crisi è il rapporto governanti-governati: e governata è la gente, il

pubblico, ma anche noi giornalisti. Ormai è sempre più difficile intendersi con il Palazzo. Gli incidenti gravissimi che hanno coinvolto l'Ordine, con le raccomandazioni agli esami di stato dei giornalisti, non cambiano assolutamente il rapporto che ha chi fa questo mestiere con il suo pubblico: i giornalisti continuano ad essere la voce della gente.

**Insomma, il Palazzo non può giudicare...**

Il Tg1, come Raiuno, come il Tg2, o il Tg3 o i radiogiornali, possono essere oggetto di discussione. Sempre. Ma questa gente autorevole, ministri o ex ministri, quelli che dingono,

che fanno parte della maggioranza relativa che ci governa (e tenendo conto, poi, che la Rai dipende direttamente dal Parlamento), non può permettersi di dare un giudizio su dei professionisti. Oltretutto, molto ingiusto: ci saranno anche i portaborse, ma ci sono - al Tg1 come nelle altre testate - fior fiore di giornalisti per bene. Indichino piuttosto cosa non va, quali sono i problemi, se ci sono: difendo il diritto dei colleghi a non accettare critiche di questo tipo. Si è perso tempo a discutere su una battuta di Sordi, che secondo me era persino intelligente (ha detto che quando era Bailla gli sembravano tutti uguali): pre-

**Ma lei è offeso?**

Come giornalista. Ma come cittadino sono preoccupato. L'editoriale di Giorgio Bocca sull'*Espresso* fa riflettere seriamente: «Qualcosa sta succedendo. Se non il fascismo, che cosa?». L'aria che c'è in questo Paese non mi piace. Non mi piacciono neppure le uscite di Forlani sulla stampa che gonfia le notizie, che non fa vedere come stanno le cose in Italia. Il fatto è che la stampa tenta di dire come in effetti sono: e non è una visione rosea. Loro pensino a governare, noi faremo il nostro mestiere.

**Ma lei è offeso?**

Come giornalista. Ma come cittadino sono preoccupato. L'editoriale di Giorgio Bocca sull'*Espresso* fa riflettere seriamente: «Qualcosa sta succedendo. Se non il fascismo, che cosa?». L'aria che c'è in questo Paese non mi piace. Non mi piacciono neppure le uscite di Forlani sulla stampa che gonfia le notizie, che non fa vedere come stanno le cose in Italia. Il fatto è che la stampa tenta di dire come in effetti sono: e non è una visione rosea. Loro pensino a governare, noi faremo il nostro mestiere.



Licio Gelli

**Interrogazione Ceausescu e Gelli nelle basi**

ROMA. La primavera 1973 vide emergere Licio Gelli anche quale gran cerimoniere dello Stato con diritto di accesso, con gli ospiti, ad installazioni e infrastrutture militari. Come ciò potesse accadere non è al momento dato di conoscere; la risposta che il ministro della Difesa, Virgilio Rognoni, darà a una interrogazione parlamentare del senatore Pollice dovrà diradare ogni nebbia anche su questa nuova vicenda avvenuta come protagonista il venerabile di Arezzo già capo della P2. Venuto a conoscenza, da una risposta data dal governo ad una precedente interrogazione, che, nel maggio '73, Licio Gelli era stato l'accompagnatore di Nicolae Ceausescu durante la visita di Stato del presidente rumeno in Italia, il senatore Pollice chiede di conoscere dal ministro della Difesa «quali precedenti e trascorsi abbiano consigliato alle autorità politiche nazionali di conferire a Gelli l'incarico di anfitrione nei confronti del presidente rumeno». E «quali garanzie» il venerabile abbia offerto «sotto il profilo della sicurezza», alle autorità militari competenti, visto che gli è stato consentito l'accesso ad aree normalmente precluse alle visite, sia in ambito delle infrastrutture, sia a bordo dell'incrociatore lanciamissili Andrea Doria.

Viene da chiedersi se i questi posti al ministro peccino di ingenuità o siano frutto di calcolata ironia. A quel tempo, infatti, era il capo della P2 ad avere forza e potere per chiedere, con informazioni su precedenti trascorsi, garanzie di sicurezza ai vertici militari piuttosto che, al contrario, dover dare. Lo scandalo P2 e la successiva inchiesta parlamentare hanno portato alla luce del sole il fatto che gli iscritti alla setta massonica erano in gran numero generali dell'esercito, dei carabinieri, ammiragli e via dicendo, nonché i massimi responsabili dei servizi segreti, a cominciare dal capo Santovito. Per cui appare essere se non ingenuità, di sicuro ripetitività, la domanda se «già esistesse a quel tempo, nell'ambito dei servizi segreti, un fascicolo sulle attività svolte nel nostro paese dal venerabile». Con la crema dei servizi segreti al suo seguito, Licio Gelli non aveva di che preoccuparsi delle informazioni a suo carico. Il fascicolo lo teneva di certo nella sua cassaforte. Vedremo comunque cosa dirà il ministro della Difesa Rognoni. □A.D.M.

**I medici accusano il ministro Ma De Lorenzo si difende: «Esistono le norme sul virus Hiv» Aiuti attacca l'Istituto di Sanità**

**Dopo il contagio di una donna deciso il censimento di tutte le banche del seme E qualcuno «lava» lo sperma infetto**

**Aids e fecondazione, è il caos**

**I cattolici: «Se manca la legge non dipende da noi»**

Polemiche roventi sul caso della donna diventata sieropositiva in seguito ad un'inseminazione artificiale. I medici puntano l'indice sul ministro della Sanità e chiedono norme sicure, De Lorenzo si difende assicurando che lo specialista colpevole sarà punito. I cattolici negano di aver impedito l'approvazione di una legge. Fra un mese entrerà in funzione il registro per il censimento dei centri specializzati.

ficiale senza dare le garanzie necessarie. L'inseminazione eterologa, cioè con il seme di un donatore, non è permessa negli ospedali pubblici, per questo il problema viene delegato ai centri privati. Ma occorrono regole rigide. E queste regole non esistono. «Da più di dieci anni», dice il professor Vincenzo Abate, il primo medico italiano che è riuscito a far nascere un bambino in provetta - il Cecos, l'associazione di 24 centri per la fecondazione assistita, chiede che venga emanata una circolare che regoli l'attività di questo settore».

A riprova dello stato di confusione in materia, arriva la notizia che nell'ospedale di San Paolo a Milano viene usato anche il seme di sieropositivo «lavato». Lo ha dichiarato l'infettivologo Mauro Moroni al quotidiano milanese *Il Giornale*. «A Milano facciamo delle fecondazioni in utero anche quando la donna è sieronegativa e il partner è sieropositivo. Utilizziamo degli spermatozoi lavati, centrifugati e risospesi nella soluzione fisiologica». È una tecnica sicura? Assolutamente no - dice il professor Carlo Formigli, del Cecos di Milano - è una pratica molto controversa. Si tratta di una tecnica recente e quindi non è ancora possibile stabilire se esiste un rischio. In alcuni lavori scientifici si sostiene che lo spermatozoo contiene il virus Hiv e quindi anche se lavato e centrifugato potrebbe causare il contagio. Ma non c'è niente di sicuro. Per questo noi non l'abbiamo ancora adottata».

**Fissata l'udienza per il giudice Carnevale**



È stata fissata per il 20 gennaio prossimo, davanti al giudice Sergio Visconti, l'udienza preliminare nei confronti del presidente della prima sezione penale della Cassazione, Corrado Carnevale. L'alto magistrato è accusato di interesse privato per presunte irregolarità nella vicenda della flotta Luro, venduta dall'amministrazione straordinaria agli imprenditori Eugenio Buontempo e Salvatore Pianura. Carnevale è imputato nella sua qualità di presidente del comitato di sorveglianza, l'organismo istituito dal ministero per l'industria con il compito di tutelare gli interessi dei creditori. Secondo l'accusa, Carnevale avrebbe favorito Buontempo e Pianura instaurando con loro una trattativa «dretta, scavalcando lo stesso commissario straordinario».

**Lo operano: aveva 40 ovuli pieni di cocaina nell'addome**

Era stato ricoverato venerdì scorso all'ospedale di Pescara con violenti dolori addominali, ma il chirurgo che lo ha operato non immaginava certo di trovare nell'addome del paziente 40 ovuli di lattice contenenti mezzo chilo di cocaina purissima del valore di mezzo miliardo di lire. Adesso Pené Porras José Alfredo, 23 anni, di Caracas (Venezuela), si trova piantonato al reparto di isolamento dell'ospedale di Pescara. Il giovane venezuelano era stato fermato dagli agenti della squadra mobile che avevano seguito per alcuni giorni i suoi spostamenti in città. Al momento dell'arresto è stato colto da atroci dolori. Gli agenti lo hanno condotto in ospedale dove ai raggi x i sanitari hanno notato qualcosa di sospetto tanto da dover intervenire chirurgicamente. La polizia sospetta che al venezuelano sia andato a monte qualche appuntamento per la vendita della droga, per cui era stato costretto, evidentemente, ad ingerire i 40 ovuli che alla fine gli hanno provocato violente coliche.

**Esercito: Cervetti contesta la proposta di Rognoni**

L'on. Gianni Cervetti, della direzione del Pds, responsabile della Difesa nel governo-ombra, ha diffuso una nota nella quale contesta il modello difensivo proposto dal ministro Virgilio Rognoni. «La proposta di Rognoni è il classico pasticcio all'italiana che alla fine non cambia nulla e lascia i problemi più gravi irrisolti», afferma Cervetti. «Che senso ha - aggiunge - lasciare immutata la leva o portarla a dieci mesi col rischio di provocare discriminazioni davvero incomprensibili?». «Ciò che come Pds abbiamo proposto è di ridurre drasticamente la leva limitandola a quattro mesi per consentire a tutti i ragazzi una formazione di base e per dare così a tutti la possibilità di scegliere poi la carriera militare». «Ma - prosegue Cervetti - è sul terreno di un esercito professionalizzato ed efficiente che Rognoni soffre le incertezze più gravi. L'esercito che nascerà dalla riforma sarà ridotto nel numero degli effettivi, ma dovrà proporsi come una struttura estremamente moderna ed efficiente in grado, tra l'altro, di accogliere come volontarie anche le donne».

**Massa Carrara Attentato a traliccio dell'Enel**

Un nuovo attentato contro un traliccio dell'Enel in Toscana. Ieri sera, due cariche di esplosivo (probabilmente cheddite, lo stesso usato nei precedenti attentati, una ventina in tre anni) sono state fatte saltare alla base di un traliccio dell'elettrodotto, per il momento inattivo, della linea Acciaio-La Spezia, in una zona impervia sul monte Palatino, nel comune di Montignoso. Il traliccio non è crollato. Gli inquirenti stanno cercando di capire se il nuovo attentato possa avere qualche relazione con l'arresto, avvenuto martedì scorso, del terrorista svizzero Marco Camenish e di un giovane pregiudicato di Montignoso, Giancarlo Sergiampietri, trovati in possesso, tra l'altro, di un chilo d'esplosivo. Altra ipotesi: un'azione degli ecoterroristi.

**Si dimette l'assessore accusato di «molestie»**

Prima si è dimesso dalla carica di assessore, oggi lascerà anche quella di consigliere comunale. Franco Vercellino, 46 anni, esponente socialista di Biella (Vercellino) è sempre più nella bufera, dopo la denuncia fatta dalla signora Annarita Selogni, 41 anni. «L'assessore mi ha proposto un incontro intimo in un albergo, promettendomi, in cambio, di favorirmi nell'assegnazione di un alloggio comunale». «Proposta» non smentita dall'ex assessore, che ieri ha spiegato: le profferte erano disgiunte dalle mie funzioni. Intanto, il suo posto in giunta è stato preso dal democristiano Gianluca Susta, 35 anni, che si occuperà di Servizi sociali e Problemi dei giovani.

GIUSEPPE VITTORI

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Sulla vicenda della donna contagiata dall'Aids per un'inseminazione artificiale è polemica, e dai toni molto aspri. I medici puntano l'indice sul ministro della Sanità e chiedono un'immediata regolamentazione, De Lorenzo si difende e accusa lo specialista di Avezzano di aver violato la legge sull'Aids. I verdi vogliono l'immediato censimento dei centri, l'approvazione di un decreto legge e l'azzeramento di tutte le banche dello sperma, per distruggere il liquido seminale eventualmente infetto. I cattolici, accusati di ostruzionismo per motivi etici, dichiarano di non aver mai ostacolato l'approvazione di una normativa rigorosa sulla fecondazione artificiale. L'Istituto superiore della sanità spara a zero sul professor Ferdinando Aiuti che, ieri, aveva lanciato pesanti accuse contro questo organismo. Insomma un gran polverone, decine e decine di prese di posizione mentre si propongono di legge in materia giacciono nei cassetti della Camera e almeno 10 mila persone l'anno ricorrono all'inseminazione artificiale.



Il reparto per malattie infettive di un ospedale

**Cresce il contagio per via eterosessuale**

GINEVRA. I rapporti sessuali tra uomo e donna sono il principale canale di trasmissione dell'Aids: «Le recenti dichiarazioni di Magic Johnson - ha detto Merson, rendendo omaggio al coraggio del giocatore americano di pallacanestro - confermano una verità essenziale della diffusione dell'Aids. Ammettendo pubblicamente di essere sieropositivo, Magic Johnson ha chiaramente spiegato che, qualunque siano le proprie preferenze sessuali, una vita sessualmente attiva con più partner implica gravi rischi». L'analisi dell'Oms dimostra che i rapporti eterosessuali costituiscono il principale canale di trasmissione del virus dell'Aids (hiv) nella

maggiore parte dei Paesi in via di sviluppo, soprattutto in Africa - il continente maggiormente colpito dall'epidemia - e in Asia. Ma anche in occidente, dove l'Aids, si è in un primo tempo sviluppato tra gli omosessuali e i tossicodipendenti per via endovenosa, la percentuale di persone diventate sieropositive in seguito a relazioni eterosessuali è in aumento. Negli Stati Uniti il numero di malati di Aids, in seguito a rapporti omosessuali si è moltiplicato per 12 in soli 5 anni, passando da 250 casi nel 1985 a 3.200 nel '90. In Europa gli stessi casi si sono moltiplicati per 9. Erano l'8,1% del totale nel 1985, mentre l'anno passato sono stati il 9,2%.

**Finiti i reagenti Test sieropositività bloccati a Vercelli**

VERCELLI. Un'ennesima situazione di «emergenza» nella sanità. Per tre giorni consecutivi della scorsa settimana, da mercoledì a venerdì, il servizio ematrasfusionale dell'ospedale Sant'Andrea di Vercelli ha sospeso i test per l'accertamento della sieropositività ai richiedenti esterni. L'impossibilità di soddisfare la richiesta di coloro che si presentavano al nosocomio, anche se muniti di prescrizione medica, è stata determinata dalla carenza dei reagenti necessari agli esami di laboratorio. «La esaurimento delle scorte - spiega il direttore sanitario, dott. Renato Martinotti - aveva toccato una soglia critica. I responsabili del servizio hanno dovuto fare delle scelte, privilegiando i donatori di sangue per i quali è estremamente importante accertare che non siano portatori del virus dell'Aids. Gli altri richiedenti sono stati invitati a rivolgersi a quegli ambulatori privati in convenzione che sono in grado di effettuare l'esame». Si è dato corso solo alle richieste che, secondo la valutazione dei sanitari, presentavano carattere di urgenza. Perché si è verificata una situazione critica negli stock dei reagenti? Nella stesura

**Era un altro il «Guidi» che raccomandava i candidati agli esami Scagionato il presidente dei giornalisti «Dietro lo scandalo c'è un complotto»**

Aveva ragione il presidente del consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti Guido Guidi: non ha mai raccomandato alcun candidato all'esame per diventare professionista. Lo sponsor di Paola Bernabei era Ugo Guidi, il direttore dell'ufficio stampa della Rai. E adesso Guido Guidi accusa: «C'è stato un complotto, i miei nemici hanno tentato un golpe. L'Ordine, comunque, lo riformeremo».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Un cognome identico, un caso di omonimia, un errore. Guido Guidi, il presidente dell'Ordine dei giornalisti, non ha raccomandato «praticanti» all'esame di Stato per diventare giornalista professionista. La «Guidi» che sponsorizzava Paola Bernabei, figlia di Ettore, è Ugo Guidi, direttore dell'ufficio stampa Rai. Una circostanza, questa, anche un poco più «logica». E poi lo ha confessato egli stesso, Ugo Guidi, ieri, con un comunicato di poche righe.

Nel comunicato, che ha avuto sei lunghi giorni di preparazione, spiega: «In assoluta buona fede, al commissario d'esame Amoroso ho fatto una segnalazione telefonica per dare soltanto un contributo informativo sulla candidata, che lavora per me, ma senza per questo volerla privilegiare». Il giornalista di un'agenzia di stampa gli ha poi chiesto: e le prime righe del tema svolto da Paola Bernabei? E' stato lei a darle al commissario d'esame Amoroso? La risposta di Ugo

Guidi è stata: «No, assolutamente no».

Non si capisce quindi come il commissario d'esame Amoroso possa aver avuto l'«attacco» del compito scritto dalla figlia di Ettore Bernabei, ma almeno si capisce perché il presidente del consiglio nazionale dell'Ordine Guido Guidi non ha ceduto, negli ultimi giorni, alle richieste di dimissioni. Formulate, in maniera pressante, anche dalla Fnsi, il sindacato dei giornalisti.

Per la verità, ora che questo caso di omonimia, seppure in ritardo, è stato chiarito, Guido Guidi capisce, a sua volta, anche un'altra cosa: «Qualcuno ha cercato di decapitare l'Ordine».

Guido Guidi, in queste ore, ha ragionato parecchio sull'intera vicenda. «E devo dire che per come la faccenda s'è svolta, per come quell'elenco di raccomandati e raccoman-

danti che Amoroso teneva nel suo computer è poi finito sulla stampante del Senato, beh, a me sembra che qualcosa non torni... a una simile casualità non ci credo tanto...».

L'unica certezza di Guidi è che molti sono subito salti sul carrozzone che sembrava dover spazzare l'Ordine, la sua testa, il suo attuale gruppo dirigente: «Non c'erano prove a mio carico, solo sospetti, e quei sospetti sono però subito stati utilizzati, anche da persone a me molto vicine all'interno dell'Ordine, per rilasciare dichiarazioni indignate, per decidere sulla mia persona sentenze inappellabili».

C'è stato, si può capire, un tentativo di golpe? «Sì, un tentativo maldestro c'è stato. Ma io, da subito, appena intuito che la faccenda puzzava, ho detto: alti, calma, fatevi capire, io quella candidata non la conosco, vabbè conosco il padre Ettore, ma che vuol dire?

Ho aspettato, avevo dei sospetti che a raccomandare potesse essere stato Ugo Guidi, poi Ugo stesso mi ha telefonato, ammettendo».

Resta, comunque, questa dei candidati raccomandati, una spiacevole vicenda. E il presidente dell'Ordine Guidi ritiene che sia servita a sollevare il copricchio: ora è pubblica la lista degli esami «Già esami vanno modificati, dopo quel che è accaduto nessuno avrà finalmente più alcun dubbio». Sono una farsa, sono una ridicola sceneggiatura... devono diventare una cosa diversa».

Prima o poi, però, anche l'Ordine dovrà diventare una cosa diversa. Su questo punto, il presidente dell'Ordine conviene, sottolineando: «Bisogna cambiare, modificare, ma non abolire». E aggiunge: «La professione è cambiata, e noi dobbiamo adeguarci. Davanti a certe realtà siamo indietro, tremendamente indietro».

**Università, i nuovi scenari del ministro Ruberti Agli studenti «prestati d'onore» da restituire a rate dopo la laurea**

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MAURO SARTI

BOLOGNA. L'Università italiana come la foresta di Sherwood. E il ministro Ruberti come il Robin Hood dell'«adito alla studio». Si chiamano «prestati d'onore» e, secondo una ricerca realizzata da Politeia e commissionata dal ministero dell'Università, saranno uno dei nuovi scenari prospettati per gli studenti di Duemila. Come finanziare l'istruzione universitaria? Quali forme di sostegno agli utenti? Ieri mattina a Bologna, il ministro per l'Università e la Ricerca scientifica, Antonio Ruberti, ha disegnato i «suoi» scenari. Diventeranno anche quelli di tutti gli studenti universitari della penisola? Secondo Ruberti, su stimolo della ricerca presentata dai tecnici di Politeia, sono solo due le strade da seguire. O forse una soltanto, il primo scenario, una sorta di «niente di fatto», prevede di non aumentare le tasse per gli studenti accollando nuovi oneri allo Stato... Il secondo, praticamente il regolamento attuativo alla nuova legge di riforma per il diritto allo studio già approvata dalla Camera ed in attesa della seconda lettura del Senato, parla di «prestati d'onore», di rimborsi in dieci anni, di tassi d'interesse azzerati per gli studenti... «Prendere ai ricchi per dare ai poveri» ha sintetizzato il ministro, ovvero il trasferimento agli utenti di parte dell'onere - supportato dallo Stato e la redistribuzione di questi denari agli studenti mediante il finanziamento dei sussidi ai più poveri. Ma come accertare i redditi? A chi dare «onore» e a chi no? «Il nostro è il sistema universitario più iniquo d'Europa», ha detto Ruberti - per questi prestiti cercheremo di accertare i redditi degli studenti trattandoli come se fossero contribuenti a rischio per lo Stato. Le indagini del fisco si dovranno comportare con le matricole come se fos-

sero liberi professionisti a rischio d'evasione fiscale...». Al tempo stesso - continua la ricerca di Politeia - la forma del prestito potrebbe essere utilizzata per il pagamento della tassa, e nessuno studente verrà escluso dal versamento: quelli in condizioni disagiate verrebbero esentati dal pagamento ma a loro carico sarebbe iscritto un debito di pari importo, da rimborsare al compimento degli studi a condizioni agevolate ed in termini proporzionali al reddito conseguito. Dieci milioni per cinque anni di studio, sembra: questa la proposta del ministro lanciata ieri durante un convegno organizzato dall'Università di Bologna.

Nel mezzo ci sono i mille e duecento miliardi (ma le proiezioni degli studiosi arrivano anche a quota duemila) che lo Stato italiano non spende per l'assistenza agli studenti. Un'Italia all'ultimo posto a pari merito con Francia, Spagna e Portogallo. Il calcolo che

**Guerra dei dossier**



Le intercettazioni che coinvolgono il ministro degli Esteri secondo il Viminale dovevano essere cassate perché ininfluenti dal punto di vista giudiziario. Il Pm precisa: «Tutto materiale pertinente alle indagini»

# De Michelis, polemica sugli «omissis»

## I carabinieri: «Spettava al giudice sfrondare il rapporto»

Continuano le polemiche tra gli apparati dello Stato dopo la pubblicazione delle intercettazioni telefoniche nelle quali si fa il nome del ministro degli Esteri Gianni De Michelis. I magistrati catanesi replicano alle accuse. «Nessuna richiesta per "purgare" il dossier Ciona. Si tratta di materiale comunque pertinente alle indagini, anche se da esso non sono nate ipotesi di accusa nei confronti di De Michelis».

WALTER RIZZO

■ CATANIA. È dunque «guerra dei dossier». Rimpallo di responsabilità, attestati di solidarietà dei vertici istituzionali al ministro degli Esteri Gianni De Michelis, accuse roventi lanciate dai «politici» agli apparati dello Stato che, a loro volta, giocano a scaricabarile sui mancati «omissis». Il «Palazzo» si compatta e va all'attacco. Questo ed altro si è visto in questi due giorni, dopo che il più autorevole quotidiano italiano ha raccontato ai cittadini una storia fatta di intrighi, sesso, mafia e droga. Una storia dove alcuni dei protagonisti, parlavano di rapporti con un ministro della repubblica. Puntualmente, naturalmente, è scattata anche la querela.

Restiamo ai fatti. I carabinieri e i magistrati catanesi lavorano ad una serie di indagini «scottanti» che ritraggono le intercettazioni del clan Ferrara, sui giovani, quasi tutti incensurati, che avrebbero preso il posto

che il 28 ottobre fa scattare un blitz nel corso del quale vengono arrestate otto persone. Tra loro Alberto Ciona e Salvatore Ferrara, ammanettato un mese prima, sempre dai carabinieri di Catania, a Bruxelles.

Il rapporto viene, fra l'altro, depositato presso la cancelleria del Tribunale della libertà a disposizione delle parti. La pubblicazione delle quattro pagine del dossier, dove viene citato il nome del ministro, scatena il putiferio. Pesantissime le accuse lanciate nei confronti dei carabinieri e del pm che ha condotto le indagini. La magistratura romana apre un'inchiesta per verificare e retrocedere della «fuga di notizie» sulla vita privata del ministro e su un altro dossier, quello che chiamava in causa il cavaliere del lavoro Gaetano Graci.

Guerra dei dossier? De Michelis non ha dubbi e chiama in causa oltre ai carabinieri, polizia e servizi segreti che avrebbero dovuto tutelarli. I carabinieri mandano a dire, per canali ufficiali, che loro nella vicenda non hanno alcuna responsabilità. Sull'Arma si era abbattuta già domenica mattina l'ira di Francesco Cossiga, sollecito nell'esprimere a De Michelis la sua solidarietà. Il ministro Scotti ha convocato al Viminale il comandante dell'Arma, gen. Viesti. La linea di difesa dei carabinieri, accusati in buona sostanza dai politici di non aver fatto sparire le parti

di intercettazioni telefoniche che violavano la privacy di De Michelis, sarebbe assai semplice. Dicono di aver chiesto «formalmente» al magistrato di «somettere» le parti ininfluenti ai fini dell'inchiesta, rispettando in tal modo «gli affari privati» del ministro. Il giudice che ha ricevuto il voluminoso incartamento (si parla di oltre 40 tomi di allegati) secondo queste tesi, non avrebbe tenuto conto della richiesta e avrebbe depositato la versione integrale del rapporto, poi pubblicato dai giornali.

Il sostituto procuratore della repubblica, Carmelo Petralia, uno dei magistrati del pool antimafia che ha condotto l'inchiesta su Ferrara dice: «Non c'è stata alcuna richiesta in tal senso da parte dei carabinieri, nessun consiglio» al contrario il nome di De Michelis e stralci di intercettazioni telefoniche e di altre indagini che lo riguardano sono parte integrante della comunicazione di notizie di reato che i carabinieri del reparto operativo del gruppo di Catania hanno trasmesso alla procura. Non c'è stato alcun foglio aggiuntivo, è comunque materiale pertinente alle indagini, anche se da esso non sono poi nate ipotesi di accusa nei confronti di De Michelis. Sono comunque cose che riguardano persone sottoposte ad indagini e successivamente arrestate. Erano importanti anche queste parti.



**Intercettazioni telefoniche: poche e « motivate »**

■ ROMA. Le intercettazioni telefoniche, secondo il nuovo codice, possono essere disposte solo se si è in presenza di «gravi indizi di reato», a patto che siano indispensabili «ai fini della prosecuzione delle indagini». Sono previste, inoltre, alcune deroghe nei casi di urgenza e di pregiudizio per le indagini. Insomma le intercettazioni sono sottoposte ad una serie di stretti vincoli, compreso il «limite» temporale.

Il contenuto delle intercettazioni, almeno per un periodo, può essere tenuto completamente segreto. Infatti, con il nuovo codice, non esiste l'obbligo da parte del giudice di informare l'«indagato» che è stata aperta un'inchiesta sul suo conto. Una situazione che può continuare fino a quando il giudice non si trovi di fronte alla necessità di compiere un atto al quale il difensore dell'«indagato» abbia il diritto di assistere. Poi, anche il contenuto delle intercettazioni può essere reso noto all'avvocato difensore. Ad esempio quando si rende necessario trascrivere il contenuto; oppure quando si devono portare le prove davanti al giudice per le indagini preliminari per chiedere il rinvio a giudizio dell'«indagato».

«Nel caso di indagini più complesse», spiega un magistrato, «possono essere uscite alcune cautele. Ad esempio siamo autorizzati a non rendere noto il contenuto delle conversazioni che riguardano altre persone coinvolte nell'inchiesta che siano diverse dall'«indagato». Insomma abbiamo qualche elemento di garanzia. Non c'è nemmeno l'obbligo di trasmettere al gip quella parte di intercettazioni il cui contenuto non sia strettamente connesso alle indagini. In questo caso sarebbe opportuno fare una «scematura» per evitare di rendere pubblici fatti privati che nulla hanno a che fare con l'oggetto dell'inchiesta».

**I politici tirati in ballo parlano di «complotti» Dal caso Mannino a Graci fino alla vicenda De Michelis**

**Il «Palazzo» scosso dai verbali**

Complotti di Palazzo. Così i politici tirati in ballo dai dossier giudiziari per poco limpide storie di mafia accusano e si accusano per questo «autunno dei veleni». Un filo unico sembra legare le tre storie del dopo estate: la vicenda del pentito che ha accusato Calogero Mannino, quella delle intercettazioni veneziane e l'ultima, che ha coinvolto il ministro degli Esteri De Michelis. Risposte e «manine», o il caso?

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. C'è nervosismo nello stato maggiore della Farnesina. I colonnelli del ministro De Michelis nascondono a fatica l'idea che si sono fatti della «vicenda catanese»: un complotto.

Anche un po' d'intemazionale, visto che i parametri che vengono utilizzati per scoprire che cosa c'è dietro la «fuga di notizie», varcano i confini della politica italiana. «Il successo personale di Gianni, la stima che di lui ha il presidente Bush, infastidisce qualcuno...», si sussurra negli uffici che contano del Ministero degli Esteri. «Proprio dopo il vertice qualcuno ha tirato fuori quelle intercettazioni»: questa la spiegazione. E si capisce che, nel gioco dei sospetti e dei veleni, tutto si muove all'interno del «palazzo».

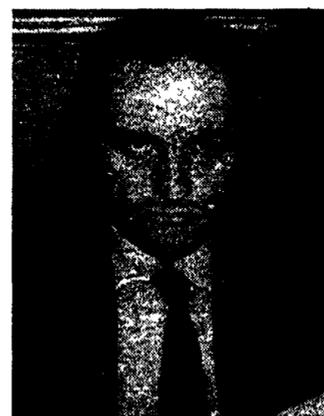
Una storia già sentita. Sembra la seconda puntata di quella brutta vicenda di telefonate dalle quali sono saltati fuori i nomi eccellenti. La prima puntata, a Venezia, aveva portato sui giornali i nomi di quelli avevano rapporti, talvolta poco limpidi, con il cavaliere del lavoro catanese Gaetano Graci. Anche in quell'occasione i politici tirati in ballo non avevano commesso, almeno apparentemente, reati perseguibili dal codice penale; si trattava, tutt'al più, di episodi eticamente e politicamente di-

scutibili. Ma la guerra «autunnale» dei dossier è iniziata ancora prima, in settembre, quando il pentito Rosario Spatola ha fatto il nome del ministro per il Mezzogiorno, Calogero Mannino. In quell'occasione non si trattava di notizie che viaggiavano sulle linee telefoniche, ma di un pentito che aveva indicato il nome di un politico che avrebbe avuto collusioni con la mafia.

Con quel verbale saltò fuori anche qualche storiella precedente: in particolare quella della partecipazione del ministro, come testimone di nozze, al matrimonio tra Gerlando Caruana e Maria Silvana Parisi, nella chiesa di Siculiana, il paese delle famiglie che gestiscono il traffico internazionale di droga: i Cuntrera e i Caruana, boss incontrastati del mercato degli stupefacenti in Canada e in Venezuela.

Per la pubblicazione sui giornali dei verbali con le dichiarazioni di Spatola su Mannino è stata aperta un'inchiesta per appurare come i giornalisti dell'Unità, della Stampa e del Manifesto siano riusciti a entrare in possesso; in che modo, quindi, hanno svolto la loro attività professionale di giornalisti giudiziari.

Per la storia del ministro «comparare d'anello» a Siculiana, invece, la polemica è sta-



Sopra il ministro degli Esteri Gianni De Michelis. A fianco Salvo Andò e, a sinistra, Calogero Mannino. In basso a destra Nicola Capria e Enzo Bianco



ta solamente politica, ma feroce, contro Michele Santoro che aveva fatto leggere un atto giudiziario su questo episodio a Samarcauda.

Insomma reazioni politiche e giudiziarie. Inquadrate in quest'ultimo caso l'inchiesta romana sulla pubblicazione dei dossier dei carabinieri di Venezia, quello su Graci, dal quale si potevano leggere le storie dei legami tra il costruttore sfiorato più volte dai sospetti di collusioni mafiose e un gruppo di politici.

La procura della Repubblica di Roma, su questo dossier sta già indagando da qualche settimana, per capire se tutto il materiale raccolto sia stato reso noto, o se qualche «manina» ha salvato qualche personaggio noto. Chissà perché i giudici romani hanno l'impressione che le cose siano andate proprio così. E che, nello strariscio gioco delle rivelazioni giudi-

ziarie, il verbale catanese sulle telefonate intercettate agli uomini del clan mafioso catanese di Ferrara, sia saltato fuori quasi come una specie di risposta.

La storia di Mannino. Il pentito di Campobello di Mazarà fu perentorio: «Sì, Calogero Mannino, inteso Caliddu, è a tutti gli effetti uomo d'onore della famiglia di Sciacca». Spatola aveva tirato in ballo il ministro democristiano su due episodi: un «pacchetto» di voti garantiti alla Dc da Nenè Passananti, capo della famiglia di Campobello, e la storia di un diverbio presso le terme di Sciacca. I fratelli Giuseppe e Salvatore Bono (del clan dei Bolognietta) avrebbero rivelato al pentito Spatola, proprio all'interno delle terme, che Calogero Mannino sarebbe stato, in qualche modo, un affilato a Cosa nostra.

Il ministro, dopo aver ripetutamente smentito, ha quindi ottenuto «giustizia» dalla

magistratura. L'istruttoria dei giudici di Sciacca è stata celerata come non mai. In venti giorni l'inchiesta è stata archiviata dal giudice per le indagini processuali. Resta ancora aperta, invece, l'inchiesta giudiziaria contro quei giornalisti che hanno pubblicato per primi i verbali di Rosario Spatola. Il sostituto procuratore di Trapani, Messina, sta ancora indagando.

L'Italia dei favori al telefono. Un caso tira l'altro. Così, appena archiviato il caso Mannino, sono venute fuori le telefonate eccellenti tra il costruttore Gaetano Graci e tutta una serie di personaggi politici, talvolta con le loro segreterie, per appalti, raccomandazioni, affari. Un rapporto di 137 pagine, firmato dal colonnello dei carabinieri Luigi De Santis, povero di notizie di reato, che traccia però uno scenario dell'Italia oscura dei rapporti privilegiati, delle raccoman-

dazioni, dei regali, degli affari e delle scorciatoie amministrative.

Bustarelle e piaceri politici. Da quei cinque mesi di intercettazioni emersero i nomi di Salvo Andò, di Nicola Capria (ministro della Protezione civile), dell'ex sindaco repubblicano di Catania, Enzo Bianco. In quel rapporto c'era anche un riferimento a «tale Rino», individuato dai carabinieri come Rino Formica. E il ministro Formica, di fronte a questa arbitraria identificazione, per altro arrivata sulle prime pagine dei giornali, ha dichiarato guerra ai vertici dell'Arma dei carabinieri.

Mentre Salvo Andò ha presentato un formale esposto al procuratore capo della Repubblica di Roma, Ugo Giudiceandrea, perché scopra che cosa si cela dietro questa «fuga di dossier». E la magistratura (l'inchiesta è stata assegnata al procuratore aggiunto Filippo Antonio) ha iniziato a indagare anche su un altro fronte, sulla «censura» che sarebbe stata effettuata sul documento dei carabinieri che sarebbe privo di alcune parti. L'ipotesi è che il sostituto procuratore della Repubblica di Venezia Luigi Fojadelli abbia trasferito alle procure di tutta Italia il dossier senza allegati.

Ma che cosa conterebbe questi allegati? Qualche storia «interessante», che coinvolgerebbe alti uomini politici. C'è però anche una seconda ipotesi: che da un «brogliaccio» molto esteso, sia stata fatta una sintesi di 137 pagine. E chissà se qualche storia di tangenti sia rimasta esclusa da quel documento.

De Michelis e Catania.

L'ultima fuga di dossier, facendo un po' di dietrologia, potrebbe rappresentare la «risposta» ai verbali Graci di Venezia. L'unica cosa certa è che nei corridoi del palazzo di giustizia romano, da settimane circolano previsioni su «politico eccellente» il cui nome non sarebbe finito sui giornali per «vicende oscure». È un ministro, in una storia che non c'entra niente con quella veneziana, è saltato fuori da un dossier catanese sul clan Ferrara.

Unico punto in comune tra le due storie è rappresentato da Catania, città spesso frequentata da De Michelis e sede delle imprese Graci. Ma niente di più. Le notizie sul ministro socialista sono contenute in un atto reso pubblico dal deposito degli atti presso il Gip di Catania. Note che non contengono ipotesi di reato. «È una questione di competenza del ministero degli Interni», ha detto ieri il presidente Francesco Cossiga commentando la vicenda che ha coinvolto il titolare della Farnesina. E sembra abbia sposato la tesi del ministro De Michelis che ha accusato le autorità di non averlo avvertito che un presunto mafioso alloggiava nello stesso hotel Plaza di Roma. Quindi di non averlo avvertito che alcune persone sotto controllo telefonico per l'inchiesta su Ferrara «cavadduzzu», parlavano di «Gianni», intendendo De Michelis, e di sue storie e di sue feste a Praga.

Il ministro ha seccamente smentito di aver mai avuto rapporti con Alberto Ciona, indicato dai carabinieri come manager del clan Ferrara «cavadduzzu», e, nel contempo, come buon conoscente di De Michelis.

**LETTERE**

**Lettera di Fiori su Berlinguer che «Panorama» non ha pubblicato**

■ Cara Unità, dopo un servizio di Panorama su Berlinguer, avevo mandato tempestivamente al settimanale una messa a punto chiedendone la pubblicazione il lunedì successivo 11 novembre. Non l'ho vista in pagina. Chiedo ospitalità a te. Ecco la lettera non pubblicata da Panorama.

«Caro direttore, mi riferisco al servizio su Berlinguer di Massimo Franco, del quale non discuto la probabilità professionale. Capisco che l'esigenza di racchiudere in uno spazio breve una grande varietà di opinioni obbliga all'estrema sintesi di ciascuna delle opinioni raccolte. Do per scontato, nell'estrema sintesi, il rischio della schematizzazione. C'è però un altro rischio, naturalmente al di là delle intenzioni: il travisamento. Non mi riconosco nell'opinione attribuitami (Cuore erede esclusivo di Berlinguer). Sintesi per sintesi, la mia opinione è la seguente: il lascio di Berlinguer è doppio: sul versante estero, il netto distacco dall'Urss, e il Pds lo ha raccolto con tutto l'entusiasmo; sul versante interno, la centralità della questione morale, che non vedo raccolta dal Pds con uguale energia. Tutto qui».

sen. Giuseppe Fiori, Roma

**Quelle navi che passano davanti a piazza San Marco**

■ Egregio direttore, prendo spunto dalla notizia apparsa il 23 ottobre riguardante il dossier che il Wwf ha inviato a sessanta nazioni per esortarle alla salvaguardia dell'ambiente, per il bene di tutti. Vedo altresì che il nostro governo (cioè il governo di una delle piene 7 nazioni del mondo) ce l'ha molto a cuore il problema dell'ambiente infatti con la nuova legge finanziaria taglia i sedicimiliardi di lire per salvare Venezia e regala tremilacinquecento miliardi di lire (a fondo perduto) alla Fiat per costruire uno stabilimento in Sicilia.

Lo stabilimento in Sicilia non risolve il problema dell'occupazione nel Meridione (abbiamo molti esempi in proposito), ma aiuta sicuramente (oltre a tutti gli altri discorsi che si possono fare) a deteriorare l'ambiente.

Venezia invece non è solo ambiente: è storia, è cultura, è arte, è unica al mondo e pertanto è un bene di tutto il mondo: non è solo dell'Italia! Ma noi facciamo passare le navi che entrano nel porto di Marghera davanti a piazza San Marco e poi buttiamo soldi in convegni in cui si dice «La situazione è gravissima, bisognerà proprio fare qualcosa per salvare Venezia».

Il Wwf spera che i potenti salvino la Terra? Se aspetta l'Italia fa in tempo a vedere la fine del mondo.

Barbara Peracchi, Parma

**Un salto topografico nella rubrica di Macaluso**

■ Nella rubrica di Macaluso di ieri, per un salto topografico, un periodo risultava incomprensibile. Ecco la versione corretta: «Forattini, qualunque cosa dica, con le parole o col disegno, non può essere chiamato a rispondere davanti alla legge perché altrimenti si viene bollati come retrò e repressori?»

Bruno Romagnoli, Responsabile culturale della Federazione Pds di Colli Romani

**Al posto di un vero progetto, solo «parametri culturali»?**

■ Caro direttore, trovo del tutto vero, come ha indicato la compagna Claudia Mancina il 16 ottobre il fatto che l'Unità abbia seguito e tutt'ora segua una linea giornalistica coerente con le premesse, gli indirizzi, le finalità culturali e politiche della svolta. Ma in mancanza di una «calda ideologia» a cui far riferimento, la novità che esprime il Pds sullo scenario politico italiano rischia di essere vanificata se non costruisce i suoi nuovi «parametri culturali» nel suo agire politico.

Si fissa la necessità che ciò avvenga al più presto, lavorando ad un processo di «assimilazione ed elaborazione» di altre culture presenti nel variegato mondo della sinistra, e non solo. Tale processo si rende indispensabile ed urgente poiché le «idee cardinali» del Pci, oggi Pds, si sono già, dopo una severa critica, «trasformate». La tranquillità con cui si esprimono questi concetti - generalissimi - mi lascia presumere o sospettare che già sia avvenuta, almeno nella concezione della compagna Mancina, non già una sostituzione delle vecchie «idee cardinali» con altre «idee cardinali», ma una sostituzione di esse con una molto più semplice ricerca dei «parametri culturali». Cioè si intende passare da una ricerca finalizzata alla sostanza e al progetto (in questo il Pci degli anni Ottanta ha mostrato tutti i suoi limiti) ad una ricerca, in fin dei conti, fine a se stessa.

Insomma, se lo smantellamento delle ideologie di tutte le ideologie deve diventare uno dei nostri «parametri culturali», non è produttivo procedere prescindendo dalla filosofia messa come somma di principi, di concetti generali a cui si informano i programmi e le linee direttrici generali della politica, a meno che non si voglia perdere questo «fardello» e viaggiare più leggeri in una visione generale di fine della storia. Ma è di questo che abbisogna la sinistra oggi per rinascere dalla sua sconfitta? I dubbi in questo senso sono fortissimi.

Già dal XVII congresso del Pci parlammo della necessità di far maturare una nuova visione e nuove attitudini nei rapporti interni al partito; si pose in essere una discussione che successivamente approdò alla fine del centralismo democratico e allo sviluppo del pluralismo inteso come ricchezza. Ma già da allora si considerava il tutto finalizzato all'adeguamento del soggetto politico, dello strumento, alla cultura della alternativa, del progetto alternativo. A me pare che, anche dopo la nascita del Pds, su questo punto si stia registrando addirittura un regresso.

Il trionfo politica-consenso-governo non si realizza per un partito se non si ha un forte ancoraggio progettuale ed il progetto non può essere abbassato al rango di parametri attitudinari prima o poi si riormerebbe, se mai ne siamo usciti, a pratiche di routine, cioè esattamente quello che dobbiamo scongiurare.

Pratica democratica, concezione pluralistica, concetto del limite ecc. sono attitudini da continuare a sviluppare con grande impegno, ma non credo che questo sia il compito più arduo per il Pds. I giovani, con il loro giustificato sospetto verso la politica così rappresentata, non saranno attratti dal Pds solo perché in esso vi sono delle attitudini rinnovate che salvaguardano la specificità dell'«Io politico» il punto è quello di dichiarare, attraverso la prassi, quale è lo sbocco. È qui secondo me che deve iniziare la discussione per la costruzione di un rifondato soggetto politico della sinistra come il Pds.

Bruno Romagnoli, Responsabile culturale della Federazione Pds di Colli Romani

**Il dirigente socialista ucciso a Camastra fu sorpreso dai carabinieri a pranzo con alcuni boss legati alla famiglia Caruana che governa il traffico mondiale di stupefacenti**

**I carabinieri nelle agendine sequestrate in casa del capogruppo Psi alla Provincia hanno trovato nomi di mafiosi di Canicattì La stranezza di quei killer con il cappuccio**

# Anche la droga negli affari di Curto?

Si svolgono questa mattina a Camastra i funerali di Salvatore Curto, ucciso sabato sera. Salvatore Curto, capogruppo Psi alla Provincia di Agrigento, aveva, se così si può dire, più di una faccia. Sconcertanti e clamorosi retroscena di un delitto che gli investigatori giudicano di classico stampo mafioso. Curto aveva rapporti di familiarità, e da vecchia data, con trafficanti di eroina legati ai Caruana.



La sede del Psi di Camastra, dove è stato ucciso Salvatore Curto

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

■ AGRIGENTO. I killer sapevano benissimo quello che facevano. Sapevano che non stavano assassinando il Salvatore Curto uomo politico socialista e capogruppo alla Provincia. Sapevano che chi li aveva mandati lì di sabato sera, a Camastra, nel cuore della provincia agrigentina, non era per nulla interessato a quelle briciole di appalti concessi da una provincia che non ha nemmeno i soldi per le spese correnti. I killer sapevano che stavano andando ad assassinare quello che si potrebbe definire un *colletto bianco*, la faccia presentabile di cosche di mafia che hanno trafficato e trafficano in eroina. C'è puzza di droga, molta droga, nell'uccisione di quest'uomo spavaldo, dallo sguardo accattivante, che a tempi remoti si era imposto sulla ribalta di Agrigento. Sì. Potrà anche sembrare una constatazione troppo cruda, ma il fatto è che Salvatore Curto è la vittima numero 65 che cade nella fida fra due contrapposte fami-

gille di Canicattì. Dalla sua rubrica, finita in mano ai carabinieri dopo la perquisizione, sono saltati fuori diversi numeri di telefono di mafiosi canicattinesi. Sul nomi, ovviamente, il riserbo è assoluto, ma i nomi di mafia nella rubrica dell'uomo politico socialista ci sono e, teoricamente, non avrebbero dovuto esserci. Teoricamente, appunto. Perché se si rileggono i passi più significativi di quell'inchiesta che portò all'incriminazione di Curto per associazione mafiosa tutto risulta più chiaro. Bisogna tornare indietro, alla primavera '87. A quel giorno che vide i carabinieri fare irruzione in un ristorante di Camastra, interrompere un banchetto con portate di pesce, perquisire uno a uno tutti i commensali. Fra loro c'era Salvatore Curto. Sì, d'accordo, Curto era di Camastra, era liberissimo di mangiare al ristorante. Ma come mai era seduto a tavola con quei signori? E chi erano quei signori? È presto detto. Due

centemente passato un brutto quarto d'ora giudiziario per aver partecipato in qualità di testimone della sposa (e non dello sposo, come qualcuno ha erroneamente detto) al matrimonio di un figlio del grande boss Caruana. Ma torniamo a quel pranzo bruscamente interrotto. I carabinieri spedirono un bel rapporto all'autorità giudiziaria scrivendo apertamente che quello, più che un banchetto fra amici che non si vedono da tempo, aveva l'aria di essere un autentico summit di mafia. Di più: definirono Curto in qualche modo *organico* alle cosche Gioia e Di Bella di Canicattì. Le due cosche alleate e contrapposte invece al Ferro, anche essi di Canicattì. Dopo l'uccisione del giudice Rosario Livato (14 settembre del '90) si è scatenata tra i tre clan una violentissima guerra per il controllo di mafia, ed è per questo che bisogna attribuire al delitto Curto il numero 65. Qualcuno si chiederà: come fecero i carabinieri a *marginare la foglia*, come si dice? Semplice. Tutto era nato dall'arresto a Roma di Pippo Carlo, il cassiere di Cosa Nostra poi condannato all'ergastolo al maxi processo e di Antonio Rotolo, considerato dagli investigatori un vero super killer. Era il marzo '85. Nella rubrica di Rotolo fu trovato il numero di telefono di Lillo Di Caro, canicattinese e appartenente ai clan Gioia-Di Bella. Fu l'inizio di un'inchiesta che avrebbe dato i suoi frutti

due anni dopo, dimostrando comunque che una parte della mafia canicattinese ha rapporti d'affari con il clan dei corleonesi (Calò, almeno a quei tempi, era un corleonese di ferro). Il rapporto sulla perquisizione al ristorante insieme ad altri rapporti diede vita ad un elenco di 32 nomi, tutti agrigentini, qualcuno del Niseno, ed è in quel dossier che figura il nome di Salvatore Curto, capogruppo socialista alla Provincia di Agrigento. Per inciso: dei 32 sospettati la mafia ha già provveduto ad eliminarne otto. Lo abbiamo scritto ieri, ma è giusto ricordarlo: per Curto, il giudice Roberto Sajea (che oggi lavora con Falcone al ministero) ha chiesto al gip l'archiviazione. Il ministro Mannino ha potuto dimostrare di non sapere chi fossero i Caruana, ma neanche Curto sapeva a che tavolo era seduto? Tutto è possibile a questo mondo. Fatto sta che i killer, come dicevamo, sapevano invece molto bene cosa stavano facendo. Dovevano proprio essere della zona se è vero (lo hanno riferito decine di testimoni) che si sono presentati di fronte al Circolo «Gli amici» con tanto di cappuccio. Fatto, questo del travisamento, poco usuale nei delitti di mafia. È presto per tirare conclusioni. Non dimentichiamo che il quartier generale del Psi siciliano, domenica mattina, aveva definito «inspiegabile» il delitto di Camastra. Ci chiediamo: possibile che nessuno dei suoi compa-



Il presidente della Dc Ciriaco De Mita

## Scandalo terremoto «De Mita non fu diffamato» Il giudice assolve due giornalisti de «l'Unità»

■ ROMA. Assolti per non aver commesso il fatto. E il fatto, imputato ai due giornalisti Enrico Fierro e Federico Geremica, era questo: aver diffamato l'onorevole Ciriaco De Mita con due articoli, pubblicati su *l'Unità* del 3 dicembre '88 e intitolati «La Banca dei soci eccellenti», «De Mita s'è arricchito col terremoto». Ieri, il giudice per le indagini preliminari, accogliendo le richieste del pubblico ministero, ha dato torto all'espontaneo democristiano (all'epoca presidente del Consiglio e segretario della Dc, ora presidente della Dc) e ragione ai due giornalisti. Non c'è stata «diffamazione a mezzo stampa». Si tratta di una vicenda giudiziaria corporalmente politica. Nei due articoli, veniva raccontata l'irresistibile ascesa della «Banca popolare dell'Irpinia». Che, dai giorni della ricostruzione (dopo il terremoto del 23 novembre 1980), fu soprannominata «Fort Knox» della provincia di Avellino. Il soprannome - si scriveva nei due articoli - aveva una spiegazione semplicissima. Nella cassa di quella banca furono depositati, da allora e per anni, migliaia di miliardi destinati ai paesi distrutti dal sisma. Cresce, lievita, esplosa, la Banca di provincia. Fino ad accumulare un patrimonio di oltre 100 miliardi ed «un totale di mezzi amministrati di oltre mille miliardi». Banca fortunata, e targata Dc. Bastava dare un'occhiata all'elenco dei soci. Ne erano infatti azionisti: Ciriaco De Mita (e parenti: sua moglie Annamaria, i figli Giuseppe, Simona, Antonia e Floriana, suo padre Giuseppe, e vari nipoti), l'onorevole Giuseppe Gargani, altro democristiano illustre, il capo dei senatori Dc, Nicola Mancino, l'ex ministro del Mezzogiorno Salverino De Vito, l'allora vicepresidente della Camera Gerardo Bian-

## Il quartiere di Palermo si ribella e costringe la troupe di Felice Farina a smontare il set Il parroco ordina lo stop al regista «Questo film sullo Zen l'abbiamo già visto»

Il quartiere «Zen» di Palermo si ribella: «Basta con le immagini stereotipate». Hanno detto basta quando ieri i tecnici e gli operatori del film «Zen oggi» hanno cominciato a conficcare le siringhe sui tronchi degli alberi e a trasportare sacchi di immondizia. «Non possono continuare a speculare sulla nostra difficile condizione - dice padre Galizzi - lo Zen in questi ultimi anni è cambiato».

caduto tra domenica sera e lunedì mattina: «Stavano girando una scena dietro la chiesa nuova. Avevano sparso immondizia e siringhe ovunque. Mi sono parato davanti alla cinepresa e ho intimato al regista di smetterla di girare quelle stupide riprese. Mi ha risposto che in questo modo penalizzavo la mia gente. Roba da non crederci: sullo Zen sono stati girati metri e metri di pellicola e lui viene a parlarci ancora di denuncia. Non c'è più nulla da denunciare: tutti sanno cos'era lo Zen dieci anni fa ma pochi conoscono la realtà di oggi. Quanti in Italia sanno degli sforzi fatti per rendere vivibile un quartiere che fino al 1980 era una montagna ricoperta di detriti con quattro case sparse qua e là? Che facciamo un film su questo, invece di costruire sul set quello che noi abbiamo rimosso con le nostre mani, con il nostro sudore, rischiando la nostra pelle?». Ed eccolo lo Zen di oggi. La chiesa nuova, i campi di calcetto costruiti da pochi mesi, un velodromo tra i più belli d'

Europa, un centro sociale attivissimo. Certo, basta percorrere poche centinaia di metri per ripiombare nell'inferno: allo Zen 2 si vedono solo palazzine grigie e tristi, case senza fognature «ma stiamo cercando di recuperare lentamente anche questa parte del quartiere», assicura padre Galizzi. Un esempio? Gli abitanti dello Zen si sono autoassaltati per ristrutturare le case degli zingari ridotte oramai a vere e proprie stamberghe: 250mila lire al mese per queste famiglie sono davvero tante ma diventano una cifra irrisoria quando c'è di mezzo il futuro dei figli, la dignità di una comunità per troppo tempo abbandonata al proprio destino». Apprezzato regista di alcuni film di denuncia civile-quelle scene non doveva girarle. «Io ho due figli-racconta Rosalia Zarbo, una delle abitanti che ha accompagnato padre Galizzi nella sua crociata contro il film di Farina - e so come vengono trattati quando escono fuori da quello che tutti voi continuate a chiamare ghetto. I nostri figli non trovano lavoro, non riescono a fare nuove amicizie e sapevo perché? Perché vengono dallo Zen. Adesso è ora di smetterla, vogliamo essere trattati come gli abitanti di Palermo e non come i disperati dello Zen». Storia di Ivana Bologna, 18 anni, diplomata, una gran voglia di trovare un lavoro. Gira in largo e in lungo Palermo. Con l'aiuto del padre trova finalmente un posto da segretaria. Il suo datore di lavoro sembra intenzionato ad assumerla ma quando la giovane donna dice di abitare allo Zen, l'uomo ha un sussulto, le dice che è meglio soprassedere, che la chiamerà lui nei prossimi giorni. E poi? Poi pronuncia una frase che suona più o meno così: «se ti assumo so come finiscono: vieni con i tuoi amici e mi rubi tutto». Ladri, delinquenti, spacciatori: lo Zen non è soltanto questo. «Ma noi dice il direttore di produzione, Luca Bitterlin-vo-

levamo soltanto raccontare una storia d'amore. C'è stato un grosso equivoco. Il film racconta la storia d'amore tra un giovane della Palermo degradata e una ragazza di buona famiglia. È stato tratto da un racconto scritto da Aurelio Gnammi, l'autore di «Mery per sempre» e «Ragazzi fuori». Ad interpretare il ruolo del bullo palermitano è stato chiamato, ancora una volta, Francesco Benigno, il giovane ribelle che in «Mery per sempre» imbrattò la faccia del professore con un pennarello: «Zen Oggi» dice l'attore - è un film di speranza, non capisco perché tante polemiche». In serata il sindaco di Palermo, Domenico Lo Vasco ha reso noto un comunicato in cui si parla di immagini fortemente lesive per la città. Il primo cittadino ha chiesto l'intervento della magistratura per bloccare il film.



Palermo, il quartiere Zen

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. Lo Zen si ribella. Gli abitanti del quartiere simbolo del degrado e dello sfascio di Palermo hanno deciso di voltare pagina. Basta con le immagini stereotipate rilanciate sugli schermi di cinema e televisione. Basta parlare dello Zen solo ed esclusivamente in termini negativi, forzando e a volte perfino stravolgendo la realtà. «È scandaloso che si continui a dare un'immagine negativa dello Zen, un quartiere dove da dieci anni a questa parte sono cambiate tantissime cose, dove la gente ha preso coscienza, dove vivono mi-

## Confesercenti e Confcommercio «Il silenzio aiuta il racket Contro i taglieggiatori il coraggio della denuncia»

■ MILANO. Contro il racket, nemico numero uno dei commercianti, si mobilitano le associazioni di settore. A Milano la Confesercenti, dopo i recenti attentati verificatisi anche nel capoluogo lombardo, ha lanciato un appello agli imprenditori affinché, si legge in una nota, «a smettano di subire in silenzio e si rivolgano a noi, alla procura e alle forze dell'ordine». L'organizzazione degli esercenti ha anche diffuso il numero del «centralino antiracket» (02-26112392), in funzione ventiquattr'ore su ventiquattro. Il silenzio che scaturisce dalla paura, dicono i dirigenti dell'associazione, decreta la vittoria della malavita, e per questo «è necessario che le risposte al fenomeno estorsivo diventino collettive, anche per tutelare i singoli e non obbligare alcuno al destino di Libero Grassi». La Confesercenti contesta quanti in questi giorni si af-

## A Reggio Calabria imposto il «pizzo» anche ai professionisti di medio reddito Boss agli arresti domiciliari dirigeva la cosca con il cellulare e il fax

La 'ndrangheta della «mazzetta» utilizza la tecnologia per spremere il massimo dalle proprie prede. Si allarga il giro del racket: a Reggio il pizzo viene imposto perfino ai professionisti di medio reddito. Un dentista costretto a pagare 72 milioni a rate e, in unica soluzione, altri 125. Sette arresti per associazione a delinquere di stampo mafioso. Il boss dirigeva la cosca col cellulare ed il fax dagli arresti domiciliari. ■ REGGIO CALABRIA. Girava il fax, srotolando elenchi di personaggi a cui far pagare la «mazzetta». Restituiva quelli di chi aveva sborsato i quattrini e di chi si era rifiutato. Ed il boss, tenchi in mano, li spulciava con attenzione. Poi tirava fuori il telefono cellulare per impartire ordini ai complici o per far sapere alle prede che, se avessero fatto resistenza, ci avrebbero pensato lui a strizzargli «ben bene le corna». Tutto organizzato in modo scientifico. E dato che il capo era agli arresti domiciliari in un bell'albergo di Santa Maria di Gallura, in

provincia di Sassari, le vittime venivano prelevate da casa e portate fino ad una cabina telefonica. Cabina pubblica e cellulare, con il supporto del fax, per impedire che le forze di polizia ci potessero mettere il naso. Ma i carabinieri si sono incuonati dopo che una bomba aveva fatto saltare in aria l'auto del dentista l'ommaso Zumbo. Il professionista aveva giurato di non capir proprio come mai fosse capitato a lui: forse uno scambio di persona. Ma dalla perquisizione in casa Zumbo erano emersi sospetti. Interet-

tazioni, pedinamenti, foto a distanza hanno poi confermato tutto. Tommaso Zumbo, dopo aver pagato in sei anni 72 milioni di «mazzetta», quando gli era arrivata tutta in un botto la richiesta di 200 milioni, aveva dato segni di nervosismo ed il racket lo aveva «avvertito» mandandogli in aria l'auto. Resistenza ben pagata, quella del dentista, che alla fine di lunghe trattative aveva ottenuto di poter tirare fuori «soltanto» 125 milioni. Dalla storia è emerso un nuovo inquietante squarcio sulla città prigioniera della 'ndrangheta. La «mazzetta», come qui viene chiamato il «pizzo», è ormai imposta a tutti, diffusa in modo capillare e pignolo. Migliaia di rivoli, spesso piccoli, che formano un enorme fiume di denaro: contante, trevco, pulito. Ovvio che tra le diverse «ndrine della 'ndrangheta ci si scanni a grappoli per allungare le mani su una fetta sempre più grossa. Si sapeva delle estorsioni ai commercianti, bottegai e piccoli imprenditori; ai costruttori edili ed ai grossisti; ai proprietari terrieri, ai ristoratori ed ai grossi studi di progettazione. Ora quel che molti sospettavano, man mano che si accumulavano ogni anno centinaia di macchine bruciate o sforacchiate, è stato confermato: la tangente viene sopportata in silenzio e pagata anche da molti professionisti di medio reddito. Un fenomeno che si sta allargando e che emblematicamente balza agli occhi dai retroscena dell'operazione dei carabinieri di Reggio. A decidere tutte le mosse, con fax e cellulare, per spremere al massimo le prede, secondo i carabinieri, era Cosimo Moschera, già coinvolto in vicende di mafia, arrestato nell'albergo di Santa Maria di Gallura. Oltre a lui, negli anni scorsi assolto dall'accusa di essere il killer che ammazzò uno dei Rosnini, il clan in lotta coi De Giudice per il controllo della zona nord della città, sono finiti in manette: la madre, Domenica Vizzino; la moglie,

fiosa; Giorgio Furfaro e Antonio Claudio di San Giorgio. Furfaro nei mesi scorsi riuscì a scappare ad un agguato in cui vennero uccisi il padre ed un suo fratello. Antonio La Rosa è consigliere comunale nel comune di Canolo, uno dei pochi comuni italiani il cui sindaco si dichiara appartenente a Rifondazione comunista. La Rosa è stato eletto in una lista civica in cui sono confluite diverse forze locali. Il prefetto, in seguito all'elezione, chiese ad ogni singolo consigliere di chiarire di quale raggruppamento facesse parte. In quell'occasione La Rosa si è autodichiarato del Pds. Ma a Canolo, proprio per le grandi difficoltà ambientali che esistono, il Pci una volta, e poi il Pds, da anni non hanno mai nasciato tessere ad alcuno. L'arresto di Antonio Claudio è stato eseguito a Villa di Chiavenna, in provincia di Sondrio

## Sette arresti in Aspromonte Fermati i clan in guerra per il controllo di una parte della zona

■ SAN GIORGIO MORGETO. Si apre uno spiraglio sulla terribile sequenza di omicidi, una quindicina in due anni, registrati a cavallo dell'Aspromonte occidentale ed orientale, tra San Giorgio Morgeto e Canolo. I carabinieri, hanno arrestato sette persone e ritengono di aver fermato le cosche in guerra per il controllo di quella parte della montagna. Il blitz è scattato la scorsa notte con un centinaio di uomini, trenta automezzi, metal-detectors e agenti specializzati per il rastrellamento in montagna. Sono state anche eseguite decine di perquisizioni domiciliari. Per tutti e sette gli attestati l'accusa è di associazione a delinquere di stampo mafioso. In galera sono finiti: il carpentiere Mario Furfaro e Luigi Rao, entrambi di San Giorgio; Pietro ed Antonio La Rosa, di Canolo; Augusto Varano di Polistena, che ha precedenti per sequestro di persona ed associazione ma-



La sciagura di Stava di Tesero, in Trentino, del 1985

**Disastro di Stava**

Venezia, la Corte d'appello condanna oltre a Montedison Snam e Prealpi mineraria

DAL NOSTRO INVIATO

■ VENEZIA La colpa del disastro di Stava non è solo della Montedison. Hanno responsabilità anche la Snam e la Prealpi Mineraria, le società che gestiscono - dopo il colosso chimico - la miniera trentina. Lo avevano già stabilito i giudici di primo grado, torna a ripeterlo adesso il secondo processo d'appello, concluso ieri con la condanna dei tre imputati assolti due anni fa e rispediti sotto giudizio dalla Cassazione. Le pene: quattro anni di reclusione per l'ing. Antonio Ghirardini, 69 anni (cinque in primo grado), tre anni per il pentito minerario Vincenzo Campedel (quattro in primo grado), due anni per Giulio Rota, 63 anni, mezzo in meno rispetto alla prima condanna. Ai primi la pena è stata interamente condonata, a Rota sono stati concessi i doppi benefici. Conseguenza pratica: nelle centinaia di cause civili per il risarcimento dei danni (superano i mille miliardi) intentate dai sinistrati di Stava, a dover sborsare soldi non saranno solo Montedison e Provincia di Trento, ma anche Snam e Prealpi.

Lo sfruttamento per lo sfruttamento, un incredibile concentrato di scelte spensieratamente sbagliate. Prima la Montedison che realizza un «bacino di decantazione» dell'acqua di lavaggio del minerale estratto viene realizzato a ridosso di un ripido pendio, e fatto poggiare su un terreno acquitrinoso. Più tardi si costruiscono altri bacini di contenimento delle acque e quando questi non bastano più si provvede ad innalzare le dighe in terra battuta. Ciò ad opera anche della Snam che rileva la miniera dopo il disastro. Dopo qualche anno la Snam si dedica, la miniera resta per un po' inattiva, poi viene data in gestione alla «Prealpi Mineraria» dei fratelli Rota, due bergamaschi che hanno fatto fortuna con una catena di gelaterie in Germania. E continua l'innalzamento dei fragilissimi argini del bacino superiore, senza alcuno studio. Il 19 luglio 1985 i bacini si rompono. Quello superiore, gonfio a dismisura, crolla sul inferiore, una violenta ondata di fango fluido accumulato nei decenni spazza la valle dove sono sorti nel frattempo alberghi e case. Muoiono, tra abitanti del posto e turisti, 269 persone. □ M.S.

Nura, 19 anni, d'origine slava rapita a Bolzano da tre nomadi è costretta a seguirli fino a Napoli al campo profughi

Incatenata, seviziata, percossa e costretta a prostituirsi Liberata ieri dalla polizia È ricoverata in ospedale

**Ragazza ridotta in schiavitù e violentata per due mesi**

Per due mesi una ragazza di 19 anni è rimasta nelle mani di tre nomadi che l'hanno ripetutamente violentata e l'hanno costretta a prostituirsi. L'ha liberata ieri la polizia a Napoli dopo che alla famiglia era giunta una richiesta di riscatto di dieci milioni. La ragazza, alla vista degli agenti, è scoppiata a piangere. Arrestati due nomadi mentre altri tre sono stati denunciati in stato di irreperibilità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

■ NAPOLI. Due mesi in balia di un gruppo di nomadi che l'hanno sottoposta a violenze di ogni genere. Una odissea che l'ha portata da Bolzano a Napoli dove, grazie all'intervento della Polizia, è stata liberata. La vicenda ha come protagonista una ragazza di origine slava, Nura Hrustic, diciannovenne, arrivata qualche tempo fa nel nostro paese con tutta la famiglia. Erano stati alloggiati in un campo di accoglienza alla periferia di Bolzano. Il capofamiglia trova un posto di muratore che gli permette di guadagnare il necessario per sostenere i propri congiunti.

La fanciulla, vittima dei suoi aguzzini, è costretta a discendere la penisola. Continua a subire violenza, viene picchiata, la legano, persino, con fili di ferro per impedirle di scappare. Il lungo viaggio si conclude in provincia di Napoli, in un campo nomadi dislocato fra Frattamaggiore e Afragola, dove Nura viene sistemata in una roulotte ed incatenata. Proprio mentre la famiglia pensava di aver perso ogni speranza di rintracciarla, una settimana fa, al campo di accoglienza di Bolzano arriva una telefonata. Sono i sequestratori della fanciulla che chiedono di sua madre. Per liberare Nura, dicono al telefono, vogliono dieci milioni. L'appuntamento per effettuare il pagamento del riscatto è nei pressi della stazione centrale di Napoli. Nel capoluogo campano arrivano la madre e la cognata della ragazza che fanno finta di seguire le istruzioni dei rapitori, ma in realtà si tengono a stretto contatto con la polizia che predispone una attenta sorveglianza della zona in cui deve avvenire il paga-

mento. Non appena due nomadi avvicano le due donne gli agenti li arrestano.

Dragoljub Rizvanovic, di 29 anni, e Ismet Selimovic, di 49, sono stati denunciati per sequestro di persona, tentata estorsione e lesioni personali. I loro tre complici (quelli che avevano rapito la ragazza in Alto Adige), che sono attualmente irreperibili, oltre che di questi reati sono stati accusati anche di violenza carnale.

**Scompare bimba rom Uccisa dalla madre e dal convivente?**

SANDRA VELLUTINI

■ LUCCA. Una piccola zingara di due anni, Dragana, è scomparsa; si teme che sia stata seviziata ed uccisa dal patrigno, il ventitreenne Ismet Ahnatic, convivente della madre, Hanifa Seferovic, di 24 anni, anche lei jugoslava; il corpo sarebbe stato gettato nella spazzatura. Questa è la segnalazione che è giunta sabato pomeriggio ai carabinieri di Lucca da parte di un prete di Bologna, del quale si sa solo che vive fra i rom la sua missione di prete. Alcuni nomadi gli avrebbero rivelato le continue violenze sulla piccola Dragana: i genitori puntualmente si scaccavano su di lei dopo litigi esorbienti.

Dopo uno di questi tragici riti, a base di botte e di sigarette spente sul corpicino, la bimba sarebbe morta. Nel campo nomadi di Lucca, dove sono arrivati su segnalazione del sacerdote, i carabinieri però hanno trovato solo la coppia senza la piccola Dragana. Sono partite le indagini in tutta l'Italia. La coppia si era prima fermata a Brescia, a Modena, a Ferrara. Inizialmente la madre ha negato perfino di aver avuto dei figli. Poi, di fronte alla evidenza delle informazioni raccolte dai carabinieri (tra cui la testimonianza del padre naturale di Dragana, certificata e visti di ingresso in Italia) ha confessato che si, ogni tanto volava qualche sculacciata. Alla fine ha ammesso che nei pressi di Brescia, una ventina di giorni fa, in stato di completa ubriachezza avrebbero abbandonato la piccola lungo un fiume non precisato, e se ne sarebbero andati, dimenticandosene. Passata la tempesta e l'ubriachezza, sarebbero tornati a ricercare la bimba, ma non l'avrebbero più trovata. La donna è madre di altri due bambini di sei e sette anni, che vivono con la nonna paterna in Jugoslavia.

I due sono stati fermati e trasferiti al carcere di Lucca con l'accusa, per il momento, di maltrattamenti ed abbandono di minore. Fermati anche tre nomadi amici della roulotte vicina. Stamattina si esprimerà il Gip sulla convalida del provvedimento. Proseguono intanto in tutta Italia le ricerche della piccola Dragana. Si spera di trovarla ancora viva, ma la sensazione è che per lei ormai non ci sia più niente da fare.

scende un attimo per osservare meglio un mobile. E quando risale in macchina e fa per ripartire, improvvisamente viene affrontato da un uomo che poi definirà «dall'espressione dura, cattiva, decisa», che spalanca la portiera e, puntando la pistola, gli intima di lasciargli la macchina. D'istinto Doro riparte, ma «Max» preme il grilletto due volte, lo fende al braccio sinistro, cerca di rincorrere la vettura. Seppur dolorante, la vittima riesce ad allontanarsi ed a raggiungere l'ospedale. Se la cava con una frattura e un gesso. Ne avrà per 60 giorni. «Quando ho visto il luccichio della pistola - racconterà poi dal suo letto in ortopedica, ancora visibilmente scosso - ho cercato di chiudere lo sportello, ma lo sparo è stato immediato».

Tre ore dopo, il malvivente torna a colpire a Fornace Zarratini, un borgo distante tre-quattro chilometri dalla città. «Max» probabilmente lo raggiunge camminando lungo la massicciata della ferrovia. È ancora alla ricerca di una macchina con le chiavi nel cruscotto. Trova un garage aperto ed entra nell'abitazione di Valerio Celotti, 27 anni, impiegato di banca, che vive con i genitori. Il giovane, poco dopo le 22, fa rientro a casa in bicicletta per guardare in tv la «Domenica sportiva» dopo una serata passata nel bar a giocare a carte con gli amici. Appoggia la bici al muro, vede Fabbris nella rimessa, gli grida qualcosa. Il rapinatore reagisce sparando immediatamente due colpi di revolver. Poi fugge per i campi. Valerio Celotti è ferito gravemente all'addome, ma riesce a chiedere aiuto. Poi cade riverso nel cortiletto di casa. I vicini lo sentono e lo soccorrono. Ora è ricoverato in rianimazione, con prognosi riservata.

**I giudici vanno a scuola**

Un floppy disk come manuale al corso per magistrati-detective

**Arrestato dal videogame**

Semplice come un videogioco il programma destinato ai pubblici ministeri per aiutarli a districarsi nella conduzione delle indagini. Lo ha messo a punto il giudice istruttore di Verona, Giacomo Rodighero e l'ha presentato a Roma al corso organizzato dal Csm sulle tecniche investigative. Costa poco, ma per funzionare bisogna che l'informatica entri nei palazzi di giustizia.

CARLA CHELO

■ ROMA. Se non vi piacciono i romanzi di Agata Christie state alla larga dall'hotel Forum di Roma. Se invece avete perso qualche ora di sonno per sapere come finisce un'avventura di Sherlock Holmes scrivete a Giovanni Galloni e chiedetegli di pubblicare le lezioni tenute alla scuola d'investigazione per magistrati, organizzata dal Consiglio superiore della magistratura.

Se vi darà ascolto potrete scoprire, ad esempio, che le gare di videogames fatte al bar sotto casa sono utili per mandare in porto un'indagine. Grazie ad un programma simile ai giochi d'avventura i giovani pubblici ministeri sparsi in tutta l'Italia impareranno come si conduce un'indagine, a cominciare dal sopralluogo, per finire con quale banca dati consultare per ottenere le informazioni che gli servono, a quali indirizzi rivolgersi per avere una perizia fatta come si deve, chi sono i «maghi» che sanno tutto, ma proprio tutto di un'arma.

ra che indirizzano il protagonista verso una serie di percorsi diversi a seconda delle risposte che si forniscono. Per la strada, proprio come gli eroi dei videogames, i magistrati troveranno ad aiutarli tutti i supporti tecnici di cui hanno bisogno ma che spesso non sanno dove andare a trovare. Facciamo un esempio concreto. Un magistrato, magari di prima nomina, indaga su un delitto. Un delitto facile facile, magari. Ma è il primo caso della sua vita e non sa neppure da dove cominciare. Invece di collaborare a disperdere tutti gli indizi, già durante il primo sopralluogo (cosa che, per inciso, succede di frequente e non solo ai giudici alle prime armi, ma spesso anche ad inquirenti d'esperienza. Sono gli stessi giudici che partecipano al corso a raccontarlo), il nostro giovane magistrato si siede davanti al computer, inserisce la scheda adatta al suo caso e risponde alla domanda che fa il computer. E voilà il gioco è (quasi) fatto. Se sa già chi ha compiuto il reato il programma si limiterà a segnalargli tutti i riferimenti normativi e

giuridici del caso, e a chiederli di costruirsi uno schema di prova (un elenco di quante carte ha in mano per puntarla ad un processo). Se il colpevole è da trovare il percorso sarà più complesso. È in questo caso che entrano in campo tutti quegli aiuti di cui ha bisogno il nostro eroe (con tanto d'indirizzi e numeri di telefoni). Infine, costruire quel linguaggio comune che oggi manca al computer insegna anche il modo in cui vanno archiviati e catalogati i dati e le informazioni acquisite perché possano essere in futuro usate da altri colleghi. Se lo schema per condurre un'indagine ricorda i giochi del computer, l'idea che sta alla base della relazione è un po' più complessa. Per realizzarla, infatti, occorrerebbe che le procure fossero collegate tra di loro, che i magistrati collaborassero tra loro, che il Ministero di Grazia e Giustizia raccogliesse la sfida e si decidesse a dar vita a quella famosa banca dati che i magistrati chiedono da anni, ma che in barba a tanti discorsi sul coordinamento ancora non è stata costituita.

**Iniziativa della Quercia per chiedere la verità su stragi e terrorismo «Contro le menzogne di Ustica» Va in onda lo spot del Pds**

■ ROMA. Per ricordare 11 anni di silenzi e bugie il Pds ha curato uno spot sulla tragedia di Ustica che sarà trasmesso sulle tv private (Fininvest, Telemontecarlo e 32 emittenti locali). Presentato nel corso di una conferenza stampa, lo spot scorre, ma alterna Walter Veltroni. «A richiamare l'opinione pubblica su una vicenda sulla quale più di ogni altra sono emerse falsità e depistaggi». Ma l'iniziativa è anche un modo per ribadire la necessità di una riforma dei servizi segreti, sulla quale il Pds ha chiamato al lavoro un gruppo di esperti. Nell'immediato c'è pe-

rò anche il problema delle proroghe sia della commissione Stragi che dell'inchiesta diretta dal giudice Priore. Facendo riferimento agli interventi del presidente Cossiga, Cesare Salvi, ministro ombra per la giustizia e le questioni istituzionali, ha affermato che «c'è netta impressione che chi non è interessato a conoscere la verità, voglia bloccare la proroga sia dell'indagine della magistratura, sia quella della commissione parlamentare d'inchiesta». L'onorevole Violante, da parte sua, ha avanzato richiesta del Pds che i segreti dei servizi di sicurezza

vengano resi pubblici, come già accade negli Stati Uniti, a scadenza decennale. «Se ciò avvenisse - ha sottolineato Violante - potremmo conoscere già tutti i segreti a partire dal 1980». La tragedia di Ustica, ha sottolineato il vicepresidente del gruppo Pds della Camera, offre quindi l'opportunità per una discussione complessiva di tutto il nostro sistema di sicurezza. Il nostro gruppo parlamentare ha già dato mandato ad un gruppo di esperti di studiare un modello di servizio segreto completamente nuovo rispetto a quelli che abbiamo avuto negli ultimi 50 anni di storia. Un sistema che mandi

tutti i vecchi uomini in pensione. Dal generale all'usciere». «Con questo spot - ha sottolineato Veltroni - abbiamo anche voluto mandare alla gente un segnale di identità del nostro partito. Per rafforzare agli occhi dell'opinione pubblica l'immagine del Pds come di un partito che si batte da sempre per la verità sulle stragi». E Violante, a proposito dell'affermazione di Gava sull'ultimatum comunismo-anticomunismo, subito dalla Dc ha detto: «Ci piacerebbe sapere chi pose la Dc davanti a questo ultimatum e se tra gli ultimatum rientrava anche il silenzio su Ustica».

**QUANDO C'È FUGA DI GAS SI ACCENDE E SUONA**

**LA BEGHELLI SALVALAVITA'**

Salvalavita è la prima lampada d'emergenza che segnala la presenza di gas metano e GPL. Al primo indice di tossicità, il suo sensore elettronico fa scattare un potente allarme acustico e luminoso. Salvalavita è portatile, funziona con corrente elettrica o con batterie ricaricabili, per un risparmio a vita sulle sostituzioni. E, in più, non ti lascia al buio: se inserita alla presa di corrente, si accende da sola in caso di black-out. In casa, in camper, in barca, da oggi è vitale sapere che c'è Salvalavita, molto più di una lampada.

**Beghelli**

NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA.  
G.P.B. BEGHELLI s.r.l. - Via J. Barozzi 6 - 40050 Monteveglio - Bologna - Italy - Tel. (051) 960304/36/93 - Telex 512413 GPB I - Telefax (051) 960551

I deputati evitano di attaccare il presidente ma chiedono una soluzione politica  
A fare le spese del «decreto avventato» è stato il suo vice Aleksandr Rutskoi

Il generale Dudaev e i ceceni esultano per la vittoria riportata su Mosca  
Nella Jakuzia ricca di oro e diamanti e in Tatarstan prendono fiato i nazionalisti

Mosca  
Voci di dimissioni di Boris Pankin



Il ministro degli Esteri dell'Urss sta per dimettersi? Le voci su un abbandono della carica da parte di Boris Pankin (nella foto), nemmeno tre mesi dopo la sua nomina al posto di Alexander Bessmertnykh sospettato di simpatie golpiste, hanno cominciato a circolare con insistenza nella capitale sovietica. L'agenzia Interfax le ha attribuite a non meglio identificati esponenti della diplomazia che considerano compromessa la carriera dell'ex ambasciatore a Praga dopo l'avvio del piano di ristrutturazione del ministero di piazza Smolenskaja. Contro Pankin si sarebbero schierati i più alti funzionari del Mid, i quali gli rimproverano di non aver difeso il potere del ministro dopo l'attacco di Boris Eltsin che ne ha chiesto la spazzatura. Nei circoli diplomatici - ha sostenuto l'agenzia d'informazione - sono tornate a circolare le voci di una possibile rottura della carica ministeriale ad Eduard Shevardnadze, dimessosi il 20 dicembre del 1990.

# Schiaffo del parlamento a Eltsin

## Cancellato con 177 voti l'uso della forza a Groznyj

E i deputati russi hanno fatto il loro mestiere

JOLANDA BUFALINI

Le manifestazioni di giubilo che a Groznyj hanno accolto la notizia della abolizione del decreto sullo stato d'emergenza possono indurre ad un errore ottico. Il piccolo popolo della montagna insegue alla vittoria militare su Mosca. Le metropoli del fronte all'epoca ha ceduto di fronte all'eroica resistenza dei coraggiosi ceceni. Se a Mosca sedesse, con la corona sul capo, lo zar Boris, la versione del cedimento da parte di un potere autocratico avrebbe il suo fondamento. Ma la discussione parlamentare che ha preceduto la sonora bocciatura dell'operato «avventato» del governo presidenziale russo indica che nella capitale della federazione russa è avvenuto qualcosa di diverso. Qualcosa di importante che segnala concretamente il passaggio ad un regime in cui il potere ha le sue radici nel voto popolare e non negli apparati del Pcus.

I parlamentari russi, che in maggioranza sono tuttora sostenitori di Eltsin, avrebbero potuto scegliere, di fronte alla crisi del Caucaso, la via diplomatica del silenzio, del non disturbare il manovratore. L'errore compiuto da Eltsin e dal suo staff più ristretto (il vicepresidente Rutskoi, il presidente del parlamento Khasbulatov) era apparso subito così madornale che la strada per dimettersi si sarebbe trovata comunque. Il presidente, del resto, si è presentato al Parlamento con una versione modificata del decreto, dalla quale era scomparsa l'imposizione del coprifuoco. In ogni caso, secondo l'attuale legislazione russa, il decreto sarebbe decaduto, se non ratificato, dopo 72 ore.

Il parlamento russo ha invece scelto un'altra strada, quella della condanna, giudicando «impercorabile la via delle misure straordinarie» considerandoli «risolvi le questioni». Ha chiesto l'apertura di una inchiesta sull'operato sul meccanismo di decisione all'origine della promulgazione del decreto. Ha dirottato, con sofferenza tipica della saggezza parlamentare, le critiche dal presidente ai suoi collaboratori. Ha vinto a maggioranza schiacciata senza, con questo, delegittimare il potere esecutivo, di cui condivide la volontà di risolvere il conflitto nella repubblica Ceceno-Ingushezia. Ha vinto in una questione importante che investe tutta intera la questione delle nazionalità - quella multietnica Russia, che crea un precedente importante circa i poteri di controllo dell'organo legislativo.

Un «errore tragico», l'aveva definito il Kgb, il «suo» Kgb. E Boris Eltsin, il presidente della Russia, ha cominciato a pagarla presto con uno schiaffo che brucia sferrato agli ieri, pressoché all'unanimità, dal Soviet supremo riunito nella sala della Casa Bianca, che ha deciso di non ratificare il decreto sullo stato d'emergenza nella repubblica ribelle della Ceceno-Ingushezia. Per il presidente, il colpo è da non poco. I ceceni del generale Dudaev e Rutskoi, spuntano per le vie di Groznyj, sparando colpi d'arma da fuoco in aria per la prima vittoria, il suo rappresentante in zona si è dimesso, mentre a Mosca il clima politico è effervescente per la prima sconfitta politica del presidente amato dal popolo. La scelta del parlamento, dopo una agitatissima ma inconcludente riunione domenicale, è stata chiarissima. Pur nel tentativo di non esporre troppo la figura del presidente, la risoluzione approvata parla chiaro: replica stato d'emergenza nella repubblica caucasica, sostegno aperto soltanto per una «strada politica» capace di venire a capo del conflitto. E il presidente è finito sotto il fuoco parlamentare egualmente perché la firma sotto quel decreto è la sua. «Il buon senso», ha detto Daud Akhmadov, aiutante di Dudaev, «nessuno immagini che verrà danneggiato il prestigio del

Uno schiaffo a Eltsin: il parlamento russo annulla lo stato d'emergenza nella Ceceno-Ingushezia e invita a scegliere una «soluzione politica». Il generale Dudaev e i suoi seguaci esultano. Una commissione di inchiesta per accertare chi ha la responsabilità principale nella preparazione del decreto. Sul banco degli imputati: il vicepresidente Rutskoi e il consigliere giuridico, Shakhrai.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

Il decreto di Eltsin è durato nemmeno tre giorni. Ma nessuno si era mai sognato di applicarlo. Di coprifuoco neanche a parlare e le truppe speciali inviate nella zona sono rimaste ai loro posti, senza muovere un passo. E così il parlamento ha dovuto prendere atto che «è necessario continuare i tentativi di risolvere la situazione nella repubblica non con misure di emergenza ma con mezzi politici». Inoltre da Mosca partirà una delegazione del parlamento che proverà a riprendere i contatti con gli emissari di Dudaev il quale adesso si sente più forte, tanto sicuro da poter già far sapere di voler dare il suo assenso persino sulla stessa composizione della delegazione ufficiale della Russia che vorrà iniziare trattative di pace. Di sicuro non vi potrà partecipare Ruslan Khasbulatov, presidente del parlamento, ceceno dissidente, il quale ha definito i seguaci di Dudaev con parole forti quali «un pugno di banditi» oppure «gente senza coscienza e senza onore».

Eltsin ha cozzato contro il Caucaso. Ma è stato un errore personale? La lunghezza e i contorcimenti del dibattito in parlamento hanno evidenziato il disagio per la scivolata politica del presidente. Per toglierlo dall'impaccio (ma Eltsin non si è mai fatto vedere nell'aula),

## Il generale-eroe che vuol riunire i popoli del Caucaso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Mosca. Impetito ma non troppo, i baffetti ben curati, il fisico asciutto, elegante nella lucidissima divisa blu dell'Aviazione, il generale-eroe Dudaev, 47 anni, non sembrava affatto sabato scorso il ribelle pronto a sfidare il gigante russo che stava per poggiare lo stillicidio di ferro su una minoranza già negletta ma indipendente a lottare per l'indipendenza. Fiero, anzi austero lo era certamente. Ma sul palco del palazzo del Soviet Supremo della capitale Groznyj, alla cerimonia di insediamento come presidente s'era affacciato senza il cipiglio di un guerriero in armi, e soprattutto senza ostentare il ruolo di capo

di un esercito «straccione» e rimediato alla bell' e meglio, di nudi montanari disposti a tutto e armati di mitra moderni ma anche di soli fucili da caccia. Ma l'aria di sfida, la consapevole «volenza di staz per ingaggiare una storica tenzone con Mosca», quella c'era tutta. A cominciare da quel giuramento sui due grossi volumi del Corano che erano tenuti in mostra da un servilissimo ufficiale. Poi Dudaev è sceso per strada e lì ha raccolto le ovazioni di una folla già «sua» da tempo. Almeno da quando decise di abbandonare la città ostone di Tantu, dove ricopriva l'incarico strategico dell'Aviazione e

deputati hanno votato un capitolo della risoluzione in cui si stabilisce la creazione di una commissione di inchiesta che sia in grado di accertare il percorso esatto compiuto dal decreto, dalla sua gestazione sino alla firma. Il dito viene puntato sull'apparato di Eltsin e molti deputati mai avrebbero potuto sperare di mettere in mora l'entourage di Eltsin e alcuni potenti esponenti. La commissione, in verità, non ha molto da scoprire in quanto tutti sanno per i corridoi del parlamento che i due principali artefici dell'operazione Ceceno-Ingushezia sono stati il vicepresidente, Aleksandr Rutskoi, e il consigliere personale di Eltsin per gli Affari giuridici, il deputato Serghij Shakhrai. A

Rutskoi, il quale ha difeso in aula sino all'ultimo il decreto unico via per risolvere lo scontro con i ceceni, numerosi parlamentari hanno rimproverato, appunto, i toni bellucosi, forse perché non dimentico dell'esperienza di ufficiale in Afghanistan. Per il giovane Shakhrai, l'accusa è stata quella di aver materialmente curato la stesura del provvedimento presidenziale. La commissione d'inchiesta, secondo il parlamento, dovrà soffermarsi sulle «decisioni mal preparate di natura politica, tecnica e militare che hanno condotto alla proclamazione dello stato di emergenza. Sulla Casa Bianca tira aria di tempesta e non è escluso che qualche testa possa «saltare» in seguito a questa vicenda tutta ancora da con-

cludersi e che, al contrario, potrebbe essere incoraggiare altri popoli a rivendicare con maggior forza la propria distanza dalla Russia, pur stando al suo interno. Dudaev ha avvertito: «Non saremo una colonia». E voci indipendenti riferiscono che fermenti indipendentisti stanno rafforzandosi nell'area strategica della Jakuzia, dove c'è la produzione di oro e diamanti, e nel Tatarstan. Eltsin è avvertito. E il «suo» Kgb russo gli ha ricordato: «Quattro anni fa, l'11 novembre, usci dal Politburo perché reo d'aver pronunciato un discorso immaturo. Da lì nacque la sua fortuna politica con un susseguirsi di vittorie, sino ai giorni del golpe. Ma adesso la carretta russa è ancora ferma...».



Un foto gruppo di ceceni, reclutati nella capitale Groznyj per manifestare contro Boris Eltsin

Gorbaciov incontra emissario di Andreotti

Un avvenimento quanto mai importante nella strada verso una nuova epoca: così il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ha ieri defluito il vertice della Nato svoltosi a Roma il 7 e 8 novembre, in un incontro di oltre due ore con l'ambasciatore Umberto Valtani, consigliere diplomatico del presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Valtani ha consegnato al presidente dell'Urss una lettera nella quale Andreotti sottolinea i significati principali del vertice Nato i cui temi centrali erano stati già esaminati nell'incontro che Andreotti aveva avuto a Mosca il 23 settembre con il leader del Cremlino. Gorbaciov ha sostenuto nell'incontro con l'ambasciatore italiano che, anche se da parte sovietica è tutta «ora in corso l'analisi dei documenti approvati a Roma», «appare sin ora evidente che le loro caratteristiche di base è di considerare come partner tutti i paesi europei». Gorbaciov ha inoltre messo in risalto la necessità della presenza degli Stati Uniti nei processi in atto in Europa.

Ucraina prostitute a congresso

Le prostitute della Repubblica di Ucraina riunite a congresso a Kharkov, hanno deciso di mantenere inalterate le loro tariffe nonostante l'inflazione che non cessa di salire negli altri settori dell'economia. A renderlo noto è l'agenzia Interfax. «In ragione dei bassi redditi degli uomini, il congresso ha assunto la decisione di non aumentare le tariffe», prosegue il dispaccio dell'agenzia. Le delegate hanno affrontato diverse questioni legate alla loro attività, in particolare lo scottante tema della prevenzione delle malattie. Bersaglio principale delle «luciole sovietiche» sono stati i Caucasi; per il fatto che costoro si sono rivelati dei cattivi, insolventi clienti. Per questo il congresso ha deciso di pretendere da loro il pagamento anticipato della prestazione sessuale. Le prostitute hanno infine deciso di lanciare una campagna d'informazione su come assicurarsi il pagamento da parte dei clienti, destinata alle colleghe «non professionalizzate».

VIRGINIA LORI

## Maxwell agonizzò per 4 ore Primi risultati dell'autopsia effettuata sul magnate La famiglia insiste: omicidio

MADRID. Robert Maxwell è morto per arresto cardiocircolatorio, ma probabilmente dopo un'agonia di quattro ore. Lo hanno rivelato ieri fonti giudiziarie di Las Palmas nelle isole Canarie. Il giudice istruttore delle Canarie, Luis Gutierrez San Juan, che aveva dirtenuto l'inchiesta, ha firmato un documento ufficiale in cui si attribuisce il decesso del magnate britannico a paralisi cardiocircolatoria dopo una lunga agonia, senza però precisare se attribuita ad affogamento o ad uno sforzo fisico.

Il risultato dell'esame istologico ancora in corso presso l'Istituto di Medicina legale di Madrid dovrà infatti chiarire in modo definitivo se il famoso magnate dell'editoria è morto affogato o se è stato colto da problemi cardiopolmonari - aveva solo un polmone che funzionava regolarmente - mentre tentava di mantenersi a galla dopo essere caduto in acqua. Secondo i risultati provvisori dell'autopsia, citati nel documento firmato ieri dal magistrato, non vi sono motivi per ritenere che Maxwell, caduto in mare dal suo yacht martedì scorso, sia deceduto per morte violenta.

Ma nonostante non siano ancora emersi indizi che facciano propendere chiaramente verso l'ipotesi di un omicidio, la famiglia del defunto insiste sulla tesi di una morte provocata. «La famiglia Maxwell è sicura che non si sia trattato di infarto», ha detto ai giornalisti inglesi l'avvocato Giulio Clavero, il legale spagnolo consultato dai parenti del magnate dell'editoria. «Il medico ha detto loro che il suo cuore era in condizioni quasi perfette, quindi ogni altra ipotesi è valida: a bordo poteva esserci un assassino», ha aggiunto, osservando che le telecamere a circuito interno installate a bordo per motivi di sicurezza erano spente al momento del-

la morte dell'editore. La vedova, Elisabeth Maxwell ha detto, secondo il Sunday Mirror, di aver considerato la possibilità che egli «sia stato spinto (in mare) da qualcuno collocato lì». «C'erano tante persone che lo odiavano, aveva avuto molte minacce», ha affermato la vedova.

Si è appreso intanto che il medico legale britannico Iain West, su richiesta della società di assicurazioni e con l'assenso della famiglia, si è recato a Gerusalemme poche ore prima del funerale di Maxwell, per esaminare la salma; lo specialista, che è direttore dell'Istituto di Medicina legale del Guy's Hospital di Londra, aveva sperato di poter compiere i suoi esami nell'isola di Canaria, dove il cadavere era stato portato dopo il recupero in Israele per non ritardare le esequie svoltesi in Terra Santa. Sono state rispettate le volontà di Maxwell, che desiderava essere sepolto con rito ebraico nel cimitero sul Monte degli Ulivi, dove si crede avverrà la resurrezione dei morti il giorno del Giudizio universale. Ai funerali erano presenti le massime autorità israeliane.

Il mistero dunque si infittisce, mentre l'equipaggio dello yacht di Maxwell ha avuto l'ordine di rimanere nelle Canarie, in attesa dell'interrogatorio da parte del giudice che indaga sulla morte dell'editore. Lo ha annunciato ieri il portavoce dei tribunali, senza precisare quali motivi abbiano indotto i magistrati ad un supplemento di indagini in questo senso. In fatti non si tratta della prima deposizione dei marinai di Maxwell. Il capitano della nave, Gus Rankin, e gli altri dieci membri dell'equipaggio avevano già reso dichiarazioni alla Guardia civile dopo il recupero del cadavere nelle acque dell'Atlantico la sera del 5 novembre.

Il debito estero sovietico a 81 miliardi di dollari. Allarme della Deutsche Bank: «L'Urss non potrà pagare»

# La Cee a Usa e Giappone: «Con l'Est siete avari»

La Cee accusa Stati Uniti e Giappone: «Con l'Est siete avari. Troppo pochi gli impegni». Anche tedesche in allarme: l'Urss non ce la farà a pagare gli oneri del debito (la Germania è esposta per 28 miliardi di dollari). La Deutsche Bank: anche un prestito di 4-5 miliardi sarebbe ora tardivo. Il debito estero sovietico raggiunge 81 miliardi di dollari. Bonn riduce i fondi per il Terzo mondo.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Secondo il vicepresidente della Banca Europea per lo sviluppo dell'Est, l'italiano Mario Sarcinelli, «l'Est avrebbe bisogno di venti miliardi di dollari l'anno per dieci anni. Ma nelle previsioni non si tiene conto del fattore tempo: meno investimenti a lungo periodo saranno dirottati nell'Europa centro-orientale e in Urss subito, più costoso sarà più tardi il

conto per l'invest. Se un imprenditore come Umberto Agnelli riconosce che Est e Urss rischiano di avvitarsi «in una spirale di tipo sudamericano», vuol dire che ci si sta avvicinando in fretta al punto di non ritorno. Da due capitali europee è arrivato l'ennesimo segnale che conferma la necessità di un intervento immediato del

gruppo dei 7 paesi industrializzati. A Bruxelles Romania e Bulgaria hanno chiesto al Canada dei 24 (Cee, Stati Uniti, Giappone, Australia, Turchia, Nuova Zelanda, paesi dell'Elta escluso il Liechtenstein) un intervento straordinario, la prima per far fronte al freddo e alle necessità alimentari durante l'inverno e sostenere la convertibilità del «lei», la seconda per fronteggiare i rischi ambientali nell'area della centrale nucleare di Kozloduy. Da Bonn e Monaco viene segnalata una stretta preoccupante. Visti i costi dell'unificazione tedesca e del sostegno all'Urss, saranno tagliati i fondi destinati ai paesi in via di sviluppo che per essere aiutati d'ora in poi dovranno rispondere a requisiti precisi. E di fatto

la contraddizione tra le esigenze dell'est-Urss e le esigenze del Terzo Mondo che gli organismi finanziari internazionali hanno cercato finora di nascondere. La Germania subordinerà ogni aiuto al rispetto dei diritti umani, dello stato di diritto, dell'orientamento economico di mercato e alla «politica antimilitarista». È arrivato il momento - ha dichiarato il ministro Spranger - di aumentare le pressioni su quei governi che anche dopo il crollo dei vecchi regimi comunisti sono riluttanti ad adeguarsi al passo dei tempi. Primi paesi puniti India (i fondi passeranno da 395 a 300 milioni di marchi), Pakistan e Zaire perché si armano troppo; Cina e Marocco per la violazione dei diritti umani. Nicaragua e Yemen invece avranno più contributi per aver introdotto riforme de-

mocratiche. L'altra notizia tedesca riguarda l'Urss e la crisi del suo debito estero che, annuncia l'agenzia di stampa Interfax, avrebbe raggiunto 81 miliardi di dollari. Fino a ieri si sapeva che l'indebitamento non aveva superato i 75 miliardi di dollari. Il presidente della Deutsche Bank, Hilmar Kopper, è appena rientrato da un viaggio in Urss dove ha incontrato Gorbaciov, il vertice della banca per il commercio estero e altri funzionari di varie repubbliche. La sua valutazione è molto allarmata. A Monaco il suo portavoce Hartmann la spiega ai giornalisti così: la situazione in Urss è talmente grave che anche un prestito extra dell'ovest nell'ordine di 4-5 miliardi di dollari potrebbe essere tardivo. L'Urss deve alla Germa-

nia 28 miliardi di dollari, di cui 10 per la ex Rdt. Nelle stesse ore a Mosca si è riunito a porte chiuse il comitato economico inter-repubblicano e il presidente della banca di Stato Geraschenko ha dichiarato che la situazione sul fronte valutario resta «difficile». I tedeschi hanno ovviamente tutto l'interesse a forzare il G7 per un aiuto immediato a sostegno dei pagamenti degli oneri in scadenza a fine anno. Alla fine di novembre Mosca deve versare ai creditori 1,7 miliardi di dollari. I paesi del G7 sarebbero pronti ad attuare misure per alleviare il fardello sovietico, ma aspetterebbero una richiesta formale da parte di Mosca. Il pacchetto esaminato dal G7 comprende la sospensione dei rimborsi a istituzioni pubbli-

che per un anno, un prestito ponte attraverso la Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea. È vero che l'Urss deve dare ancora garanzie effettive sul grado di controllo dell'economia e sulla distribuzione degli aiuti, ma anche l'ovest deve risolvere non pochi contrasti sulla quota parte di ciascuno. Ieri da Bruxelles è partita una nuova accusa a Stati Uniti e Giappone. Per il commissario alle finanze Henning Christophersen i primi «fanno i difficili»; secondo solo «un po' meno»; il risultato è uguale, non prendono impegni. I 12 hanno fornito finora 32 miliardi di dollari compresi 8 a titolo gratuito per Ungheria, Polonia, Romania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Albania e paesi Baltici. La Cee prevedeva di versare metà degli aiuti del G24 all'est, ma di fatto fa fronte al 75% del totale.

Mal di stampa



**Germania.** Il mercato non è saturo e attira investimenti dall'estero. I frutti positivi dell'unificazione: ora la «Berliner Zeitung» fa concorrenza ai quotidiani dell'Ovest

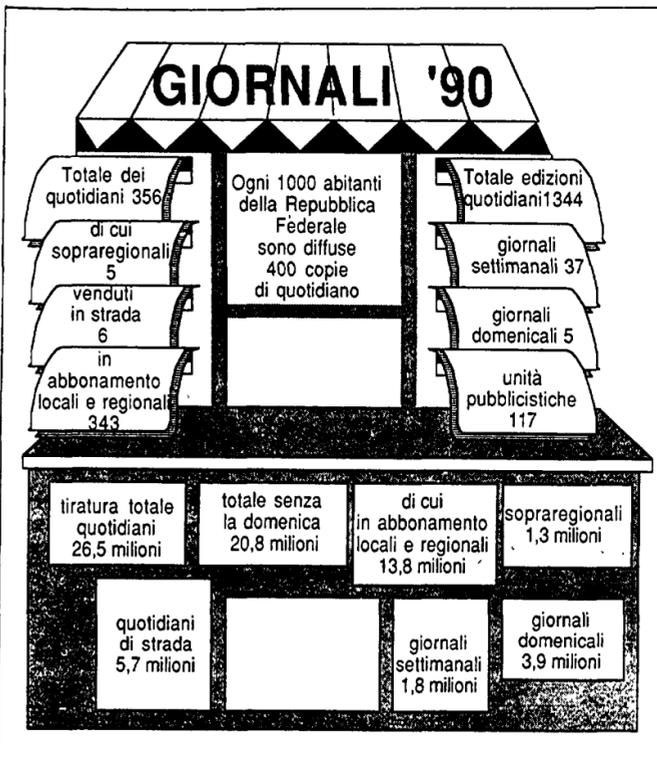
# Informattissimi tedeschi Qui la crisi non s'è vista

Non segue le tendenze europee l'andamento del mercato dei quotidiani in Germania. Sia perché i tedeschi sono attaccatissimi alla lettura - l'80% di uomini e donne legge almeno un giornale al giorno - sia per i frutti positivi dell'unificazione che ha portato ad un fervore di investimenti e iniziative. La «Berliner Zeitung», quotidiano di Berlino Est, fa ormai concorrenza ai più ricchi confratelli dell'Ovest.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Soltanto in due paesi del mondo, il Giappone e la Gran Bretagna, si leggono più giornali che in Germania: 400 copie giornalieri ogni mille abitanti (in Giappone se ne vendono 558, in Gran Bretagna 483, in Francia 202, in Italia 114). Il che significa che ogni mattina almeno un quotidiano, e spesso più d'uno, entra in ogni famiglia. I tedeschi, insomma, sono un popolo che ama tenersi informato. L'84,5% degli uomini e il 79,9% delle donne sfoggia almeno un quotidiano ogni giorno e anche in fatto di informazione televisiva la Repubblica federale si colloca tra i primi della classe: i programmi a carattere informativo coprono una buona parte dei palinsesti delle tv pubbliche e private e, con i suoi 453 apparecchi per mille abitanti, la Germania detiene il record europeo ed è seconda nel mondo solo agli Usa (600 apparecchi, mentre in Italia sono 235). Il mercato, insomma, è enorme, e non mostra sintomi di saturazione: nel quarto trimestre dell'89 la diffusione giornaliera di quotidiani era di 20.597.805 copie (oltre 26 milioni considerando anche le edizioni domenicali e i numeri settimanali) con un incremento di quasi 100mila copie rispetto al periodo corrispondente dell'anno precedente. Si tratta di dati relativi ai soli Länder occidentali: con l'unificazione tedesca il mercato, ovviamente, si è ulteriormente esteso. Gli editori di giornali, dunque, in Germania non si possono proprio lamentare.

E infatti non si lamentano: la crisi che pesa sull'editoria di altri paesi qui proprio non s'è vista. Anzi, il mercato tedesco attira anche investitori dall'estero, come i grandi gruppi britannici Murdoch e Maxwell. Giornali in deficit non sono esistiti fino al giorno dell'unità. Ma anche i quotidiani della ex Rdt, orfani del loro monopolio delle generose sovvenzioni statali, si sono potuti riprendere quasi tutti e la Treuhandschaft, l'ente incaricato di liquidare le imprese di proprietà pubblica dell'Est, non ha avuto troppe difficoltà (caso più unico che raro)



mercato editoriale tedesco è più complesso di quello di altri paesi, legato a fattori economici, culturali e storici del tutto particolari e anche non privo di qualche contraddizione. Vediamone qualche caratteristica.

Il ruolo della stampa locale. Nel 1989 nella Repubblica federale di allora, cioè negli attuali Länder dell'Ovest, esistevano 358 quotidiani, più 5 giornali domenicali e 37 Wochenzeitungen, cioè «giornali settimanali» (che sono una sorta di spina dorsale di quelle che noi chiamiamo «riviste», Zeitschriften in tedesco). La cifra indica già da sola un'estrema frammentazione del mercato, ancora più evidente se si considera la tiratura. Sempre nell'89, solo 16 giornali superavano le 200mila copie di diffusione, 80 si collocavano tra le 10 e le 20mila copie e 126 diffondevano meno di 10mila copie (52 addirittura meno di 5mila). La Germania, insomma, è un paese di piccoli giornali, diffusi a livello locale o regionale: nei Länder occidentali, ma anche in quelli orientali è in

atto un simile processo di radicamento nelle realtà locali, non esiste cittadina che, anche piccola, non abbia il suo quotidiano o, almeno, la sua pagina di cronaca locale in un quotidiano regionale (i 358 quotidiani dispongono, in totale, di ben 1344 edizioni differenziate geograficamente). I giornali ultraregionali, quelli che altrove verrebbero definiti «nazionali», sono solo 5, la «Frankfurter Allgemeine Zeitung», la «Süddeutsche Zeitung», la «Frankfurter Rundschau», «Die Welt», lo «Handelsblatt», che raggiungono una tiratura complessiva di circa 1 milione e 300mila copie contro i 13,8 milioni dei quotidiani locali e regionali. Un caso a parte rappresentano i cosiddetti «Strassenverkaufszeitungen» o «Boulevardzeitungen», che hanno una dimensione metropolitana (la «BZ» di Berlino, la «Abendzeitung» di Monaco o l'«Express» di Colonia) oppure una diffusione nazionale, con pagine cittadine o regionali, come la «Bild Zeitung». Questi vendono complessivamente 5,6 milioni di copie, delle quali più



Folla si appresta a ritirare la copia della prima edizione del quotidiano Kölner Stadtanzeiger prima della consegna in edicola

di 4 milioni e 300mila la «Bild» da sola.

Gi abbonamenti. Altro fenomeno tipicamente tedesco, e che spiega in parte la buona salute del mercato, è l'allissima percentuale di vendite per abbonamento. Delle 13.666.729 copie di quotidiani locali e regionali vendute nell'89, ben 12.399.968 (più del 90%) sono state recapitate dalla posta a casa dei lettori. Delle 1.297.788 copie dei quotidiani ultraregionali, quelle fatte recapitare agli abbonati sono state 1.047.077 (più dell'80%). Per gli «Strassenzeitungen» il rapporto è inverso: delle 5.633.288 copie, 5.557.230 sono state vendute nelle edicole. Insomma, si tratta di due mercati ben distinti: da un lato i giornali che si ricevono la mattina, da leggere a colazione o la sera dopo il lavoro; dall'altro i giornali che si comprano all'edicola

o dagli stittoni ambulanti, da «consumare» sulla metropolitana o sull'autobus. La differenziazione d'uso influisce, ovviamente, sulla impostazione e sulla qualità del prodotto. I giornali «da leggere», a parte i commenti sulle notizie (anche perché le chiusure anticipata dovute alla diffusione prevalente per abbonamento rende impare la battaglia sul piano dell'informazione pura con le tv e soprattutto con le radio), hanno molte rubriche, dedicano molto spazio alle lettere dei lettori e alle sezioni specialistiche (scienza, economia, ambiente, eccetera), sono in genere sobri, compassati, talvolta un po' noiosi. I giornali «da consumare» sparano grandi titoli e vivono di scoop «sensazionali», fanno leva sulle emozioni e solleticano le «prudenze» del lettore-tipo della «Bild»

de'essere capace di far la cronaca d'un vertice Bush-Gorbaciov in 20 righe, e in quelle 20 righe deve metterci almeno un paio di particolari che il lettore non possa trovare nelle tre pagine dedicate all'argomento dalla «Frankfurter» o dalla «Süddeutsche».

Grandi gruppi e concentrazione. Quattro grandi gruppi editoriali, all'inizio degli anni 80, controllavano quasi il 45% del mercato dei quotidiani e quattro gruppi ben il 64% di quello dei settimanali. Nel primo (con il 30%) e nel secondo (con il 13%) era ben piazzato il famoso editore Axel Springer. Un fenomeno di concentrazione, insomma, c'è anche in Germania, pur se meno forte e, soprattutto, più controllato da parte dei pubblici poteri, che in altri paesi. La tendenza al trust, molto evidente negli anni 60, si è comunque rallentata notevol-

mente e, tutto sommato, il pluralismo delle proprietà pare garantito, nella Repubblica federale, più che altrove. Diverso il discorso sull'autonomia delle redazioni, il fenomeno delle sinergie ha provocato, per tutti gli anni 70 e 80, un appiattimento dei notiziari nazionali. La «povertà» delle redazioni appare evidente dal grande uso delle agenzie anche nei grandi giornali. L'effetto selettivo della pubblicità, inoltre, ha prodotto la scomparsa di «secondi» e «terzi» giornali in molte realtà locali, cosicché si calcola che nel 47% dei distretti dei Länder occidentali esista in pratica una situazione di quasi monopolio. Insomma, qualche problema non manca ma, tutto sommato, in fatto di pluralismo dell'informazione la Germania sembra cavarsela meglio dei suoi vicini europei.

(3 - continua)

## 145 sospesi a «Neues Deutschland»

BERLINO. Da ieri i 145 dipendenti del quotidiano berlinese Neues Deutschland, un tempo portavoce del regime della Rdt, lavorano a orario ridotto (una sorta di cassa integrazione per l'ex Germania Est). Lo si apprende da fonti dello stesso giornale. Il provvedimento fa seguito alle difficoltà finanziarie nelle quali da tempo si dibatte la pubblicazione la cui tiratura è oggi di 100.000 esemplari contro 1,5 milioni ai tempi in cui era l'organo della Sed (partito di unità socialista) il partito egemone nella Germania di Erich Honecker.

Le difficoltà del giornale, ora edito da una società controllata dal Pds, il partito del socialismo democratico successore

della Sed, si erano acute il 22 ottobre quando una commissione indipendente gli negò la possibilità di ricevere finanziamenti necessari al nsanamento.

La commissione - chiamata ad indagare sui beni dei partiti che avevano operato nella Rdt - stabilì che nessun organismo di stampa deve ricevere mezzi finanziari dello Stato. L'amministrazione del quotidiano non ha rilasciato dati sulla situazione finanziaria. Il vicedirettore Gerd Prokot ha ricordato che è in corso una raccolta di donazioni da parte di lettori ma al tempo stesso ha detto di non essere in grado di indicare cifre.

## È molto antioccidentale l'ultimo prodotto della stampa popolare La Bild dell'Est si chiama Super! Ama gli scandali e gli scoop

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. L'ultimo arrivato si chiama «Super». Grandi titoli, grandi foto, poco scritto. E soprattutto pochi scrupoli. Qualche settimana fa un suo redattore si è presentato al processo in corso a Berlino contro quattro «Vopos» con le foto inedite dell'ultima vittima del muro sul tavolo dell'autopsia e le ha mostrate alla madre del ragazzo per «raccolglierle le sue impressioni a caldo». La poveretta si è sentita male, ma il giornale ha avuto il suo «scoop». «Super» è la «Bild Zeitung» degli «Ossi» del celebre foglio di Axel Springer ha ripreso lo stile e lo ha messo al servizio delle emozioni che corrono sotto la pelle dell'inquietata società tedesco-orientale nel dopo unificazione. Frustrazioni, perdita d'identità, «radicamento culturale» l'editrice Burda, grande gruppo dell'ovest, e gli emigrati del magnate britannico Murdoch sembrano aver studiato a tavo-

lino il malessere della società orientale per ritagliarsi dentro la loro operazione «un giornale per l'Est». «Super» è un foglio violentemente anti-occidentale, sempre alla ricerca di un «Wessi» da sbattere, come mostro, in prima pagina, sempre pronto a far campagna sulle tinte psichologiche che si sono sostituite al confine che non c'è più tra le due Germanie.

Funziona l'operazione «una Bild per l'est»? E' presto per dirlo: dopo gli effetti d'una campagna promozionale alla grande, le vendite pare che si siano attestate su livelli tutt'altro che esaltanti. «Super», comunque, è riuscito a bloccare l'invasione all'est della «Bild», che, dopo aver dilagato nelle prime settimane con un milione di copie è scesa ben presto a 500mila. «Un guaio per il portabandiera del gruppo Springer che sperava proprio nei lettori orientali per risollevarsi dalle

difficoltà in cui versa da qualche tempo insieme con i «fratelli minori» dello stesso filone. Nel florido mercato tedesco, infatti, i sette giornali «popolari» definiti, con un certo sprezzo, «Boulevardzeitungen» rappresentano un'eccezione: la loro diffusione è stata in regresso fino all'unificazione (43mila copie, pari allo 0,76% in meno, nell'89 rispetto all'88) e il grosso delle perdite lo ha sopportato proprio la capofila «Bild», la quale nell'89 era scesa a 4,3 milioni di copie dai 5,2 dell'inizio degli anni 80.

La relativa crisi della stampa «popolare» nella Germania occidentale pre-unificazione sembrava determinata più che dalle memorabili battaglie di intellettuali come Heinrich Böll o di polemisti come Günter Wallraff da una certa stanchezza del pubblico per i toni troppo sopra le righe e lo «scoopsimo» senza costrutto (e spesso anche senza fondamento). Qualche mese fa, per esempio, c'è stata una specie di rivolta dei lettori contro le «rivela-

**ROTOBRIDGE**  
L'arredo TV

**ROTOBRIDGE MELICONI.**  
**PIU' SPAZIO MENO INGOMBRO.**

**GUSCIO TV E VIDEOGUSCIO**  
I salvatelecomandi

Dopo il grande successo del GUSCIO TV e del VIDEOGUSCIO, ecco una nuova fantastica idea: ROTOBRIDGE Meliconi. ROTOBRIDGE protegge il videoregistratore, contiene le cassette, orienta la TV e arreda. Da oggi dopo il telecomando, anche la TV e il videoregistratore vi ringrazieranno.

**M meliconi**

**Il capo di Stato coglie in contropiede l'opposizione e annuncia riforme che trasformeranno i connotati istituzionali della Quinta Repubblica**

**Proposti un mandato presidenziale più breve, l'ampliamento dei poteri del Parlamento, un sistema elettorale misto al posto di quello maggioritario**

# Mitterrand prepara la Francia del '93

Con le sue proposte di grandi riforme istituzionali Mitterrand ha colto in contropiede l'opposizione, che le aveva chieste a gran voce contando sull'inerzia presidenziale. Sono in ballo i principi della Quinta Repubblica: durata del mandato presidenziale, ruolo del Parlamento, poteri dell'esecutivo. Si cambierà inoltre sistema elettorale, passando dal maggioritario al misto.



Il premier francese Edith Cresson con il presidente François Mitterrand durante la celebrazione del giorno dell'amistizio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

PARIGI. Il dado è dunque tratto: la Quinta Repubblica fondata dal generale De Gaulle nel 1958 il prossimo anno andrà in cantiere per rinnovarsi tutta, secondo il calendario stabilito da François Mitterrand e comunicato ai francesi in un'intervista televisiva domenica sera. Per parlare dell'avvenimento della Sesta Repubblica bisognerebbe tuttavia che fosse alle porte il varo di un regime presidenziale di tipo americano. Ma il capo dello Stato si è dichiarato favorevole al mantenimento della figura del primo ministro e contrario al fatto che il governo risponda al presidente anziché al Parlamento. E ieri Edouard Balladur, primo ministro «in pectore» della destra qualora vincessero le elezioni legislative del '93, si è detto d'accordo con Mitterrand. Si resterà quindi nell'ambito di un regime semipresidenziale, quello contro il quale Mitterrand lottò fino all'81, per poi prendere le redini e guidarlo per più di dieci anni senza mo-

dicarlo. Ci non toglie che i cambiamenti ipotizzati da Mitterrand siano di fondo. Tanto che per realizzarli ci vorranno il consenso parlamentare e quello referendario. Le modifiche più importanti sono infatti di ordine costituzionale. A dettare i criteri di una revisione costituzionale è l'articolo 89: la modifica dev'essere votata «in termini identici» dal Senato e dalla Camera e quindi sottoposta a referendum. Salvo che il presidente non decida di affidarla a Camera e Senato riuniti: in questo caso dovranno dire sì o no a tre quinti dei parlamentari votanti. Mitterrand ricorserà probabilmente al referendum per sottoporre ai francesi la riduzione del mandato presidenziale. Domenica è stato volutamente reticente: potrebbe trattarsi di portarlo da sette a cinque anni oppure a sei, come propone Giscard d'Estaing; ma potrebbe limitarsi anche a interdire la rielezione, visto che Mitterrand trova che «quattro-

dicci anni siano troppi». Se ne andrà dunque nel '93, due anni prima della scadenza, se i francesi approveranno una riduzione del mandato? La logica vorrebbe di sì, anche se Mitterrand ha sottolineato che «la decisione spetta a me e a me solo, per legge».

Il secondo punto qualificante delle intenzioni del presidente è la rivalutazione del ruolo del Parlamento. Anche in questo caso si tratta di modi-

ficare la Costituzione, la quale prevede espressamente la durata delle sessioni parlamentari (una di 80 giorni e l'altra di 90) e affida al governo il controllo degli ordini del giorno dei lavori. Ma quel che più conta, è scritto nella Costituzione il famoso articolo 49.3, quello che consente al governo di far approvare un testo, saltando il dibattito, pur in presenza di una maggioranza contraria, ponendo quella che

in Italia si chiama la fiducia. Punto delicatissimo, che Mitterrand potrebbe affidare ai tre quinti delle Camere riunite, visto che tende a sottoporre a referendum soltanto quesiti chiari e semplici. In quell'articolo sta il limite maggiore al ruolo del parlamento, già condizionato da una legge maggioritaria che lo divide in due campi rigorosissimi, nei quali ogni minimo spostamento rischia di provocare crisi politi-

che. Su tutto ciò il presidente della Repubblica non è sceso nei dettagli. Lo farà dopo le regionali della prossima primavera, così che in vista delle legislative del '93 «si potrà giocare con tutte le carte sul tavolo».

Una di queste carte riguarda il sistema elettorale. Mitterrand ha finalmente sciolto la riserva: è favorevole all'introduzione di un sistema misto. Si corregerà quindi la severità della legge maggioritaria con la più democratica proporzionale. Come ciò avverrà, resta un mistero. Si può ipotizzare, seguendo lo schema proposto da Pierre Mauroy al Ps, un'elezione in due turni: il primo secondo la proporzionale, il secondo maggioritario. Il primo per garantire le nuove formazioni come i Verdi e il Fronte nazionale (la cui presenza indebolirebbe la destra classica), il secondo per consentire al Ps di «rassembler», di rappresentare formazioni e alleanze più vaste.

La politica non è certo estranea a tanta ingegneria costituzionale, anzi. François Mitterrand è ben consapevole che le fortune della sua parte sono in ribasso, e che il '93 potrebbe significare per lui una nuova coabitazione con un primo ministro di destra. Il colpo di reni «istituzionale» dovrebbe vivificare lo scontro politico, anche se resta da dimostrare che i francesi siano disposti ad appassionarsi alla Costituzione più che a preoccuparsi per il 10 per cento di disoccupazione.

## David Dinkins ieri in Italia Incontri romani del sindaco di New York che oggi vedrà Mandela in Sudafrica

ROMA. Il regalo non è dei più originali. Una grande mela di cristallo: una sorta di sfera per vedere il futuro o, magari, un frutto stregato. David Dinkins, primo sindaco nero di New York ha visitato ieri per un giorno Roma, incontrando Cossiga e il sindaco della capitale. Proprio a loro ha fatto omaggio della mela, simbolo notissimo della sua metropoli. Dinkins è in Italia di passaggio: insieme alla moglie e a una folta delegazione della municipalità raggiungerà oggi il Sudafrica: il politico nero di maggiore spicco intende così dare una mano a Nelson Mandela e alla maggioranza sudafricana in una fase particolarmente delicata.

Dinkins nei suoi incontri italiani (si era parlato inizialmente anche di una audizione con Wojtyła, ma non se ne è fatto nulla) ha stretto soprattutto una serie di accordi per scambi culturali. Dinkins si è trovato alla guida della città in un momento particolarmente difficile: nei piani della sua amministrazione c'è il licenziamento di 30

mila dei 250 mila dipendenti municipali. «La nostra - ha commentato - è soprattutto una pesante crisi finanziaria: siamo sommersi da un enorme deficit mentre la situazione economica dei newyorkesi non accenna a migliorare. E in più ci sono difficili problemi urbani come il traffico e l'inquinamento per risolvere i quali servono risorse e denaro». La visita di Dinkins, probabilmente, ha anche lo scopo di stringere rapporti con la comunità italo-americana di New York (830 mila persone, oltre il 10 per cento del totale) che è stata tra i suoi «grandi elettori» ma che ora rischia di sfuggirgli. Per la prima volta, nel 1992, i poveri a New York supereranno il muro del milione, un ottavo della popolazione che vive grazie ai sussidi e a lavori sempre più saltuari. Mentre difficili appaiono i rapporti tra le diverse comunità della metropoli: solo un paio di mesi fa a Brooklyn neri ed ebrei si scontrarono. E in quell'occasione Dinkins fu accolto con lanci di pietre proprio dagli afro-americani.

## Dopo la Cee anche Usa, Giappone e Canada sanzionano la Jugoslavia Blocco totale degli aiuti a Belgrado Bombardato albergo-rifugio a Dubrovnik

Gli osservatori della comunità europea non vogliono più restare a Dubrovnik martellata anche ieri dall'artiglieria federale. Colpiti il «Grand Hotel Imperial» e altri alberghi della città croata utilizzati come rifugi. Dopo l'embargo Cee, anche i paesi del G24 hanno deciso di bloccare aiuti per oltre 3mila miliardi di aiuti alla Jugoslavia. Ma Stipe Mesic definisce inutili le sanzioni contro la Jugoslavia.

pure il porto vecchio. Fino a qualche giorno fa le artiglierie federali avevano cercato di distruggere la parte nuova, le installazioni portuali e altri obiettivi. Da qualche giorno invece neppure il centro storico, posto sotto la protezione dell'Unesco per i beni culturali che contiene, viene risparmiato.

In una città dove ormai la vita è confinata negli scantinati delle case e che vede distrutti uno dopo l'altro gli alberghi (ieri l'hotel Excelsior, mentre quello di Lapad è in fiamme), non meraviglia che gli osservatori della Comunità europea abbiano deciso di lasciare e di tornare in basi più sicure. Tomarsone in croato, però, tre di loro avrebbero espresso l'intenzione di rimanere a Dubrovnik, mentre l'armata, sempre a tarda sera, secondo fonti non controllabili, avrebbe nuovamente dichiarato che se non si arriva alla resa dei croati sarà la distruzione totale. Ieri è stato colpito anche il rifugio del «Grand Hotel Imperial», a qualche centinaio di metri dal centro storico di Dubrovnik, dove si trovavano almeno 500 persone. L'emittente croata che ha diffuso la notizia ha aggiunto che le persone che si trovavano nel rifugio sono fuggite in strada e sarebbero state accolte da raffiche di mitragliatrice dell'armata. La tv croata non ha fornito dettagli sull'eventuale numero delle vittime.

Se a Dubrovnik i combattimenti proseguono tanto che non riesce facile prevedere quale potrà essere il destino della città nelle prossime ore, generale decisa giorni fa dalle autorità croate nell'estremo tentativo di costruire una linea di difesa in attesa dell'attacco finale, sul piano politico c'è da registrare una significativa nota da Belgrado a proposito della richiesta inoltrata all'Onu per l'invio in Croazia di caschi blu. Il vice primo ministro serbo, Budimir Kosutic ha dichiarato che il suo governo non accetterebbe in alcun modo l'eventuale presenza di truppe tedesche. «Il governo non potrebbe accettare - ha detto Kosutic - in seno alle truppe delle Nazioni Unite coloro che vogliono distruggere la Serbia».

Su questo tema ha preso la parola anche il presidente di turno della Jugoslavia, il croato Stipe Mesic, il quale dopo l'incontro avuto con Giulio Andreotti domenica a Roma ha dichiarato che la Croazia potrebbe accettare una zona cuscinetto solo se dislocata lungo i vecchi confini. A questo punto si tratta di un dialogo tra sordi. I serbi vogliono i caschi blu ma solo se questi si porranno lungo l'attuale schieramento dell'armata - come ha ribadito ieri il vicepresidente federale Branko Kostic, montenegrino, secondo il quale questa sarebbe «l'ultima opportunità per giungere a una soluzione pacifica della crisi»: in caso contrario Belgrado «proclamerà lo stato di guerra e la mobilitazione generale e chiederà alle forze armate di stroncare la rivolta in

queste condizioni non si vedono quali possibilità di intesa ci possano essere. Il presidente di turno della Jugoslavia inoltre ritiene che le sanzioni economiche alla Jugoslavia siano inutili se non accompagnate da un rigoroso embargo petrolifero alla Serbia.

«Lo stato di impasse del negoziato de L'Aja, non può portare a nessuna rassegnazione. Ogni strumento utile alla pace - ha detto il segretario Pds a Botteghe oscure: Cyril Ribicic, presidente del partito sloveno delle riforme democratiche e Ivica Radcan, presidente del partito croato del rinnovamento democratico.

«La vecchia Jugoslavia - ha aggiunto Occhetto - non esiste più. Se ne prenda atto e si persegua una soluzione nei Balcani, fondata sul riconoscimento della sovranità e dell'indipendenza delle Repubbliche, su confini certi e comunemente condivisi e sulla tutela in ogni Repubblica di tutte le minoranze».

Al colloquio svoltosi alle Botteghe oscure erano presenti il responsabile internazionale del Pds Piero Fassino e Peter Bekes, vicepresidente del Prd di Slovenia, insieme al vicepresidente del Prd della Croazia, Ivica Percan.



Una anziana donna evacuata dalla sua casa distrutta a Vukovar

Croazia - vale a dire ben lontano dai confini che la Croazia considera storici. Per Mesic la richiesta avanzata dalla presidenza federale, quella che si richiama al cosiddetto blocco serbo, ha il solo scopo di evitare il ritiro dell'armata dalla Croazia. In

queste condizioni non si vedono quali possibilità di intesa ci possano essere. Il presidente di turno della Jugoslavia inoltre ritiene che le sanzioni economiche alla Jugoslavia siano inutili se non accompagnate da un rigoroso embargo petrolifero alla Serbia.

## «Non rassegnarsi alla guerra» Occhetto incontra i leader della sinistra slovena e croata «Sovranità alle Repubbliche»

ROMA. «Non ci si può rassegnare alla guerra nel cuore dell'Europa: le notizie di queste ore - ha dichiarato il segretario del Pds Occhetto - ci devono, al contrario, spingere ancor di più ad operare in tutte le sedi internazionali perché si ottenga una sospensione delle ostilità militari e non si smetta di ricercare la strada di una soluzione politica alla crisi jugoslava». Occhetto lo ha dichiarato al termine dell'incontro con i leaders dei due principali partiti di sinistra di Slovenia e Croazia ricevuti dal segretario del Pds a Botteghe oscure: Cyril Ribicic, presidente del partito sloveno delle riforme democratiche e Ivica Radcan, presidente del partito croato del rinnovamento democratico.

«Lo stato di impasse del negoziato de L'Aja, non può portare a nessuna rassegnazione. Ogni strumento utile alla pace - ha detto il segretario Pds - va messo in campo. Mesi fa, quando ancora la crisi non era al punto di drammatica acutizzazione di oggi, avevamo proposto - ha ri-

cordato Occhetto - che una forza militare di pace si interponesse tra i contendenti. Adesso torna a presentarsi l'opportunità di un contingente di caschi blu. Quale che sia la forma dell'intervento internazionale, è indispensabile che tutte le parti in causa cessino di ricorrere ogni giorno alle armi. Ed è, in particolare, indispensabile che la Serbia e l'Armata federale cessino di occupare territorio croato».

«La vecchia Jugoslavia - ha aggiunto Occhetto - non esiste più. Se ne prenda atto e si persegua una soluzione nei Balcani, fondata sul riconoscimento della sovranità e dell'indipendenza delle Repubbliche, su confini certi e comunemente condivisi e sulla tutela in ogni Repubblica di tutte le minoranze».

Al colloquio svoltosi alle Botteghe oscure erano presenti il responsabile internazionale del Pds Piero Fassino e Peter Bekes, vicepresidente del Prd di Slovenia, insieme al vicepresidente del Prd della Croazia, Ivica Percan.

## In carcere anche un intermediario di nazionalità israeliana Armi alla Croazia, 7 arresti in Italia

Sette arrestati nel nord Italia, quattro ricercati all'estero, altri dieci raggiunti da avviso di garanzia per un traffico di missili, obici e mitra dall'Italia alla Croazia. Le armi, già pagate (5 milioni di dollari) dalle autorità croate, dovevano partire su una nave. Gli arrestati in Lombardia, Liguria, Piemonte, Veneto e Friuli sono piccoli industriali e commercianti poco noti, più un «intermediario» israeliano.

dote dal sostituto procuratore Ivano Nelson Salvarani, gran cacciatore di tangenti e corruzioni. Un caso, a credere alla versione ufficiosa che esclude lo zampino dei servizi segreti, i carabinieri che intercettano le telefonate di un piccolo industriale sotto inchiesta lo sentono alludere con l'interlocutore a certi carichi per i croati. Naturalmente si insospettiscono: di questi tempi, in che cosa si può trafficare con la Repubblica in guerra per l'indipendenza? - e d'accordo col giudice approfondiscono con altre intercettazioni a catena. C'è un mercante, si capisce, alla fonda in un porto nordafricano. È parzialmente carico di armi. Deve partire per un porto italiano, probabilmente Trieste, finire di riempire le stive e proseguire per la ex Jugoslavia, finendo forse a Fiume, forse nella slovena Capodistria.

Per un po' si aspetta, sperando di individuare la nave.

Poi si decide di agire, c'è il rischio che il cargo sia già arrivato in Italia sotto una buona mascheratura. Domenica il giudice alle indagini preliminari, Felice Casson, firma undici ordini di custodia cautelare e dieci «comunicazioni di garanzia». I carabinieri del gruppo di Venezia, comandati dal colonnello Ugo Zottin, eseguono. Nelle carceri di Brescia, Genova, Udine, Venezia e di altre città finiscono sette persone. Un «commerciante» israeliano residente a Sanremo - probabilmente un intermediario di traffici d'armi di nome Schlomo Ovan Sonnwald - e sei italiani: piccoli e poco noti industriali (qualcuno operante nel ramo degli armamenti, qualcuno no), alcuni commercianti. Le regioni interessate sono Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto (un industriale di Eraclea), e Friuli (due imprenditori di Pordenone). Altre quattro persone sono ri-

cercate all'estero. Oggi, grigione per prigione, cominciano gli interrogatori. In case ed uffici degli arrestati vengono trovati fax, telex e contratti. «Autorità croate» hanno già pagato agli italiani, attraverso complicati giri bancari, 15 milioni di dollari. Le armi che avrebbero dovuto ricevere in cambio sono delle più varie fabbricazioni - statunitensi, israeliane, cecoslovacche - e provenienze. Saltano fuori anche bozze di contratti per ulteriori invii, altri milioni e milioni di dollari concordati. Ai croati, è ovvio, serve di tutto, dai cannoni alle munizioni, dai missili alle mine. Ma ci sono anche sorprendenti accenni, nei documenti sequestrati, a possibili forniture di materiale radioattivo, uranio e deuterio in particolare. Per la Croazia? Questa volta pare di no. L'inchiesta, che riguarda un traffico che «fa notizia» ma è anche a modo suo ovvio, forse è incappata in qualcosa di molto più grosso.

## Medio Oriente, cala l'euforia In Israele è l'ora dei «falchi»

L'entusiasmo e l'emozione suscitati dallo storico incontro arabo-israeliano di Madrid sembrano lasciare il passo, col trascorrere dei giorni, a un atteggiamento di maggiore prudenza. Da un lato infatti le ricorrenti indiscrezioni sull'invio a Washington a fine novembre dei negoziati bilaterali non trovano conferma da parte dei diretti interessati, mentre dall'altro i palestinesi vengono messi in guardia dal nutrire aspettative «realistiche».

Sulla questione dei negoziati bilaterali la portavoce della delegazione palestinese a Madrid, Hanan Ashrawi, è stata ieri molto esplicita nello smentire che ci sia già un accordo sulla data e sul luogo per la ripresa dei colloqui: «Quello che avete sentito - ha detto incontrando i giornalisti a Gerusalemme - è solo una ipotesi che gira sulla stampa». Washington «non può essere considerata una sede neutrale» a

causa della forte influenza ebraica negli Stati Uniti. La dichiarazione della Ashrawi contraddice espressamente l'indiscrezione fatta trapelare da funzionari dell'amministrazione Usa i quali, sotto il vincolo dell'anonimato, hanno dichiarato che le trattative fra Israele e i palestinesi dovrebbero iniziare «intorno al 22 novembre» nella capitale americana. La popolazione dei territori occupati - ha detto ancora Hanan Ashrawi - è stata avvertita che la conferenza di Madrid rappresenta «solo l'inizio di una lunga battaglia politica» e che bisogna dunque evitare «entusiasmi prematuri». Affermazione, questa, riecheggiata dalle fonti ufficiali siriane secondo le quali Madrid è «il minuscolo avvio di un percorso lungo e doloroso» che potrebbe arrestarsi se Israele continuerà a rifiutare la formula «terra contro pace».

Sul versante opposto le pa-

rolle della esponente palestinese trovano riscontro anche nei commenti della stampa israeliana. Il laburista «Davar», ad esempio, attribuisce ad ambienti vicini a Shamir l'affermazione che fra i palestinesi si sono create «tense irrealistiche» e che questo è accaduto per colpa degli Stati Uniti, i quali hanno indotto a pensare che ci sia una «ragionevole possibilità» di ritiro israeliano dai territori; mentre lo «Yedioth Aharonoth» ammonisce che le «grandi speranze» sollevate da Madrid potrebbero sfociare in una «tremenda delusione» e che vanno dunque «raffreddate urgentemente, salvaguardando però l'atmosfera». E a raffreddare le speranze ci pensano Shamir e i suoi portavoce: il premier ha ribadito infatti, ricevendo il sudafricano De Klerk, l'opposizione alla nascita di uno Stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza, territori - ha detto - «di vitale importanza per la sicurezza di Israele»; mentre il suo capo-ufficio

stampa Yossi Olmert ha sostenuto che l'autonomia amministrativa offerta ai palestinesi è quella prevista dagli accordi di Camp David e che «tutto ciò che esorbita da Camp David in alto o in basso, in lungo o in largo, è irrealistico».

Perfino tra i laburisti perdono terreno le colombe: la commissione preparatoria della prossima assemblea nazionale del partito ha detto infatti «noia al negoziato con l'Olp che all'attuazione del diritto dei palestinesi all'autodeterminazione, pur parlando genericamente di possibili «compromessi territoriali».

In questa situazione suona come un vero e proprio campanello di allarme il tentativo di infiltrazione in Israele di un commando di guerriglieri non (come al solito) dal confine del Libano ma da quello dell'Egitto; intercettati dai soldati nel Negev, i quattro componenti del commando sono stati tutti uccisi.

Intervista al socialista Heinz Fischer, presidente del Parlamento austriaco: «Temono gli immigrati»

# «Questo voto punisce chi governa»

L'avanzata dei nazional-liberali su un programma xenofobo? «Non siamo al fascismo, ma è certo che quel partito deve cambiare nome». Il giorno dopo il voto di Vienna parla il presidente del Parlamento, il socialdemocratico Heinz Fischer. «Vogliamo entrare nella Cee - dice - ma il 40 per cento della popolazione non è d'accordo. Ed è proprio in questa sacca che l'opposizione di Haider pesca nel torbido».

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

VIENNA. «Oggi mi sono concesso il lusso di non leggere i giornali, non voglio sapere niente, al momento». Heinz Fischer, presidente del Parlamento austriaco, uomo di spicco della sinistra socialdemocratica, uno dei probabili candidati alle elezioni presidenziali del prossimo aprile, si nasconde, scherzosamente e per un attimo, dietro l'azzurro-

gnolo fumo che esce dalla sua pipa pregiata. Poi, però, non si fa pregare ulteriormente. È l'intervista, nata per parlare dell'integrazione europea e del possibile ingresso dell'Austria nella Cee, si trasforma inevitabilmente in un colloquio sull'attualità, sull'avanzata elettorale della destra, e sulle prospettive della «Grosse Koalition».

Signor presidente, è molto preoccupato dal responso popolare di domenica?

Sono senz'altro notizie poco liete. Attenzione, però, con le parole: non è il fascismo che di nuovo avanza. Sarebbe un gravissimo errore definire così quello che è successo. Non bisogna, adesso, farsi prendere dal panico ma analizzare freddamente la realtà. La verità è che il partito liberale di Haider, per il quale dovremmo, comunque, trovare un altro nome, ha sfruttato con abilità e demagogia soprattutto presso i gruppi di cittadini austriaci più svantaggiati, la paura per un possibile e incontrollato arrivo di lavoratori stranieri. Andiamo a vedere cosa è successo finora nel mercato del lavoro, la chiave è lì.

La coalizione socialista-popolare, verrà influenzata da questo voto? In giro si sente dire che il partito popolare, la formazione di ispirazione cristiana, si trovi di fronte a scelte drammatiche, come un abbraccio mortale con i nazional-liberali di Haider. Secondo lei, come stanno le cose?

A giudicare dalle prime dichiarazioni ufficiali che sono venute da quel partito, si potrebbe dire che questo rischio non esiste. Ma io sono sicuro che una discussione strategica s'inizierà molto presto al proprio interno. Del resto, l'Öevp sembra con le spalle al muro e una possibilità che esca dalla coalizione esiste concretamente.

Un'altra notizia che circola in queste ore per Vienna è

che ad aprile socialisti e democristiani vogliono proporre un candidato comune alle elezioni presidenziali. È vero?

Effettivamente se n'è parlato, proprio per dare maggiore coesione alla coalizione di governo. Ma, d'altra parte, i socialisti della Stiria si stanno battendo come leoni per avere un nostro candidato autonomo.

Ma, in sostanza, che motivazioni lei vede in questa drammatica tornata di domenica? Xenofobia o voglia di novità?

Dopo questo risultato è molto difficile trovare un motivo particolare. Piuttosto parlerei di una concatenazione di ragioni. Vede, se mi consente di guardare agli sviluppi di lungo

periodo, potrei dire che finora gli elettori potevano tranquillamente passare da un partito storico all'altro, socialisti o popolari, se erano scontenti del governo in carica. Ora è diverso: la coalizione, evidentemente, ha avuto un basso profilo e se prima stare al governo rappresentava un "bonus", adesso ha significato un "malus". In Austria c'è questo modo di dire: chi fa parte di questa cosa, viene coinvolto. I liberali, insomma, hanno avuto buon gioco con le loro parole d'ordine che hanno catalizzato l'opinione pubblica.

E, allora, cosa deve fare la «Grosse Koalition» per darsi un profilo più chiaro?

Se avessi una ricetta... la venderei a caro prezzo. Ma non ce l'ho. Certo, il governo deve avere una maggiore decisione

e coerenza. Deve dire ciò che vuole. Per esempio, su questo tema scottante degli stranieri una parola chiara va affermata. E, tuttavia, l'esecutivo viene punito per cose non vere. Si dice in giro che si starebbero assegnando le case popolari ai lavoratori stranieri. Ma sfido chiunque a provarlo. Anche su questo, però, che ci vorrebbe a ristabilire la verità? Più in generale, tuttavia, vorrei che nessuno dimenticasse che questo è un paese stabile, senza conflitti costituzionali e con un'ascesa economica costante.

Ma, attualmente, la questione dei lavoratori stranieri com'è regolata?

C'è una legge inequivoca e che limita al 10% i posti di lavoro per i non austriaci. Per cui, oggi, abbiamo tre milioni di lavoratori dipendenti, nostri com-



Joerg Haider esulta dopo la vittoria elettorale

paesani, e 300mila stranieri, per lo più jugoslavi, turchi e polacchi. Ma nessuno si faccia illusioni: l'Austria ha bisogno e avrà sempre bisogno dell'aiuto altrui. Come andrebbe avanti il sistema sanitario nazionale, per esempio?

Voi avete posto la candidatura per l'ingresso nella Cee. Ma siete sicuri che tutti

siano d'accordo? Questo è il punto. Secondo i sondaggi d'opinione ci sarebbe un quaranta per cento della popolazione che mostra un rifiuto, o quanto meno una riserva. È qui dentro che l'opposizione di Haider rischia di pescare nel torbido. E pensare che una volta i liberali erano gli antesignani dell'integrazione europea.

## Vienna sotto choc per la vittoria della destra xenofoba

Disorientamento, imbarazzo, timore per uno spostamento a destra imprevisto, almeno nelle dimensioni assunte: questi gli stati d'animo prevalenti negli ambienti politici austriaci dopo il voto di ieri a Vienna. Su tutto prevale la paura per il clamoroso successo del partito nazional-liberale, con le sue parole d'ordine xenofobe. Lo smarrimento dei socialdemocratici e il «panico» dei democratici-popolari.

VIENNA. Disorientamento, imbarazzo, paura per un inaspettato, almeno nelle sue dimensioni, spostamento a destra della capitale più «rossa» della mitteleuropa: questi, in estrema sintesi, sono gli stati d'animo prevalenti negli ambienti politici austriaci dopo il voto di ieri per il rinnovo del Consiglio comunale di Vienna. Ma al di là del dato più strettamente politico, che investe la tenuta stessa della coalizione governativa tra socialdemocratici (Spoe) e i popolari-democratici (Öevp), lo choc della Vienna del dopo voto è più di carattere culturale: essersi, cioè, scoperta più razzista del temuto. Quasi un viennese su quattro, infatti, ha votato ieri per il partito nazional-liberale del leader estremista Joerg Haider, che ha centrato il programma elettorale sulla lotta agli stranieri e su un deciso no all'immigrazione. I liberali sono divenuti con il 22,58 per cento (159.940 voti) il secondo partito dopo quello socialdemocratico, sottraendo una vanga di voti ai popolari, confinati al terzo posto, ma anche alla Spoe. Le prime analisi sui flussi elettorali hanno infatti indicato che 40mila elettori socialdemocratici hanno votato per i liberali del Ppoe e che l'esodo è avvenuto soprattutto nei distretti operai. Il mito della «Vienna Rossa» - recalcitrante Spoe dal '45 - si è dunque fortemente incrinato, ed è solo grazie alla popolarità del sindaco Helmut Zilk, rievano oggi i maggiori quotidiani della capitale, se i socialdemocratici sono riusciti almeno a salvare la maggioranza assoluta in scogli (52 su 100) dopo aver perso quella assoluta in percentuale, passando dal 54,9 al 47,7. Lo scossone, rilevano i

giornali, è stato troppo forte per non ripercuotersi sulla coalizione rosso-nera. Nonostante le assicurazioni del Cancelliere Franz Vranitzky (Spoe) e del suo vice Erhard Bussek (Öevp), sono in molti a ritenere che le spinte dell'ala conservatrice del partito popolare per una soluzione alternativa con i nazional-liberali si faranno più forti. Gli onori delle prime pagine, e dei riflettori televisivi, sono comunque toccati a Joerg Haider. L'etichetta di razzista non piace al leader liberale, il quale, imballanzato dal voto, ha già chiesto elezioni generali anticipate. Nella sua prima conferenza stampa dopo il successo elettorale, Haider ha sostenuto che il suo partito «non è nemico degli stranieri ma è amico dei connazionali» e al giornalista che gli chiedeva che gusto ha la vittoria dopo una campagna che ha ridotto gli stranieri a «non persone», Haider ha risposto accusando la stampa e la Tv di Stato di lottizzazione e lui di dire sciocchezze. Il cancelliere socialdemocratico Franz Vranitzky, da parte sua, ha sostenuto che l'arretramento del suo partito non è dipeso dal problema degli stranieri ma dalla impossibilità di «accettare tutti» quelli favorevoli a un blocco totale dell'immigrazione e i sostenitori a una sua equilibrata regolamentazione. Una dichiarazione quantomeno «imbarazzata» che comunque mette in evidenza un dato che non riguarda solo l'Austria: la questione dell'immigrazione extracomunitaria è destinata ad assumere un ruolo di primo piano nella ridefinizione dei rapporti di forza in tutti i paesi dell'Europa industrializzata.

## Walesa punta su Geremek Consultazioni al Belvedere per un governo di partiti con radici in Solidarnosc

VARSAVIA. Il capo di Stato polacco Lech Walesa avrà oggi una serie di colloqui con i dirigenti dei tre maggiori partiti nati da Solidarnosc, per convincerli a dar vita ad un governo di coalizione. Walesa vuole in questo modo dare una mano a Bronislaw Geremek, premier incaricato, che sta incontrando forti resistenze nel suo tentativo di formare il nuovo Consiglio dei ministri. Walesa incontrerà i leader dell'Unione democratica (cui appartiene lo stesso Geremek), del Congresso liberal-democratico (di cui è membro il primo ministro uscente Bielecki) e dell'Innesa di centro. È stato Jacek Kuron ad informare la stampa sull'iniziativa di Walesa. Kuron ha lasciato intendere che vi sono motivi per sperare nella riuscita della medesima. «Il presidente - ha detto - è convinto di potere impor-

re il suo candidato», cioè di persuadere i capi dei tre tronconi di Solidarnosc ad accettare Geremek come primo ministro. Geremek ha dichiarato che il suo sforzo mira ad ottenere il consenso dei partiti su tre punti: lotta sia alla recessione che all'inflazione, apertura della Polonia all'Europa, rafforzamento della laicità dello Stato. Intanto, secondo una ricerca condotta dall'Accademia delle scienze, in parte della società polacca matura una sorta di rimpianto del passato. Di fronte al peggioramento della qualità della vita, si rievano alcune acquisizioni dell'epoca comunista: protezione sociale, servizi a basso costo, minimo vitale garantito. E lo dimostra almeno in parte il successo ottenuto dagli ex-comunisti nelle elezioni del 27 ottobre scorso.

■ Nuova Golf. Un nuovo punto di riferimento. ■



Golf.<sup>3</sup>

**Nuova Golf** Elevare al cubo la qualità della Golf sembrava un azzardo. Perfezionare le virtù che l'hanno fatta scegliere (e amare) da quasi 13 milioni di automobilisti in tutto il mondo. Rendere la Golf ancora più Golf. È nato un grande sforzo di pensiero, un grande progetto. Una grandis-

sima Golf: la Nuova Golf. Ambiente, sicurezza, piacevolezza di guida: tre concetti che vanno ora ripensati secondo nuovi riferimenti. Il rispetto ambientale, prima di tutto, patrimonio Volkswagen da che Golf e Golf: dalle materie prime (il più possibile riutilizzabili) alle vernici

senza solventi inquinanti, ai motori catalizzati. Nuovi standard anche in materia di sicurezza: la Nuova Golf addirittura anticipa le rigorosissime normative USA, molto più severe di quelle europee, che entreranno in vigore solo dal 1993. Il design: puro stile Golf nelle linee della Nuova Golf, e pura felicità di guida al suo volante.

Forte, bella, pulita, sicura. Nuova Golf, esemplare Volkswagen.

Cilindrata	1.4	1.6	1.8	2.0	2.0	2.8	1.9 TD
Prestazioni cv	60	75	90	105	143	174	75
Versioni	CL, GL	CL, GL	GL	GTI	GTI	VR6	CL, GL, GTD

Tutti i modelli Golf sono catalizzati.

**Volkswagen**  
C'è da fidarsi.

VERBA DDB NEEDHAM

**Borsa**  
+0,10%  
Mib 984  
(-1,6%  
dal 2-1-1991)



**Lira**  
In ribasso  
nello Sme  
per la crescita  
del marco



**Dollaro**  
Una pausa  
d'attesa  
(in Italia  
1238,50 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Il «colpo di scena» annunciato ai sindacati: assumo la diretta responsabilità dell'Olivetti. Da ora si discute con lui E in prima persona affronterà il governo**

**Messo da parte l'amministratore delegato Vittorio Cassoni, che conserva la carica. La società si appresterebbe a nuovi tagli. Un segnale allarmante della crisi industriale**

# «Torno a Ivrea per salvare l'azienda»

## De Benedetti riprende le redini per trattare la ristrutturazione

Carlo De Benedetti ha deciso di riassumere direttamente la piena responsabilità operativa dell'Olivetti. L'amministratore delegato Vittorio Cassoni si fa un po' da parte, concentrandosi sulle attività internazionali. È il segno della crisi della società informatica di Ivrea che si appresterebbe a una nuova drastica ristrutturazione interna. Sullo sfondo il problema dei rapporti con il governo.



Carlo De Benedetti

gnere che 10 anni fa fondò la Compaq e che il consiglio di amministrazione ha allontanato nei giorni scorsi dalla presidenza dopo l'annuncio del grave peggioramento dei bilanci.

Al di là delle argomentazioni ufficiali, la spiegazione più efficace del terremoto lo dà probabilmente il riferimento al '78, anno in cui Carlo De Benedetti, allontanato dal vertice della Fiat, divenne azionista di riferimento e gestore della Olivetti. Allora l'azienda stava per essere travolta da una valanga di debiti (che in totale superavano il fatturato) e viveva una acuta crisi di strategia, presa com'era nella morsa tra produzioni elettromeccaniche che non avevano futuro e alternative elettroniche che non si aveva il coraggio di scegliere.

Oggi, pur nel quadro di una situazione patrimoniale e produttiva assolutamente non comparabile, De Benedetti vive la crisi della sua maggiore azienda con uguale apprensione: l'evoluzione della crisi dei grandi produttori del mercato informatico mondiale è tale da far temere per le sorti

stesse dell'azienda. Parlando con alcuni collaboratori il presidente della Olivetti ha parlato in questi mesi scorsi della necessità di impegnarsi per «salvare l'azienda», un'espressione che dice molto di più dei meri conti del bilancio semestrale, chiuso in rosso (-73,7 miliardi) per la prima volta da oltre un decennio.

La crisi drammatica dei principali produttori europei, che accumulano centinaia di miliardi di passivo l'anno, impedisce la realizzazione di una fusione che consentirebbe solo la carta la nascita di un solo grande competitor continentale, capace per dimensioni di competere con i colossi americani e giapponesi. I concorrenti nipponici non sono disponibili a un'intesa paritaria, come hanno dimostrato rilevando la nascita di Apple e Ibm, o l'acquisto della Ncr da parte dell'At&T.

Insomma, la Olivetti sembra destinata ad essere rilevata da un concorrente, o a cercare di compiere ancora un buon

tratto di strada da sola. Questa è l'alternativa che ha fatto da sfondo a una durissima battaglia al vertice negli ultimi tre anni. Nel maggio '88 De Benedetti decise di affidare la responsabilità della gestione del gruppo a Vittorio Cassoni, «prestato» per un biennio all'At&T. Il primo a «saltare» fu Vittorio Levi, messo da parte e infine uscito dal gruppo.

Nel marzo dell'anno scorso fu la volta di Luigi Mercurio, il «padre» dell'M24, primo personale di successo sgombrato dagli stabilimenti del Canavese. Pochi mesi ancora e anche per Franco Tatò, grande avversario di Mercurio, venne il licenziamento. Altri manager di primo piano, come Gian Carlo Bisone, responsabile del marketing se ne sono andati nel frattempo.

Oggi è Vittorio Cassoni a dover cedere a De Benedetti parte del suo potere. Si occuperà dei rapporti con fornitori e clienti, cercando eventuali partners tecnologici. Ma sarà il padrone a gestire in prima persona la riorganizzazione del gruppo in Italia (si parla di una riorganizzazione che incide-

rebbe sui settori produttivi che su quello commerciale) e soprattutto i rapporti con il governo e il potere politico.

È questa infatti la partita più importante nel breve-medio periodo. De Benedetti ha chiesto i preparamenti: gliel'anno hanno promessi ma ancora non sono esecutivi. Ha chiesto una quota maggiore di commesse pubbliche, esponendosi per averle anche a avvilenti genuflessioni davanti al presidente del Consiglio. Ha chiesto infine la Finsiel, la società di software dell'Iri che assorbe da sola la gran parte delle esigenze della macchina pubblica. Il presidente dell'Iri gli ha risposto picche, giudicando l'offerta non vantaggiosa per la Finsiel. Ma i bilanci della Olivetti non si potranno risanare senza l'apporto degli utili della Finsiel; per questo Ivrea ha rilanciato, chiedendo che ad esprimersi sia il governo. È soprattutto per giocare in prima persona questa partita con i palazzi del potere democristiano che De Benedetti ha dovuto esporsi in prima persona. Vittorio Cassoni parla un magnifico inglese. Ma qua bisogna intendere anche il dialetto di Ciarrapico.

DARIO VENEGONI

■ MILANO. «Quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare» disse John Belushi nei Blues Brothers. A 57 anni Carlo De Benedetti torna a spostare ad Ivrea il punto focale del proprio impegno. Il presidente, amministratore delegato e principale azionista dell'Olivetti ha infatti annunciato di voler tornare ad assumere la responsabilità della gestione diretta e completa del gruppo, con lo stesso spirito e gli stessi propositi con cui nel 1978 dirresse la ripresa della società riportandola a redditività e sviluppo.

Vittorio Cassoni, informa un breve comunicato ufficiale, «condividendo le ragioni che hanno portato De Benedetti ad

assumere questa decisione e tenuto conto dell'importanza della missione che gli viene affidata di responsabile degli affari internazionali del gruppo, ne assume oggi la delega, mantenendo la carica di amministratore delegato e direttore generale.

Il ribaltone al vertice è spiegato sinteticamente con «l'ulteriore aggravarsi della crisi mondiale dell'industria informatica, le cui ricadute influenzano negativamente l'andamento del gruppo Olivetti». I conti dell'azienda peggiorano di settimana in settimana, così come del resto quelli dei principali concorrenti. E forse De Benedetti non ha voglia di fare la fine di Rod Canon, l'ingegner

## Zorzoli: «L'Enel ai privati? Non ha senso»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIERO BENASSAI

■ FIRENZE. «L'ipotesi di mettere sul mercato il 50% del patrimonio dell'Enel per recuperare 15 mila miliardi per buttarli nel pozzo senza fondo del deficit della spesa corrente non ha senso ed è un'operazione solamente di facciata, che non può essere realizzata nell'arco di un anno».

Il professor Giovan Battista Zorzoli, membro del consiglio di amministrazione dell'Enel non ha dubbi in proposito. Anzi vede molti rischi in questa operazione che potrebbe portare ad un drastico aumento delle tariffe, in particolare di quelle private. «L'Enel nel 1990 ha avuto un fatturato di 25 mila miliardi - afferma in una pausa di un convegno sulle privatizzazioni organizzato a Firenze da Pds e Psi - con un utile pari all'1%. Come è pensabile che con una redditività così bassa possa essere appetibile per un investitore privato acquistare azioni Enel? Si renderebbe necessario far salire gli utili e l'unico sistema sarebbe quello di aumentare le tariffe del 20-30%. Ma se andiamo ad un incremento indiscriminato dei costi dell'energia elettrica il sistema produttivo italiano, che attualmente gode di condizioni analoghe agli altri paesi europei, correrebbe il rischio di andare fuori mercato. L'aggravio dei costi dovrebbe quindi esser riversato tutto sulle utenze private che potrebbero salire del 50-60%. E sarebbe la rivoluzione».

Del resto appare alquanto improbabile che su un mercato azionario quasi inesistente, che supera a malapena i 100 miliardi di scambi giornalieri, sia possibile trovare i 15 mila miliardi di cui parla il governo. «È un'ipotesi che solleva meraviglia - insiste il professor Zorzoli - basti pensare che in Inghilterra e con una borsa londinese completamente diversa da quella italiana sono occorsi ben 4 anni. L'unica strada in queste condizioni sarebbe un prestito forzoso, ovvero

dare i Bot e Cct le azioni dell'Enel, ma anche questa strada non sembra politicamente praticabile».

Le «azioni Enel» potrebbero divenire appetibili solo se si andasse, come è avvenuto in Inghilterra, alla creazione di spa regionali. In questo caso molto probabilmente l'«Enel Lombardia spa» potrebbe distribuire ai soci privati utili quasi doppi rispetto ai titoli di stato. «Ma i costi di esercizio in quelle regioni invece - insiste Zorzoli - che hanno una bassa industrializzazione dovrebbe pagarsi sempre lo Stato? Non è che si vuole dare la polpa ai privati e l'osso al pubblico?». Una preoccupazione che legittima, dal ministro del Tesoro, Guido Carli, il consigliere di amministrazione dell'Enel ricorda che «la pubblicizzazione dei servizi energetici è prevista espressamente dalla Costituzione e non rappresenta quindi un rettilo del socialismo reale. Perché privatizzare un ente che funziona e che non chiede da anni un soldo allo Stato?».

Il confronto sulle privatizzazioni, intanto, continua ad inasprire i rapporti tra Psi e Dc. Il responsabile Industria e Partecipazioni Statali del garofano, Fabrizio Cicchitto, polemizza col sottosegretario alle Ppsd Del Mese che vorrebbe privatizzare Comit e Credit «sulla base di progetti vaghi, privi di trasparenza e chiarezza» che sconvolgerebbero gli equilibri nei rapporti tra banche Iri e Mediobanca. Cicchitto accusa Del Mese di parlare a titolo personale visto che il governo non «ha elaborato una linea di questo tipo». L'esponente socialista è anche critico con la circolare del ministro che fa obbligo ad Iri, Eni, Efim di rendere noto entro il 20 novembre l'elenco delle aziende privatizzabili. Quanto ai rapporti Finsiel-Ois, «l'intesa è auspicabile ma non è materia in cui il governo deve centrare».

## Ieri la decisione. Appuntamento stamattina tra sindacati e azienda

# «Misuriamoci con la codeterminazione»

## Anche la Fiom firma l'accordo Zanussi

Un documento preliminare che precisa e definisce il modello di relazioni nell'azienda. Con l'aggiunta di questa sorta di nota esplicitiva, oggi anche la Fiom (Fim e Uil avevano detto sì il 19 ottobre) firma l'accordo per l'istituzione di commissioni miste alla Zanussi. Dagli investimenti, all'ambiente, dalle professionalità, alla mensa, sindacati e azienda discuteranno e, in alcuni casi, decideranno insieme.

FERNANDA ALVARO

■ ROMA. Una riunione lunghissima e poi la decisione. E così l'accordo per la creazione delle commissioni miste o paritetiche alla Zanussi (azienda leader nel settore degli elettrodomestici con circa 14 mila dipendenti) avrà, da stamattina, anche la firma della Fiom. A rappresentare i metalmeccanici della Cgil che avevano sollevato perplessità su alcuni punti dell'accordo, saranno il segretario generale e l'aggiunto, Fausto Vigevari e Cesare Damiano. Non ci sarà Sandra Meccozzi che aveva trattato nei

mesi scorsi e che, anche ieri, si è espressa contro la firma: «Il mio giudizio non è cambiato. E non è cambiato neppure quello di molti consigli di fabbrica».

«Far cambiare idea al coordinamento Zanussi che aveva rifiutato l'accordo non è stato semplice - spiega Vigevari - Restano riserve e dubbi, ma l'opinione prevalente è che si debba firmare». Ma come e perché si è arrivati a questa nuova decisione? «Una più attenta considerazione dei dati politici generali - continua il

segretario Fiom - la necessità di non essere fuori in un grande gruppo come la Zanussi, di partecipare a una sfida che pure è piena di insidie, il fatto che la Fiom è l'organizzazione sindacale più rappresentativa nell'azienda. Questo ci ha convinto. E poi, non ultimo, il fatto che in questi giorni siamo riusciti a trovare un terreno unitario con Fim, Uil e Zanussi». Il terreno unitario è rappresentato da un documento preliminare, una sorta di nota esplicitiva che precisa e definisce il modello di relazioni all'interno dell'azienda salvaguardando il ruolo del consiglio di fabbrica.

Dunque sì all'accordo che istituisce comitati, commissioni, osservatori, gruppi di lavoro, forum... formati sia da membri di nomina aziendale che di nomina sindacale. Per sommi capi: nasce la Commissione paritetica ecologia e sicurezza in ogni stabilimento che abbia più di 300 addetti che avrà, tra gli altri compiti quelli di verificare l'esigenza di interventi di prevenzione al-

l'interno degli ambienti di lavoro, esaminare i programmi di investimento che migliorano l'ambiente di lavoro, la sicurezza e l'impatto ambientale. In ogni stabilimento che abbia più di 200 addetti può essere attivata la Commissione tecnica paritetica che esamina, in via preventiva, i progetti che comportano investimenti, innovazioni tecnologiche, organizzazione del lavoro, formazione, produttività e articolazioni professionali. Dove i dipendenti superano il numero di 100 può nascere la Commissione paritetica per l'inquadramento che ha come compito principale quello di esaminare l'evoluzione dei profili professionali nello stabilimento in relazione alle configurazioni organizzative discendenti dalle innovazioni di processo. Se la fabbrica è dotata di una mensa può essere costituito il Comitato misto di sorveglianza sulla mensa.

Il punto della discordia è stato l'articolo 2 delle disposizioni conclusive. Nel quale si

affronta il problema di come poi queste commissioni prenderanno delle decisioni. Quando non c'è unanimità, ma orientamento prevalente, i sindacati hanno cinque giorni di tempo per trovare una soluzione unitaria, anche diversa dall'orientamento prevalente. Soltanto trascorso questo tempo la decisione passerà a maggioranza. «Bisogna decidere anche se ci sono divisioni - dice Antonio Regazzini della Uilm - il problema, comunque, non è quello di cercare divergenze, ma di trovare convergenze. Resta però il problema che, trascorsi i 5 giorni, le decisioni si prenderanno a maggioranza». «Un meccanismo comparativo inevitabilmente costringe il sindacato a misurarsi con i tempi dell'azienda. Non possiamo discutere in eterno. Ci sono rischi e sono, ma questa è una scommessa che dobbiamo fare con noi stessi. Saremo noi a scegliere i lavoratori che faranno parte di queste commissioni. Tentiamo di scegliere bene».

## Il governo di Bonn riduce le sovvenzioni alle storiche miniere

# Germania, perde colpi il carbone Ruhr

## E all'Est l'annuncio: «300 mila licenziati»

Compromesso in Germania sulle sovvenzioni all'industria mineraria, da mesi oggetto di scontro. Le trattative tra il ministro dell'Economia Mollmann, gli industriali, i sindacati e i rappresentanti dei Länder interessati si concludono con la decisione di ridurre parzialmente l'attività estrattiva del carbone e il personale addetto. La Treuhand, intanto, annuncia nuove ondate di licenziamenti all'Est.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. I lavoratori di una delle più antiche miniere di carbone fossile della Ruhr avevano occupato perfino il duomo di Aquisgrana, quello in cui fu incoronato Carlo Ma-

gno, per far pressione fino all'ultimo momento sul ministro federale dell'Economia Mollmann. Questi, a Bonn, aveva convocato ieri i dirigenti del sindacato, dell'industria e dei

due Länder carboniferi, la Saar e la Renania-Westfalia, per il «round» decisivo di una trattativa che si trascina da mesi, in un crescendo di tensioni e di scontri. La riunione si è conclusa con un compromesso: Mollmann ha fatto marcia indietro dalla sua linea dura sull'abolizione delle sovvenzioni ma ha ottenuto sostanziali riduzioni per la produzione di carbone nazionale, i cui alti costi ricadono sulle casse dello Stato. È stato approvato un piano di tagli che prevede l'abbassamento della produzione a meno di 55 milioni di tonnellate l'anno, ovvero un buon 20% in meno. Nel 2000, le sovvenzioni saranno limitate a 50

milioni di tonnellate che verranno ancora destinate alla produzione di elettricità e all'industria siderurgica. Sempre nel 2000, l'occupazione dovrebbe scendere dalle attuali 130 mila unità a poco meno di 100 mila.

Un piano relativamente «soft», insomma, almeno rispetto ai propositi originari del governo federale, che comunque comporterà problemi sociali non indifferenti nelle zone della Saar e della Ruhr in cui l'attività estrattiva è ancora la fonte principale di occupazione. E sul quale pesa l'incognita delle relazioni della Cee: Bruxelles, infatti, premeva per riduzioni assai più drastiche e

potrebbe chiedere a Bonn di riconsiderare tutta la vicenda. Cosa che i dirigenti federali avrebbero grosse difficoltà a fare: la vertenza-carbone, oltre alle forti tensioni sociali che ha provocato, ha creato difficoltà enormi al rapporto tra le autorità federali e i Länder e ha aperto crepe all'interno stesso della coalizione, con almeno un paio di ministri e interi settori della Cdu renana in esplicita polemica con Mollmann, che è liberale, e i suoi propositi draconiani.

La linea dura del ministro federale dell'Economia era fondata su un argomento difficile da contestare: proprio nel momento in cui l'indebitamento pubblico sta crescendo in mo-

## Siderurgia Crolla l'utile British Steel -94% sul 1990



Il gruppo siderurgico britannico British Steel ha annunciato un crollo dell'utile lordo per il semestre aprile-settembre. L'azienda ha registrato un utile di soli 19 milioni di sterline, con un calo del 94% rispetto ai 307 milioni di sterline del corrispondente periodo del 1990. La British Steel, privatizzata nel 1988 dal governo presieduto da Margaret Thatcher che pagò 642 milioni di sterline di debiti prima di vendere l'azienda, ha visto scendere l'utile delle proprie azioni da 11,85 a 0,65 pence. Anche il fatturato è sceso, da 2,51 a 2,28 miliardi di sterline (-9 per cento). Nel 1990 la società aveva chiuso l'esercizio con un utile lordo di 733 milioni di sterline a fronte di un fatturato di 5,11 miliardi.

## Alumix (Efim) Ancora rinviato l'aumento di capitale

Fumata nera per l'aumento di capitale dell'Alumix, la società del settore alluminio del gruppo Efim: l'assemblea degli azionisti che doveva, infatti, deliberare l'operazione è stata

aggiornata a data da definirsi. L'aumento, di 168,5 miliardi che avrebbe dovuto portare il capitale dell'Alumix da 148,8 a 317,3 miliardi di lire, era stato deciso da una riunione del consiglio di amministrazione di fine settembre, ma aveva subito un primo «stop» il 31 ottobre, dall'assemblea dei soci in prima convocazione.

## Contratto braccianti: Marini invita sindacati ad accettare la moratoria

Il ministero del lavoro scende in campo per invitare i sindacati ad accettare il compromesso sulla moratoria di un anno della decorrenza degli aumenti economici provinciali, una condizione che permetterebbe anche alla Confagricoltura di siglare il contratto dei braccianti. La pre-a di posizione è di Giuseppe Cacopardo, direttore generale dei rapporti di lavoro del ministero, che definisce la linea della Confagricoltura sulla moratoria «una posizione che sembra ben fondata». Sul fronte sindacale ancora nessuna risposta, una generica disponibilità a rivedere i termini dell'ipotesi d'accordo (ma senza snaturarla) è manifestata da Fiba Cisl e Uisba Uil, un'ipotesi che non piace alla Flai Cgil.

## Casse Risparmio Venete Sfuma l'intesa a quattro

Nulla di fatto sul fronte delle Casse di risparmio del Veneto. I presidenti dei quattro istituti di credito (Verona, Venezia, Padova e Treviso), riuniti ieri per decidere il nuovo assetto del Mediocredito

delle Venezia e per verificare un accordo per la costituzione in tempi brevi di una holding regionale, non hanno trovato alcun accordo, né su un fronte, né sull'altro, rinviando ogni decisione ad una prossima riunione prevista per il 25 novembre. In pratica, il disegno di una holding regionale tra le quattro casse proposto dalla De veneta ed in primis dal ministro dei trasporti e capo droteo, Carlo Bernini, sembra non aver riscosso un grande successo, ed i quattro presidenti hanno riproposto, ognuno per proprio conto, quattro progetti ben distinti, in attesa soprattutto della riunione di oggi del consiglio di amministrazione della cassa di Venezia che dovrà decidere su una partecipazione dell'istituto nell'operazione Iml-Cariplo.

## Contratto assistenti volo Domani valutazione di Cgil, Cisl, Uil

Entro domani i sindacati confederali dei trasporti valuteranno se esistono le condizioni per imprimere una accelerazione alla trattativa sul rinnovo del contratto '91-'93 gli assistenti di volo Alitalia e Afi, un tempo una severa critica è stata espressa sugli scioperi dai cobas, dall'organizzazione di base della categoria. Secondo il segretario generale della Uiltrasporti, Sandro Degni «scioperare in questo momento, quando si sta discutendo, è un grande errore».

## Servizio di leva non interrompe contratto di formazione lavoro

Anche un dipendente assunto con contratto di formazione e lavoro ha diritto a conservare il posto per tutta la durata del servizio militare. Lo ha riconosciuto il pretore del lavoro di Bologna Guido Stanzani accogliendo il ricorso che Leopoldo Mercuri, consulente legale della Fim-Cisl, ha presentato contro l'azienda chimica Acryline di Marzabotto per conto di un giovane che, assunto con contratto di formazione lavoro di 18 mesi, quando non era ancora essente da leva, si è visto disdire il contratto prima che terminasse il servizio militare.

FRANCO BRIZZO

do incontrollato a causa dei costi dell'unificazione, appare contraddittorio continuare a pompare denaro pubblico per sostenere il carbone tedesco, che sarà pure di ottima qualità ma la cui estrazione costa tre volte più che altrove (in media 270 marchi per tonnellata contro 95). D'altronde, però, la rinuncia al fossile «made in Germany», che sarebbe l'immediata conseguenza dell'abbandono delle sovvenzioni (delle quali si fanno carico le casse federali e in misura maggiore quelle dei Länder), comporterebbe un disastro senza precedenti nelle regioni minerarie, dove intere città, come Geisenkirchen ad esempio, vivono praticamente solo sulle attività estrattive. I minatori lamentano già da parecchio tempo la riduzione della produzione, testimoniata dalla scomparsa del quasi-monopolio che il carbone della Saar e della Ruhr ha avuto per anni sul mercato tedesco-occidentale: già nel '90, l'8% del fossile consumato nella Germania ovest era stato importato da Polonia, Sud Africa o Australia (tre paesi che da soli fornisco-

no più di 11 milioni di tonnellate, mentre solo 1,3 milioni vengono dalla Cee) e l'impor-

ta in un solo anno, era cresciuto del 13,2%.

Se la vertenza-carbone è stata in qualche modo emblematica delle contraddizioni della Germania post-unità, da un lato la razionalizzazione secondo i principi del mercato, dall'altro la difesa di interessi sociali primari, non è detto che emblematica sarà anche la sua soluzione in un compromesso accettabile per entrambe le parti. All'est le contraddizioni sono ben più dure e gli spazi di compromesso più ristretti. In un'intervista allo «Spiegel» la presidente della Treuhand Birgit Breuel ha annunciato ieri che i licenziamenti «scuon» da qui alla fine dell'anno nelle miniere dei Länder orientali saranno 326 mila nei prossimi tre mesi, una stima secondo molti decisamente ottimistica. Alla domanda se la «rete sociale» è abbastanza solida per accogliere questa nuova ondata di senza lavoro, ha risposto: «Questa domanda non dovrei rivolgerla a me, ma ai politici».

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 3 columns: INDICI MIB, CAMBI, and values for various indices and exchange rates.

Mercato in lieve ripresa, ma cedono le Olivetti

MILANO Mercato a doppia faccia: le Generali ascrivono un discreto risultato (+1,20%) dopo giorni di penuria. Vi è un recupero diffuso, ma le Olivetti accusano un cedimento piuttosto sensibile (-1,59%). Il recupero della quota avviene poi nel momento in cui si accentua lo scontro polemico fra governo e grandi imprese sulle responsabilità dell'aggravamento dell'attuale fase recessiva.

Le Fiat ha chiuso a +0,10%. Le Fiat hanno concluso con un leggero attivo dello 0,31%. Ma come si vede il mercato si muove con estrema cautela, gli scambi sono sempre molto ridotti e il movimento dei prezzi ieri era dettato soltanto dalle imminente scadenze di fine ciclo. Un termine atteso con estrema preoccupazione dagli operatori per le note di vendita che hanno squassato il mercato. Per oggi è attesa l'udienza del tribunale sul caso Capelli, che ha avanzato come nota una proposta di concordato preventivo ai propri clienti. Dall'andamento di questa vicenda dipenderà la liquidazione o no dei soldi di fine mese. Anche se in piazza Affari sembra che non si guardi solo a quel caso. C'è un tam tam, non sappiamo fino a che punto fondato, su altri operatori in difficoltà che potrebbe rappresentare altri ostacoli per una ripresa del mercato. Giovedì si chiude uno dei cicli peggiori di piazza degli Affari, ma con le Sim sarà tutto un'altra cosa.

FINANZA E IMPRESA

ENICHEM. Con un investimento di circa 50 miliardi, Enichem ha messo recentemente in marcia a Ferrara un nuovo impianto per la produzione di gomme sintetiche etilene-propilene da 25 mila tonnellate annue che trovano applicazione in settori ad alta tecnologia come quello dell'isolamento cavo elettrico. Il processo del nuovo impianto è stato messo a punto per ridurre al minimo livello l'impatto ambientale: esso infatti non utilizza solventi (toloalo) come fluidi di processo e presenta bassi consumi energetici ottimizzati anche da un ottimo rendimento produttivo. SIGMA TAU. L'azienda farmaceutica italiana «Sigma-tau» (700 miliardi di fatturato nel 1991) e la svizzera «Roche» di Basilea hanno annunciato un accordo che concede alla «Roche» i diritti di registrare e commercializzare su base mondiale il farmaco prodotto dalla azienda italiana il cui principio attivo è rappresentato dalla «acetyl-L-arginina». Il farmaco è usato in generale nelle demenze e in particolare nella malattia di Alzheimer. CARTIERE FEDRIGNO. La cartiere Fedrigno & C., leader europeo nel settore delle carte speciali ha firmato un accordo con la Stora Feldmühle, gigante svedese fra i primi dieci nel mondo per la produzione di carta e cellulosa, con un fatturato di 6000 miliardi di lire. In seguito a questa intesa la Fedrigno commercializzerà in Italia, quale distributore esclusivo, le carte autocopianti prodotte dal colosso svedese con un giro di affari previsto nei prossimi due anni, in 10 miliardi di lire. PICCOLA MEDIA IMPRESA. Anche le piccole e medie imprese italiane possono inserirsi nel processo di privatizzazione in corso nella ex Germania est, acquistando aziende in via di disseminazione: questo l'auspicio del presidente della Camera di commercio milanese, Piero Bassetti, che è intervenuto ieri a Milano a un seminario sul tema organizzato dalla Trehandenstalt, l'ente tedesco incaricato dell'operazione di vendita.

MERCATO AZIONARIO

Table with 3 columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CEMENTI CERAMICHE, CANTIERI EDILIZI, CHIMICHE IDROCARBURI, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, DIVERSE, and various stock symbols with their respective values and changes.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var. %, and various government bonds with their respective values and changes.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, OBBLIGAZIONARI, and various investment funds with their respective values and changes.

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: MEDIO BROMA, MONTEDELMONTI, and various convertible bonds with their respective values and changes.

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec., and various bonds with their respective values and changes.

TERZO MERCATO

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec., and various third market instruments with their respective values and changes.

ORO E MONETE

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec., and various gold and currency instruments with their respective values and changes.

MERCATO RISTRETTO

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec., and various restricted market instruments with their respective values and changes.

ATTIVITÀ

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec., and various activity instruments with their respective values and changes.

INDICAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec., and various indication instruments with their respective values and changes.

INDICAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec., and various indication instruments with their respective values and changes.

INDICAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec., and various indication instruments with their respective values and changes.

La legge sulla tutela del patrimonio artistico e le esportazioni all'estero

Attenzione a quei prestiti interminabili

GIULIO CARLO ARGAN

Per ogni legge sancita si varano prima o poi tante legghine che, come termini, ne rodonano e svuotano il tronco. La legge di tutela del patrimonio artistico è sempre quella di cinquant'anni fa, il ministero per i Beni Culturali non è riuscito a farne una nuova, ma intanto ha disegna una legghina che a vederla pare innocente come un'educanda, sotto sotto lima ed intacca il sacrosanto principio dell'inalienabilità delle cose di proprietà dello Stato. Di vendita naturalmente non si parla, ma di prestiti a tempo indeterminato: c'era una volta un re che, mascherando da numismatico l'incarnita avarizia, quando qualcuno gli mostrava un pezzo raro chiedeva: me lo presta per la mia collezione?

Benché ormai poco viaggi col treno, m'è capitato di sentir dire dall'imboccatura del sedile di fronte che, certo, lo Stato italiano non ha più una lira, ma possiede musei colmi di capolavori e anche le capodonne in bolletta vendono le gioie di famiglia. Non sapevo che le opere d'arte non sono gioielli ma documenti di storia, vendute come cancellare la memoria del proprio passato. Più avveduto, chi di segno quella legge rilette che prima di vendere i gioielli, le nobildonne spiantate le impegnavano al Monte di Pietà, che era un modo di prestito a tempo indeterminato e senza troppe speranze.

Non c'era nessun bisogno di proclamare legghime l'esportazione temporanea di cose d'antichità e d'arte per finalità di ricerca, di restauro e di esposizione: da sempre si concedono e ricevono prestiti, per lo più per mostre. Nessuna legge lo vieta. È un po' strano esportare per la ricerca, che non si fa su singoli pezzi: chi studia l'arte etrusca la studia nel museo etrusco, non se la fa mandare a casa. Restauro? Non risulta che si sia mai mandato qualcosa a restaurare all'estero, dove in verità non si restaura meglio che in Italia. Comunque nessuna legge lo vieta. Ma il veleno è nella coda: non soltanto per mostre di prestabilita durata lo Stato potrà prestare, ma per un'esposizione prolungata, dieci anni e più. E come dire che un'opera dello Stato può essere ceduta ad un museo straniero.

Il comma tre, finalmente, la dice tutta: ove i beni appartengono a pubbliche collezioni (leggi musei) e non siano permanentemente esposte al pubblico, l'esportazione potrà avere durata, in vitam aeternam amem. Ma nulla che non sia immobile per natura è esposto permanentemente, né solo per

ché mancano spazi, soldi e custodi. Nei musei una certa rotazione è necessaria comunque perché, lo sanno tutti, con la luce viva e i fatti del pubblico, le opere si logorano. Come beneficiari dei prestiti interminabili il disegno di legge indica musei, università, fondazioni, istituti di ricerca e di studio: ma chi non sa che all'estero quegli enti sono gestiti da privati, non sempre rifiutati al rapporto con il mercato? Ma ecco provvido il terzo comma, che copertamente cancella la diversità distato giuridico tra beni di proprietà pubblica e di proprietà privata, quod erat in votis.

Con nessun raggio dovrà eludersi il principio intoccabile dell'inalienabilità dei beni culturali dello Stato; ma se sciaguratamente opere d'arte italiane dovessero essere prestate senza limiti di tempo a musei stranieri, sarei il primo a dir loro: le avete esposte per anni, sono familiari al vostro pubblico, forse le avete descritte nel catalogo, non le restituite. Appartengono ormai alla vostra cultura. Anni or sono Melina Mercuri, affascinante ministro della cultura in Grecia, si mise in testa di reclamare la restituzione delle metope fidiache del Partenone, che sul finire del Settecento lord Elgin aveva portato a Londra e stavano nel British Museum. Sbagliava virtuosamente, ma sbagliava. Nei primi anni dell'Ottocento quelle divine sculture influirono fortemente sulla cultura dell'Occidente europeo, furono la più limpida e copiosa sorgente del neo-classicismo. È fu proprio il neo-classicismo a mobilitare gli intellettuali europei per la cacciata degli ottomani e la libertà della Grecia. Tornando ai fatti nostri: ogni giorno di più i governi italiani cercano di passare ad enti e privati la gestione del patrimonio culturale, che la Costituzione affida esclusivamente allo Stato. È una logica perversa: con un articolo incostituzionale del nuovo Concordato lo Stato apre gran parte del patrimonio artistico all'ingerenza dell'Autontà ecclesiastica; per ossequio verso la Cee rinuncerà ad ogni limitazione e controllo della circolazione intercomunaria delle opere d'arte; con le frequenti partecipazioni del capitale privato sempre più domanda la direzione della politica culturale. Il disegno di legge sui prestiti sine die sembra, forse è del tutto innocente: ma, se passerà, sarà un'altra crepa pericolosa, in quello che dovrebbe essere il più saldo pilone della tutela del patrimonio: l'inalienabilità assoluta, senza nessuna eccezione, di tutto ciò che appartiene allo Stato.

CULTURA

Ad Orvieto il convegno nazionale dell'Istituto Gramsci dedicato a Croce e Gentile ha analizzato il significato europeo del neidealismo italiano nel Novecento: una replica alta al materialismo storico, alla crisi del liberalismo, e alla civiltà di massa

Con Marx, contro Marx

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO GRAVAGNUOLO



1919: un'immagine dell'Armata «rossa» di Monaco

ORVIETO Croce e Gentile, due tardi epigoni di Hegel, e citretto Italic. Era questo, fino ad anni recenti, un tenace refrain alla moda. Dietro il ritornello v'erano da un lato l'esplosione delle scienze umane negli anni sessanta, dall'altro la stanchezza per la lunga stagione dello storicismo del dopoguerra, (marxista e no), impegnato a custodire nobili tradizioni, oppure dedito al «grande gioco» dell'egemonia politica. Quel che in ogni caso andò a lungo smarrito, lo ricordava Michele Ciliberto (su l'Unità di mercoledì 6-10), fu la specificità del lavoro filosofico, insomma la filosofia stessa, e con essa il peculiare contributo di Croce e Gentile alla cultura italiana ed europea. Dopo le celebri pagine di Eugenio Garin sul Neovecento, bisognerà attendere il 1975 per vedere restituita al suo orizzonte proprio, quello teorico, almeno l'opera del primo. Ci riferiamo ad esempio al rigoroso lavoro di Gennaro Sasso (Croce e la ricerca della dialettica, Morano, 1975) che certi luoghi, solo storicamente frequentati, reinscrive nella loro autentica dimensione: quella del pensiero, che inevitabilmente si incarna in mondi storici, ma non si esaurisce in essi, e proprio per il suo significato logico resiste al tempo e anzi consente di intenderlo a fondo. Ciò vale prima di tutto per le grandi filosofie sistematiche, le quali tentano sempre di connettere i problemi chiave della tradizione filosofica con le sfide della storia. Le filosofie di Kant e di Hegel, nel loro «contrappunto» alla rivoluzione francese, e per noi contemporanei quelle di Husserl e di Heidegger in Germania, di Croce e Gentile in Italia, inseparabili le ultime quattro dalla «Krisis» europea delle scienze e del mondo liberale. Il convegno di Orvieto dell'Istituto Gramsci (Croce e Gentile fra tradizione nazionale e filosofia europea 7-9/10, 1991, Palazzo del Popolo), nasceva esattamente da questa percezione, ovvero dall'idea di storicizzare «in grande» il neidealismo italiano, senza ridurlo a pura mimesi dell'epoca. Ma che cosa significa storicizzare in grande Croce e Gentile? Significa intanto cercare di capire la vera natura della posta teorica in ballo tra otto e novecento in Europa, alla vigilia della prima guerra mondiale e al culmine dell'ascesa, in apparenza irresistibile, del movimento socialista. Si trattava in pratica di «deidologizzare» il marxismo, nel cui edificio

si aprivano crepe visibili (sono gli anni della «Bernstein-Debatte»). E insieme del rapporto tra sapere e istituzioni, del legame stesso fra tradizione occidentale e civilizzazione moderna, civiltà delle masse. Nell'Italia della gracile rivoluzione industriale post-unitaria, che aveva assistito da poco alla nascita della questione socialista, Croce e Gentile, sulla scia di Labriola, affrontano a petto tutti questi argomenti, a cominciare dal giudizio sull'autore del Capitale, aspetto che agirà da pungolo continuo lungo tutto l'arco della loro opera. E chi meglio di Eugenio Garin poteva darci le coordinate genetiche delle due filosofie, colte nella sua relazione ad Orvieto nell'incontro-scontro con Marx? Già, perché è proprio misurandosi con Marx che Croce e Gentile diventeranno quel che furono, dapprima pensando di essere alleati e poi separandosi con asprezza. Quel era il punto dirimente, a partire da cui gli idealismi divennero due in Italia? Era l'uso stesso di Marx, della sua dialettica, della sua «filosofia della

storia». Ultima «grande filosofia della storia», quella di Marx, sosteneva Labriola tra il 1895 e il 1897, residuo teologico inutilizzabile, replicava il Croce negli stessi anni, imperfetta filosofia dell'attività spirituale, viziata da determinismo, scriveva Gentile nel 1899, in un lavoro. La filosofia di Marx, molto apprezzato in seguito da Lenin. Da quelle iniziali impostazioni scaturirono due itinerari divergenti. Gentile radicalizzò l'idea marxiana di praxis (attinta dalle Tesi su Feuerbach), giungendo a farla coincidere con l'atto autocosciente che annienta la separazione del mondo e lo riorganizza in statualità etico-collettiva. Croce accoglie il ruolo degli interessi, dell'«economico» e ne fa la molla vitale della storia, dell'«agire dello spirito, incarnandone l'impulso in quattro ambiti distinti: l'utile appunto, la logica, il bello, il vero. In entrambi i casi il marxismo viene così colonizzato, riformato, ma pur in questi termini il suo stimolo non verrà mai meno. Sempre Marx del resto era stato il viatico hegeliano alla grande questione sottesa alla

storia: la questione della dialettica. Circolare, internamente ritmata da soste, quella crociana. Volontarista quella gentiliana, e fatta di «oppositi» che si elidono in linea retta nella coscienza. In tutti e due i casi logica e storia si sovrapponevano a vicenda, disegnando avverse prospettive politiche, estetiche, etiche, in grado di influenzare, tra passaggi di campo e sincretismi, un'intera generazione intellettuale. Oltre il 1945 e non sempre con piena consapevolezza degli antecedenti, basti pensare alle ricorrenti discussioni sulla dialettica nel dopoguerra italiano. Ma rimaniamo all'anteguerra, a Gramsci, ad esempio, di cui in verità al convegno s'è parlato solo di sfuggita. Convegnano in lui gentilanesimo e crocianesimo. Blocchi storici, casamatte e distinzioni della società civile nel sardo, molecolare costruzione dell'«etico-politico», eppure anche «storico assoluto» come filosofia della praxis. Ben più che una maniera cifrata di evocare in carcere il marxismo. In base ad essa l'«straneità» congelata in rapporti culturali dell'«e-

monia avversa, veniva storicizzata, corrosa e perciò trascesa da un diverso e più ampio principio organizzatore. Tuttavia il valore europeo degli «idealismi» italiani non sta solo nel riferimento a Gramsci, comunista occidentale che tenta di risalire la china dopo il fascismo. Sta pure nella ammissibilità di un rapporto, a pari altezza, con l'idealismo fenomenologico di Husserl e Heidegger. Su questo si soffermava la relazione di Luporini: «Proprio la provenienza da Gentile, dal suo attualismo» racconta Luporini-mi aiutò a penetrare in Essere il Tempo quasi in presa diretta... Sintonia speculativa quindi con il tema stesso dell'Essere, con il suo movimento intenzionale, che dissolve gli oggetti nella percezione di un infinito Originario affiorante alla coscienza. Ma soprattutto, in Luporini, assunzione della «finitezza», una finitezza «parlata» dalle relazioni concrete circostanti, dal loro linguaggio storico. E nondimeno, ci si può chiedere, non v'è in fondo opposizione radicale tra una visione che tende a liberarsi dalla storia, dal soggetto, tramite

la rivelazione intemporale dell'Origine e una concezione fortemente volontarista, ipersoggettiva come quella gentiliana? A stabilire un nesso plausibile tra due atmosfere così lontane si è dedicato Salvatore Natoli. Lo ha fatto, si può dire, all'insegna del problema del nichilismo. Vediamo come. Se l'«atto» gentiliano è, non battuta istantanea, ha sostenuto Natoli, ne deriva che l'immediatizzazione della coscienza con le cose non può mai fermarsi, oggettivarsi, essa è cioè una «non obiettivabile intenzionalità». Cosicché l'io, nel suo dilatarsi a contatto con il mondo, quasi à la Bergson, divora gli oggetti, rinascendo in essi e con essi, oltre i confini della coscienza dunque. Lo spettro del «Nulla» compare in questo perenne nichilismo attivo, frutto della espansione stessa della soggettività moderna. È un atteggiamento speculativo, quello gentiliano, che più che ad Heidegger rinvia allora paradossalmente all'«ombra di Nietzsche». Biagio de Giovanni, per il quale ogni filosofia della prassi

È morto a Roma il pittore «fantastico» Carlo Treves

È morto a Roma il pittore Carlo Treves. Sfrattato e in attesa dell'applicazione della legge Bacchelli, Treves ha vissuto intensamente la propria condizione di artista emarginato, cercando nel «mondo fantastico» e surreale, romano e no, la propria via alla pittura. Era un componente a pieno titolo di quella schiera di tarassati artisti ai margini messi quasi al bando che nel secondo dopoguerra lavoravano artisticamente a Roma. Amico di Carlo Levi, Ennio Calabro, Giacomo Porzano, Ugo Mottetti, Lorenzo Vespignani, Treves lascia le sue opere su «improbabili» tele, su mun, sui loggi di carta delle ostere.

È ormai al tramonto, ha invece contestato le suggestioni di questa linea interpretativa, sostenendo la centralità cristiana, «costruttiva», del soggetto gentiliano, lontana anni luce dalla greicità presocratica che avvolge l'«esserci» della analitica heideggeriana. E a tale proposito in verità un interessante riscontro filologico proposto da Francesco Saverio Trnca, su un testo di Heidegger del 1936 dedicato a Schelling, ha indicato che il pensatore tedesco parlava del «modernismo» e dell'«attualismo» proprio in termini di storicismo, ossia di attività autocosciente che si rivolge verso il passato per slancarsi a calcolare e prevedere il futuro.

Questo che siano le cose su questo punto, rimane il fatto che tanto Heidegger quanto Gentile, per vie opposte, decompongono il soggetto empirico, la cui consistenza viene dal primo dissolta nell'apparire dell'Essere oltre la tecnica moderna, dal secondo risolta nell'organicità dello stato, nel «Dio che è in noi» e che noi dobbiamo diventare. E qui arriviamo ad un altro dei motivi chiave sollevati da questo convegno, vale a dire al tema dell'individualità. Lo ha svolto Michele Ciliberto, con una acuta esegesi del Contributo alla critica di me stesso, la famosa autobiografia crociana del 1915. Ai di là della polemica antiromantica sul valore delle «memorie» in Croce l'individuo è che fuggevole, empirica e vuota. Il suo operare, quello che conta davvero, appartiene sempre all'universale storico, che ha il diritto di schiacciare, di farsene strumento per i suoi fini. E ciò nonostante la famosa dialettica «liberale» dei distinti, che parrebbe ancor oggi consentire una visione aperta, conflittuale, non destinata a ricuocere in soffocanti totalità etico-politiche (vi alludevano con tagli diversi le belle relazioni di Giuseppe Cacciari e Michele Maggi). Proprio il vichiano ed hegeliano «larsi della storia» come tribunale del mondo, si rivela così agito da un interno finalismo, a cui ci si dovrà sempre conformare prima di poterne rideducere i posti i verdetti. Ma è questo a ben guardare il limite profondo di uno storicismo liberale, carente di democrazia, che dichiara di aver appreso da Marx l'insofferenza per le «ciarle illuministiche», per il giusnaturalismo, e insomma per le «alcinesche seduzioni» della «Dea Giustizia e della Dea Umanità».

Un simposio a Salerno sul tema «Pensare il giardino» ed un progetto per la realizzazione dell'Orto botanico

Chi è più «verde» tra il filosofo e il giardiniere?

A Salerno per tre giorni ha regnato il «verde». Un simposio, organizzato dall'Università di Salerno, ha messo insieme filosofi, architetti, letterati e botanici per «Pensare il giardino». L'obiettivo era quello di dare idee e fondamenti ad una moderna teoria del giardino: oltre la «caduta» di un'arte un tempo nobile ed oltre i troppi facili ambientalisti. E presto nascerà un Centro per il giardino mediterraneo.

DAL NOSTRO INVIATO RENATO PALLAVICINI

SALERNO. È più filosofo un giardiniere o è più giardiniere un filosofo? Il quesito è solo in apparenza bizzarro. Tanto che, alla fine di tre giorni di discussioni, filosofi e «giardinieri» (e ci scuseranno i botanici per questo appellativo) non sono riusciti a sciogliere il dilemma. Del resto il titolo del simposio, organizzato dall'Istituto di Filosofia e Storia della Università di Salerno (in collaborazione con il Politecnico di Milano ed il parco di Provincia e Comune di Salerno) invitava a «Pensare il giardino»: più attento, cioè, a

sondare la possibilità di pensare che a stabilire primati su chi riesca a pensarlo (o a costruirlo) meglio. E visto che di costruirlo, alla fin fine si tratta, la presenza al dibattito di architetti e paesaggisti era più che giustificata, anche se alla fine è quella che si è fatta meno sentire.

La querelle tra le «categorie» è solo uno degli aspetti di una specializzazione delle competenze che, almeno a partire dal Settecento, ha frammentato in diverse figure (filosofi, architetti, botanici) ciò che prima era riunito in un'unica persona: o meglio, ciò che prima faceva parte di una teoria «forte» del giardino, di quel «prima» che ha origini lontane.

Idea, pensiero, metafora o simbolo; kepos, ventre primigenio, Eden o Paradiso, il giardino, prima di incarnarsi in forme concrete ha attraversato miti e religioni più o meno rivelate. E quando ha attecchito lo ha fatto con una straordinaria densità e ricchezza di forme e di contenuti da rendersi quasi indecifrabile. Leonello Puppi, nella sua relazione introduttiva, ha tentato una panoramica storica di quei contenuti e di quelle forme, dai sacri frutteti, abitazione degli dei ai recinti privati, luoghi di estraneazione e di contemplazione; dai geometrici giardini rinascimentali ai sinuosi giardini naturalistici; dai tentativi di composizione della complessa dialettica tra natura ed arte, giardino e paesaggio, fino all'esplosione del conflitto tra natura e società, giardino e città. Una progressiva «caduta» che neppure le moderne prati-

che di pianificazione, attente al verde e ai parchi pubblici o, più di recente, i movimenti ambientalisti sembrano in grado di arrestare. Anzi, l'illusione di una «uscita» democratica per il verde, di un aprirsi del «recinto», resta, appunto, un'illusione. Il giardino, insomma, sempre più assediato dalla giungla urbana, sembra rinunciare a parlare. Ma la ricchissima relazione di Puppi letta da alcuni come catastrofica, e che ha dato vita ad un acceso dibattito, più che ad una «caduta» sembrava alludere ad un trascorrere del tempo, ad un complicarsi dello spazio di fronte a cui, le vecchie parole non bastano più.

In questo senso la bellissima puntualizzazione portata avanti da Gianni Venturi ha sgombrato il campo dagli equivoci. La parola poetica è sempre stata alla base del giardino, suo elemento fondante. Ma, a partire dall'Ottocento, la poesia ha scelto altre vie: non più giardini od edenici recinti, piuttosto selve, foreste, giun-

gle. Da D'Annunzio a Pascoli a Montale, un progressivo infortuni ed incipersi del verde che si rovescia, paradossalmente, nel suo annullamento e rinseccarsi totale: il deserto. Ma è su questa soglia, su questo limite che, forse, è possibile una nuova parola poetica, addirittura un nuovo «pensare il giardino», assumendo quella complessità, non negandola, lavorando in essa e per essa.

Più che nostalgici rimpianti ed eremitiche autocclusioni, dunque, varrà la pena di affrontare la sfida. Anche perché, come ha illustrato con efficacia Vincenzo Cocco nella sua relazione su «Natura e giardino in Rousseau», se il giardino «luogo protetto, separa gli spazi, divide dagli altri, salva, rinchioda la natura o l'anima in se stessa può essere libertà, ma può diventare, anche, definitiva esclusione». E non è forse un caso, se proprio Rousseau e Hölderlin pagarono quel «sogno» con la follia. «Ho a essere utile, allora, aprirsi a pacificazioni meno totalizzanti, come quelle riflesse

nei giardini cinesi, oggetto di uno stimolante intervento di Maurizio Paolillo. O spingersi più avanti, sul terreno di una moderna teoria del giardino, come ha fatto Massimo Venturi Feriolo (che di questo convegno è stato anche l'instancabile animatore) quando ha condotto la dialettica tra giardino e città ad una sorta di identificazione dei due termini, facendo entrare in gioco la brillante kantiana «misericordia della città, il dualismo (...) fra città e giardino, tra il giardino e il costruttore di città, tema destinato, oggi - afferma Massimo Venturi Feriolo - a sfociare nella possibile equivalenza città-giardino attraverso un processo d'identificazione dei contenuti vitali del luogo».

In questo intrecciarsi di filosofie e di poetiche, i botanici hanno stentato a farsi spazio. Hanno dovuto attendere la giornata conclusiva per confrontarsi, tra l'altro, su un concreto progetto di orto botanico da realizzare a Salerno (esperto in una bella relazione da Enrico Auletta e Luciano Mau-

ro). Ma quando si sono fatti avanti (da Patrizio Giulini a Luigino Curti, a Paola Lanzara), pur con accenti diversi, lo hanno fatto con la loro intrinseca ed il loro nobile bastito su solide basi scientifiche. Razionali e «terreni», con le mani «sporche di terra», più vicini ai giardinieri che ai filosofi, hanno piantato le idee e nominato le piante. I filosofi e gli architetti, allora, hanno come sospeso lo sguardo, interrotto per un attimo i voli del pensiero, richiamati all'ineluttabile ragione della natura.

E così, alla fine, nessuno ha avuto la presunzione di chiamarsi più filosofo o più giardiniere dell'altro. Semmai ha scoperto nell'altro un ineludibile compagno di strada. E con un esito concreto: la costituzione, tutti insieme, del comitato scientifico promotore del Centro interuniversitario per il giardino ed il paesaggio mediterraneo da realizzarsi proprio a Salerno. Appena un seme non nascono da tutti i giardini?



Una fontana del giardino di Villa Lante a Bagnaia

**Usa: 90 chili di rifiuti di plastica a testa in un anno**

Due miliardi di rasi di plastica, 16 miliardi di pannolini per bambini, più di un miliardo e mezzo di penne biro, e parecchi miliardi di bottiglie di plastica per bibite: questo un piccolo elenco degli articoli in plastica «usa e getta» consumati in un anno negli Stati Uniti che finiscono nella spazzatura. Proprio i rifiuti di plastica sono infatti quadruplicati negli ultimi 20 anni aumentando da 2,7 milioni di tonnellate nel 1970 a 13 milioni di tonnellate nel 1990, con una quota pro capite di 90 chilogrammi l'anno. Questi dati sui rifiuti e sulla loro composizione negli Stati Uniti sono stati forniti da Jerry R. Schubel direttore del centro di scienze marine dell'università di New York. Nel loro complesso i rifiuti solidi urbani negli Usa sono assommati nel 1990 a 180 milioni di tonnellate, pari a 580 chili per persona l'anno e un chilo e 600 grammi al giorno. Ma nelle grandi città la quota pro capite di rifiuti prodotti è senz'altro più alta della media. A New York ogni persona produce 3,2 chili di rifiuti al giorno pari a 1,2 tonnellate l'anno. Metà dei rifiuti statunitensi sono composti per quanto riguarda il peso da prodotti di carta e scarti di giardinaggio. Questa composizione è molto diversa da quella di altri paesi. In Cina ed in Olanda, ad esempio, circa il 50% dei rifiuti è composto da sostanze organiche. In Egitto le sostanze organiche arrivano al 70%.

**Nell'aria di Napoli troppi idrocarburi**

Nell'aria di Napoli si trovano concentrazioni di benz(a)pirene, un pericoloso idrocarburo policiclico aromatico (Ipa), 16 volte superiori ai limiti ammessi nell'Unione Sovietica, uno dei pochi paesi che ha una legislazione in proposito. Anche l'aria di Roma è a rischio con concentrazioni di benz(a)pirene sei volte superiori ai limiti dell'Urss. Questi alcuni dei dati contenuti nel rapporto dell'Istituto superiore di sanità che contiene i risultati conclusivi della commissione «ipacostituita dalla commissione tossicologica nazionale con il compito di raccogliere le informazioni necessarie per pronunciare sui livelli di riferimento tollerabili in Italia per gli idrocarburi policiclici aromatici. Gli «Ipa» sono composti organici che si formano durante la combustione di idrocarburi oltre ad altri composti del carbonio come i carboidrati. Sono contenuti nei combustibili fossili e nelle benzine, da cui si liberano per combustione. Gli idrocarburi policiclici aromatici hanno inoltre una prolungata persistenza ambientale. Nel 1987 l'agenzia internazionale per la ricerca sul cancro classificava parte di essi - 15 su 49 - probabili o possibili cancerogeni per l'uomo. Gli Ipa sono infatti la prima classe di composti per cui è stato sperimentalmente dimostrato un nesso causale tra esposizione ed insorgenza di cancro.

**Grazie ai raggi X nuove scoperte sull'anatomia della memoria**

Riprese ai raggi x di cervelli umani normalmente funzionanti hanno portato alla scoperta che la memoria è un procedimento attivo in zone del cervello che non erano state previste dagli scienziati. I risultati di una ricerca diretta dal prof. Marcus Raichle, della Washington University di St. Louis, sono stati illustrati ieri ad una conferenza di neuroscienziati a New Orleans, ed anticipati dal New York Times: dalle radiografie da loro effettuate su cervelli sani esce un quadro previsto delle modalità con cui si realizza la funzione della memoria. «Praticamente tutto ciò che avevamo appreso sull'anatomia della memoria, in secoli di ricerche, ci era venuto dallo studio di cervelli anormali, di persone con lesioni cerebrali», ha commentato uno degli autori dello studio, il prof. Larry Squire, dell'università di San Diego. Secondo Mortimer Mishkin, autorevole ricercatore sulla memoria umana dell'Istituto nazionale della sanità, questa scoperta aiuterà gli scienziati a capire le modalità con cui il cervello realizza la funzione della memoria: «ci ha aperto una finestra sul cervello che non ci sognavamo», ha detto ai giornalisti del New York Times.

**Dislessia causata da un disturbo della vista?**

Recenti esperimenti portati a termine da un gruppo di neurologi dell'università di Harvard e del Beth Israel Hospital di Boston dimostrerebbero che all'origine della dislessia vi è un disturbo della vista e non - come si è sempre creduto - del linguaggio. A confermare la notizia diffusa poco tempo fa dai quotidiani americani arriva ora l'autorevole rivista «Scientific American», che nel numero di novembre dedica un articolo alla scoperta che individua nell'«invasamento» di uno dei canali in cui viaggiano le informazioni visive l'origine della dislessia. «Sono i primi esperimenti che chiamano in causa, per spiegare la dislessia, il sistema visivo. È una scoperta di fondamentale importanza», ha commentato Drake Duane, professore all'università statale dell'Arizona e uno dei massimi esperti di dislessia e dei problemi dell'apprendimento. Fino ad ora si pensava infatti che all'origine della malattia ci si manifesta in genere nei bambini al momento di imparare a leggere e fosse la difficoltà di esprimere e differenziare propriamente i suoni. Il punto di partenza degli studi del gruppo di Harvard guidato da Margaret Livingstone è la recente scoperta che gli impulsi nervosi in cui vengono tradotte le immagini raccolte dalla retina vengono trasmessi, nel corso del loro cammino cerebrale, da due canali differenti. Due differenti «autostrade» sviluppate nell'uomo per favorire diversi tipi di «traffico», ovvero diversi tipi di informazioni visive.

MARIO PETRONCINI

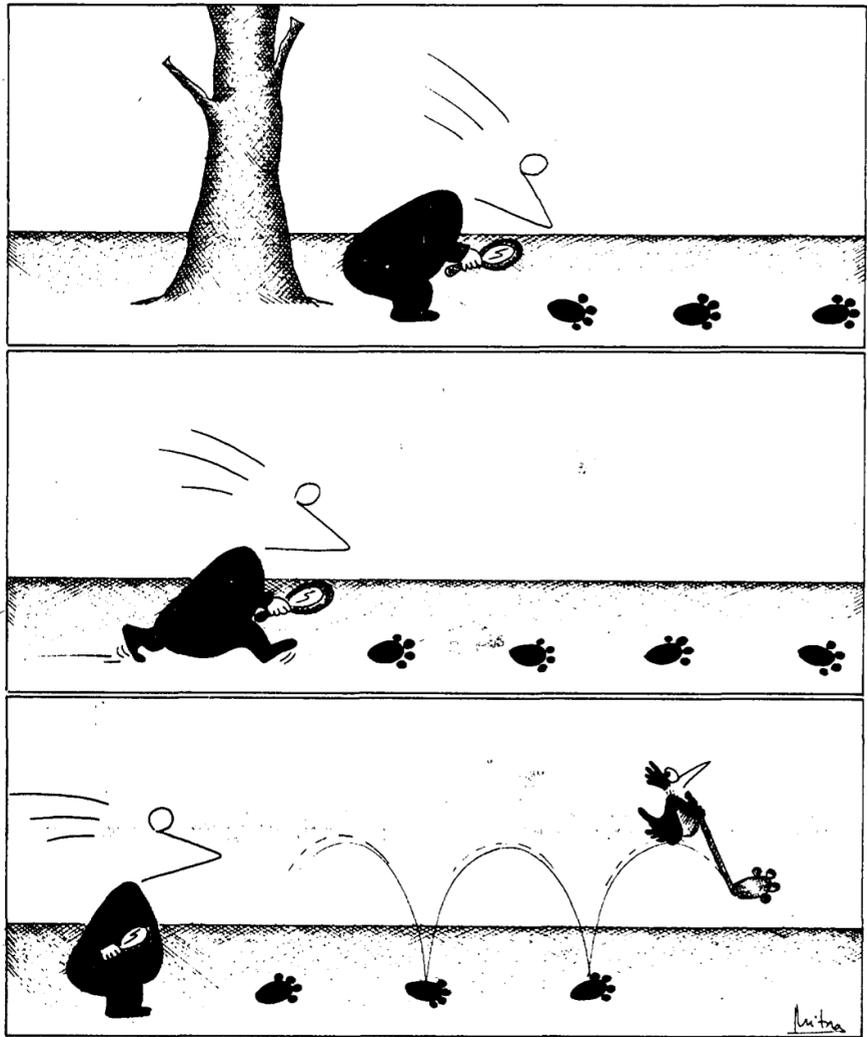
**Viaggio nella riserva di Wolong in Cina dove vivono i bizzarri orsi bianchi e neri che sopravvivono (tra mille difficoltà) solo grazie agli sforzi dell'uomo**

**Il verde regno dei Panda**

Hanno difficoltà ad accoppiarsi ed a trovare il cibo i delicati orsi panda simbolo del Wwf, che ha stanziato cifre ingenti in Cina, nella riserva naturale di Wolong, per riuscire a costruire un ambiente protetto dove potessero vivere e riprodursi. Ma non è così semplice. Nonostante la riserva i panda stanno male, numerosi sono malati, pochissimi ormai i cuccioli: la specie marcia verso l'estinzione.

DALLA NOSTRA CORRESPONDENTE LINA TAMBURRINO

CHENGDU. Dalla capitale del Sichuan alla Riserva naturale del Wolong sono quasi centocinquanta chilometri: la strada è in pessime condizioni, rovinata dalla pioggia e dalle frane, ma il paesaggio è selvaggio e affascinante. Costeggiando, per tutto il percorso, un fiume che scorre turbolento tra massi enormi. Attraversiamo delle gole e i picchi delle montagne Qionglai avvolti dalla nebbia sembrano quasi toccarsi, rendendo all'improvviso l'atmosfera buia e cupa. Percorriamo un lungo tunnel e finalmente siamo nella riserva: 2000 metri di altitudine, 200mila ettari, 4000 erbe e piante rare medicinali, 96 tipi di mammiferi, 230 razze diverse di uccelli. Lungo i fianchi delle montagne sono appollaiate le capanne dove vivono tibetani e qiang, le due minoranze etniche di queste zone. Lì si vede camminare tranquilli su sentieri ripidi portando pesi in spalla o bimbi in braccio. Giù nella vallata, quasi alle porte della riserva, sono edificati costrutti dei piccoli edifi in pietra o forse in cemento, ma sono vuoti. I contadini montanari, che coltivano patate dolci e mais, non vogliono spostarsi, non vogliono lasciare le loro capanne là in alto, per abitudine, per attaccamento alle tradizioni, perché pensano che la terra nella valle è meno buona di quella sulle pendici. Nella riserva c'erano 3900 abitanti nell'86, adesso sono 4200. La loro vita qui dentro è regolata severamente da un'Amministrazione speciale che nell'83 è subentrata a quella dei due villaggi di Wolong e Gen Da: niente caccia, niente uso della foresta, niente fuoco all'aperto. Essendo delle minoranze etniche, non viene loro imposto l'obbligo del figlio unico, ne possono avere due e anche tre in casi particolari. Ma se crescono troppo rapidamente, si creano grossi problemi: non sono loro gli ospiti privilegiati di questo luogo. Lo sono gli animali, lo sono innanzitutto i panda, questi mitici mammiferi simbolo della continuità cinese, da sempre concentrati sulle montagne del Sichuan. Wolong è stata creata nel 1963. Nel '75 è stata allargata a 200mila ettari. Nell'80, grazie a un milione di dollari donato dal Wwf (World Wide Fund for Nature) ha creato un centro di ricerca per la tutela e la riproduzione del panda, che è diventato operativo nell'83. Perciò oggi dire Wolong è dire panda, questo misterioso, antichissimo, singolare animale, molto simile all'orso, dalla pelliccia bianca e nera, dallo strano sguardo triste per quell'alone di nero che ne circonda gli occhi. Un animale che esiste solo in Cina. Il centro aveva progetti ambiziosi: salvare e proteggere i panda dispersi nella foresta e farne nascere altri per rimpopolare il loro ambiente naturale. Tutto però si è rivelato molto arduo e oggi c'è in giro delusione e scetticismo. Molti panda, dice Zhou Shoude, vice direttore del centro, sono stati salvati: «Li abbiamo trovati affamati e ammalati. Li abbiamo curati. Siamo riusciti a garantire una produzione sufficiente di bambù, lo speciale bambù di cui questi animali si cibano e che deve essere tanto, visto che ognuno di loro ogni giorno ne mangia almeno tra i quindici e i venti chili. È la deforestazione infatti una delle cause principali della progressiva riduzione del numero dei panda oggi viventi in Cina: deforestazione, a quanto si dice, molto intensa durante il periodo della «rivoluzione culturale» quando anche la sorte delle foreste dipendeva dalle direttive politiche. Acheng, il giovane laureato scrittore cinese che vive all'estero, vi ha dedicato un libro: «I re degli alberi», narando la storia di un montanaro che cerca con tutte le sue forze di salvare dal fuoco una pianta secolare. Ma, ha scritto Acheng, «alla fine le montagne furono completamente disboscate». Queste montagne furono disboscate? Queste montagne sono le responsabilità di ieri. Per oggi, garantito oramai il prodotto base della alimentazione, «puntiamo», dice Zhou Shoude, a concentrarci sulla ricerca per la riproduzione artificiale, ma ci vogliono più soldi e più ricercatori. È in questo campo che i risultati finora ottenuti non sono per niente brillanti. Nella riserva vivono



Disegno di Mitra Divshali

in libertà circa 140 panda, però alcuni calcoli internazionali, Wwf compreso, ridimensionano questa cifra addirittura della metà. Diciassette panda vivono all'interno del centro di ricerca e tra loro vi è la vedetta Pan Pan padre, forse, dei due gemellini nati a metà settembre. Forse, perché, come ci spiega Zhang il giovane ricercatore che se ne prende cura, la madre Dong Dong due volte

è stata inseminata artificialmente e tre volte ha avuto normali rapporti con il panda maschio. Bisognerà perciò aspettare e fare poi uno speciale screening per sapere quale metodo di paternità ha avuto la meglio. Intanto Dong Dong ha abbandonato uno dei gemellini, che ora è ben protetto nell'incubatrice. Riusciamo a scorgerlo, per un attimo, attraverso i vetri della finestra del laboratorio:

un corpicino minuscolo, bianco e nero, che non pesa ancora un chilo. Di solito alla nascita i panda, che quasi sempre sono dei prematuri, non pesano più di cento grammi, quanto un gattino. La speranza ora è che i due di Wolong riescano a farcela: il primo, quello nato nell'86 per inseminazione artificiale, non ce l'ha fatta. È questo bilancio tutto sommato poco promettente - dall'83 solo tre

nascite - che pesa sul centro. Finora l'unico esistente in Cina. Ma il panda è un animale estremamente delicato. Ha un tasso molto basso di nascita e di sopravvivenza. Solo il 34 per cento dei cuccioli riesce a sopravvivere. Tutte le coppie di gemelli finora nati per inseminazione artificiale sono morti, con la sola eccezione della coppia dello zoo di Chengdu e, speriamo, di quella di Wolong. La difficoltà della riproduzione è legata a ragioni diverse. Il panda è in genere un animale solitario, dal difficile accoppiamento. La femmina ha l'ovulazione solo una volta all'anno, in primavera, per una settimana. Finora - anche per scarsità di conoscenza - è stato molto difficile per i ricercatori individuare con esattezza il momento esatto in cui la si può inseminare con qualche risultato. Il maschio soffre di un pene troppo piccolo rispetto alla grandezza del corpo da orso. Entrambi, maschi e femmina, a differenza di altre specie di animali, si accoppiano solo se «si piacciono». Allora è vero che il panda, questo animale di cui si trovano tracce già tre milioni di anni fa, si sarebbe già estinto se non ci fosse stato l'aiuto dell'uomo? Sì, risponde il giovane ricercatore Zhang, non c'è dubbio, il panda è un animale in estinzione e con il nostro lavoro cerchiamo solo di ritardare i tempi di questa scomparsa. Oggi in Cina i panda sono 1000 o 600 a seconda di chi fa i calcoli: in ogni caso non moltissimi. Sono stati decimati anche dai cacciatori di frodo: una pelliccia di panda si vende fuori Cina a cifre che possono arrivare a 20mila dollari. Ora c'è una legge che prevede anche la pena di morte per il bracconaggio, che comunque resta una delle minacce più grandi per la sopravvivenza dell'«orso cinese». Di proteggerli si parla molto. Ma c'è molta confusione. Si conosce l'estrema sensibilità del panda all'ambiente e tuttavia molti zoo cinesi continuano, dietro consiglio, a «prestarli» a zoo stranieri. Si progetta di istituire dei «comodi verdi», speciali spazi coltivati a bambù all'interno dei quali i panda possano spostarsi da una zona all'altra, da una montagna all'altra e cercare il partner senza correre il rischio di morire di fame. Sorgono però problemi di soldi e di competenza. Sullo stesso oggetto - difesa e riproduzione - anche artificiale - operano due autorità diverse. Quella che si occupa della difesa del paesaggio decide per i panda degli zoo. Uno speciale ufficio del ministero delle foreste decide per i panda delle riserve. È una duplicazione burocratica che in sede Wwf viene molto criticata. Incerte sono le somme che il governo cinese vuole realmente spendere: lo scorso anno si era parlato di un programma in cinque anni con uno stanziamento pari a 60 miliardi di lire. Nei giorni scorsi è invece venuta fuori la cifra di 40 miliardi da utilizzare nei prossimi dieci anni.

**Pronto nel marzo 1992 È italiano il magnete che verrà installato nel cuore del Jet**

Sarà il nostro paese a realizzare la produzione industriale di un nuovo sofisticato magnete che consentirà al Jet (Joint European Torus) di Culham di continuare la sfida della fusione nucleare controllata. Si chiama magnete di vetro ed è uno dei tasselli tecnici-chiave che serviranno ad allungare i tempi di fusione oltre gli attuali due secondi. A realizzarlo è stato il settore energia dell'Ansaldo, dopo un anno di studi e con una spesa di circa 7 miliardi di lire. «Sarà pronto a marzo '92 e contiamo di installarlo nel cuore del Jet entro la fine del prossimo anno», dichiara il direttore generale del progetto Bruno Musso. Come funzionerà il magnete italiano? «Servirà ad intrappolare le possibili contaminazioni del plasma, contaminazioni che derivano dalle interazioni delle particelle mobili con le pareti del contenitore», ha spiegato Musso, sottolineando che «il magnete servirà a far confluire i nuclei inquinanti in una zona specifica del contenitore, da dove un apposito sistema di montaggio li eliminerà, realizzando condizioni «stabili» di inquinamento che potranno consentire di mantenere in vita la fusione per più tempo». Per quanto riguarda le macchine presenti in Italia, entro fine novembre entrerà in funzione il nuovo impianto di ricerca sulla fusione termonucleare controllata Rix (reversed field experiment) al centro Cnr di Padova. Lo ha detto il prof. Gaetano Malesani, ordinario di elettrotecnica dell'università di Padova e direttore del gruppo per le ricerche sulla fusione termonucleare. L'Rix, un progetto diretto dal prof. Giorgio Rostagni, è un impianto «alternativo» al progetto Jet, promosso da un'associazione tra Cnr, Comunità Europea, Enec, l'Istituto gas ionizzati di Padova. «Entro un mese produrrò il plasma, poi il resto dipende dalla rapidità dei finanziamenti», sottolinea il prof. Gaetano Malesani. Il progetto Rix impiega un tipo di confinamento magnetico che ha dei vantaggi importanti rispetto a quello del Jet, certo di più facile realizzazione. Secondo il responsabile del progetto padovano i vantaggi dell'Rix non sono nell'immediato, ma in futuro, quando si realizzeranno i reattori per la produzione industriale, questa macchina permetterà di produrre energia in modo più economico.

Il laboratorio di Culham versa in cattive condizioni economiche. Si rischia una riduzione di personale del 20 per cento. Nei prossimi esperimenti si prevede di usare una miscela di trizio e deuterio in parti uguali. Il progetto «Iter»

**Ed ora la fusione del futuro. Ma mancano i soldi**

Ieri il direttore del centro di Culham, Paul Henri Rebut, ha tenuto una conferenza stampa alla Royal Society di Londra. I progetti per il futuro, il programma Iter sono stati al centro del suo intervento. Ma il laboratorio inglese ha forti problemi economici. E qualcuno ha sottolineato che l'esperimento di sabato è avvenuto due settimane prima che il Parlamento europeo discutesse dei finanziamenti.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'immagine fotografica dell'energia sprigionata dalla fusione ottenuta sabato sera al Jet l'ha mostrata ieri il direttore del Centro, Paul Henri Rebut, nel corso di una conferenza stampa alla Royal Society. Una via lattea di punti luminosi, o, se si preferisce, migliaia di bollicine di champagne, come quelle che sabato sera imperlavano i bicchieri degli scienziati del laboratorio di Culham. È vero che il 9 novembre alle 7 e 44 precise, quando il secondo esperimento della giornata ha confermato per la prima volta la possibilità di produrre energia dalla fusione nucleare controllata, sono volati tappi di bottiglie di champagne nel laboratorio della contea dell'Oxfordshire, ma si è trattato di un «lusso» di brevissima durata. Nel laboratorio ieri si parlava soprattutto di strategie finanziarie per portare avanti risultati di una scoperta che qualcuno ha paragonato a quella della reazione di fissione nucleare autosostenuta prodotta da Enrico Fermi a Chicago nel 1941. I fondi finanziari tuttora a disposizione per gli esperimenti finiranno nel 1992 e ci vorranno somme sostanziali per continuare gli esperimenti e passare, come gli scienziati sperano di fare entro il 1996, ad usare un misto di trizio e di deuterio (50% e 50%). Sabato scorso

il peso del trizio usato è stato solo di 0,2 grammi mischiato con un quantitativo di deuterio sei volte maggiore. Il professor Paul-Henry Rebut ha detto: «I soldi scarseggiano. Sembra che manchi la volontà politica di aiutarci, parte della colpa è del Parlamento europeo che continua a non darci sufficiente sostegno». A tutt'oggi il Jet deve adeguarsi all'ordine di ridurre il suo programma di spese nei prossimi tre anni per un totale di 25 milioni di Ecu. «Significherebbe fra l'altro dover ridurre il personale del 20%», ha detto Rebut. Il team che ha collaborato alle ricerche è composto di 450 fra scienziati, tecnici, ingegneri ed impiegati di vario tipo, metà inglesi, metà di altri paesi. Oltre a questi, 300 scienziati e tecnici dal Giappone, Cina e Unione Sovietica lavorano con contratti particolari. Gli inglesi si lamentano che sono pagati malissimo. Venerdì scorso, mentre dentro al Jet erano in corso preparativi per gli esperimenti, davanti al laboratorio c'è stata una dimostrazione indetta da 250 fra tecnici e scienziati inglesi impiegati dalla British Atomic Authority, per protestare contro il fatto che i loro colleghi europei ricevono il doppio di stipendio dai loro rispettivi paesi. Sia Rebut che i suoi colleghi hanno però negato che ci sia stato uno strano «tempismo» nell'esperimento di sabato. Qualcuno aveva infatti sottolineato che l'esperimento si è svolto due settimane prima degli incontri che avverranno nel consiglio dei ministri della Cee e nel Parlamento europeo per decidere se estendere o meno il programma di ricerche fino al 1996, il breve lasso di tempo intercorrente fra l'esperimento e queste riunioni è pura coincidenza», ha detto Rebut. Ora naturalmente è quasi impensabile che il Consiglio dei ministri o il Parlamento europeo possano prendere altra decisione che quella di rassicurare tutti che i fondi non verranno a mancare.

Rebut è convinto che il proseguire degli esperimenti riuscirà a soddisfare i tre criteri che gli scienziati del Jet si sono proposti: l'energia della fusione deve essere pari all'energia usata, il plasma deve avere la giusta temperatura e la giusta densità, l'attività deve durare abbastanza per contenere l'energia della fusione. Il nuovo passo avanti sulla via della produzione di energia pulita ed illimitata si chiama Iter (International Thermonuclear Experimental Reactor). Il reattore che dovrebbe essere costruito nel 1996 con la collaborazione di Stati Uniti, Giappone, Unione Sovietica e i paesi Cee. L'energia che verrà prodotta da Iter sarà di un miliardo di watt, ha detto Rebut, e l'obiettivo è di arrivare a 3 miliardi di watt. Un quantitativo almeno 5 volte superiore a quello prodotto dal jet. Culham potrebbe ospitare il nuovo reattore, ma i giochi sono ancora tutti aperti. Comunque, ieri Rebut ha detto che non è realistico aspettarsi il primo reattore commerciale prima del 2040. Ci sono ancora molte domande a cui bisogna dare una risposta. Una di queste concerne il modo di contenere il plasma con linee di forza magnetica. Un altro problema è rappresentato dal fatto che le impurità entrano nel plasma con l'aumentare della temperatura limitandone la performance.

**Gli scienziati Usa: «Potevamo farlo noi»**

NEW YORK. A Princeton - l'università leader d'America nel campo della ricerca sulla fusione termonucleare - si saluta il successo del Jet come un «evento storico». Ma si riesce appena a nascondere il malumore per quella che viene percepita come una cocente sconfitta per la ricerca americana. E si recrimina sulla politica della lesina adottata dal dipartimento dell'energia, soprattutto a partire dalle false scoperte annunciate da Pons e Fleischmann, i due ricercatori dello Ucla, quattro anni fa. Gli americani furono i primi a concepire nei primi anni '40 l'idea di ricavare l'energia dalla fusione nucleare: fu Edward Teller proprio durante gli anni del progetto Manhattan ad enunciare i fondamenti teorici di un progetto che si proponeva di generare energia dalla fusione nucleare. Da allora le ri-

cerche sono andate avanti, e ci si aspettava che dovessero essere proprio gli Stati Uniti ad ottenere i primi risultati. Ma già nell'88 il National Research Council - l'organo rappresentativo dei ricercatori americani che offre la propria consulenza al Congresso - segnalava all'amministrazione che gli americani stavano perdendo la posizione di leadership nella ricerca sulla fusione. Ma malgrado l'allarme, proprio all'inizio di quest'anno il dipartimento dell'energia aveva rifiutato di finanziare con un miliardo di dollari la costruzione della grande macchina magnetica prevista dal progetto Burning Plasma Experiment. Il dipartimento dell'energia era infatti orientato a puntare più che su quelli nazionali su grandi progetti internazionali, come l'Iter, in collaborazione con Giappone, Europa e Unione Sovietica. □A.N.

**Dal 25 novembre parte a Tokyo la televisione a 1.125 righe**

castale. Le righe della tv ad alta definizione sono esattamente 1.125 (11 sta per il mese e 25 per il giorno). L'avvio delle trasmissioni regolari segue di dieci anni i primi esperimenti effettuati in Giappone dalla Sony e dalla Nhk. In Italia il servizio pubblico ha avviato da tempo una fase sperimentale utilizzando lo standard giapponese.

**Dove, come hai imparato a cantare? Hai studiato?**

Sono autodidatta. La mia università è stata quella della vita, della strada.

**In anni per di più molto difficili, sotto il fascismo, durante la guerra...**

Io tendo sempre a sdrammatizzare, ho sempre sdrammatizzato tutto. Per esempio, quando penso alle volte che, all'età di cinque, di sei anni, sono andato a letto spesso senza neppure una fetta di pane... Non penso a questo passato con tristezza, è passato, è stata una scuola anche quella. Tutto serve.

**Ma la musica, da dove ti è venuta?**

Ma la musica è un fatto istintivo. Quando ero piccolo e mangiavo la minestrina a tavola con i miei, ricordo che con la mano destra mangiavo, e con la sinistra battevo il tempo di una musica che avevo per la testa. E mia madre diceva: «Deciditi, vuoi mangiare o vuoi fare la musica?». La musica è un fatto istintivo. Poi, piano piano, il bisogno della musica non diminuisce, cresce. Senza la musica, la mia esistenza non la so immaginare. Da piccolo ho studiato il clarinetto in si bemolle, in una scuola serale di musica, la scuola di una banda del paese dove sono nato, alle porte di Napoli, Vilaricca. Poi però la mia musica l'ho sempre espressa con il canto, con la voce come strumento più congeniale. Accade questo: fai certe cose per natura, e poi cominci a prendere atto che devi fare i conti con la perfezione. Ancora oggi, a settant'anni compiuti, io sono alla ricerca del meglio, della perfezione.

**Tu hai cantato nelle piazze, negli stadi, nei teatri, hai cantato alla radio e alla televisione, e il cinema?**

Per il cinema ho fatto poche cose. Per la verità, l'ho rifiutato. Negli anni Cinquanta mi scriverono per due film, e dopo aver visto il primo - che si chiamava *Serenata a Maria*, un film banale - l'altro non lo vobbi fare e mi fecero causa! Poi ho avuto il piacere di venir scritturato da Billy Wilder, e ho cantato in un suo film. *Che cosa è successo tra mio padre e tua madre* con Jack Lemmon, e ho cantato in un film di De Sica che si chiamava *Il viaggio*, nei panni di Armando Gill. L'ho fatto per De Sica. E ho un ricordo bellissimo di questi due grandi personaggi.

**Al successo tu arrivasti con la radio...**

È la radio che mi ha dato la popolarità. Vinsi un concorso radiofonico nel 1945, cantai con il maestro Gino Campese e poi con Anepeta. Campese era il primo maestro sostituto del Teatro San Carlo, un perfezionista. Non c'era la televisione, la radio era molto ascoltata. La popolarità è sfociata nel teatro, ed è nel teatro che ho provato le più grandi emozioni. Il pubblico era molto ricettivo. L'artista canta per sé, non pensa al pubblico. Il pubblico sta lì e ascolta, però quando c'è un pubblico ricettivo che raccoglie tutte le emozioni che tu trasmetti, allora è bellissimo.

**TOKYO 25/11/1991**, una data che diverrà storica per il piccolo schermo: segnerà l'inizio delle trasmissioni regolari in alta definizione, e saranno i giapponesi della Nhk, il colosso televisivo nipponico, a inaugurare la storia dei programmi in Hd. La data del 25 novembre non è frutto di una scelta casuale. Le righe della tv ad alta definizione sono esattamente 1.125 (11 sta per il mese e 25 per il giorno). L'avvio delle trasmissioni regolari segue di dieci anni i primi esperimenti effettuati in Giappone dalla Sony e dalla Nhk. In Italia il servizio pubblico ha avviato da tempo una fase sperimentale utilizzando lo standard giapponese.

**C'è qualcosa di quei tempi che ti sembra importante di ricordare?**

Tante cose. Per esempio, credo di essere stato il primo cantante della radio, negli anni del trionfo della radio, ed avere smitizzato il microfono. Quarantatré anni fa. La mia prima Piedigrotta risale al '48. Cantavo una canzone che si chiama *Voce e rosa*, che ho incluso anche nel cofanetto, al Teatro Bellini, all'Augusteo, al Diana. Quando siamo andati all'Arcana Italia, ed è venuto il mio turno, dei cantanti invitati, per smontarmi spensero il microfono. Allora, guidato dall'istinto - è la cosa migliore che mi ha dato il Signore, un istinto che mi ha sempre guidato bene! - scostai il microfono, andai in passerella, davanti a quattro-cinquemila persone, e cantai la mia canzone senza microfono. Non si usava proprio, in quegli anni, il microfono era indispensabile per tutti. Ci fu un entusiasmo generale, e bis dopo bis, dovetti cantare quella canzone la bellezza di cinque volte! Feci la stessa cosa a Roma, al Sistina nel '56. Dopo quattro o cinque brani dal palcoscenico con il microfono, sono andato in passerella e ho cantato *Mazzarella* senza microfono. Inutile dirti quello che è successo! È continuo a pensare che il microfono vada smitizzato...

**Il tuo pubblico non era solo napoletano, tu eri amatissimo in tutto il Sud, e facevi concerti un po' dovunque, anche al Nord, in certi anni...**

Napoli è la capitale del Sud e così era avvertita dai meridionali sul piano della cultura musicale: la canzone napoletana era amata dovunque. Ma era amata anche nel Nord. Nel '64 ho fatto una tournée per tutta l'Italia e per tutto il Nord. Certo il pubblico napoletano è più ricettivo a livello emozionale, e poi la conosce la canzone, sa che appartiene alla sua storia... ma il fatto emotivo rimane quello centrale. La canzone italiana è rappresentata dalla canzone napoletana per questo motivo, che nella canzone italiana non c'è emozione, è una canzone «fredda».

**La mia impressione è che la canzone napoletana sia durata fino ai primi anni Sessanta e poi si sia dispersa, frantumata, come arenata. Allora tu, mi pare, non trovando più testi all'altezza della situazione delle tue esigenze, ti sei messo a scrivere... Per continuare anche se non c'era più lo stesso contesto.**

# SPETTACOLI

**Parla Sergio Bruni, prestigioso interprete della tradizione napoletana. Stasera Raidue (ore 22.15) ne festeggia i 70 anni con uno special mentre esce un cofanetto con ottanta suoi brani dal '500 ad oggi «Per me la musica è istinto, ma sono ancora alla ricerca della perfezione»**

## Cantando sotto il Vesuvio

Stasera alle 22.15 su Raidue va in onda *Sergio Bruni - Napoli e la sua canzone*. È un omaggio al grande cantante napoletano in occasione del suo settantesimo compleanno e della prossima (il 20 del corrente mese) diffusione del cofanetto che raccoglie ottanta canzoni napoletane dal '500 a oggi, orchestrate da Bruni con la collaborazione del maestro De Simone. Ci scrive di profondamente convinto che Bruni sia uno dei maggiori artisti italiani viventi, ed è felice che finalmente altri possa accorgersene, fuori di Napoli. Il

proverbiale perfezionismo del maestro Bruni ci permette di ascoltare come se le ascoltassimo per la prima volta canzoni celebri e canzoni poco note. Un arte estremamente raffinata, degna del paragone con i maestri del flamenco andaluso, con gli attori del nō giapponesi, con i grandi attori scespiriani alla Gielgud, con l'ultimo Eduardo, peraltro suo eccellente amico. L'occasione è ottima, per conoscere la bravura di Bruni e per una revisione e riflessione sui valori della storia artistica e musicale di questo dopoguerra.

GOFFREDO FOFI



Bisogna fare attenzione a una cosa. La canzone napoletana è uscita dalla finestra e sta rientrando dal balcone. La canzone più commerciale doveva finire, era giusto che finisse, e doveva rimanere in piedi la canzone d'arte. E credo d'aver avuto ragione a fare una scelta precisa, da *Carmela* in poi, a fare una scelta precisa, una scelta d'arte.

**Negli anni Sessanta è cambiato molto anche il pubblico, c'era la televisione, e le cose si sono un po' involgarite, mi pare.**

L'aspetto commerciale della canzone si è però affievolito, a Napoli, con la morte del Festival della canzone napoletana

**In quest'opera ha voluto fare la storia della canzone napoletana, con l'aiuto di De Simone...**

La storia dal '500 addirittura. De Simone ha fatto 55 orchestrazioni sugli ottanta brani, le altre sono mie. E ha scritto un testo che delinea la storia della canzone napoletana. La collaborazione di De Simone è stata fondamentale. Quindi, io non parlerei di crisi...

**Ma, per esempio, in questo cofanetto ci sono delle canzoni nuove?**

Ce ne sono ventuno! Dieci so-

di della Piedigrotta. Ed è bene che sia stato così: in queste manifestazioni, le canzoni non erano all'altezza, e la morte di queste due manifestazioni ha significato la morte della canzone mediocre.

**Con il rischio che non restasse molto. Di grandi canzoni, dopo, a parte te, chi ne ha scritte?**

Nessuno. Però siamo sulla buona strada. E per esempio quest'opera discografica che io ho realizzato, di cui sta uscendo il secondo cofanetto, mi sta dando grandi soddisfazioni, farà il giro del mondo.

**In quest'opera ha voluto fare la storia della canzone napoletana, con l'aiuto di De Simone...**

La storia dal '500 addirittura. De Simone ha fatto 55 orchestrazioni sugli ottanta brani, le altre sono mie. E ha scritto un testo che delinea la storia della canzone napoletana. La collaborazione di De Simone è stata fondamentale. Quindi, io non parlerei di crisi...

**Ma, per esempio, in questo cofanetto ci sono delle canzoni nuove?**

Ce ne sono ventuno! Dieci so-

**Sergio Bruni: stasera su Raidue uno special in occasione dei suoi settant'anni. A destra Domenico Modugno è stato un trionfo il ritorno negli Usa**

**Domenico Modugno è stato un trionfo il ritorno negli Usa**

**Sanremo, la Rai organizzerà il Festival per tre anni**

tempo, è stata ufficializzata ieri, al termine della terza riunione tenuta dalla commissione paritetica Rai-Sanremo. La commissione tornerà a riunirsi la prossima settimana per esaminare il programma artistico e produttivo da sottoporre all'organo deliberante del Comune di Sanremo, affinché si proceda senza ritardi ad organizzare la rassegna, che andrà in onda su Raiuno

**La scelta dei classici chi l'ha fatta, come l'aveva fatta? I testi hai detto che sono ottanta, non poi tantissimi rispetto alla ricchezza del tuo repertorio. Quante sono le canzoni che hai cantato, nel corso degli anni?**

Più di mille! La selezione è andata così, che alcuni brani me li ha proposti De Simone, alcuni li abbiamo cercati insieme, con ricerche di archivio, in Italia, in Germania, a Parigi, Londra. Brani che sono stati disattenti, che altrimenti erano morti per sempre. Poi siamo andati insieme all'archivio di San Pietro a Majella.

**La canzone degli anni Cinquanta che era ancora di grande bellezza, forse è un po' trascurata in questo cofanetto. I tuoi classici di quegli anni ci sono? Per esempio, «Luna rossa».**

*Luna rossa* non c'è. Però c'è *Vieneme 'nzunno*, c'è *Suono a Marediuro*, ci sono molti dei successi che sono legati al mio nome.

**C'è stato un periodo curioso nella tua carriera, quello degli anni Settanta, degli anni, della giunta Valenzi, quando pareva che ci fosse un generale risveglio anche politico della città. In questo periodo tu hai cantato canzoni nuove molto impegnate, in rapporto alla tua tradizione e alla tradizione della canzone napoletana.**

«Chiapartelle», sul bambino delinquente, è forse la più bella. Ti sei trovato ad assumere il ruolo di cantante di una speranza collettiva, in qualche modo, e la città si identificava nelle tue canzoni, nelle idee che proponevano. Poi il discorso si è chiuso, ed è come se le speranze fossero cadute. La tua canzone è diventata più privata e più intima.

**Come si fa a dare una risposta precisa a una domanda del genere? L'artista fa le cose quando le deve fare. C'è stato un momento favorevole per questo tipo di discorso, e io ho cercato di farlo. Poi vengono altri momenti. L'artista deve essere sempre se stesso, ma sentire il suo tempo. Molto merito di queste canzoni è stato del poeta che ha scritto questi testi, che io poi ho musicati, il maestro Palumbo.**

**Anche la musica si fa più epica, qualcosa che nel passato non c'era nelle tue canzoni.**

Il momento politico era diverso. Poi sono tornate le piaghe di sempre. I problemi sono rimasti in piedi, e anche la musica può servire per denunciarli. Oggi il mio obiettivo è quello di far vedere le cose belle che ci sono a Napoli, contro la tendenza a demoralizzare. Voglio valorizzare il bello. Lo spettacolo di questa sera è concepito

**Quali sono i cantanti che ti sono piaciuti di più, anche internazionali.**

Per esempio, Aznavour, anche se ha sbagliato a venire a cantare in italiano in Italia. Poi Gilbert Bécaud. E poi una cantante nera che mi ha dato delle grandissime emozioni, sentita al Politeama di Napoli, Ella Fitzgerald. Non capivo una parola, ma mi entusiasmo.

**E di Murolo che pensi? Murolo è più famoso di te, in Italia, non a Napoli. Molti lo contrappongono... Murolo è più accattivante di te, più intimo, da salotto, più fine di chiore che cantante di voce... Ma per esempio ha in repertorio «Carmela», e dice che tu sei un grande.**

Murolo, artisticamente parlando, è un cantante che scherza, è un cantante non impegnato. C'è leggerezza, non c'è l'impegno. Murolo... scherza.

**Qualcuno ha detto che tu sei per la canzone napoletana quello che Eduardo è stato per il teatro.**

Questa cosa l'ha detta proprio Eduardo. Quando l'ho incontrato la prima volta mi disse: «C'è siamo rimasti io e te. In Italia non capiscono niente». Secondo Eduardo io rappresento per la canzone quello che lui rappresenta per il teatro. È un grande onere per me che lui abbia detto questo.

**Ovazioni per Domenico Modugno nel concerto alla Carnegie Hall**

## Mister Volare trionfa a New York

Domenico Modugno al Carnegie Hall. Dopo anni di assenza dai palcoscenici americani, il cantante è tornato a esibirsi per il pubblico statunitense, ed è stato un trionfo. Folle di italoamericani si sono riversati nel tempio della musica per applaudire «Mister Volare» che ha riproposto i suoi più grandi successi. Tripudio per un cantante che ormai è diventato un simbolo degli anni difficili.

ATTILIO MORO

**NEW YORK** È tornato negli Usa, ed è stato un prevedibile trionfo. Dal punto di vista musicale forse non è stato il massimo, ma Modugno è un mito e come tutti i miti è in grado di suscitare emozioni che vanno ben oltre la qualità dello spettacolo. Del resto nessuno era andato al Carnegie Hall per giudicarlo.

L'altra sera, a New York, erano venuti a celebrare il suo ritorno negli Usa. Ad applaudirlo c'erano soprattutto gli italiani d'America, ma anche qualche americano vero, signori piuttosto anziani che volevano vedere «Mister Volare». La prima volta di Modugno negli Usa risale al '57: non era ancora di-

peso del tempo. Gli orchestrali, gli stessi che da trent'anni lo accompagnano nei suoi concerti, hanno fatto da calibrato sostegno nei momenti più delicati. È stata proprio anche questa «imperfessione» a commuovere il pubblico. In quei momenti in cui le note uscivano meno sicure sono arrivati gli applausi più convinti e sembravano dire: forza che ce la fai. Modugno ce l'ha fatta. Un concerto di grande impegno emotivo, ed anche questo ovviamente ha parlato direttamente al cuore, con l'impeto e la forza di sempre. I gesti e la voce erano quelli di un uomo costretto per anni all'immobilità

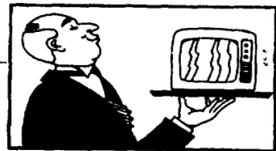
che è riuscito a rialzarsi solo grazie alla sua enorme forza di volontà. È stato questo il messaggio che tanto è piaciuto al pubblico americano, e che lo ha commosso. Gente arrivata da Brooklyn, da Queens, da Little Italy, dal Bronx. Due pullman stracarichi sono arrivati da Filadelfia tre ore prima, per non rischiare di perdere lo spettacolo. «Sono emigrato nel '58 - dice un signore distinto, titolare di una società immobiliare a Manhattan - Grazie a Dio ho fatto fortuna. Era appena uscita *Volare*. Fu il primo disco che comprai negli Stati Uniti insieme ai giradischi. Per me è come l'inno nazionale. E Modugno è ovviamente un

eroe nazionale. Una ragazza di Queens, figlia di immigrati siciliani, di Modugno conosceva appena il nome. «Per me è stata una scoperta» ci ha detto. A presentarlo al Carnegie Hall è stato l'amico Ben Gazzara. Gli ha dato il benvenuto al teatro più prestigioso d'America, quello di Toscanini, una sorta di Nobel per cantanti e musicisti. Modugno è spuntato da una quinta arremgiando con l'inseparabile bastone. *Qualche passo incerto*, poi si è fermato come esausto. A questo punto è esplosa l'applauso più fragoroso. Ha voluto mizzare (e poi finire) ovviamente con *Volare* per passare a *Donne, Vecchio frac, La donna ne-*



24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Parte stasera su Raitre «Il portalelettere», programma in 14 minuti  
Chiambretti fermo posta

Partenza a sorpresa (benché annunciata) del Portalelettere di Piero Chiambretti, programma quotidiano in 14 minuti che comincia stasera alle 19.45. È saltato intanto un altro programma di Raidue: Senatore con Pippo Franco, che slitta a febbraio e va fare il paio con Decidi tu di Enza Sampò. Prime missive portate da «Pierino il postino», le cartoline di Barbatto. Seguiranno i messaggi del pubblico.



Piero Chiambretti da stasera su Raitre diventa «Portalelettere»

**PIACERE RAIUNO (Raiuno, 11.55).** Il programma condotto da Gigi Sabani e Daniela Bonito, affiancati da una scolarca di undici ragazzi, oggi fa tappa al Teatro Verdi di Carrara. Nel corso della trasmissione vi saranno musica, ospiti e balletti, oltre a un gioco quiz che Sabani condurrà imitando Mike Bongiorno.

**FORUM (Canale 5, 14.30).** Un'antica tovaglia di pizzo è motivo del contenzioso tra la proprietaria e una rammentata. Titolo della puntata del programma di Rita Dalla Chiesa è ironicamente «Il pizzo da pagare».

**QUARANTESIMO PARALLELO (Raiuno, 15.30).** La rubrica curata da Giuseppe Biasi e Federico Ricciuti oggi si occupa di droga. In studio Adele Ammendola, che ha raccolto la storia di un eroinomane sieropositivo; inoltre, si parlerà dei traffici grandi e piccoli di stupefacenti, del servizio di prevenzione davanti alle scuole e, ancora, dell'inefficienza delle strutture pubbliche che si occupano del problema. Infine, testimonianze dal centro antidroga di Torre Annunziata.

**JOE COCKER SPECIAL (Videomusic, 18.30).** Night Call è il titolo del nuovo album del rocker britannico che viene presentato in questo speciale. Il disco, realizzato tra Londra e Los Angeles, è il frutto di una serie di collaborazioni tra Cocker e altri artisti famosi, di cui il musicista parla durante un'intervista.

**IL GIOCO DEI 9 (Canale 5, 19.45).** Ogni giorno ci sono nove ospiti e tre «disturbatori»: stasera Gene Gnocchi, il tifoso milanista Peo Pericoli e Amanda Lear.

**PERRY MASON (Raitre, 20.30).** Ancora qualche episodio per gustare i telefilm della vecchia serie sul famoso detective. Stasera due episodi: nel primo si parla di una donna che accetta di rivedere il suo ex fidanzato, ma viene investita dall'auto condotta proprio da lui. Nel secondo, Mason diventa azionista di una compagnia mineraria e indaga sui traffici poco puliti legati alla società.

**QUATTRO STORIE DI DONNE (Cinquestelle, 20.30).** Prima puntata di uno sceneggiato in quattro puntate con Mariangela Melato, per la regia di Carlo Lizzani. Emma è una quarantenne sposata con un dirigente comunista, quando scopre che il marito la tradisce con una ragazza molto più giovane di lei.

**TG SETTE (Raiuno, 20.40).** Al via il ciclo di quest'inverno del settimanale del Tg1 curato da Franco Porcellari e Pietro Di Pasquale. Le novità di quest'anno riguarderanno un maggior numero di servizi «di immagine» e una rubrica dedicata ai cineamatori d'attualità.

**DSE IL CIRCOLO DELLE 12 (Raitre, 12).** In studio con Oliviero Beha per parlare dei graffiti dell'ex muro di Berlino, ormai divenuti vere e proprie testimonianze storiche. Inoltre, la presentazione di XXI Century, la nuova rivista edita da Rizzoli International, da pochi giorni in vendita negli Stati Uniti e un collegamento con il direttore della casa editrice internazionale, Alfredo De Marzio.

**QUARK SPECIALE (Raiuno, 21.45).** Piero Angela offre uno spezzone del film Animarsi di Geoffrey Reggio, in occasione della presentazione della conferenza mondiale sull'ambiente che si terrà l'anno prossimo a Rio de Janeiro. Seguono un documentario sulla piovra gigante e uno sul ghepard.

**PROFONDO NORD (Raitre, 22.45).** La puntata di stasera porta Gad Lerner a Valenza Po, capitale del gioiello made in Italy, ma anche esempio di economia sommersa e roccaforte della protesta antistatale.

(Monica Luongo)

MARIA NOVELLA OPPO

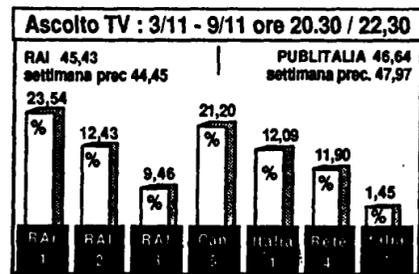
MILANO Dunque è vero: parte Chiambretti. Stasera alle 19.50 e poi tutti i giorni a venire dal martedì al venerdì. Già avevamo perso le speranze, dopo gli spostamenti e le mancate conferme. Ma è una stagione così: mobile e ombrosa. E quello che non fa l'Audited, lo fa Pasqualelli. È stato il direttore generale della Rai, infatti, a tagliare l'erba sotto i piedi al programma di Raidue Decidi tu (che doveva essere condotto da Enza Sampò), attraverso il veto imposto, per motivi di schietto interesse partitico, alle inchieste d'opinione. E ieri è arrivata fresca fresca anche la notizia che un altro programma di Raidue ha preso il volo verso il 1992. Si tratta stavolta di Senatore (con Pippo Franco e Cinzia Leone), rinviato a febbraio per intervento di Giovanni Salvi, vicedirettore al coordinamento delle reti. Pacata la reazione del direttore di Raidue Gianpaolo Sodano, che deve aver riconosciuto qualche ragione aziendale nella decisione. Mentre dall'altra parte dell'etere (cioè in casa Berlusconi), tagli, salti, morti

improvvisi di programmi si sono sprecati in questa nervosa stagione, come anche in passato. Magari per questo Raitre stavolta ha voluto prendere di sorpresa pubblico e critici mantenendo la data annunciata. Ed ecco quindi «Pierno il postino», dopo intenso allenamento psicofisico, finalmente giungere al traguardo del campionario. Il programma (che per l'esattezza si intitola Il portalelettere) è stato più difficile del previsto da organizzare. Alle origini si era pensato che il pur agile Chiambretti potesse spostarsi da un capo all'altro della penisola di giorno in giorno, allo scopo di recitare le missive di qualsivoglia italiano. Sono stati fatti tentativi asmatolici di inseguire Reinhold Messner nelle sue mete ascensionali e poi calare velocemente al Sud. Ma l'Italia è troppo lunga anche per Piero. Perciò la soluzione praticabile alla fine è sembrata quella più sedentaria di una base fissa. E si comincia da Roma, intesa come palazzo e come luogo di

destinazione del maggior numero delle cartoline di Andrea Barbatto. Perciò Chiambretti porterà a destinazione in primo tempo critiche, ammonimenti, circostanziate accuse dei giornalisti agli uomini del potere. Poi potrà essere direttamente il pubblico a mandarlo non metaforicamente a questo o quel paese. Lo stile di Piero è ampiamente noto. E quello della diretta più spericolata. E quando ha provato a cambiarlo e a renderlo più «cinematografico», con intento (e intelligente) lavoro di montaggio,

Chiambretti ha perduto non la grinta, ma il contatto con il pubblico (e anche con parte della critica). Recordman indiscusso delle specialità non olimpica della corsa televisiva, Piero torna in pista per sorprenderti. O meglio: noi ci aspettiamo che ci sorprenda confermando quegli scatti fisici e verbali che gli conosciamo. Ma non è detto che invece lui non abbia in serbo nuove addestrate qualità. Il tutto dovrà farlo comunque in soli 14 minuti, che gli dovranno servire (se ci riuscirà) a portare a destinazione il

messaggio e insieme a rovesciare in simpatia e efficienza il mitico ritardo delle poste italiane. Uno dei ministri meno stimati dai cittadini (con buona pace del socialdemocratico Vizzini), e che ogni giorno conferma le sue inadempienze, viene perciò impersonato dal basso (e da dove se no?) da Piero con indosso una vera divisa. Al seguito, come sempre, la squadra della Rai di Milano con cui ormai Chiambretti convive stabilmente. E cioè il cameraman Fulvio Chiaradia, il driver Carlo Tuderati e il dirigente Romano Frassa.



Raiuno contro Canale 5  
Una domenica divisa per due

Pippo Baudo contro Lorella Cuccarini & Marco Columbro, quasi un testa a testa. Al suo debutto Buona domenica, il pomeriggio di Canale 5 condotto dalla coppia di Paperissima, si è già classificato come pericolo numero uno per Raiuno in, la maratona del conduttore siciliano. I due programmi hanno quasi monopolizzato il pomeriggio domenicale: una giornata comunque «anonima» considerando che non si giocava il grande calcio di serie «A». Qualche

numero: a seguire la trasmissione Fininvest 3.224.000 spettatori, poco meno dei «baudiani», 3.349.000. In compenso lo share di Buona domenica è superiore (24,91% contro il 24,09% di Baudo), settimana di braccio di ferro Rai-Fininvest. Raiuno è leggermente risalita. Fantastico ha recuperato circa 400.000 spettatori attestandosi al secondo posto nella hit parade). Il primo posto spetta a Canale 5 che con il film Non guardarmi non ti sento ha catturato 8.655.000 telespettatori.

Su Raidue arriva Bud Spencer  
Il «gigante» con la pistola

Armato non più solo dei suoi pugni micidiali, ma di una vera pistola, Bud Spencer torna in tv. Da stasera alla 20.30 su Raidue, per sei martedì consecutivi, il celebre attore sarà il protagonista di Extralarge, un nuovo serial poliziesco firmato da Enzo Castellari. Nei panni di un detective privato di Miami, Bud Spencer fa a botte e spara. Ma attenzione, senza mai ammazzare nessuno.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA I soli pugni non bastano più contro i «cattivi». Ora anche Bud Spencer, padre storico delle più celebri «scazzolate» del cinema italiano di cassetta, va in giro con la pistola. In questa veste da «armato», lo vedremo da stasera in Extralarge, una nuova serie poliziesca in onda su Raidue alle 20.30 per sei martedì.

«Dopo 25 anni di carriera e 70 film alle spalle - ha detto Carlo Pedersoli, in arte Bud Spencer, nel corso della conferenza stampa di presentazione - mi sono reso conto che il mio personaggio doveva cambiare in qualcosa per stare al passo con i tempi. Oggi la criminalità è così forte che per sconfiggerla non bastano più i cazzotti, ma ci vogliono le pistole. Ecco allora che Jack Costello, il protagonista di Extralarge è armato. Ma nonostante questo la violenza è trattata in modo comico: spesso le vittime che sembra abbia ucciso, alla fine si alzano perché sono solo ferite. La mia violenza non ha mai fatto male, né ha mai impaurito il pubblico. È una forza fisica che induce al sorriso e al buonumore».

Extralarge, girato interamente a Miami (Florida), vede Bud Spencer nei panni di un ex poliziotto, ora detective privato, prappremamente senza soldi (la sua padrona di casa aspetta il saldo dell'affitto da sei mesi). Jack Costello «lavora solo per le persone oneste e per chi cerca di esserlo» e al seguito dei suoi clienti si trova regolarmente al centro di avventure piene di azione e con risvolti umoristici. «La simpatia del personaggio - ha continuato Bud Spencer - viene dal fatto che il detective è certamente intelligente, ma lo è comunque meno del pubblico: questo è messo a conoscenza dei risvolti della storia prima del protagonista, in modo che così lo può precedere nello scioglimento del giallo. Forza e intelligenza insieme non vanno più di moda». Al fianco di Costello è un giovane disegnatore, l'attore americano Philip Michael Thomas, conosciuto al pubblico televisivo come interprete del fortunato serial Miami vice, che di volta in volta aiuterà o «complicherà» le «avventure» del «gigantesco» protagonista. Il cast interamente straniero, è caratterizzato da personaggi famosi che faranno la loro comparsa in ciascun episodio: da Luo Bedford a Vivian Ruiz, da Dianne Warwick a Luo Ferrigno o Eric Strada.

Extralarge è stato prodotto dalla «First group» di Claudio Bonivento e Giuseppe Pedersoli (figlio dello stesso Bud Spencer), e Raidue ne ha acquistato i diritti per sei passaggi televisivi di ogni puntata, al costo globale di 10 miliardi e ottocento milioni di lire. Il che vuol dire che la serie sarà «sicilata» per ben sei volte. Ma come ha detto Gianpaolo Sodano, direttore di Raidue, il film di Bud Spencer sono soggetti ad un curioso meccanismo: più vanno in onda e più fanno ascolto, anche se si tratta di una ennesima replica. La serie, che è già stata venduta in mezzo mondo (Giappone, Usa, Paesi Arabi e Europa) avrà subito un seguito come ha annunciato lo stesso Sodano, il quale ha anche espresso l'opzione di Raidue per il prossimo film di Bud Spencer. Il nonno di Gesù, un soggetto dello stesso attore sul rapporto tra Gesù bambino e il padre di Giuseppe.

Table with TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Canale 5, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Includes program titles, times, and brief descriptions.

A Parigi domani i funerali di Montand

PARIGI «Scomparsa di un gigante». Aveva inventato tutto della canzone-spettacolo. È entrato spontaneamente nella leggenda...

Intervista con Ekkehard Schall: il genere del grande drammaturgo ha aperto con un recital a Bologna il festival dei teatri europei

«Io e Brecht, senza Muro»

«Sono un tedesco, anzi un attore tedesco». Ekkehard Schall, uno dei maggiori interpreti del teatro brechtiano...

MARIA GRAZIA GREGORI

BOLOGNA. No, non è facile parlare oggi di socialismo e di marxismo-leninismo...

La sua visione del mondo è liquidato, finito. Lo dico realisticamente. Come sarebbe piaciuto anche a lui.



Ekkehard Schall in questi giorni a Bologna per un recital su Brecht

Interprete famoso e per molti anni vicedirettore del Berliner Ensemble l'attore parla della «nuova» Germania del comunismo e del suo lavoro

tarsi solo del cinema. Lui che era stato un grandissimo signore della scena. Cosa vede allora Ekkehard Schall nel suo futuro?

E Sodano difende Sordi «Ancora tabù sul fascismo?»

ROMA. «Ma allora è proprio vero! In Italia i ricordi personali sono proibiti. Il direttore di Rai due, Giampaolo Sodano, coglie l'occasione per intervenire in difesa di Alberto Sordi...»



Philippe Noiret con il cane blu in «La domenica specialmente»

vorebbe mettere in liquidazione tutto quello che riguarda sia noi che Brecht.

Come assiste nella Germania di oggi: un esule, un sopravvissuto o un cittadino a tutti gli effetti?

Un tedesco. Un tedesco che vive in Germania. E poi, anzi dovei dire soprattutto, mi sento un attore, un attore che ha bisogno di dare vita a dei personaggi...

Venerdì esce nelle sale il film a episodi «La domenica specialmente» La Romagna si fa in quattro sotto gli occhi di Tonino Guerra

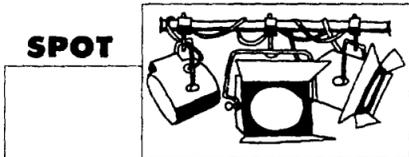
La Romagna poetica di Tonino Guerra e un quartetto di registi interessanti (Francesco Barilli, Giuseppe Bertolucci, Marco Tullio Giordana, Giuseppe Tornatore) per un film ad episodi che vuole essere una scommessa.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Aveva detto che si sarebbe sottratto alla promozione, conferenze stampa comprese. Poi, saggiamente, ha cambiato idea.

«Non vorrei sembrare ideologico o animato da buone intenzioni a tutti i costi», aggiunge il regista di Maledetti ti amerò, ma partecipando al progetto ho voluto dare il segno di un comune atteggiamento morale verso il cinema.

«Non vorrei sembrare ideologico o animato da buone intenzioni a tutti i costi», aggiunge il regista di Maledetti ti amerò, ma partecipando al progetto ho voluto dare il segno di un comune atteggiamento morale verso il cinema.



SPOT

CANZONI PER AMNESTY INTERNATIONAL. Teresa De Sio, Fabio Concato, Gino Paoli, Mietta ed altri artisti, prenderanno parte ad un concerto che si terrà al Palazzo dello sport di Bologna il prossimo 10 dicembre...

La nona edizione del Festival Cinema Giovani di Torino, «Il trasloco» di Renato De Maria Dalla Francia, «Nord» di Beauvois. Giulio Latini presenta un cortometraggio su Gramsci Il mondo raccontato per frammenti

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI TORINO. La crisi del nono anno? Pare proprio di sì. Ma non certo per Torino Cinema Giovani, che giunto alla nona edizione, resta un festival pieno di proposte, di entusiasmo e (frangendo il cielo) di spettatori.

attore che la società ha relegato nel ruolo di diverso. Oppure, ancora, la faccia di Franco Berardi, detto Bifo, in Il trasloco - Via Marsili 19, l'unico lungometraggio italiano (regia di Renato De Maria) finora passato nella selezione ufficiale.

di Francia prima di affrontare il mare (e là in fondo, oltre l'orizzonte, c'è l'Inghilterra). Una famiglia: padre farmacista ubriaccone e violento, madre frustrata, figlio belloccio e svogliato a scuola, figlia handi-cappata. Un inferno, fatto di panorami piatti, di ritmi addormentati della vita di provincia scanditi dai traghetti per Dover che escono, lenti come lumaca...

SABATO 16 NOVEMBRE CON L'Unità Storia dell'Oggi Fascicolo n. 19 ZINGARI Giornale + fascicolo ZINGARI L. 1.500

# Ma cosa c'entra Woody Allen con la Coop?



• New York - giugno '91 - Woody Allen sul set degli spot Coop. •

Da sempre, la Coop propone valori e comportamenti di consumo più attenti e consapevoli, prodotti più vicini ai desideri dei consumatori, più rispettosi dell'uomo e dell'ambiente. Oggi, un consumatore fuori del comune come Woody Allen, è stato invitato ad interpretare con il suo umorismo e stile inconfondibili i temi dell'alimentazione, della salute e dell'ambiente. Il risultato è nello stesso tempo sorprendente e divertente. Una serie di quattro mini film in onda a partire dalla fine di settembre.

**coop**  
LA COOP SEI TU.

rosati LANCIA  
p.zza cad. della  
montagna 30  
via trionfale 7396  
viale xiii aprile 19

L'USATO  
rosati  
motivazione  
d'acquisto

# ROMA

L'Unità - Martedì 12 novembre 1991  
La redazione è in via dei Taurini, 19  
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1



## Giungla d'asfalto Una nutria persa tra i palazzi alla Magliana

Uscita dall'acqua grigetta di «casa sua», nel Tevere, ieri una nutria aveva deciso di avventurarsi un po' lontano. Abbandonato l'argine del fiume, l'animale simile al castoreo si è incamminato sui marciapiedi, inoltrandosi nel mistero di quegli enormi «monti» d'asfalto. Superati con grande pericolo una serie di fiumi d'acciaio in movimento, la nutria si è ritrovata tra via della Magliana e via del Trullo. Esausta e lontana dall'acqua, è stata avvistata da un cittadino che ha chiamato i carabinieri. Una pattuglia si è immediatamente mobilitata per proteggere la dispersa in attesa dell'intervento del personale specializzato del Giardino zoologico, dove la nutria sarà ospitata nei prossimi giorni. Ma lei certo sperava un'altra cosa: che qualcuno la riportasse a casa, tra le erbacee degli argini. Oppure, in quella residenza di lusso per nutrie che è il laghetto di villa Pamphili. Di cui l'esplosiva senza altro già sentito parlare...

## Azzaro e la scuola Proteste contro il taglio di orari

In un fonogramma del 29 ottobre, l'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro «tagliava» di 7 ore l'orario di lavoro settimanale degli insegnanti di attività parascolastiche dipendenti del Comune. Ieri, mentre in Comune arrivava l'interrogazione di Loredana De Petris, verde, protestavano anche i genitori della scuola elementare «Garibaldi» di via Mondovì, nel quartiere Appio Tuscolano. L'istituto sarà occupato da venerdì prossimo contro le modalità d'applicazione della riforma. «Le responsabilità sono del Comune e in particolare dell'assessore Azzaro», dicono i genitori, elencando tutto quanto funzionava e non funzionava più: l'inglese, le attività integrative, la flessibilità degli orari ed infine le mense, ora accessibili solo a chi fa il tempo pieno. Nell'interrogazione, Loredana De Petris chiede come mai Azzaro decida la riduzione di orari di lavoro in contrasto con una delibera comunale dell'81 tutt'ora in vigore.

## Cantieri a rischio Due morti e un ferito sul lavoro

D'Alterio, 30 anni, napoletano, è morto. Il suo collega, Giuseppe Iardi, 37 anni, di Casoria, è in fin di vita. Pochi giorni fa, il 7 novembre, Luigi Riccietelli, 53 anni, di Ardena, moriva travolto da un masso in una cava di Segni, dell'imprenditore Raffaele Rori. La cava ora è posta sotto sequestro dalla Usl di Colferrero. Tre incidenti avvenuti tutti nel Lazio, per i quali la Fillea Cgil protesta sottolineando il mancato rispetto delle norme di sicurezza che li ha provocati ed annunciando iniziative di protesta.

## Attentato all'ex re afgano Dimesso sabato dall'ospedale

Un uomo con le credenziali di giornalista ed il passaporto intestato a José Paulo Santo De Almeida, alla fine di un lungo colloquio gli si era scagliato addosso ferendolo con un pugnale. Era il quattro novembre quando l'ex re dell'Afghanistan, Zahir Shah, 76 anni di cui gli ultimi 19 in esilio, venne ferito dall'attentatore, poi subito bloccato ed arrestato. L'ex sovrano è stato dimesso dall'ospedale Villa San Pietro sabato scorso, ma la notizia è stata resa pubblica solo ieri. Zahir Shah era stato ferito al labbro, al collo e alla mano sinistra ed ora è perfettamente guarito.

## Accoltellato in strada portantino del San Giovanni

Un portantino dell'ospedale San Giovanni, Franco Dimi, di 38 anni, è stato ferito con due coltellate allo stomaco in serata in via Amba Aradam. L'uomo è stato soccorso da alcuni passanti e portato al pronto soccorso dell'ospedale in cui lavora. Al poliziotto di servizio ha detto di essere stato aggredito da una persona che non conosce. L'aggressore è riuscito a fuggire. L'uomo è ricoverato in prognosi riservata.

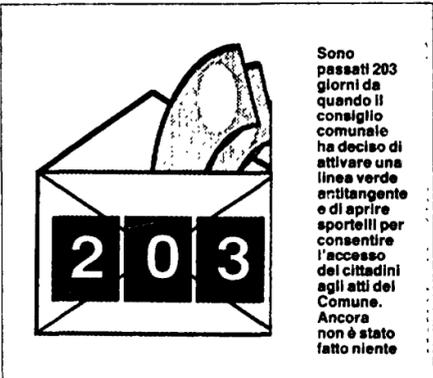
## Latina Quattro indiani intossicati dai funghi

Hanno raccolto i funghi in campagna, vicino a Latina, la città dove vivono e lavorano da tempo. Ma non hanno usato la precauzione di far controllare il frutto della raccolta ad occhi esperti prima di mettersi a tavola e sono rimasti intossicati. Ora i Singh, che sono tutti parenti, sono ricoverati per intossicazione. Malk Singh, il più grave, è al San Camillo. Giumit, Homan e Kashmir Singh sono ricoverati al Celio e alle Figlie del San Camillo.

## New York-Roma Comitato per l'affresco della «Gay house»

La redazione newyorkese di «Rome gay news», vuole che Roma abbia una «Cappella Sistina» gay ed ha lanciato un appello agli artisti perché si mettano al lavoro, gratis, sugli 80 metri quadrati delle due pareti dell'«Ompo». La nuova sede di Testaccio dell'associazione «Gay house». Lo annuncia il settimanale romano gay. A New York si è costituito un comitato sponsorizzato dalla «Gay architects association» che raccoglierà fondi per l'iniziativa e selezionerà gli artisti che si proporranno. Tema dell'opera da realizzare: creatività gay. Ma la partecipazione è aperta a tutti, anche agli eterosessuali.

ALESSANDRA BADUEL



Sono passati 203 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde entusiasmante e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Passa al Campidoglio  
il residence lager di Armellini

## Il Comune requisisce lo Sporting

A PAGINA 25



Denuncia dei garanti pds nelle Usl  
50.000 malati senza assistenza

## Psichiatria «Finanziate solo cliniche private»

A PAGINA 25

Ieri mattina sciopero di due ore  
Rotte le trattative con i sindacati

## Alenia 90 supertecnici cassintegrati

A PAGINA 26

L'assessore all'edilizia privata e l'ex commissario rinviati a giudizio: autorizzarono la costruzione di un albergo ai Parioli  
La zona era assolutamente inedificabile, si usò il passepartout dei Mondiali. Ma il processo inizierà solo ad ottobre '92

# Incriminati Costi e Barbato

Venti persone sono state rinviate a giudizio per violazione delle norme sull'edilizia in relazione alla costruzione dell'hotel Roma, una struttura inserita nel «pacchetto Mondiali», in un'area ai Parioli destinata a verde. Tra gli imputati, l'ex commissario straordinario al Comune, Barbato, e l'assessore all'edilizia privata, Costi. Ma la prima udienza del processo si terrà tra un anno.

ANDREA GAIARDONI

Il progetto era colossale: dodicimila metri cubi di cemento nel cuore dei Parioli, un albergo da calare senza troppi clamori nel calderone dei mondiali di calcio, un affare di miliardi. Peccato che l'area individuata (via Mercalli) non era edificabile. Il «problema» era stato però risolto con una tempestiva delibera firmata dall'allora commissario straordinario al Comune, Angelo Barbato, che ne variava la destinazione originaria. E il mese scorso il sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura circondariale, Mario Giarrusso, ha concluso la fase delle indagini preliminari chiedendo il rinvio a giudizio per venti persone, tra le quali lo stesso Barbato, l'assessore all'edilizia privata Robinio Costi, il costruttore e proprietario dell'albergo da realizzare, l'ingegner Francesco Nati, il capo dell'avvocatura del Comune, Nicola Caromale, il dirigente della XV ripartizione capitolina, Antonio Parente, ed i quindici membri della commissione edilizia che avevano votato favorevolmente determinando l'approvazione del progetto. Il reato contestato per tutti gli imputati, in concorso tra loro, è la violazione della legge urbanistica. Rischiano una condanna

fino a due anni di carcere ed una ammenda tra i dieci e i cento milioni di lire. Gli atti riguardanti la vicenda sono stati poi trasmessi dal pubblico ministero Giarrusso alla Procura della Repubblica presso il tribunale per valutare l'eventuale sussistenza dei reati di corruzione e di abuso di atti d'ufficio.

I primi dubbi sulla legalità dell'operazione relativa all'hotel Roma erano emersi alla fine di maggio dello scorso anno (a poche ore dal calcio d'inizio dei mondiali di calcio) proprio in alcuni membri della commissione edilizia che in una prima votazione avevano respinto il progetto per motivi «estetici». Era già emersa la «manovra» del commissario straordinario che con la delibera 2.663 del 28 ottobre '89 cambiava la destinazione dell'area da «B2» a «M1» (servizi pubblici generali). Ma l'8 agosto lo stesso progetto era stato ripresentato con una «veste» di differente, tanto da far cadere quei motivi estetici che due mesi prima ne avevano bloccato l'iter. Approvato a maggioranza, con votazione per appello nominale. E l'assessore Robinio Costi aveva firmato la relativa concessione edilizia, la numero 1.126/c. L'in-



Il cantiere di via Mercalli, dove doveva sorgere un albergo. Sotto: Robinio Costi e Angelo Barbato, incriminati per violazione delle leggi urbanistiche

tenzione dell'ingegner Francesco Nati era quella di costruire un albergo di sei piani, con due interrati ed un parcheggio, in via Mercalli, ai Parioli, tra il civico 16 ed il 30, su un'area di 812 metri quadri destinata, appunto, a verde. Con un contributo statale di oltre un miliardo di lire. A quel punto erano intervenute le associazioni di quartiere e i singoli abitanti della zona che con una serie di denunce, raccolte e rilanciate da l'Unità avevano provocato l'intervento della magistratura. Il fascicolo era stato aperto nel novembre del '90.

La richiesta di rinvio a giudizio è datata 18 ottobre 1991,



ma soltanto ieri se ne è avuta notizia. I quindici giorni di tempo per chiedere il rito abbreviato sono già trascorsi. Si andrà dunque all'udienza fissata nello stesso «decreto di citazione in giudizio». Una data incomprensibilmente lontana nel tempo, l'8 ottobre del 1992, tra poco meno di un anno. Se si considera l'epoca a cui risalgono i reati contestati e se si considera altresì che quegli stessi reati dopo quattro anni cadono in prescrizione è evidente il rischio che tutta l'inchiesta giudiziaria possa naufragare.

«In questa vicenda ci sono diversi livelli di responsabilità -

spiega l'architetto Paolo Grassi, membro esterno della commissione tecnica consultiva edilizia del Comune di Roma che non figura nell'elenco degli imputati perché votò contro il progetto. Tra i membri della commissione c'è probabilmente chi ha votato a favore per interesse, altri magari per ingenuità. Ma è innegabile che gli artefici di questa situazione siano gli uffici della XV ripartizione. Loro dovevano sapere tutto. La pratica l'avevano avuta in mano per mesi, dovevano conoscerne vita morte e miracoli. Generalizzare, a questo punto, sarebbe profondamente ingiusto».

## Sono resti di una donna scomparsa circa 15 anni fa Scheletro a Torvajonica trovato da cacciatori

Uno scheletro umano è stato trovato ieri mattina dai cani di alcuni cacciatori a Torvajonica, in località Zingarini. Era sepolto sotto venti centimetri di terra, in una nicchia. E sulla terra, c'erano delle tavole di legno. Si tratta senz'altro di un omicidio. I carabinieri hanno fornito dati contrastanti: i resti appartengono a una bambina o a una donna di 30 anni? S'indaga anche sull'ipotesi di Emanuela Orlandi?

no. Vittima. Perché di omicidio si tratta, su questo punto non c'è alcun dubbio. Poco importa se il cranio non presenta lori di proiettili, se le altre ossa sono intatte, a parte un piede che forse qualche cane randagio s'è portato via. Su uno scheletro non sempre si «legge» la causa della morte. Ma qualcuno deve averlo poi sotterrato quel cadavere, qualcuno che ha scelto un nascondiglio perfetto, inaccessibile.

Le indagini saranno tutt'altro che semplici. Lo scheletro è ora all'Istituto di anatomia patologica dell'università La Sapienza. E saranno i periti ad indicare agli investigatori dove cercare, nella lista delle persone scomparse. Se cercate una bambina o una donna di trent'anni. Se quella persona è scomparsa di casa da due anni o da dieci. Impossibile per ora parlare di ipotesi che abbiano un minimo di fondamento. Questa è ancora una «inopinata ingerenza». Ma di fronte alle accuse del corpo dei vigili urbani - che questa mattina si riunirà in assemblea - il sindacato di polizia non è rimasto in silenzio. Oggi anch'esso sarà riunito in assemblea per discutere dei «continui attriti con i colleghi in

## Oggi assemblee contrapposte. Tutti chiedono l'intervento del questore Colpi bassi tra vigili e agenti Ps Ormai è guerra dichiarata

Vigili contro Ps, ancora attriti tra i due corpi di polizia. Dopo la rissa di giovedì scorso un nuovo episodio si inserisce nella polemica. Due vigili sarebbero stati trasferiti per motivi disciplinari su denuncia di un poliziotto. I caschi bianchi accusano gli agenti di eccessive ingerenze. La polizia ricambia e chiede l'intervento del questore. E oggi ne discuteranno in due assemblee contrapposte.

ANNA TARQUINI

Vigili e Ps ancora in guerra. Dopo le denunce dei giorni scorsi per alcuni soprusi che esponenti delle forze dell'ordine avrebbero perpetrato ai danni della polizia municipale, ieri la notizia di un altro infortunio episodio. Si tratta di un trasferimento per «motivi disciplinari» inflitto a due vigili urbani su denuncia di un funzionario di polizia delle poste. Come dire, «dopo la rissa anche un'inopinata ingerenza». Ma di fronte alle accuse del corpo dei vigili urbani - che questa mattina si riunirà in assemblea - il sindacato di polizia non è rimasto in silenzio. Oggi anch'esso sarà riunito in assemblea per discutere dei «continui attriti con i colleghi in

divisa». Sarà dunque una giornata difficile. Due riunioni convocate nello stesso giorno, due «corpi» che si accusano vicendevolmente di scorrette comportamenti e di scorrettezza. Ma chi ha ragione i vigili o la Ps? Hanno cominciato loro, i caschi bianchi, a puntare il dito contro gli agenti. E fino a ieri, la polizia ha solo parlato di colpi. «Siamo vittime di continui soprusi - hanno detto i vigili - E poi non si azzardano più a chiederci i documenti quando siamo in servizio». E per argo-

mentare la supposta tracollanza di alcuni poliziotti hanno portato ad esempio due episodi. Il primo è accaduto giovedì scorso in via Silvio d'Amico. Un vigile urbano dell'XI gruppo fermo a un incrocio è finito in una rissa. Sono volati coltelli e il vigile è finito all'ospedale con 4 giorni di prognosi. «Come se non bastasse - hanno detto ancora i vigili - a dare man forte al poliziotto sono intervenuti anche il padre e il fratello, entrambi con precedenti penali per rissa». Il caso di giovedì è finito con una denuncia al commissariato e la risposta della Questura. «Si trattava di un agente ausiliario non in servizio». Ma i vigili ribattono. «Il giorno dopo - hanno detto - una pattuglia che si era recata sulla Cristoforo Colombo per un tamponamento tra due autobus ha avuto quasi lo stesso trattamento. Gli agenti, invece di lasciarsi fare il nostro lavoro, ci hanno chiesto i documenti». E la questura: «Sono stati i vigili che, davanti a un folto gruppo di persone, si sono permessi di rispondere male agli agenti».

Ieri l'ultimo episodio è la presa di posizione del sindacato di polizia. Le indiscrezioni,



Il residence lager sull'Aurelia da ieri è del Campidoglio Fuori legge perché abusivo non poteva essere sanato

Di proprietà di Armellini e poi di società di copertura è stato acquisito gratis Ma l'ultima parola è del Tar

# Requisito lo Sporting Ora appartiene al Comune

Lo Sporting, il residence lager sull'Aurelia, è passato da ieri nelle mani del Comune. Dopo un lungo contenzioso con il proprietario, il costruttore Renato Armellini, l'amministrazione è riuscita a prendere possesso dello stabile abusivo e non sanabile. L'ultima parola spetta però al Tar, che dovrà pronunciarsi lunedì. Il Campidoglio non intende demolirlo, ma adibirlo a scopi sociali. Deciderà il consiglio.



Il costruttore Renato Armellini, proprietario dello «Sporting» dell'Aurelia, requisito dal Comune perché abusivo. A sinistra, un interno del residence

DELIA VACCARELLO

Il residence Sporting, il caserme abusivo sull'Aurelia che ha ospitato per anni in condizioni impossibili sfrattati ed extracomunitari, è stato requisito dal Comune. Dall'85 il braccio di ferro tra l'amministrazione e il costruttore Armellini è andato avanti a colpi di ordinanze, di sigilli, e di controlli. Ma anche di ritardi. Ieri lo stabile abusivo è stato preso in possesso dagli assessori competenti, Robinio Costi e Gerardo Labellarte. Un presidio di vigili si è installato nei locali per fare un «censimento» degli attuali ospiti, quasi tutti filippini che arrivano a pagare anche un milione per una stanzetta minuscola, e dei dipendenti, forse 8, che lavorano nel residence. Ma ancora non è detta l'ultima parola: lunedì il Tar dovrà pronunciarsi sulla richiesta di sospensiva avanzata dalle società di copertura cui Armellini ha ceduto la proprietà dello stabile. L'amministrazione avrebbe comunque in-

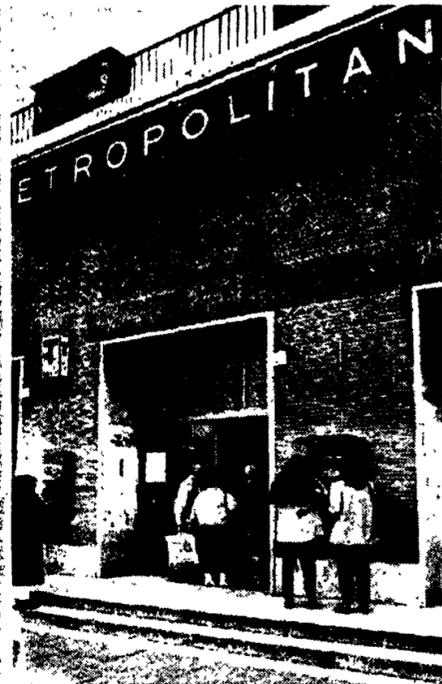
tenzione di non demolire l'immobile grande 16.000 metri quadrati, del valore di 70 miliardi. La XVIII circoscrizione vuole farne una sede per i propri uffici oltre ad adibirlo a scopi sociali. La decisione spetta al consiglio comunale. Per anni lo Sporting è stato il «parcheggio» dei senza casa nella capitale. Sfrattati ed extracomunitari vi hanno vissuto in celle di pochissimi metri quadrati. Il costruttore Renato Armellini infatti, dopo aver ricevuto nell'83 la concessione edilizia, ha completamente trasformato il progetto originale. Dovevano esserci cinque piani, ma Armellini li ha raddoppiati: tirando un solaio a metà di ogni piano, ne ha fatti dieci. Non basta: cantine e posti macchina sono stati trasformati in altri «loculi». E il caserme lager ha raggiunto i 13 piani. Risultato, lo spazio medio per ogni stanza è di tre metri per sei, e soltanto due di altezza. Il Comune ha emesso la

prima ordinanza nell'aprile dell'86. Successivamente il costruttore ha richiesto di poter sanare lo stabile. L'amministrazione ha però respinto questa istanza, perché le trasformazioni irregolari erano successive alla scadenza fissata dalle leggi sugli abusi edilizi. Nel frattempo Renato Ar-

ellini che era già ricorso al tribunale amministrativo contro la decisione dell'amministrazione di requisire lo stabile, con una mossa da trasformista, ha ceduto lo Sporting a tre società: l'Equizia, la Maruska e la Domus Liegi. Così, quando il Tar nella primavera scorsa ha respinto la richiesta di sospen-

siva avanzata da Armellini, il Comune si è trovato dinanzi ad un nuovo proprietario, le tre società, che tra l'altro erano riuscite ad ottenere un mutuo di 21 miliardi dando come garanzia proprio lo stabile abusivo, destinato a diventare un bene comunale. Lunedì prossimo il Tar si pronuncerà in

terno pagavano al costruttore 17.000 lire al giorno per ognuno degli 800 sfrattati e profughi polacchi alloggiati allo Sporting. E non è tutto: il primo provvedimento di chiusura non è stato mai sospeso. Quindi si poteva agire prima. Di ritardi ha parlato anche il capogruppo Pds in XVIII, Maria Luisa Santostasi: «Nell'ottobre dell'88 l'allora Pci presentò un esposto alla procura della Repubblica perché, nonostante le condizioni igieniche dello stabile, l'ufficio d'igiene non interveniva. Ebbene il tribunale di Roma mi ha convocato solo venerdì scorso». Soddisfatti per la «svolta» di ieri Luigi Neri e Angelo Fascetto del Pds, e Maurizio Elissandrini del Pds. «La chiusura del contenzioso con lo Sporting è un fatto positivo - ha detto Elissandrini - Adesso la battaglia si sposta sugli altri immobili di Armellini, primi fra tutti i 1050 appartamenti di «sabbia» di Nuova Ostia».



## Sciopero metrò Ferma per 3 ore la linea «B»

Tre ore senza metropolitana, ieri, dalle 9 alle 12, hanno scioperato i macchinisti, aderenti al sindacato Faisa-Cisal, che lavorano sulla linea B. In vista dello sciopero l'Acotral aveva assicurato: «Garantiamo comunque il servizio a pieno regime solo sul tratto Magliana/Piramide in coincidenza con l'arrivo e la partenza dei treni della Roma Lido». Ma i disagi non sono mancati. E agli utenti del metrò non è rimasta altra via che quella di raggiungere il posto di lavoro con l'autobus dell'Atac. Disagi in vista per venerdì prossimo. La Faisa-Cisal fermerà di nuovo la linea B tra le 15 e le 18. Non c'è stata la precauzione. Il prefetto Carmelo Canuso questa volta ha deciso di non usare l'arma che vieta l'agitazione dei sindacati autonomi e che obbliga gli

scioperanti a lavorare. Così la gente, come ogni mattina, ha sceso le scale che portano al metrò. Ma ha atteso invano sotto la stazione l'arrivo dei convogli. Sui muri della stazione erano stati affissi dei volantini: «Oggi scioperano i macchinisti della Faisa-Cisal. Niente metropolitana dalle 9 alle 12». I treni infatti sono rimasti bloccati per quattro ore nella tratta Rebibbia/Piramide e Eur Fermi/Magliana. Il servizio ridotto ha causato comunque disagi anche ai passeggeri diretti a San Paolo e alla Garbatella. Parecchie persone per raggiungere Ostia Lido hanno dovuto prendere al volo i mezzi dell'Atac, per la difficoltà di arrivare con la metropolitana alle stazioni della Magliana o della Piramide. E venerdì prossimo si replica.

## Denuncia garanti pds nelle Usl contro i ritardi di Regione e Comune Cinquantamila malati psichici dimenticati «Finanziate solo le cliniche private»

Ventisette miliardi mai utilizzati e 50.000 persone lasciate senza cure. Un bilancio negativo dell'assistenza psichiatrica nel Lazio, quello tracciato ieri dai garanti pds nelle Usl romane. Dei 33 progetti per comunità alloggio e day-hospital presentati da oltre un anno, nessuno è stato varato. Ed intanto cliniche e manicomi privati hanno ricevuto finanziamenti dalla Regione per 106 miliardi.

MARINA MASTROLUCA

Trentatré progetti finiti nel cassetto, 27 miliardi stanziati e dimenticati, 50.000 persone senza assistenza nella sola capitale. Malati psichici, troppo spesso lasciati solo alla cura dei familiari. Due anni di commissariamento non sono bastati da soli a costituire una rete di servizi alternativi per una fascia di pazienti estremamente fragili: tutte le proposte presentate dai commissari ad acta per comunità alloggio o centri diurni si sono arenate infatti negli uffici delle amministrazioni regionali e comunali, mentre hanno continuato ad avere regolari finanziamenti

per 106 miliardi di 13 cliniche e sei manicomi privati che operano nel Lazio. La denuncia è stata presentata ieri dal coordinamento dei garanti del Pds nelle Usl romane, insieme al comitato per l'applicazione della 180 e a diverse associazioni di familiari di pazienti psichici, Sarp, Arap, Diapsigra e Nido del cuculo. È emerso un quadro sconcertante: un miliardo e mezzo stanziato nel '90 e poi nel '91 per l'assistenza psichiatrica «è finito grazie ad Azzaro nei residui passivi». E il bilancio del servizio non può che essere fallimentare: tre sole case famiglia, un'unica

comunità alloggio pubbliche nella capitale, solo cinque persone che hanno potuto beneficiare dell'assistenza psichiatrica domiciliare ed una descrizione della domanda del tutto sottovalutata. «Per l'amministrazione i pazienti psichiatrici nella capitale non sono più di 5-6000 - ha detto Fausto Antonucci, uno dei commissari ad acta incaricati di colmare le carenze del servizio -. Invece solo a Roma possiamo stimare un numero non inferiore alle 50-60.000 persone, completamente dimenticate dai servizi sociali e sanitari. Le responsabilità vanno indietro nel tempo. Sono di Cerchia ma soprattutto del presidente della giunta Gigli che per tanto tempo ha diretto la sanità nel Lazio».

Ritardi gravissimi, al punto da dar adito a più di un sospetto. Il Pds ha già presentato una denuncia alla magistratura nel giugno scorso e sull'assistenza negata è partita un'inchiesta del giudice Giancarlo Armati. Lo stesso Cerchia è stato convocato dal magistrato. Oggi l'assessore presenterà una

proposta per accelerare le procedure e avviare finalmente i tanti progetti presentati dai commissari ad acta. Il coordinamento dei garanti pds ha intanto aperto una sede in via Sant'Angelo in Pescheria, 35. Per denunce, informazioni e proposte si può chiamare dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19, il numero 6540800 (prenderà il 6830161). Altrimenti si può telefonare direttamente ai garanti: Usl rm1, Stefano Di Tommaso (58702605); rm2, Paola Mari (7665135-7662026) e Francesco Prost (84381-77098526); rm3, Alessandro Moriconi (7701216); rm4, Gianni Bocchi (46832294); rm5, Ida Fornataro (4110863) e Carlo Rosa (43671); rm6, Ruggero Trenna (8841281-51490333); rm7, Gemma Azuni (6766403) e Graziella Azzaro (85578358); rm8, Ivano Carrissimo (47496239); rm9, Antonella Ticca (5801158); rm11, Paola Di Martino Tranfo (5864558); rm12, Antonio Posaressi (3013257) e Margherita Rossetti Autuori (8320657).



Sventano una rapina Promossi «agenti scelti»

Tre poliziotti sono stati promossi «agenti scelti» per merito straordinario per aver sventato la rapina alle poste di via Marsala. Carlo Leopardi, Enrico Clementini e Francesco Caporali ieri sono stati ricevuti al Viminale dal ministro dell'Interno Vincenzo Scotti. Intanto la squadra mobile continua le indagini «è convinta che altre persone siano implicate nell'organizzazione del colpo». Uno degli arrestati, Hughes Rechcia, è risultato aver avuto contatti in passato con Ciro Lucanni e Walter Accattoni, in carcere dal febbraio scorso per aver provato dei «Kalashnikov» in fondo a una pista dell'aeroporto di Fiumicino.

## «Il Papa sfratta i suoi inquilini» Il Vaticano nega

Decine di famiglie romane gettate per la strada il prossimo 31 dicembre ed una lettera del «Comitato laico nazionale» al padrone di casa: Giovanni Paolo II. Perché si metta una mano sulla coscienza, faccia due conti in tasca alle finanze vaticane, e non levi la casa a nessuno. La notizia di quegli sfratti, riportata ieri in prima pagina da un quotidiano nazionale, è stata prontamente smentita dal direttore dell'ufficio legale del Vaticano, monsignor Alessandro De Angelis. «Abbiamo in corso solo quattro cause di sfratto, per vari motivi, per finita locazione, ed alcune si concluderanno nel giro dei prossimi tre o quattro anni», ha dichiarato il monsignore. Ed ha poi smentito anche la notizia dell'esistenza di centinaia di inquilini affittuari di appartamenti del Vicariato e del Fon-

do del culto. «Il Vicariato - ha precisato monsignor De Angelis - ha solo sette contratti di affitto, essendo tutti gli altri appartamenti già usati dalle parrocchie». L'amministrazione del Fondo del culto del ministero degli Interni ha smentito a sua volta. «Non abbiamo in corso nessuno sfratto», ha dichiarato il vice prefetto Gabriella Lovasto. C'è poi l'azione legale nei confronti di un inquilino per finita locazione del procuratore presidente dell'amministrazione del patrimonio della Sede apostolica, monsignor Giovanni Danzi. L'udienza, come era scritto nella lettera pubblicata ieri dal quotidiano, è fissata per il prossimo 18 dicembre. La reazione alla notizia del vice direttore della sala stampa vaticana, monsignor Piero Pennacchini, è stata un rigido «no comment».

## Manifesto dc pro Azzaro Giunte di sinistra nel mirino dell'assessore degli scandali

Strade tappezzate di manifesti in difesa di Azzaro. La Dc romana scende in campo per difendere l'assessore ai servizi sociali dalle accuse del Pds, che aveva chiesto le sue dimissioni, e tira in ballo la gestione delle precedenti giunte di sinistra. Venerdì il consiglio comunale discute il caso dei soggiorni per anziani. Ora anche la Uil si schiera contro l'assessore ciellino.

La Dc romana passa al contrattacco e inizia la campagna a difesa di Giovanni Azzaro. Non sono passate nemmeno due settimane da quando, le opposizioni coalizzate (Pds, Verdi e rifondazione comunista) hanno chiesto al sindaco Carraro di fare luce sull'operato dell'assessore ciellino ai servizi sociali: soggiorni per anziani affidati ad una società fantasma, una relazione del segretario generale che giudica «lacunosa» la documentazione presentata dall'assessore Azzaro, appalti per centinaia di milioni affidati a privati e altrettante centinaia di milioni da destinare all'assistenza pubblica - a disposizione nelle casse dell'assessorato - non vengono spesi. Una gestione oltre che inadempiente, ai limiti della regolarità. E la risposta non si è fatta attendere. In mattinata nelle strade della capitale - affissi per altro in maniera selvaggia - sono comparsi centinaia di manifesti che chiamano direttamente in causa l'operato delle giunte di sinistra. «Chi aggredisce Azzaro non vuole chiarezza nei servizi sociali». Sempre lo stesso slogan per due esempi: il primo afferma che le vacanze per handicappati costarono all'assessorato 11 milioni e quattrocentomila lire a persona per 20 giorni. Poi si sostiene che i 40 miliardi furono versati in 10 anni a venti cooperative per l'assistenza domiciliare ad anziani

e handicappati. Un attacco preciso al Pds e all'allora assessore ai servizi sociali, l'onorevole Franca Prisco. Proprio venerdì prossimo il «caso Azzaro» verrà discusso in consiglio. La giunta capitolina, e il sindaco Carraro, dovranno affrontare la relazione presentata dal segretario generale sui soggiorni per anziani '90 che mette in evidenza diverse irregolarità. «Si evidenziano - dice testualmente la relazione del segretario - notevoli disfunzioni amministrative, impossibilità di stabilire con quali criteri siano state scelte le diverse strutture, inculcata programmazione dei soggiorni». Questa volta l'assessore dovrà spiegare perché quei soggiorni sono stati quasi interamente gestiti da una società di cui è titolare un ex impiegato della sua segreteria, e perché alla stessa ditta ha versato 879 milioni, ma sia alla Prefettura che al Comune ha comunicato una cifra dimezzata.

Ora, con questo nuovo episodio e in vista del prossimo dibattito in Campidoglio, contro l'assessore ciellino è sceso in campo anche il segretario romano della Uil: «Più che i richiami storici - ha detto Alberto Sera - i difensori di Azzaro dovrebbero tener presenti quelli dei cittadini. La giunta Carraro ha toccato il fondo e può uscire dall'apnea solo togliendo la muta di assessore ad Azzaro».

## Terza università Tecce scrive a Carraro «Decidiamo insieme l'area del nuovo ateneo»

Il rettore della Sapienza scrive al sindaco proponendo un confronto aperto sull'area dove realizzare la terza università. Alla riunione, da tenere al massimo giovedì, dovrebbero partecipare «gli assessori interessati, i capigruppo del consiglio comunale, oltre che i rappresentanti della Sapienza, che sotto la presidenza di Carraro potrebbero trovare una soluzione unitaria di cui ha bisogno la città e i giovani che vogliono frequentare una università di indiscusso prestigio scientifico culturale».

La terza università sulla carta dovrebbe nascere dal prossimo anno accademico, ma non ha ancora una «casa». Le aree dove realizzarla sono sostanzialmente due - Valco San Paolo, all'Ostiense, e Santa Maria della Pietà al Trionfale - e dividono il rettore della Sapienza Giorgio Tecce e l'assessore al piano regolatore Antonio Gerace. Decisive per la scelta dell'area dovrebbe essere la riunione della commissione per Roma capitale che si

riunirà giovedì. Per raggiungere una soluzione unitaria Giorgio Tecce ha proposto l'incontro tra Campidoglio e Sapienza. Nella lettera si afferma che quello della localizzazione della terza università è «un problema che ci deve trovare uniti al di fuori di polemiche, sul terreno del confronto e delle valutazioni obiettive che consentano il miglior inserimento della terza università nel sistema universitario romano». Nei giorni scorsi il rettore ha ribadito la scelta del nuovo accademico per l'area di Valco San Paolo, una zona più collegata alla città e più centrale, rispetto a quella del Santa Maria della Pietà. L'assessore al piano regolatore invece aveva indicato ottimale questa seconda area. In attesa dei tempi di decisione e di realizzazione delle strutture per il terzo ateneo il senato accademico ha preso in considerazione l'ipotesi di acquisire uno stabile in piazza della Croce Rossa, dove collocare in via transitoria le nuove facoltà già dal prossimo anno.

NELL'AMBITO DELLA CAMPAGNA "VENTI DI PACE" per il disarmo, la riconversione ed uno sviluppo sostenibile

**INCONTRO DIBATTITO con ALBERTO CASTAGNOLA economista e collaboratore di Archivio Disarmo**

Lunedì 18 novembre alle ore 18 presso la biblioteca comunale di Aprilia

*Nel corso dell'incontro verrà presentato il libro*

**"ADDIO ALLE ARMI"**  
un'alternativa per il disarmo, la riconversione e la sicurezza negli anni '90

Questo libro, nato nel vivo della campagna "venti di pace" che raccoglie le forze pacifiste ed ambientaliste, cristiane, sindacali, con ricchezza di documentazione e rigore scientifico le alternative possibili:

**soluzioni nonviolente del conflitto, armamenti e riconversione della spesa, riconversione, esportazione, rapporto nord-sud...**

"Addio alle armi" è il frutto di un lavoro collettivo di oltre sessanta esperti. Tra questi: Gianni Allotti, Sergio Andreis, Ernesto Balducci, Alberto Castagnola, Roberto Fleschi, Renata Ingrao ecc.



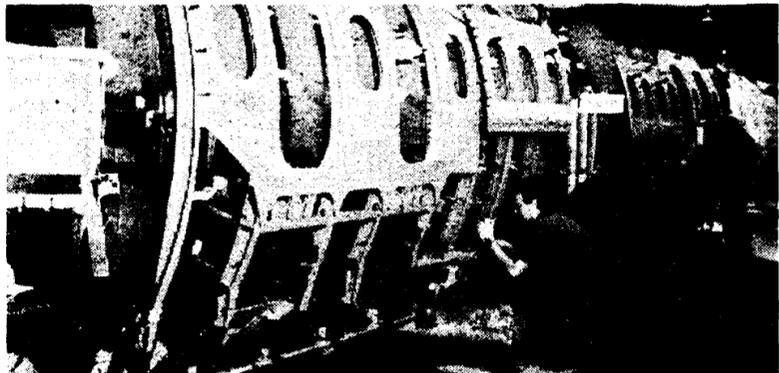
MERCATI

Ieri sciopero di due ore  
L'azienda ha fatto trovare affissa in bacheca la lista con i nomi dei cassintegrati per lo più tecnici e dirigenti superqualificati

La reazione di Cgil, Cisl e Uil  
«Stanno smantellando la Tiburtina Valley»  
Già ridimensionati gli organici della Fatme e di Elettronica, Contraves e Romanazzi

# L'Alenia liquida 90 colletti bianchi

Contro la cassa integrazione hanno bloccato per due ore la Tiburtina. Tecnici, impiegati e operai dell'Alenia ieri mattina hanno scioperato per due ore. L'azienda, dopo la rottura delle trattative, ha fatto trovare in bacheca la lista dei cassintegrati (70 nello stabilimento di Roma e 20 a Pomezia). Il Pds ha chiesto al sindaco di incontrare i lavoratori. I sindacati: «Stanno smantellando la Tiburtina Valley».



L'Alenia ha annunciato la cassa integrazione per 90 dipendenti. Nella foto, un'immagine della produzione dell'azienda

CARLO FIORINI

Giacche e cravatte, ventiquattrore sotto il braccio, i lavoratori dell'Alenia ieri mattina hanno bloccato per due ore la via Tiburtina. Laureati, diplomati e operai altamente specializzati venerdì pomeriggio hanno trovato appesa in bacheca la lista dei cassintegrati. L'azienda ha dato il benvenuto a settanta di loro. Un altro colpo alla Tiburtina Valley, il polo tecnologico-industriale romano che si va lentamente svuotando, lasciando il passo al terziario. È già toccato all'Elettronica con 200 cassintegrati, alla Fatme con 400. La Contraves ha già subito tagli occupazionali fortissimi, la Romanazzi dopo la ristrutturazione ha chiuso i battenti e l'azienda al posto degli stabilimenti ha costruito abusivamente degli uffici che dovreb-

be andare ad occupare il ministero delle poste. E lo smantellamento dei «colossi» industriali ha già provocato una reazione a catena, con la chiusura e le forti riduzioni d'organico della miriade di industrie dell'indotto che sorgono sulla Tiburtina e che si sono viste ridurre le commesse. Ora tocca all'Alenia.

Nella nottata di giovedì le trattative tra sindacati e azienda si sono interrotte. E così ieri mattina i lavoratori hanno fatto due ore di sciopero. Le trentotto hanno fermato il traffico sulla via Tiburtina, di fronte ai cancelli della fabbrica, attraversando la strada a piccoli gruppi, in continuazione, e distribuendo volantini alla gente. «Il mio nome l'ho letto mentre uscivo a fine turno. Neanche un telegramma mi hanno

mandato, dopo più di 21 anni che lavoro qui - racconta Sergio Chicca, perito industriale, uno dei 70 cassintegrati -. Ma con la cassa integrazione non risolveranno nulla, questa azienda affonda perché da quando è a partecipazione statale nei ruoli strategici ci hanno messo tutta gente senza professionalità, scegliendola soltanto per appartenenza poli-

litica». La vertenza, condotta a livello nazionale, si è interrotta perché l'azienda si è rifiutata di accettare le proposte del sindacato. «Abbiamo proposto la rotazione della cassa integrazione, uno strumento previsto dalla legge - dice Gianfranco Tosi, segretario generale aggiunto della Fiom Lazio -. Ma l'azienda ha scelto una linea dura. Non vuole neanche sentir parlare di reintegri al ter-

mine dei due anni di cassa integrazione. È allucinante un comportamento simile da parte di un'industria a partecipazione statale». La ristrutturazione riguarda il settore militare, in quello civile e della progettazione invece, secondo i lavoratori, l'azienda potrebbe investire di più, utilizzando gli organici in esubero nel settore bellico. «Io lavoro alla Alenia

Spazio», e da noi ad ottobre hanno assunto 30 persone tra ingegneri e tecnici - dice Savino Volpe, un tecnico del settore civile -. E invece l'azienda non vuole sentir parlare di rotazione, anche se scorrendo la lista dei cassintegrati si scopre che molti sono settimi e ottavi livelli, figure professionali specializzate che potrebbero tranquillamente passare al civile.

Alla manifestazione c'era anche una delegazione del Pds, guidata dal consigliere comunale Walter Tocci che nel pomeriggio ha chiesto al sindaco di fissare un incontro con i lavoratori. E oggi, in consiglio comunale, il Pds proporrà un ordine del giorno sulla vertenza Alenia. «Ma serve anche che il consiglio comunale affronti in modo serio il problema della deindustrializzazione dell'area romana», dice Tocci. Secondo i sindacati si sta verificando lo smantellamento della Tiburtina Valley. «Lo smantellamento della Contraves, la chiusura della Sistel, la contrazione dell'occupazione nel settore elettronico, la chiusura della Romanazzi mettono in serio pericolo lo sviluppo della zona - affermano Cgil-Cisl e Uil -. Ci sono 40mila posti di lavoro che rischiano di sparire dalla Tiburtina». Secondo Massimo Pompili, consigliere del Pds e membro della commissione urbanistica, c'è il rischio che il Campidoglio si faccia sfuggire di mano la situazione. «È già accaduto con la Romanazzi, dove si sono realizzati abusivamente uffici - dice Pompili -. Se si va avanti così lo Sdo darà svuotato completamente. Bisogna fare qualcosa per fermare la deindustrializzazione di quell'area».



Sotto chiave piazza Vittorio  
Ma soltanto a metà

Cancelli chiusi in piazza Vittorio. Ma solo a metà. Due dei quattro ingressi del degradatissimo giardino sono stati bloccati. Per entrare, però, basta fare due passi in più e si conquista senza fatica una panchina, come fanno i tanti immigrati che gravitano intorno al popolare mercato. Che, dopo proposte, rinvii e proteste continua a restare acciambellato intorno alla piazza. Il comitato Esquilino, a cui hanno aderito anche i commercianti del mercato, ne chiede a gran voce il trasferimento nell'area dell'ex centrale del latte e nelle caserme. E intanto qualcuno chiude i cancelli.

Lettera aperta alle istituzioni e al governo

## «Più attenzione verso la capitale» La protesta dei sindacati

«Investire su Roma vuol dire investire sul paese». È con questa convinzione che Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di inviare una lettera aperta ai presidenti di Camera e Senato e al capo del governo, Giulio Andreotti. Un appello in cui esprimono preoccupazione e contrarietà, per lo stato di totale disinteresse intorno al dibattito sulla capitale. Per oggi è previsto un incontro dei sindacati con il ministro Conte.

aperta - Non è il caso di citare Parigi, Londra o Vienna che negli ultimi anni ha realizzato gigantesche opere per acquisire un ruolo internazionale, riuscendo felicemente e recuperando quanto investito. Roma rimane bella e povera, costretta ad affittare un albergo per ospitare uno dei pochi appuntamenti di grande rilevanza internazionale. Nel nulla, come hanno denunciato i sindacati, si muovono stravolgimenti urbanistici selvaggi seguendo i vari tira e molla degli assessorati. Diverso ordine verrebbe da una giusta partenza della programmazione di Roma capitale. «Definire la legge, ridurre stanziamenti in altre leggi speciali fondamentali per realizzare grandi opere a Roma - prosegue la lettera - vuol dire lasciare la capitale al solito tran-tran delle speculazioni spontanee o degli investimenti statali caotici e slegati da qualsiasi programmazione urbanistica, tutti rilevati tragicamente dannosi

per questa mega città sempre più terzomondista, nel senso arretrato del termine». «La campagna elettorale e alle porte», ha osservato Minelli. Gli stessi assessori (a cui si può aggiungere il sindaco) in mesi di trattative e incontri con sindacati e imprenditori (anche loro presenti alla conferenza stampa di ieri) non sono riusciti a dare una seria indicazione per le aree industriali. «Un terzo lato del tavolo triangolare che dimostra di non sapere dire le parole giuste interne - ha detto Mario Aiello, segretario della Cisl -. E così succede che sulla terza università Gerace indica il Santa Maria della Pietà, Angelè addirittura lo Sdo e il rettore Valco San Paolo».

I sindacati non ci stanno ai tagli imposti dalla finanziaria targata Andreotti alla legge per Roma capitale. Poche lire, invece dei mille miliardi chiesti dal consiglio comunale. Cgil, Cisl e Uil hanno così deciso di inviare una lettera aperta ai presidenti dei due rami del Parlamento, Iotti e Spadolini e allo stesso capo del governo. «Investire su Roma vuol dire investire sul paese». È la chiusa della missiva, un po' la sintesi di un documento di tre paginette. Claudio Minelli, Mario Aiello, Guglielmo Loi, i se-

gretari delle tre confederazioni hanno presentato gli obiettivi dell'iniziativa, di cui la chiave «morale» sta un po' in questa frase del segretario della camera del lavoro. «Un paese con una capitale inefficiente è un paese inefficiente». Sul sillabismo ritorna la lettera, dove anche se con garbo, partono accuse. «In ogni paese c'è stata la corsa a rendere la propria capitale all'altezza dei compiti di nazione sempre più aperte ad una competizione internazionale globale - si dice nella lettera

Non è escluso un colloquio con il presidente del Consiglio. C.F.L.

**DITTA MAZZARELLA**  
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

**HI-FI** NUOVO **JVC** **REPARTO** **PHILIPS**  
**PIONEER**  
**RADIOTELEFONI** **KENWOOD** **TUTTE LE MIGLIORI MARCHE**  
● HI-FI  
● HI-FI CAR  
● TELECAMERE  
● VIDEOREGISTRATORI **SONY**  
**HITACHI Panasonic**  
**60 MESI** SENZA ANTICIPO, SENZA CAMBIALI  
TASSO ANNUO FISSO 8,50%  
TUTTI I PRODOTTI SONO GARANTITI 3 ANNI

**Abbonatevi a**  
**L'Unità**

**AVVISO REFERENDUM**  
Deve continuare l'impegno delle organizzazioni del Pds per contribuire al raggiungimento a Roma, entro il 31 dicembre 1991, di 80.000 firme per i 6 referendum istituzionali e per quello contro la droga.

Ogni sezione nel proprio programma di lavoro deve prevedere almeno una iniziativa entro il 20 novembre.

- Le assemblee vanno comunicate in Federazione a Marilena Tria al 4367266  
- I tavoli ad Agostino Ottavi, segretario del Coordinamento unitario, o a Elisabetta Cannella al 4881958 - 4883145

**1.000 FIRME DA TOR BELLA MONACA PER LA RIFORMA DELLA POLITICA**  
**18 - 23 NOVEMBRE**  
**SETTIMANA DI MOBILITAZIONE PER I REFERENDUM**

**Pds Tor Bella Monaca Pds VIII Circoscrizione**

**ACEA** AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE  
**SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA**

Per urgenti lavori di riparazione nei giorni 13 e 14 novembre dalle ore 8.30 alle ore 15 potranno verificarsi interruzioni di energia elettrica nelle seguenti strade:

VIA DI PIETRALATA - VIA DEI DURANTINI - VIA DI MALLADRA - VIA DE ROSSI - VIA MONTI TIBURTINI

L'azienda, scusandosi per i possibili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia agli utenti interessati di mantenere disinnestate le apparecchiature elettriche durante il periodo della sospensione. Raccomanda inoltre un attento uso dell'ascensore anche negli orari immediatamente precedenti e successivi all'interruzione di energia.

**CONTRO I TAGLI DELLA FINANZIARIA**  
**CONTRO I VELENI DEL TRAFFICO**  
**GARANTIRE LA MOBILITÀ**  
**COLLEGARE LA PERIFERIA**  
**RAFFORZARE IL TRASPORTO PUBBLICO**

MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE - Ore 15  
Sezione Esquilino  
(V. Principe Amedeo, 188)

**ASSEMBLEA DEI COMITATI DIRETTIVI DELLE SEZIONI AZIENDALI ATAC - ACOTRAL - FF.SS.**

Per la presentazione della petizione popolare **PER LA REALIZZAZIONE DI 100 KM DI METROPOLITANA A ROMA**  
con **M. CALAMANTE - E. MONTINO - A. ROSATI**

ANTONIO CIPRIANI - GIANNI CIPRIANI  
**Sovranità limitata**  
Storia dell'eversione atlantica in Italia  
(introduzione di Sergio Flamigni)  
**EDIZIONI ASSOCIATE**

Il Comitato promotore della prima conferenza internazionale delle associazioni di familiari e utenti sulla salute mentale promuove

**ORIGINI**  
Spettacolo di percussioni e danza di Billy Cobham con gli Okuta Percussion

Roma 14/15 novembre 1991 - Ore 20  
Complesso monumentale di San Michele in Ripa - Sala ex stenditoio  
Via San Michele, 22

**INGRESSI:**  
BOX OFFICE c/o RICORDI  
V.le Giulio Cesare, 88 - Tel. 3720215/6  
RINASCITA  
Via delle Botteghe Oscure, 3 - Tel. 6797460  
REDAZIONE TIBURNO  
Via Tiburtina, 13, Villanova di Guidonia - Tel. 0774/529692  
CENTRO FRANCO BASAGLIA  
Piazza O. Marucchi, 5 - Tel. 834564  
MURALES  
Viale Ipponio, 2 - Tel. 70451221  
LIBRERIA KAPPA  
Via degli Apulci, 47 - Tel. 4453762  
**INFORMAZIONI: CENTRO FRANCO BASAGLIA**

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antiveneni	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (tuned-veneri)	8554270
Aids	8415035-4827711

Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario com	5895445

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acqua	575171
Acqua Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Archi baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefoni amici (tossicodipendenza)	
Acqua	8840884
Acrotal uff. informazioni	4895444
Atac uff. utenti	4895444
Marozzi (autolinee)	4895444
Pony express	3309
City cross	8440890
Avis (autonoleggio)	419941
Hertz (autonoleggio)	167822099
Bicicologgio	3225240
Collalti (bici)	6541084
Psicologia: consulenza	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal), v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Flaminio, c.so Francia, via Flaminia N (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Paroli: p.zza Ungheria	
Prati: p.zza Cola di Rienzo	
Trevi via del Tritone	

## È morto Treves un artista messo ai margini

ENRICO GALLIAN

È morto il 10 novembre a sera, nel reparto accettazione della terza clinica medica del Policlinico Umberto I di Roma, il pittore Carlo Treves. Sfrattato e in attesa dell'applicazione della legge Bacchelli che gli era stata concessa con decorrenza dal 2 agosto 1991, ancora dovevano consegnargli la rata del primo quadrimestre. Pochi denari, ma che gli avrebbero risolto non pochi problemi. Gli avevano promesso anche uno studio casa popolare a equo canone; gli avevano promesso l'assistenza domiciliare e naturalmente sono rimaste solo promesse, nonostante il Comitato di sostegno per l'artista organizzato dalla poetessa Fiammetta Selva non si fosse mai fermato per ottenere tutto quello che si poteva, il minimo in fondo, per la tranquillità di Carletto.

Grande pittore Treves era un angelico sopravvissuto; era un componente a pieno titolo di quella schiera di tartassati, artisti ai margini messi quasi al bando, che nel secondo dopoguerra lavoravano artisticamente a Roma. Amico di Carlo Levi, Ennio Calabria, Giacomo Porzano, Lorenzo Vespignani, Ugo Moretti e anche di altri artisti Carletto ha vissuto intensamente la propria condizione di artista emarginato cercando nel «mondo fantastico» e surreale romano e non, la propria via alla pittura. Pittore vero vissuto ha espresso barlumi illuminanti di poesia dove capitava: negli anfratti dei muri, negli angiporti di Ripetta, nelle carte ombrate di vino quando sulla

carta paglierino il liquido caduto spandendosi indica immensi spazi poetici, su fogli di giornale quando le notizie scadute assumono parvenza di eccidio e sentieri luminosi di poesia.

Anche in questi ultimi tempi disegnava e scriveva poesie macerate di vita vissuta; disegnava al S. Giacomo, al Policlinico, fogli disegnati e destinati alla custodia di Fiammetta Selva irruenta e tenace protettrice dell'arte e della poesia. Selva vive in una camera a pianterreno in via Tor di Nona 33 e combatte strenue battaglie per il diritto alla cittadinanza dei veri poeti e degli ultimi veri pittori che ancora sono costretti al silenzio. In questi anni, gli ultimi della sua vita, Carlo Treves ha ricevuto solo «aiuti» sotto forma di solidarietà da parte di pochi, solo e disperato, le Autorità (con la mauscolosa), quelle che possono fattivamente agire erano latitanti, il pittore è morto come un artista «classico», senza casa, senza denaro, senza famiglia. In fondo ad una barella. È stato trattato come un ospite poco desiderato in vita fino al punto che ora da morto chissà se Fiammetta riuscirà a fargli avere un funerale dignitoso. Come si conviene per un poeta. «Almeno si utilizzasse il primo quadrimestre della spettanza della legge Bacchelli che ancora dovevano a Carletto - dice la poetessa. Almeno si muovessero in questa occasione più unica che rara. O vogliono avere sulla coscienza funerale e sepoltura mancata?»

## Intervista con Yorgos Loukos, direttore del «Lyon Opéra Ballet»

# Successi fatti di «cenere»

ROSSELLA BATTISTI

Dopo Roma, Praga, Budapest, Tel Aviv, Genova e via oltre oceano con una tournée americana che toccherà Los Angeles e San Francisco, più vivace di così non potrebbe essere la compagnia di balletto di Lione, che all'Olimpico sta

presentando in questi giorni uno dei suoi gioielli di repertorio, *Cendrillon* di Maguy Marin (che dal prossimo anno diventerà coreografa residente della compagnia). Sono già due volte nel giro di pochi mesi che la «Cenerentola» rivisitata in

forma di «bambola» tocca il palcoscenico della Filarmónica, dove è stata richiamata per il grande successo della prima tournée di soli tre giorni. Stavolta i «bambolotti» della Marin restano ancora fino a domenica, riproponendo i fantastici scenari scomponibili di Monserrat Casanova e un balletto che riesce ad accostare incanti da fiaba e piccole inquietudini. Soddisfatto degli innamoramenti improvvisi che *Cendrillon* suscita ovunque, il direttore artistico, Yorgos Loukos, non nasconde però il desiderio sottile di sfoderare tutte le virtù della compagnia lionesa: «Dobbiamo molto a questo balletto che ci ha fatto conoscere a livello internazionale, ma sappiamo fare tante altre cose, ugualmente belle». Nel repertorio dell'Opéra de Lyon sono fiorite infatti le opere prime di Mathilde Monnier e Jean-François Duroure, che firmano *Mama Sunday* su musica di Kurt Weill, oppure di Angelin Preljocaj (ultimamente passato per l'Olimpico con *Amer America*) che ha lasciato la sua originale impronta con *Larmes Blanches*. Ma non di soli talenti francesi sono fatte le scelte dell'Opéra de Lyon, che è stata fra le prime a chiamare a sé nell'85 Billy Forsythe, Jiri Kylian, Nacho Duato, insomma quelli che sono diventati in seguito gli astri della coreografia contemporanea. Il

merito è stato di una politica artistica accorta che ha formato cartelloni con alcuni nomi famosi e lanciando molti «inediti». Una direzione che Yorgos Loukos si accinge a proseguire da single, quando a gennaio la co-direttrice, Françoise Adret, lascerà nelle sue mani tutto lo scettro del comando.

**Come intendete procedere nella sua gestione artistica?**

Senza rischi non è possibile trovare degli spettacoli davvero nuovi. In un certo senso, il fiasco fa parte di una politica viva. Bisogna spingere gli artisti ad andare oltre, anche a forzare la mano, altrimenti si ripetono su se stessi, ripetendo moduli di successo che col passare del tempo sono solo brutte copie di un originale felicemente intuito. E per fare questo occorre un lavoro di concerto: gli artisti che seguono liberamente le loro ispirazioni, i direttori artistici che ospitano volentieri gli sconosciuti e i critici che incoraggiano la sperimentazione e non si lasciano sedurre da un solo aspetto del coreografo.

**Questa libertà di gestione è forse più facile in Francia...**

Sì, è vero: Jacques Lang ha raddoppiato il budget di spesa per la cultura e i risultati si vedono. A mio parere non sarebbe possibile un'altra politica altrettanto efficace: non si può pagare un tanto a passo o pre-

tendere che un coreografo crei un nuovo lavoro ogni anno: gli aiuti finanziari permettono all'arte di non estinguersi. E poi, sono soldi comunque ben spesi perché l'arte ha una funzione pubblica...

**In che senso?**

Le faccio un esempio: ad aprile avremo due giovani coreografi di colore, Bill Jones e Ralph Lemon, che allestiranno uno spettacolo per la nostra compagnia in una fabbrica rimessa a nuovo alla periferia di Lione, dove solitamente si svolgono concerti rock. In questo periodo di forti contrasti razziali, comuni anche da noi in Francia, vogliamo dimostrare che la danza rappresenta un elemento coesivo. Che non è fatta solo di tutti, ma può essere terribilmente contemporanea. Bill Jones viene dall'avanguardia americana ed è anche un «militante» convinto contro la tendenza strisciante del conservatorismo in America, mentre Ralph Lemon ha studiato con Nancy Hausner, erede della corrente neo-espressionista che si va riscoprendo fra gli allievi di Hanya Holm, José Limón (come la Hades). Insomma, in una serata di danza possono coesistere elementi culturali e sociali di forte impatto per chi assiste. E questo non le sembra un sistema straordinario per aiutare la società ad evolversi?



Ian Astbury capitanò del «Cult»: a sinistra gli «Skin Yard»; sopra una scena da «Cendrillon» di Maguy Marin, sotto Jerry Calà

## Una sequenza di suoni ripetitivi dai «Cult» sempre fedeli a se stessi

DANIELA AMENTA

I «Cult» mancavano da Roma da due anni. E in questi 730 giorni nel mondo è accaduto veramente di tutto. Sono caduti muri, statue, ideologie e lo stesso assetto internazionale ha subito profondi mutamenti. Insomma, in breve tempo, le cose sono cambiate radicalmente, ma il gruppo inglese è rimasto fedele a se stesso, «ingessato» in un genere sonoro che è sempre identico, una specie di marchio di fabbrica che non conosce variazioni.

Da una parte questa coerenza stilistica non dispiace. In un'epoca di banderuole al vento, di tanto in tanto, fa bene al cuore poter contare su dei punti di riferimento. Dall'altra, i «Cult» con la formula dell'«hard-rock appena virato da spunti psichedelici, hanno scoperto l'acqua calda, ovvero come vendere e scalare classiche senza colpo ferire.

Per questo i loro dischi, da *Love in pol*, si assomigliano tutti e lo show dell'altra sera è stata l'esatta riproposizione dei precedenti concerti della

band capitanata da Ian Astbury. Perfino la folla stipata nel Tenda Strisce pareva fosse stata «ibernata» e poi scongelata per l'occasione: circa tremila persone in look «post-Woodstock», con pantaloni a zampa di elefante e giacche frangiate. Ma aldilà dei commenti a carattere «estetico» c'è la musica, o meglio ci dovrebbe essere.

In realtà, il «sound» del quartetto britannico è spesso una ripetitiva accozzaglia di tutti i luoghi comuni del rock duro: sviate al fulmicotone, ritmica furibonda, muro di Marshall e iconografia in stile gotico. Basta così poco perché il pubblico romano urli al miracolo? Pare di sì vista l'appassionata adesione che ha accompagnato ogni pezzo proposto dal gruppo.

I «Cult» recuperano molti spunti dal rock-blues più classico, tant'è che certi attacchi melodici ricordano in modo inequivocabile le storiche armonie di Page e Plant. Paragonarli, però, agli Zeppelin è

quasi una bestemmia, giacché la classe del «gruppo dei dinghile» è ormai è entrato a far parte della leggenda. Così Astbury e soci sono dei dignitosi mestieranti, a tratti un tantino noiosi, a tratti capaci di confezionare dei pezzi ad effetto di buona caratura.

La band, è bene sottolinearlo, ruota tutta sulle acrobazie chitarristiche di Bill Duffy, un ottimo musicista capace di imprimere «verve» e passione laddove la partitura lo richiama. Ian Astbury, dal canto suo, non è una delle voci più significative del panorama contemporaneo. Anzi, in certi momenti aranca come se fosse sfiatato quantunque possieda «le phisique du role» da rockstar. E dunque, fedele al proprio personaggio, si dimena, scuote la lunga chioma e agita il bacino.

Per il resto, a parte il bagno collettivo sotto un Tenda che gocciolava per l'umidità e per la calca, s'è visto ben poco. Prima dei «Cult» si sono esibiti «Thee Hypnotics», un breve set assai più intenso ed innovativo di quello realizzato dalle «star» della serata.

## Rock claustrofobico per gli «Skin Yard»

MASSIMO DE LUCA

Jack Endino è un personaggio incredibile e dalle mille peculiarità. A lui si deve la produzione dei primi album di alcune band (Nirvana, Soundgarden, Mudhoney) che hanno gettato le fondamenta per l'ultimo muro del suono ipotizzabile: quello venuto fuori dalle scelte artistiche della casa discografica «Sub Pop».

Non contento, questo «Phil Spector degli anni ottanta», ha deciso di metter su una formazione in proprio con cui provare a forzare i limiti dell'hard rock. Gli «Skin Yard» provengono da Seattle e sono in circolazione dal 1986. Hanno inciso quattro album e una manciata di singoli senza riscuotere grande successo, pur raccogliendo spericolate lodi dalla critica. E così Jack, pigmalione di tanti gruppi ormai famosi, è rimasto un po' al palo a guardare il Seattle-sound, in parte una sua creatura, esplodere in

tutto il mondo.

Il loro concerto al «Black Out» di Roma è occasione di festa per i tenaci *headbangers* nascosti negli angoli bui della città. Una musica ad alto tasso energetico, ma anche uno stile che incomincia a mostrare la corda, fissa nella sua rotondità, incapace di liberarsi della minacciosa ombra dei maestri precursori. Per uscire da questo circolo vizioso gli «Skin Yard» ammantano le loro canzoni di psichedelia moderna, collocandosi su posizioni più vicine al progressive-metal che a quelle pedanti dei soliti imitatori dei «Led Zeppelin».

Branì claustrofobici guidati dalla chitarra di Endino, il quale alterna crescendo metallici a break di stampo quasi intimista mentre l'uso del *wah-wah* si rivela efficace in più di un passaggio.

Convincente il contributo della sezione ritmica (Dan

House al basso; Barrett Martin alla batteria) tanto robusta nel sostenere la sei corde, quanto geometrica nel creare spazi armonici. Gli «Skin Yard» hanno recentemente realizzato un nuovo disco, *1000 smiling knuckles*, che assembla gemme rare e episodi leggermente monocordi. Dal vivo, comunque, i valori si equivalgono e la marmaglia compattezza del quartetto nasconde bene peccati e ripetizioni.

Un'ora buona di show vivacizzato dalla presenza scenica del cantante Ben McMillan voce cavernosa, molti spicci, t-shirt, cappellino baseball e jeans sdruciti, abbigliamento pienamente condiviso dai *hairs* slipati sotto il palcoscenico.

A proposito di pubblico, il set della formazione di Seattle mentava sicuramente un maggior numero di spettatori; ma forse i rocker romani stanno già mettendolo da parte i soldi per l'arrivo in città degli attecchissimi «Nirvana».



«Ma chi l'avrebbe detto che avrei fatto l'attore! Avrò avuto circa sedici anni, quando a Verona, che è la città dove sono cresciuto, mi trovai con un gruppo di amici, tra cui Umberto Smaila, a coltivare l'amore per la musica. Non tutti sanno - e ci tengo a ricordarlo - che Verona sul finire degli anni '60 era un importante punto d'incontro per tutti quei giovani che amavano la musica *beat*, tanto da essere chiamata la «Liverpool italiana». Ma se il *beat* prevedeva l'uso di strumenti prettamente elettrici,

## Calà: «Il mio jazz in compagnia di Egidio l'amico di legno che si lasciava pizzicare»

Quelli che amano il jazz. Torniamo a parlare di jazz: dopo Nini Salerno, adesso incontriamo l'attore Jerry Calà, che con sottile ironia narra un passato da contrabbassista e *sideman* poco noto al pubblico. Un amore, questo, che spinse il simpatico attore veronese a coniare per il suo strumento, che sarebbe stato per lungo tempo il fedele compagno di viaggio, il nome di «Egidio».

«Ma chi l'avrebbe detto che avrei fatto l'attore! Avrò avuto circa sedici anni, quando a Verona, che è la città dove sono cresciuto, mi trovai con un gruppo di amici, tra cui Umberto Smaila, a coltivare l'amore per la musica. Non tutti sanno - e ci tengo a ricordarlo - che Verona sul finire degli anni '60 era un importante punto d'incontro per tutti quei giovani che amavano la musica *beat*, tanto da essere chiamata la «Liverpool italiana». Ma se il *beat* prevedeva l'uso di strumenti prettamente elettrici,

più famosi come «I gatti di Vicolo Miracoli». L'approdo nella città meneghina fu tra i più divertenti. Allora avevo un «maggolino» e succedeva che mentre i miei amici viaggiavano tutti assieme molto allegramente, io ero costretto, ahimè a dover dividere l'abitacolo della mia macchina con l'inseparabile e ingombrante «amico di legno», al quale per rispetto avevo dato il nome di Egidio, e quando mi sentivo particolarmente solo (cosa frequente), usavo comunicare pizzicando il taciturno Egidio, che immancabilmente mi rispondeva con un «si musica!».

A Milano lavoravo tutte le sere al Derby e finì lo spettacolo ci spostavamo al Capolinea, vero punto d'incontro per tutti quelli che come noi amavano il jazz. Fu proprio lì che arricchii l'amore per questa musica, ritrovandomi in più occasioni ad esibirmi nel ruolo di contrabbassista con jazzisti del calibro di Tony Scott e Joe

Venuti, e proprio con Venuti (che tra l'altro divenne un mio grandissimo amico) intrapresi una piacevolissima ed emozionante tournée in giro per la Lombardia. Venuti, che era oltre a un bravissimo violinista anche una persona umanamente straordinaria, capace di non esasperare mai il suo ruolo di leader, ma ponendosi sempre con assoluta semplicità e generosità di fronte a coloro che erano come me allievi un po' indisciplinati da un punto di vista artistico-musicale, fu tra tutti i musicisti che ho frequentato quello che ebbe su di me maggior influsso.

«Vorrei anche ricordare il ruolo determinante che Milano ebbe per il jazz nei primi anni '70. Era bello e piacevole ritrovarsi al Capolinea, dopo una faticosissima serata al Derby, in compagnia di amici come Jannacci (che tra l'altro è uno strepitoso pianista jazz), Lino Patrucco con il suo banjo, il dirompente Tullio De Piscio

e tanti, tanti altri. Oggi il mio rapporto con la musica (tutta) ha subito delle inevitabili modifiche, determinate in *primis* dalla difficoltà che oggi ho nel trovare il tempo necessario per seguire dei concerti o addirittura avvicinarmi alla musica in veste di musicista. E poi bisogna dire che specialmente la musica jazz, che sino alla fine degli anni '70 aveva sul pubblico un effetto di autentica e letta curiosità mista al bisogno che l'ascoltatore ha di porsi davanti ad un linguaggio in molti casi tutto da scoprire, ha invece, nell'ultimo decennio, perso quello smalto e quella «trasgressività» che l'hanno resa celebre. Lasciando aperto il campo, così, alle contaminazioni e allo strapotere del funk e della fusion, con ampio consenso da parte di un pubblico prevalentemente giovane e quindi assai recettivo, ma al contempo in troppo condizionabile da un linguaggio nullo di trovate e formule «tettistiche».

TELEROMA 56

Ore 19.15 Teletext Lucy Show... Ore 20.30 Teletext Henry e Kip... Ore 21.30 Teletext Profondo nero... Ore 22.30 Teletext Varieta'... Ore 23.45 Teletext La grande barriera... Ore 24.15 Teletext Teletext Henry e Kip

GBR

Ore 18 Teletext «La padroncina»... Ore 19.15 Teletext Eurocandide... Ore 20.30 Teletext «Storie di donne»... Ore 21.30 Teletext Sport... Ore 23.45 Teletext Schermi e sipari... Ore 24.30 Teletext Schemi

TELELAZIO

Ore 14.05 Varieta' «Junior»... Ore 20.35 Teletext «La famiglia Holvak»... Ore 21.40 News flash... Ore 23.05 Teletext Questa si che a vita... Ore 23.35 News notiziario... Ore 23.45 Teletext «I conquistatori dei sette mari»

Spettacoli a ROMA CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

ROMA

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DD Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

VIDEOUNO

Ore 14.30 «Libereta' - gli anziani nel Lazio»... Ore 19.30 Teletext «Brittane»... Ore 20.30 Teletext «Lucy Show»... Ore 21.30 Teletext «Uomini in lotta»... Ore 22.30 Teletext «Donna e 1 Tg notizie e commenti»

TELETEVERE

Ore 18 Borsacasa 19 Libri... Ore 19.30 Teletext «Mata Hari»... Ore 20.30 Teletext «Insomma»... Ore 21.30 Teletext «I fatti del giorno»... Ore 22.30 Teletext «La donna del giorno»

T.R.E.

Ore 17 Film «The girls hunters»... Ore 18.30 Beyond 2000... Ore 19.00 Cartoni animati... Ore 20.00 Fiori di zucca... Ore 20.30 Film «L'ultima trincea»... Ore 22.30 Teletext «Nautical show»... Ore 23.30 Film «Per vivere domani»

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and director. Includes titles like 'Academy Hall', 'Admiral', 'Adriano', 'Alcazar', 'Ambassade', 'America', 'Archimede', 'Ariston', 'Astra', 'Atlantico', 'Augustus', 'Barberini', 'Capitol', 'Capranica', 'Capranichetta', 'Cia', 'Cola di Rienzo', 'Diamante', 'Eden', 'Embassy', 'Empire', 'Empire 2', 'Esperia', 'Etoile', 'Eurcine', 'Europa', 'Excelsior', 'Farnese', 'Fiamma 1', 'Fiamma 2', 'Garden', 'Gioiello', 'Golden', 'Gregory', 'Holiday', 'Largo B Marcello 1', 'Induno', 'King', 'Madison 1', 'Madison 2', 'Maestoso', 'Maestic', 'Metropolitano', 'Mignon', 'New York', 'Nuovo Sacher', 'Paris', 'Pasquino', 'Quirinale', 'Quirinetta', 'Quirinetta 2'.

REALE

Table listing cinema programs: RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, VIP-SDA.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs: CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, F.I.C.C., PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, TIBUR, TIZIANO, AZZURRO SCIPIONI, BRANCALEONE, GRAUO, IL LABIRINTO, POLITECNICO.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs: AQUILA, MODERNETTA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PUSBYCAT, SPLENDO, ULISSE, VOLTURNO.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in other locations: ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI, GENZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, KRISTALL, SISTA, SUPERGA, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE.

SCELTI PER VOI

Athina Cenci, Alessandro Benvenuti e Massimo Ghini in «Zitti e mosca»

LA LEGGENDA DEL REPECATORE

Disc-jockey famosissimo crede di aver inventato un ascoltatore al delitto ed entra in crisi. Lo salverà un «folle» (ma di genio) che vive nella suburra di New York vendendo dovunque castelli fanceulle da salvare e feroci cavalieri. Trama strana vero? difficile da riassumere ma perfettamente nello spirito di Terry Gilliam.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala A. «I due 21. Noi che siamo stati fidanzati lì il riccio di C. Silvestrelli con Elena Pandolfi e Carolina Silvestrelli».

PER RAGAZZI

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003485) Ogni domenica alle 11. Poeste del clown di e con Valentino Duranti.



Athina Cenci, Alessandro Benvenuti e Massimo Ghini in «Zitti e mosca»

«Zitti e Mosca» si svolge in Toscana nel luglio del 1991 durante una festa dell'Unità che segna il difficile passaggio da Pci a Pds. Poiché la regia è di Alessandro Benvenuti (ex Giancattivo) gli registi di «Benvenuti in casa Gori», la chiave è ovviamente ironica con qualche punta di grottesco. Ma fra le tante storie del film che è di struttura corale («50 personaggi tutti protagonisti» dice Benvenuti) ce n'è anche una drammatica.

«Zitti e Mosca» si svolge in Toscana nel luglio del 1991 durante una festa dell'Unità che segna il difficile passaggio da Pci a Pds. Poiché la regia è di Alessandro Benvenuti (ex Giancattivo) gli registi di «Benvenuti in casa Gori», la chiave è ovviamente ironica con qualche punta di grottesco. Ma fra le tante storie del film che è di struttura corale («50 personaggi tutti protagonisti» dice Benvenuti) ce n'è anche una drammatica.

«Zitti e Mosca» si svolge in Toscana nel luglio del 1991 durante una festa dell'Unità che segna il difficile passaggio da Pci a Pds. Poiché la regia è di Alessandro Benvenuti (ex Giancattivo) gli registi di «Benvenuti in casa Gori», la chiave è ovviamente ironica con qualche punta di grottesco. Ma fra le tante storie del film che è di struttura corale («50 personaggi tutti protagonisti» dice Benvenuti) ce n'è anche una drammatica.

«Zitti e Mosca» si svolge in Toscana nel luglio del 1991 durante una festa dell'Unità che segna il difficile passaggio da Pci a Pds. Poiché la regia è di Alessandro Benvenuti (ex Giancattivo) gli registi di «Benvenuti in casa Gori», la chiave è ovviamente ironica con qualche punta di grottesco. Ma fra le tante storie del film che è di struttura corale («50 personaggi tutti protagonisti» dice Benvenuti) ce n'è anche una drammatica.

«Zitti e Mosca» si svolge in Toscana nel luglio del 1991 durante una festa dell'Unità che segna il difficile passaggio da Pci a Pds. Poiché la regia è di Alessandro Benvenuti (ex Giancattivo) gli registi di «Benvenuti in casa Gori», la chiave è ovviamente ironica con qualche punta di grottesco. Ma fra le tante storie del film che è di struttura corale («50 personaggi tutti protagonisti» dice Benvenuti) ce n'è anche una drammatica.

«Zitti e Mosca» si svolge in Toscana nel luglio del 1991 durante una festa dell'Unità che segna il difficile passaggio da Pci a Pds. Poiché la regia è di Alessandro Benvenuti (ex Giancattivo) gli registi di «Benvenuti in casa Gori», la chiave è ovviamente ironica con qualche punta di grottesco. Ma fra le tante storie del film che è di struttura corale («50 personaggi tutti protagonisti» dice Benvenuti) ce n'è anche una drammatica.

A PROPOSITO DI HENRY

Che cosa capita a un avvocato di successo moglie carina soldi una bella casa un amante se viene ferito quasi a morte da un rapinatore? Che risvegliato da un lungo sonno scopre di avere servito vulgo negativi che è più sano e più giusto rinunciare a una carriera affascinante e riconquistarsi la stima e l'amore della moglie e della figlia Harrison Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia è del nostro Giuseppe Rotunno.

ZITTI E MOSCA

Ecco uno di quei film che diventano famosi ancora prima di uscire. E nel caso specifico la «fama» ci riguarda da vicino. «Zitti e Mosca» si svolge in Toscana nel luglio del 1991 durante una festa dell'Unità che segna il difficile passaggio da Pci a Pds. Poiché la regia è di Alessandro Benvenuti (ex Giancattivo) gli registi di «Benvenuti in casa Gori», la chiave è ovviamente ironica con qualche punta di grottesco. Ma fra le tante storie del film che è di struttura corale («50 personaggi tutti protagonisti» dice Benvenuti) ce n'è anche una drammatica.

ADRIANO

«Zitti e Mosca» si svolge in Toscana nel luglio del 1991 durante una festa dell'Unità che segna il difficile passaggio da Pci a Pds. Poiché la regia è di Alessandro Benvenuti (ex Giancattivo) gli registi di «Benvenuti in casa Gori», la chiave è ovviamente ironica con qualche punta di grottesco. Ma fra le tante storie del film che è di struttura corale («50 personaggi tutti protagonisti» dice Benvenuti) ce n'è anche una drammatica.

«Zitti e Mosca» si svolge in Toscana nel luglio del 1991 durante una festa dell'Unità che segna il difficile passaggio da Pci a Pds. Poiché la regia è di Alessandro Benvenuti (ex Giancattivo) gli registi di «Benvenuti in casa Gori», la chiave è ovviamente ironica con qualche punta di grottesco. Ma fra le tante storie del film che è di struttura corale («50 personaggi tutti protagonisti» dice Benvenuti) ce n'è anche una drammatica.

«Zitti e Mosca» si svolge in Toscana nel luglio del 1991 durante una festa dell'Unità che segna il difficile passaggio da Pci a Pds. Poiché la regia è di Alessandro Benvenuti (ex Giancattivo) gli registi di «Benvenuti in casa Gori», la chiave è ovviamente ironica con qualche punta di grottesco. Ma fra le tante storie del film che è di struttura corale («50 personaggi tutti protagonisti» dice Benvenuti) ce n'è anche una drammatica.

«Zitti e Mosca» si svolge in Toscana nel luglio del 1991 durante una festa dell'Unità che segna il difficile passaggio da Pci a Pds. Poiché la regia è di Alessandro Benvenuti (ex Giancattivo) gli registi di «Benvenuti in casa Gori», la chiave è ovviamente ironica con qualche punta di grottesco. Ma fra le tante storie del film che è di struttura corale («50 personaggi tutti protagonisti» dice Benvenuti) ce n'è anche una drammatica.

«Zitti e Mosca» si svolge in Toscana nel luglio del 1991 durante una festa dell'Unità che segna il difficile passaggio da Pci a Pds. Poiché la regia è di Alessandro Benvenuti (ex Giancattivo) gli registi di «Benvenuti in casa Gori», la chiave è ovviamente ironica con qualche punta di grottesco. Ma fra le tante storie del film che è di struttura corale («50 personaggi tutti protagonisti» dice Benvenuti) ce n'è anche una drammatica.

«Zitti e Mosca» si svolge in Toscana nel luglio del 1991 durante una festa dell'Unità che segna il difficile passaggio da Pci a Pds. Poiché la regia è di Alessandro Benvenuti (ex Giancattivo) gli registi di «Benvenuti in casa Gori», la chiave è ovviamente ironica con qualche punta di grottesco. Ma fra le tante storie del film che è di struttura corale («50 personaggi tutti protagonisti» dice Benvenuti) ce n'è anche una drammatica.

RAPSODIA IN AGOSTO

Estate 1990 in una campagna giapponese. Alcuni ragazzetti in vacanza presso la vecchia nonna vivono un'esperienza straordinaria in un flusso ininterrotto di discorsi ragionamenti ricordi si affaccia nelle loro vite i fantasmi dell'atomica del 45. C'è la lucida memoria della nonna rimasta vedova nella lontana tragedia un fratello di lei trasferitosi anzi tempo alle Hawaii gli opportunismi meschini di genitori disponibili invece a dimenticare in fretta il nuovo film di Akira Kurosawa acclamato all'ultimo festival di Cannes.

NEI PANNI DI UNA BIONDA

Un detestabile casanova viene ucciso a colpi di pistola da tre ex amanti. Ma il Padreterno incerto se mandarlo in Paradiso o all'Inferno lo respinge in terra per un supplemento di indagine reincarato in un corpo di donna. E lei la bionda del titolo cui Ellen Barkin conferisce la giusta dose di malizia e di masochismo. Dirige il vecchio Blake Edwards con un occhio alla guerra dei sessi e uno alle regole della farsa. D'verkente per tre quarti poi la svolta melensa del finale (è il messaggio vagamente anti-ubristico) rovinava l'effetto.

JOHNNY STECCHINO

Chi è Johnny Stecchino? Un boss mafioso che ha «parlato» travendendo le aeree regole del

«Zitti e Mosca» si svolge in Toscana nel luglio del 1991 durante una festa dell'Unità che segna il difficile passaggio da Pci a Pds. Poiché la regia è di Alessandro Benvenuti (ex Giancattivo) gli registi di «Benvenuti in casa Gori», la chiave è ovviamente ironica con qualche punta di grottesco. Ma fra le tante storie del film che è di struttura corale («50 personaggi tutti protagonisti» dice Benvenuti) ce n'è anche una drammatica.

«Zitti e Mosca» si svolge in Toscana nel luglio del 1991 durante una festa dell'Unità che segna il difficile passaggio da Pci a Pds. Poiché la regia è di Alessandro Benvenuti (ex Giancattivo) gli registi di «Benvenuti in casa Gori», la chiave è ovviamente ironica con qualche punta di grottesco. Ma fra le tante storie del film che è di struttura corale («50 personaggi tutti protagonisti» dice Benvenuti) ce n'è anche una drammatica.

«Zitti e Mosca» si svolge in Toscana nel luglio del 1991 durante una festa dell'Unità che segna il difficile passaggio da Pci a Pds. Poiché la regia è di Alessandro Benvenuti (ex Giancattivo) gli registi di «Benvenuti in casa Gori», la chiave è ovviamente ironica con qualche punta di grottesco. Ma fra le tante storie del film che è di struttura corale («50 personaggi tutti protagonisti» dice Benvenuti) ce n'è anche una drammatica.

«Zitti e Mosca» si svolge in Toscana nel luglio del 1991 durante una festa dell'Unità che segna il difficile passaggio da Pci a Pds. Poiché la regia è di Alessandro Benvenuti (ex Giancattivo) gli registi di «Benvenuti in casa Gori», la chiave è ovviamente ironica con qualche punta di grottesco. Ma fra le tante storie del film che è di struttura corale («50 personaggi tutti protagonisti» dice Benvenuti) ce n'è anche una drammatica.

«Zitti e Mosca» si svolge in Toscana nel luglio del 1991 durante una festa dell'Unità che segna il difficile passaggio da Pci a Pds. Poiché la regia è di Alessandro Benvenuti (ex Giancattivo) gli registi di «Benvenuti in casa Gori», la chiave è ovviamente ironica con qualche punta di grottesco. Ma fra le tante storie del film che è di struttura corale («50 personaggi tutti protagonisti» dice Benvenuti) ce n'è anche una drammatica.

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 678742) Lunedì alle 20.30 Concerto Sinfonico diretto da Giuseppe Sinopoli soprano Anna Tomowa Skarzynska Orchestra del Teatro dell'Opera di Roma in programma Riccardo Strauss «Vier Letzte Lieder» e Ludwig van Beethoven «Sinfonia 3 Eroica».

**Il club in crisi licenzia**

Il Bologna che lo lanciò lo ha scaricato. In pochi anni dal calcio champagne al fallimento nella Juventus di Montezemolo. Arriva Sonetti dopo il rifiuto di Vicini

# Ciao Maifredi

**Il successore**

**Specialista in promozioni dalla serie B**

■ Nedo Sonetti, classe 1941, comincia ad allargare nella stagione '74-75, in serie D col Viareggio, guadagnando un settimo posto. Quindi in serie C guida la Casertana e per tre stagioni lo Spezia. Nel '79-80 è al Cosenza in C2. L'anno successivo è alla Sambenedettese, in C1, e ottiene la promozione. In B allena per due stagioni prima di passare, nell'83-84, all'Atalanta sempre in serie B. Con i lombardi vince subito il campionato portandosi in A dove resta sino all'87. I due anni successivi li trascorre alla guida dell'Udinese, in B, poi per una stagione è sulla panchina dell'Avellino e, l'anno scorso, dell'Ascoli promosso in A.

Fuori Gigi Maifredi, dentro Nedo Sonetti. Il Bologna, dopo la sconfitta interna con la Reggiana, cambia tecnico, ed esonera l'uomo cui i tifosi avevano persino intitolato una strada cittadina, l'allenatore che aveva riportato il rossoblu prima in serie A, poi, addirittura, in Coppa Uefa. Tuttavia il suo destino era segnato dalla partita di sette giorni fa a Avellino. E lui ha scelto la via di uscita più dignitosa.

**ERMANNO BENEDETTI**

■ BOLOGNA Gigi Maifredi, l'allenatore che riportò il Bologna prima in serie A e poi in Coppa Uefa, è stato esonerato dai dirigenti rossoblu. Al suo posto Nedo Sonetti che verrà presentato stamane ai giocatori e alla stampa. Ufficialmente il licenziamento di Maifredi è stato deciso in seguito alla sconfitta interna che i rossoblu hanno subito domenica contro la Reggiana. Ma sono in molti a credere che la posizione del tecnico di Lograto sia precipitata la settimana prima. E, precisamente, al termine della scialba prova offerta dalla squadra felsinea sul terreno dell'Avellino. Non è stata, insomma, una casualità - per gli osservatori delle cose bolognesi - la presenza al «Dall'Ar» di Nedo Sonetti proprio in occasione del derby con la formazione capeggiata da Ravanelli.

lenatore-dirigenza fosse fragilissimo (per non definirlo inesistente) non è mai stato un mistero. Anche perché Maifredi era tornato al Bologna esclusivamente per volere di Gino Corioni, quando questi era ancora padrone del vapore. Gnudi, Wandertingh e Grupponi - cioè i successori dell'uomo di Ospitaletto - pare, infatti, avessero altre mire. Solo che, trovatisi Maifredi di nuovo in casa, non ebbero la forza di cambiare. Ma il precampionato andato male e l'uscita del Bologna dalla Coppa Italia al primo turno, avevano ingenerato palesi incomprensioni. Fino al punto che i bene informati parlarono, già allora, di Sonetti o di Mazzone quali possibili sostituti di Gigi. Comunque, l'ex allenatore della Juventus non era mai stato contestato dai tifosi come, invece, è accaduto in occasio-

**Dalla provincia alla Coppa Uefa**

Anno	Società	Categoria	piazzamento
83-84	Leno	dilettanti	1° posto
84-85	Orceana	interregion.	1° posto
85-86	Orceana	C2	7° posto
86-87	Ospitaletto	C2	1° posto
87-88	Bologna	B	promosso A
88-89	Bologna	A	14° posto
89-90	Bologna	A	8° posto
90-91	Juventus	A	7° posto
91-92	Bologna	B	esonerato

ne del derby con la Reggiana. Contestato, oltretutto, dalla sua «fedelissima» curva Andrea Costa.

Questa improvvisa ribellione aveva amareggiato Gigi che non ne aveva fatto mistero, a caldo, nella sala interviste allo stadio. Mettendosi subito a disposizione della dirigenza, senza però parlare di dimissioni. Poiché, al di là di tutte le «spiegazioni» ufficiali, Gigi è stato esonerato dalla società di via della Zecca, punto è basta. Nedo Sonetti raccoglie questa eredità tutt'altro che facile. Perché c'è da rivedere qualcosa anche nello spogliatoio, oltretutto in campo. E non soltanto con Datarì da sempre in polemica col mondo intero.

Stamane la presentazione del successore di Gigi. Poi, nel tardo pomeriggio, la squadra lascerà Casteldebole per andare in ritiro. Per preparare, lontano da Bologna, la trasferta di Udine. Sonetti ha accettato l'invito del sodalizio rossoblu - contratto biennale - di buon grado, mentre, a quanto si sussurra, da parte dell'ex ct della Nazionale Azeglio Vicini c'è stato un cortese rifiuto. Come giocherà il Bologna del successore di Maifredi? Ancora a zona. «Ma il mio - ha spiegato il nuovo tecnico rossoblu - sarà un modulo un po' corretto. Un "cinque-tre-due", per intenderci. Come dire una difesa col libero, stile Parma.



## E l'omone allegro non diverte più

**DARIO CECCHARELLI**

■ Fischi, tanti fischi. Gigi Maifredi è un uomo inseguito dai fischi. In pochi mesi, due tonfi e una valanga di fischi. Una media record, da caduta libera: in fondo, anche nelle sconfitte, bisogna riconoscere che Maifredi è un uomo fuori dal comune. A Torino, sberleffi e critiche li ha incassati con più nonchalance. Faceva parte del rischio. Poi Torino non è mai stata molto generosa con chi viene da fuori. Un emigrante, magari d'oro, ma sempre emigrante. I fischi di Bologna, invece, gli hanno inflitto la mazzata decisiva. Proprio la curva, lo zoccolo duro del tifo, lo ha contestato duramente. E lui ha preferito andarsene. Anzi, ha rimesso il mandato. Come dire: fate voi, decidete voi, io purtroppo non so più cosa fare.

Sapeate tutti che cosa ha deciso la società: via Maifredi, dentro Sonetti. Normale, logico, quasi burocratico. Le vie del calcio, come sappiamo, non sono infinite. Meglio: sono sempre le stesse. E visto che le

favore l'affare. Una pratica impegnativa. Bisogna esser furbi, svelti, e anche un po' ruffiani. «La mia più grande qualità professionale? So mettere a fuoco le cose in un attimo», diceva di sé Maifredi. Impara l'arte e mettila da parte. Bene, passando al calcio per un po' Maifredi ha fatto il piazzista di se stesso. Venghino, venghino signori, vi mostrerò il calcio più bello e fantasioso che ci sia. Spettacolo, divertimento, allegria e vittorie. E i signori, grazie anche al contributo dei giornali e della tv, hanno abboccato. Per la squadra di Maifredi, la società juventina ha investito una somma colossale: quasi 70 miliar-

di. Il Gigione all'inizio s'è attaccato all'antico mestiere: Vi prometto una stagione magnifica, faremo grandi cose, etc. Dopo, a poco a poco, si è tolto la maschera dell'imbonitore ed è uscito con schietta sincerità a dir le cose che non funzionavano. E in effetti, nella Juve dell'anno scorso di cose che non funzionavano ce n'erano parecchie: soprattutto in cima alla piramide. Dagli all'untore, allora? Maifredi è un improvvisatore. Maifredi è un ciarlante, Maifredi non capisce nulla di calcio. Oltre a sbagliare come qualsiasi altro allenatore, il suo vero sbaglio è stato quello di dire la verità. Andava bene come piazzista. Dopo Torino è tornato diverso, profondamente segnato, racconta chi lo conosce bene. Speriamo sia solo una crisi passeggera. Peccato, però: in un calcio così serio Maifredi ha anche portato una insolita e trasgressiva leggerezza dell'essere. Sembrava disceso: in fondo, ci si può sempre divertire. Ora, però, non si diverte più.

**Tennis. Da oggi a Francoforte le finali Atp '91**

## Edberg no, Becker sì al torneo dei miliardi

**NICOLA ARZANI**

**Le racchette che contano**

■ FRANCOFORTE. Malgrado l'assenza del numero uno del mondo lo svedese Stefan Edberg, costretto al riposo da una tendinite al ginocchio, l'ultimo appuntamento del ricco circuito professionistico, le finali Atp che incominciano oggi a Francoforte, possono contare su di un eccellente campo di partecipazione. Sono in gara otto dei primi nove giocatori del mondo in un torneo, a differenza di tutti gli altri, non ad eliminazione diretta.

Anche se a dicembre si disputeranno la finale di Coppa Davis e la ricchissima Coppa del Grande Slam (in palio più di sette miliardi di lire), in verità, molti considereranno terminata la stagione tennistica 1991 domenica prossima quando si sarà conosciuto il nome del vincitore delle finali Atp, l'ex Masters, il torneo, cioè, conclusivo del circuito maschile. Sicuramente ad imporsi non sarà l'attuale numero uno del mondo Stefan Edberg poiché lo svedese ha annunciato sabato scorso il suo ritiro dalla manifestazione a causa di un ginocchio malandato. Non c'è bisogno di dire che è un vero peccato alla luce del tennis pressoché perfetto giocato da Edberg in occasione della finale dell'Open degli Stati Uniti contro Jim Courier, una delle due rivelazioni della stagione tennistica ad alto livello. Courier, finalista appunto negli Stati Uniti e campione del Roland Garros, ha superato la scorsa settimana Boris Becker nella classifica mondiale Atp raggiungendo la seconda posizione ed è quindi diventato, sulla carta, il favorito nume-

ro uno a Francoforte. Nulla di più fuorviante per il pubblico. Malgrado i grandi progressi, lo statunitense della Florida difficilmente riuscirà ad imporsi a Francoforte anche se è capitato nel meno forte dei due gironi all'italiana che dovranno decidere i nomi dei quattro semifinalisti. Courier troverà, infatti, nella fase preliminare che si disputa da oggi fino a venerdì Ivan Lendl, che ha vinto il Masters cinque volte tra le nove finali consecutive giocate nel periodo 80-88 ma che è inesorabilmente in declino. Il francese Guy Forget, un ottimo giocatore che non ha mai brillato però nelle occasioni davvero importanti ed è alla sua prima partecipazione al torneo finale del circuito, e il cecoslovacco Karel Novacek, che ha sostituito all'ultimo momento Edberg e difficilmente farà una figura diversa di quella del vaso di terra cotta costretto a viaggiare in compagnia di tanti vasi di ferro. A priori sembra molto più interessante la competizione nel secondo girone, quello che comprende i due tedeschi, Becker e Michael Stich, che

hanno giocato a luglio la finale di Wimbledon vinta tantissimo sorprendentemente dal secondo e i due singolaristi statunitensi della prossima finale di Coppa Davis, Pete Sampras e André Agassi, quest'ultimo campione uscente qui a Francoforte dove l'anno scorso mise in fila Becker e Edberg in semifinale e in finale. Lo stravagante Agassi ha attraversato una stagione di transizione giocando meno degli altri campioni ma neanche troppo bene scendendo da n. 4 a n. 8 nella classifica Atp. Agassi rappresenta così la grossa incognita della settimana un po' come l'eroe locale o, meglio, uno dei due eroi locali Becker. Spesso infortunato il tedesco ha nassaporato la gioia della vittoria due settimane fa a Stoccolma battendo nella finale Edberg. Un'ultima considerazione va fatta per l'assenza, ancora una volta, di un italiano. Bisogna aggiungere però che il nostro numero uno, Omar Caporaso, in una stagione di importanti progressi ha battuto quattro degli otto partecipanti al Masters: Courier, Stich, Lendl e Novacek.

Class. Atp	Nazione	Vittorie '91	Guadagni *
Jim Courier	2 Usa	3	1760
Boris Becker	3 Germania	2	1350
Michael Stich	4 Germania	4	1510
Ivan Lendl	5 Cecoslov.	3	1040
Guy Forget	6 Francia	6	1240
Pete Sampras	7 Usa	3	990
André Agassi	8 Usa	2	690
Karel Novacek	9 Cecoslov.	4	770

\* Il valore è in migliaia di lire e non comprende ingaggi, esibizioni e sponsorizzazioni.

**Rally. In Catalogna colpo di scena nel mondiale**

## Sainz rompe e chiude Ma Kankkunen «frena»

■ LLORET DE MAR Colpo di scena in Costa Brava, penultima prova del mondiale piloti di rally. Al via della 2ª tappa manca Carlos Sainz, la sua Toyota, sino a ieri in corsa per il successo, è rimasta al palo, non ha voluto saperne di mettersi in moto. Così, mentre i suoi rivali si buttano sui tornanti, lo spagnolo cerca invano di far partire la sua vettura, scoprendo troppo tardi un guasto alla centralina elettronica. L'appuntamento con Kankkunen, suo rivale nella

lotta per il titolo iridato, è rimandato al rally di Inghilterra, dal 24 al 27 novembre. Sorpresa a parte, Schwarz e Delecour sono rimasti a lottare per il primo posto in classifica, inseguiti da vicino dal giovane Andrea Aghini, su Lancia Kankkunen, con la Delta Martini, ha cercato di limitare i danni sull'asfalto, terreno a lui poco congeniale, aspettando le prove su terra di oggi. Mi dispiace per Sainz - ha detto il finlandese - ed è ovvio che adesso la situa-

zione sia più favorevole per me, ma la gara non è finita. In ogni caso a questo punto la sfida tra me e Sainz si concluderà al Racc. **Classifica** dopo 17 prove speciali: 1. Schwarz-Hertz (Toyota Celica) in 2h 35'33; 2. Delecour-Grataloup (Ford Sierra) a 43"; 3. Bardolet-Rodriguez (Ford Sierra) a 1'41; 4. Aghini-Farnocchia (Lancia Delta Fina) a 1'48; 5. Treilles-Vetich (Lancia Delta Fina) a 2'46; 6. Kankkunen-Pironen (Lancia Delta Martini) a 3'27.

**Domani Italia Norvegia**

**Incidente diplomatico nel clima ovattato del ritiro. Querelle tra Sacchi e i giornalisti: tutta colpa di una pepata intervista «privata» del ct Indiscrezioni e stroncature per alcuni giocatori come Schillaci, Ruotolo, Gianni, Zenga e Mancini. Grande imbarazzo e nervosismo nello staff**

# Parole in fuorigioco

Il ritiro «pace, amore e fantasia» della Nazionale a Coverciano (domani la gara «europea» con la Norvegia a Genova, ore 19.15) ha subito ieri un duro colpo. Incidente diplomatico fra Sacchi e i giornalisti per via di un'intervista a un quotidiano romano, e in cui il tecnico «parla» delle sue intenzioni presenti e future, facendo nomi e cognomi di promossi e bocciati, cosa che in questi giorni aveva negato...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

■ FIRENZE. «Schillaci? Un istintivo, rifiuta gli schemi. Mancini è invece un giocatore che pretende tutta una squadra ruotante attorno a lui: impossibile in Nazionale. Crippa porta troppo la palla per i miei gusti. Bortolazzi è già al top, di più non potrà fare. Carrera non l'ho cercato, è un equivoco. Ruotolo? In giro c'è di meglio. Arrigo Sacchi parla a ruota libera in un'intervista uscita lunedì sul «Messaggero» e racconta giovedì scorso (il giorno prima dell'inizio del raduno) a Fusignano, dalla «firma» Gianni Melidoni. Che c'è di strano? Niente, a parte il fatto che in questi giorni a Coverciano il ct aveva sempre rifiutato qualsiasi riferimento esplicito a persone o situazioni dell'ambiente azzurro («niente nomi, si può distruggere l'ambiente, sono imbarazzato perché all'inizio di un lavoro non ci si può sbilanciare. Comunque nella mia nazionale la porta è sempre aperta ad ogni giocatore, non ci sono bocciature a priori, eccetera»), respingendo come un muro di gomma ogni domanda «pericolosa». Anche ieri mattina, alla richiesta di qualche indiscrezione o dettaglio, a 24 ore dalla prima uscita della squadra contro l'Under di Vatta e nell'imminenza della «prima» con la Norvegia, in conferenza stampa Sacchi era restato super-abbottonato e, a parte i complimenti per Baiano e Zola che hanno fatto intuire un doppio debutto per domani, si era limitato alle ormai consuete dissertazioni sui «massimi sistemi» del football, scendendo nel dettaglio di una «linea difensiva che ancora non ha bene l'elastico (?)», e di una «curva (?) non sempre riuscita alla mia squadra sugli attacchi laterali avversari». Considerazioni un po' ostiche per chi non ha il patentino da allenatore, ma il peggio sarebbe accaduto dopo la lettura del famoso articolo contenente tutte le indiscrezioni in questi giorni. In privato, fra al-

cuni giornalisti e il ct (che non ha smentito nulla, definendosi però in parte «tradito» per giudizi che non avrebbe rilasciato in maniera tanto netta), sono volate parole grosse. Un incidente diplomatico ben poco gradito dai vertici dello staff azzurro, in particolare da Matarrese, intento a cercare «collaborazione» in prospettiva Usa '94. Ma che aveva detto ancora Sacchi da Fusignano? Vediamo. Su Gianni. «Ho chiesto alla Roma come stava: mi è parso che lì non ci fosse alcuna fretta di farlo partire, chissà che ne pensa Bianchi. Sulla formazione anti-Norvegia: «I tre nomi sicuri: Pagliuca, Baresi e Maldini. Ma se potevo, convocavo 33 giocatori, quelli che mancano sono Baggio, Zenga, Mannini, A. Bianchi, Bergomi, Evani, Donadoni, Peruzzi, Albertini, Dino Baggio e Melli. Su Viali: «È il mio attaccante ideale». Sulla difesa: «Io ben poca scelta, avrei avuto bisogno di aiuto». Perché non mi aiutate?». «Ma così non mi aiutate? Perché non mi aiutete?».

Una sfilza di parole a ruota libera che hanno portato all'incidente diplomatico a Coverciano, dove invece nelle interviste si parlava di «elastico» e «curva». Sacchi non ha rilasciato dichiarazioni, ma è apparso molto amareggiato e durante l'allenamento del pomeriggio, durante un esercizio che agli azzurri non riusciva, ha esclamato a tutta voce: «Ma così non mi aiutete! Perché non mi aiutete?».



**Nell'amichevole si è segnato per il gran movimento e per una soddisfacente intesa con Viali...**

In effetti sono in un periodo di buona forma, tutto mi riesce semplice, naturale, ho toccato molti palloni, ma credo di poter progredire ancora. Viali mi aiuta e mi mette a mio agio.

**La nazionale con Balano ha trovato un nuovo Schillaci?**

Mi ispiro ad Aguilera e fra gli attaccanti italiani mi è sempre piaciuto Giordano, tuttavia mi sento abbastanza simile allo juventino. Forse io sono un po' più forte di testa e lui è più rapido nel tiro.

**Ventidue gol in serie B, la promozione col Foggia, l'espulsione in A a suon di gol e ora la Nazionale: il Balano «spasato» e in cerca di identità della stagione ad Avellino è diventato un ottimo giocatore. Molti dicono un campione...**

Mi sono accorto di valere, nello scorso campionato, a Trieste. Il Foggia vinse per 5 a 2 e io segnai tre reti. Zeman ha conti-



**Gli insulti dello stadio di Firenze Casiraghi e Baresi sono d'accordo**

**«Ma quei fischi incivili non erano rivolti a noi»**

Gli azzurri stigmatizzano i fischi e i cori delle poche centinaia di contestatori di domenica. E mostrano di non essere in alcun modo condizionati. «Sono provocatori che vanno isolati, e la maniera migliore è quella di ignorarli», consiglia Casiraghi. «Purtroppo la lotta alla violenza su questo versante non ha fatto registrare alcun successo», commenta Baresi. «Firenze ha riposto bene», è la conclusione di Sacchi.

**DA UNO DEI NOSTRI INVIATI**

■ FIRENZE. I pareri degli azzurri sono concordi. I cori coi quali poche centinaia di teppisti allo stadio di Firenze hanno voluto insultare il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, gli juventini e Berti sono da stigmatizzare e non possono, anzi non devono costituire un caso. E comunque non condizionano in alcuna maniera il lavoro della nazionale.

Il più tranquillo è Nicola Berti. «Anzitutto una premessa: tutto sommato i «contestatori» sono poche centinaia nel contesto di oltre 20 mila spettatori. Dunque guai a generalizzare le accuse al pubblico fiorentino. Bisogna anzi sottolineare che i 20 mila si sono ribellati agli stupidi cori e insulti di quelli della curva. La città, poi, non deve essere coinvolta in nessuna maniera. Per quel che mi riguarda posso assicurare che i fischi e i cori non mi danno più alcun fastidio».

«Si può anche protestare e mostrare il proprio dissenso», commenta Zola -, ma in maniera corretta e civile. Domenica invece una parte della curva ha dato dimostrazione di cattivo gusto e di inciviltà. Dispiace

Dopo i sorrisi e i brividi, per Arrigo Sacchi sono arrivati i primi giorni difficili. Un'intervista concessa in esclusiva ha sollevato le prime polemiche e i primi attriti. Sotto, a sinistra, Francesco Baiano, già entrato nelle grazie del nuovo tecnico azzurro

dirlo ma è così. Qualche dissenso arriva anche dalle poche decine di spettatori che si assiepano dietro al campo d'allenamento a Coverciano... «Sì, ma questi commenti non ci disturbano. Siamo ormai abituati a queste cose. Non ci condizionano».

«Io sono del parere che la gente che fischia e organizza i cori assurdi e beccati vada ignorata completamente - aggiunge Casiraghi - Se continuiamo a stigmatizzare i loro comportamenti e le loro «gesta» finiremo con esaltarli ancora di più. Facciamo finta che non esistano. Forse col tempo smetteranno. Noi juventini siamo abituati a questi tipi di provocazioni. Non ce ne curiamo più».

«La contestazione è di moda a Firenze - dice Baresi - Dispiace che a rimetterci siano i tifosi educati, che sono poi la stragrande maggioranza, che vanno allo stadio solo per vedere una partita di calcio e per divertirsi. Comunque non val la pena di continuare a parlare di questi stupidi». Pensa che possa esser giusto o utile andar a parlare con questi «provocatori» e cercare di convincerli e di redimerli? «No, non ci si riuscirebbe. Non servirebbe proprio a nulla. La lotta alla violenza su questo versante non mi pare abbia fatto segnare importanti vittorie. Purtroppo».

Chiude l'elenco dei commenti Arrigo Sacchi. «È stato solo folclore. Al limite si possono considerare positivi anche quei fischi. Ci hanno aiutato a metterci nel clima delle partite vere. Invece Firenze ha risposto benissimo».

**Baiano, ingresso da protagonista per sconvolgere vecchi equilibri**

**«Vengo dal Sud e sono il nuovo Schillaci»**

Con due gol nella partita amichevole d'esordio «Ciccio» Baiano è assurto al ruolo di primo protagonista del nuovo corso di Sacchi. L'attaccante del Foggia (23 anni) fa professione di modestia ammettendo che gli schemi e i programmi di lavoro di Zeman e Sacchi, essendo abbastanza simili, lo hanno avvantaggiato. «Il gioco a zona - spiega - esalta le mie doti. Sono convinto di poter fare ancora meglio».

**DA UNO DEI NOSTRI INVIATI**  
**WALTER QUAGNELI**

■ FIRENZE. La prima convocazione nella Nazionale maggiore, il debutto, i due gol, i complimenti di Sacchi e l'opportunità, non certo remota, di poter diventare titolare della maglia numero 11. Quella appena conclusa è stata una settimana importante per Francesco Baiano. Diciamo pure sconvolgente. Il piccolo attaccante del Foggia ha stupito il ct Sacchi. «Se dicessi che non sono sorpreso per tutto ciò che mi è accaduto in questi giorni sarei un bugiardo - esordisce l'attaccante - Eppure a ben vedere e senza voler essere presuntuoso, posso affermare

che c'è un filo logico che unisce l'intera vicenda. Zeman mi ha migliorato dal punto di vista tecnico, mi ha fatto «trasfusione» di grinta, coraggio e concentrazione e con la sua «Zona» ha esaltato le mie doti. Si può dire che l'allenatore del Foggia e il suo modulo mi hanno spinto verso Sacchi».

**Dunque esiste una sorta di continuità tattica e tecnica fra i due allenatori?**

In un certo senso sì. I metodi di lavoro si assomigliano, soprattutto sono molto intensi. Perciò mi trovo a mio agio con gli allenamenti di Sacchi.

**L'ex città mondiale dimenticato da tutti, attacca la Federcalcio Bearzot: «Sono senza stile»**

■ MILANO. L'occasione è insolita. La presentazione di una linea di gioielli firmata da un nome piuttosto familiare: Paolo Rossi. Vi ricordate il mitico Pablo del mondiale di Spagna? Bene, doppianto silenzio, eccolo qua al Circolo della stampa di Milano. Non è cambiato: scarno in volto, ciuffo sulla fronte, occhio sveglio e malizioso. Che strani percorsi, tormentata la professione, imbroccano i calciatori: allenatori, assicuratori, consulenti, stilisti. Ultimamente va di moda anche un'altra attività: quella del Grillo parlante. Tv, giornali, radio: un fiume di parole, una valanga di aggettivi. Beati loro: finché qualcuno li paga, fanno bene a continuare.

Paolo Rossi, invece, si è sentito nominare poco. Su di lui, che era popolare anche in Cina, è caduto un singolare

oblio. Di fianco a Pablo c'è un altro signore con pipa in bocca e la faccia allegramente rugosa. Anche lui era famoso, molto famoso: Enzo Bearzot. È qui come amico di Rossi, una presenza discreta che però, ben stuzzicata, torna a ruggire come ai vecchi tempi. Facile farlo parlare: basta tirare in ballo la nazionale. Argomento quanto mai d'attualità, visto il gran polverone che ha accompagnato l'arrivo di Sacchi. Sentiamo, Bearzot, perché dice delle cose molto amare.

«Cosa faccio? Niente, non faccio proprio niente. Nell'ottobre del '90, come ricordate, io venni nominato ambasciatore della nazionale. Ci fu anche una gran festa: torte, regali, champagne. Dopo però solo silenzio. Pensate che in tutti questi mesi non sono mai riuscito a sentire Matarrese. Mi stupisco. Dopo tutto quello che ho fatto, possibile che Matarrese non trovi mai il tempo di parlare con me? Sta pur tranquillo: io non ho la lebbra!».

«Dico la verità: a questo punto sono più orgoglioso di poter contare sull'affetto dei tifosi che su quello dei politici. Io del resto come vedete non vado in tv. Dove ci vanno tutti: Vicini, Fabbri, Valcareggi. Io no, si vede che non ho santi in Paradiso...».

«Sì, sì, con l'avvento di Sacchi ora circolano molti soldi in più. È cambiato tutto. Mi sta bene, l'importante comunque è che non si irrida coloro che usavano sistemi diversi. Durante il periodo di Franchi, per esempio, non si poteva far concorrenza ai club. Io ho accettato dei contratti da serie C perché ero fiero di appartenere

**Gli arbitri arrabbiati prendono le distanze dalla tecnologia e bocciano il sorteggio Moviola? Testimone non giudice**

No alla tv come supporto dell'operato dell'arbitro, ni al suo uso come prova per i provvedimenti disciplinari («può andare bene solo per casi limite»). I «fischietti» hanno espresso quest'orientamento, nell'incontro avvenuto ieri con il presidente federale Matarrese al «Jolly Hotel» di Roma. Il designatore Casarin ha ribadito il suo «no» al sorteggio e ha accusato tecnici e giocatori: «Non ci aiutano a migliorare».

**STEFANO BOLDRINI**

■ ROMA. Si intuiva e ieri si è avuta la conferma: la televisione «documenta» gli arbitri poco. Anzi, sotto certi aspetti il parere è decisamente negativo: l'occhio delle telecamere non potrà mai mettere in discussione le valutazioni «tecniche» delle giacchette nere. Qualche spiraglio di apertura, invece, c'è per quanto riguarda i verdetti disciplinari: in casi limite, come quello dell'espul-

sione errata di Van Basten, cacciato dal campo dall'arbitro Cesarini in Milan-Roma del 3 novembre al posto di Serena per una svisata del guardalinee, l'occhio televisivo può essere accettato come testimone supplementare. Ma solo in questi casi: limite, appunto.

L'incontro Matarrese-arbitri, con la partecipazione «attivata» del designatore Casarin, ha detto questo. Il faccia a faccia del presidente federale con i 39 fischietti di A e B (mancavano solo Guidi, che uscirà proprio oggi dall'ospedale di Lecce dopo l'emorragia celebrale di tre domeniche fa e Mughetti, assente per motivi di lavoro) era stato programmato da tempo per stilare il bilancio del primo scorcio di stagione, ma il caso Van Basten aveva spostato il tiro sulla proposta di utilizzare la tv come «prova». Matarrese ha posto la questione alle giacchette nere e ha ricevuto una risposta negativa. Lo stesso Matarrese ha espresso il suo scetticismo per l'ingresso del mezzo televisivo nel pianeta calcio: «Confermo la mia perplessità sulla percorribilità di questa strada, ma non pongo il veto. L'argomento televisione sarà affrontato dal prossimo Consiglio Federale. Perché sono scettico? Perché ci sarebbero difficoltà enormi per spiegare i mezzi tecnici su



**Domani l'U. 21 di Maldini si gioca le Olimpiadi**

Vigilia tranquilla dell'Italia Under 21, che domani affronterà ad Avellino la Norvegia nell'ultimo appuntamento del girone eliminatorio del campionato europeo. Gli azzurri di Cesare Maldini (nella foto) devono assolutamente vincere: le due formazioni dividono infatti il primo posto del gruppo, ma gli scandinavi vantano una miglior differenza reti. Stamatina, dopo l'allenamento di rifinitura al «Partenio», Maldini comunicherà la formazione. Per il ct l'impegno di domani è decisivo. In caso di eliminazione, Matarrese lo licenzierà

**Norvegia burlesca: arriva in Italia e si diverte a «nascondersi»**

Il primo dribbling è perfettamente riuscito alla nazionale norvegese, che domani affronterà l'Italia di Sacchi. Erik Olsen e i suoi diciassette giocatori hanno giocato a «nascondersi»: sono sbarcati a Rapallo in pullman, provenienti da Cannes, mentre fotografi e giornalisti li attendevano all'aeroporto di Genova e anziché allenarsi allo stadio «Ferraris» hanno sgranchito i muscoli sul campo di Santa Margherita, vicino Rapallo. Al telefono il ct Olsen ha detto: «L'Italia è favorita, ma non ci fa paura. Possiamo pareggiare».

**Basket 1 L'«oriundo» Del Negro diventa italiano**

Il giocatore al vicesindaco di Atena Luciana (Salerno), il paese dal quale emigrò il nonno paterno di «Vinnie», Carmine. Secondo i regolamenti della federazione di pallacanestro Del Negro non potrà giocare da «italiano» in campionato prima di tre anni, ma potrà essere utilizzato subito dalla Nazionale.

**Basket 2 L'Italia di Gamba si raduna con i cerotti**

Hanno «disertato» in tre: Magnifico, Boni e Bossa, infortunati. Al loro posto, Vianini, Conti e Pessina. Una rinuncia importante, invece, nella formazione degli All star: Toni Kukoc, pivò della Benetton Treviso, non è ancora completamente guarito. Al suo posto, il coach Marcelletti ha convocato Larry Middleton, della Stefanel Trieste.

**Boxe: Damiani oggi negli Usa: «Holyfield non mi fa paura»**

Francesco Damiani parte oggi per gli Usa, dove, il 23 novembre prossimo ad Atlanta, affronterà Evander Holyfield per la corona mondiale «Wba» e «Ib» dei pesi massimi. Il gigante ro-magnolo è fiducioso: «Ho il quarantacinque per cento di possibilità di battere Holyfield. L'americano è un buon pugile, tecnicamente dotato, ma non ha il pugno pesante».

**Sci: Lituania, Estonia e Lettonia nella famiglia olimpica**

Il Cio (Comitato internazionale olimpico) ha ratificato a Losanna la riannessione di Estonia, Lettonia e Lituania. Il verdetto dello scrutinio è stato schiacciante: nessun voto contrario. Il presidente del Cio, lo spagnolo Juan Samaranch, ha invitato i tre stati interessati ad iscriversi alle Olimpiadi invernali del '92 di Albertville, in Francia.

**Calcio mercato Problemi per Ravanelli alla Juventus**

La Juventus è stata costretta a rinviare l'annuncio dell'acquisto di Ravanelli. La Reggiana, per sostituire il centravanti, punta al barrese Soda, ma il club pugliese, per il momento, non intende cedere l'attaccante. Congelato anche il passaggio di Maitellaro dalla Fiorentina al Lecce: la società viola valuta il giocatore quattro miliardi e giudica insufficiente la contropartita fatta dal Lecce, un miliardo e mezzo più il prestito di Notaristefano. Il Venezia ha rinunciato a Pacione: l'attaccante del Genoa non ha superato le visite mediche. Il laziale Madonna, infine, potrebbe finire in prestito al Bologna.

ENRICO CONTI

**LO SPORT IN TV**

- Raluno.** 15 Cronache dei motori.
- Raidue.** 18.20 Sportsera; 20.15 Lo sport.
- Raitre.** 11.30 Hockey su ghiaccio: Milano-Villach; 15.45 Pallavolo: 16.05 Pallavolo femminile: Assovini Bari-Edilfornaciari S. Lorenzo (camp. italiano); 18.45 Derby.
- Italia 1.** 0.30 Studio sport; Tmc. 13 Sport News.
- Tele + 2.** 10.30 Basket Nba: Miami-Boston; 12.30 Golf Tour; 13.30 Momenti sport; 14 Sport time. Superpugliese; 15 Usa sport; 16.45 Francoforte. Tennis: Finali ATP; 22.30 Obiettivo sci; 23.30 Tennis: Finali ATP; 1 Superpugliese